



Ai mondiali di ciclismo vincono i belgi Bugno è terzo

Per gli azzurri è stata una vera e propria delusione, malgrado la medaglia di bronzo di Gianni Bugno (nella foto). Ai mondiali di ciclismo sul percorso di Utsunomiya, in Giappone, la vittoria è andata al belga Dhaens che ha preceduto in volata l'altro belga De Wolf. Il gruppo degli inseguitori è stato regolato, appunto, da Bugno, terzo davanti a Kelly e a Le-mond. Ma è stata veramente una corsa pazzesca: un gruppetto di gregari è sfuggito al plotone dopo pochi giri e l'inseguimento è partito metri tardi, così al traguardo i due belgi avevano lo scarto di poco più di ventotto secondi. Gli azzurri, comunque, non recriminano e non accusano nessuno. «Non abbiamo commesso errori».

NELLO SPORT

Sparatoria nel napoletano Un ferito e un morto

Sparatoria in pieno centro a Gragnano, presso Castellammare di Stabia. Due killer del clan Imperato hanno ucciso un uomo del clan rivale dei D'Alessandro. Ne hanno ucciso uno, l'altro è in fin di vita. Nell'agguato, è rimasto ferito anche un pensionato che aspettava l'autobus. La faida tra le due famiglie camorriste della città di Gava si fa ogni giorno più cruenta. Il vescovo: «Sradicare la mafiosità della politica clientelare».

APAGINA 9

Editoriale

No, la pazienza non è un pericolo

GIORGIO NAPOLITANO

La portata e le incognite della crisi del Golfo si sono ormai delineate in tutta la loro gravità. Saddam Hussein non mostra di voler recedere dalla sua sfida. Il segretario generale dell'Onu ha dichiarato di non aver tratto dai colloqui col ministro degli Esteri iracheno quel «di più» che si aspettava. Continua - tra parziali, calcolate concessioni - l'inaudito ricatto degli stranieri usati come ostaggi; continua la provocazione dell'assedio alle ambasciate del Kuwait. Il rischio di un conflitto è reale, non foss'altro per la crescente tensione e concentrazione di forze militari in tutta l'area. Il duplice imperativo - far recedere Saddam Hussein dalla sua sfida ed evitare un conflitto per molti aspetti disastroso - si presenta in questo momento così arduo da suggerire un'iniziativa straordinaria come quella dell'incontro improvvisamente concordato tra il presidente americano e il presidente sovietico.

Si può senz'altro credere che nell'incontro non si discuterà solo delle azioni da porre avanti nei confronti dell'Irak: la crisi innescata dall'invasione e annessione del Kuwait si ripercuote infatti su altre questioni già all'ordine del giorno e sulle prospettive generali di sviluppo della politica internazionale. Sarebbe grave che subisse una battuta d'arresto il processo di disarmo e di riduzione delle spese militari o la politica di cooperazione e il radicale rinnovamento e rilancio delle economie dell'Est. Sarebbe grave che venisse frustrato lo sforzo finalmente concretizzato di fondare un nuovo clima e impegno di cooperazione su scala mondiale, innanzitutto, ma non solo, tra le maggiori potenze. L'incontro di Helsinki dovrebbe ribadire la volontà di procedere risolutamente in tutte queste direzioni. Il ristabilimento dell'autorità dell'Onu, e il rafforzamento della sua capacità di intervento e di governo, sono la condizione essenziale per la soluzione di sempre più assillanti problemi globali ed anche di conflitti lasciati finora colpevolmente e sanguinosamente aperti come quello mediorientale.

Perciò non è possibile transigere sul rispetto da parte di Saddam Hussein delle reiterare richieste del Consiglio di sicurezza. Se risultasse premiata, all'inizio di questa nuova fase delle relazioni internazionali, la politica delle aggressioni e dei fatti compiuti, si aprirebbe non solo nell'area del Golfo una spirale di ulteriore destabilizzazione anziché di affermazione dei principi di legalità e di giustizia troppe volte ignorati nel passato e di nuovi, più avanzati e sostenibili equilibri. Ne verrebbe «calpestata, in una parola» - come disse Gorbaciov - «tutto ciò in cui l'umanità ripone oggi la speranza di portare la civiltà nell'alveo di un pacifico sviluppo».

Ma nonostante le difficoltà più che mai evidenti, si può ancora confidare di riuscire a imporre il rispetto delle richieste del Consiglio di sicurezza attraverso le misure deliberate dal Consiglio stesso e attraverso ulteriori pressioni e iniziative politico-diplomatiche. Non dev'essere, in particolare, considerata esaurita la possibilità di iniziative fruttuose in seno al mondo arabo, volte a delineare soddisfacenti risposte per i problemi insorti tra Irak e Kuwait ma anche tra paesi produttori di petrolio e paesi industrializzati. In un'evoluzione politica pacifica in tutta la regione, per i problemi della pacificazione e indipendenza del Libano e per quello ormai indilazionabile del riconoscimento del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese.

Non bisogna dunque cedere alla pressione che i «falchi frettolosi», americani e no, esercitano sull'amministrazione Bush, teorizzando sui «pericoli della pazienza». Contro queste pressioni, contro la tentazione o illusione di «guerra lampo» («vittoria lampo») sono attentamente valutati, in ambienti responsabili degli Stati Uniti, piuttosto i pericoli dell'impazienza e del ricorso massiccio e unilaterale alla forza. I pericoli, cioè, non solo di pesanti, imprevedibili perdite di vite umane e distruzione di ricchezza, ma di fatali reazioni di ostilità da parte delle popolazioni arabe e musulmane, di gravi strappi nel tessuto delle relazioni politiche con l'Unione Sovietica e nel disegno di una nuova cooperazione internazionale; i pericoli di una scordata, in definitiva, della interazione degli Stati Uniti da una sorta di «leadership» a un ruolo di «gendarme» oltretutto incompatibile con vincoli già stringenti di risanamento del bilancio federale e di rilancio competitivo dell'economia americana. Abbiamo sentito dire queste non convenzionali parole, abbiamo sentito esprimere seriamente queste preoccupazioni, in un recente convegno a Praga, da autorevoli parlamentari degli Stati Uniti. Pensiamo che esse dovrebbero essere rafforzate dal dialogo tra il presidente Gorbaciov e il presidente Bush. Facciamo nello stesso senso la loro parte l'Europa e l'Italia.

Il segretario dell'Onu sperava di più dagli incontri di Amman col ministro iracheno Aziz Baghdad pone misure restrittive ai giornalisti occidentali. Oggi partono altri 24 italiani

De Cuellar: «Sono deluso» Si spera nel supervertice

Perez de Cuellar non ha ottenuto nulla di concreto dall'iracheno Aziz. Nessuna assicurazione certa né sulla liberazione degli ostaggi né sul ritiro delle truppe irachene dal Kuwait. Ma appena arrivato a Parigi, il segretario dell'Onu ha aggiunto che i colloqui «non sono stati un fallimento totale perché costituiscono l'inizio di un dialogo che potrà portare alla soluzione della crisi». Partono altri italiani

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

AMMAN. È partito dalla capitale giordana a mani vuote. Perez de Cuellar non ha ottenuto nulla di concreto dal ministro iracheno Aziz: né per la liberazione degli ostaggi né per il ritiro dei soldati dal Kuwait. Eppure qualcosa è cambiato. Lo stesso segretario dell'Onu, appena arrivato a Parigi, ha voluto sottolineare. I colloqui «non sono un fallimento totale», ha detto - perché costituiscono forse l'inizio di un processo di conversazioni che potrà portare alla soluzione della crisi. Ma bisogna fare presto, c'è estrema urgenza. Amareggiato per non aver ricevuto dagli iracheni «un segnale di flessibilità», Perez de Cuellar non ha però voluto chiudere il tenue

spiraglio di speranza. «Il presidente Saddam afferma che sul futuro del Kuwait decideranno gli arabi - ha aggiunto - e ciò mi fa sperare che il governo iracheno è pronto a rivedere la propria posizione». Mentre si attende qualcosa di concreto, Gorbaciov e Bush, gli ostaggi, donne e bambini, cominciano a tornare a casa. Ieri sono partiti a Washington i primi americani, oggi lasceranno Baghdad per Amman altri 24 italiani. La morsa però non si allenta: a Kuwait City assediata dai militari iracheni è stato fermato e portato a Baghdad sotto scorta armata l'ambasciatore iracheno Rdt. Per i giornalisti stranieri scattano «misure restrittive»: il visto vale solo 5 giorni.



Un convoglio di civili attraversa il confine tra l'Irak e la Giordania

GINZBERG MONTALI ALLE PAGINE 3 e 4

Sinistra dc a convegno. Pajetta e Zangheri discutono con Tamburrano De Mita frena la sua offensiva A Modena confronto Pci-Psi

De Mita ora «frena», dopo le durissime polemiche dei giorni scorsi. A Lavarone, al convegno della sinistra dc, ha scelto, come «trincea», proprio la difesa del governo Andreotti. E sulle riforme elettorali chiede al suo partito di formulare una proposta che eviti il referendum e tolga a Craxi l'iniziativa. Alla festa dell'Unità a Modena dibattito sul rapporto tra Psi e Pci con Pajetta, Tamburrano e Zangheri.

FABRIZIO RONDOLINO BRUNO UGOLINI

Dopo le durissime polemiche dei giorni scorsi, ora Pajetta (o la penultima) Mostra del Cinema della Biennale di Venezia. È questo, se non altro, l'orientamento di alcuni esponenti politici della maggioranza governativa, a cominciare da Gianni De Michelis, pervicacemente convinto che il modo migliore per solennizzare l'imminente centenario dell'Ente lagunare consista nel chiuderlo. Ma una decisione di questo tipo, magari senza le provocazioni care al ministro degli Esteri, si sta imponendo nei fatti, come dimostrano alcuni segnali eloquenti. Già a partire da quest'anno, la Mostra del Cinema non avrebbe potuto svolgersi, se non fosse stata finanziata per intero con un contributo straordinario del ministero per il Turismo e lo spettacolo. Non è difficile, a questo punto, disegnare il possibile scenario futuro: nei prossimi anni si svolgerà al Lido un festival internazionale del cinema, finanziato, gestito e «pilottato» da uno o più ministeri. La Mostra delle arti visive trasloccherà altrove, ovvero sarà rias-

ALLE PAGINE 6 e 7

«Quella sera nel '46 eravamo in tre ma io non sparai»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

CORREGGIO (Reggio Emilia) «Io a quel prete non ho sparato. Ma quella sera c'ero, assieme a me c'erano Cesarino Catellani e un altro di cui non voglio dire il nome. Ma non volevo uccidere don Pessina». Ero Righi, accusato da Germano Nicolini, ex sindaco di Correggio, di essere stato, assieme a Cesarino Catellani, «uno dei colpevoli» dell'omicidio del parroco, nel giugno del '46, racconta in un'intervista all'Unità di essere stato

A PAGINA 8

Tragedia in Val Venosta dopo una sera in discoteca «Stanchi della vita» si uccidono tre giovani

Si sono dati la morte con i gas di scarico di una Lancia Delta. Si sono suicidati in tre, in Alta Val Venosta. Kurt Schoeff, Roland Zischg e Guenther Reisigl, erano poco più che ventenni. Un sabato sera in discoteca e poi l'assurda decisione di farla finita assieme, pochi mesi dopo la morte di altri due ragazzi di Prato allo Stelvio. Hanno lasciato un biglietto: «Vogliamo liberarci dalle sofferenze della vita».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Ci uccidiamo perché vogliamo liberarci dalle sofferenze della vita». Un biglietto scritto in tedesco poggiato sul cruscotto della macchina, sui sedili tre corpi senza vita, nel mangianastri ancora acceso una cassetta di musica rock, sul pavimento lattine di birra ormai vuote. Una scena agghiacciante: quella dell'assurdo suicidio di tre ragazzi altoatesini poco più che ventenni. Una morte che lascia sgomenti, decisa dopo un sabato sera trascorso in discoteca, portata a termine lucidamente in un prato dell'Alta Val Venosta, sotto le splendide cime del gruppo dell'Ortles, tra le frazioni montane di Oris e di Lasa. Lì, a pochi metri dalle acque dell'Adige, alle due di domenica notte, Kurt Schoeff e Roland Zischg di 21 anni, assieme a Guenther Reisigl, di 23, tutti e tre di Prato allo Stelvio, si sono dati la morte con il tubo di scario di una Lancia Delta. Non, insoddisfazione, volontà di annientarsi, voglia di evadere dalla vita chiusa di una realtà di montagna. La stessa molla, forse, che aveva fatto decidere ad altri due ventenni dello stesso paese di farla finita impic-

andosi. Era successo per la prima volta un anno e mezzo fa. Poi, nel giugno scorso, il secondo suicidio. Con quelli dell'altra notte arriviamo a cinque: tutti suicidi, tutti ventenni. Guenther avevano passato la serata in un ritrovo di Solda. Poi, prima delle due, avevano ripreso la macchina e avevano percorso i pochi chilometri che li separavano da Prato. Lì, a casa Schoeff, avevano staccato un tubo da un aspirapolvere, erano risaliti sulla Delta ed erano partiti. Pochi chilometri e poi il prato della morte: hanno collegato il tubo alla marmitta, hanno chiuso i finestri della vettura, hanno acceso il motore e hanno atteso la morte. Kurt Schoeff, un anno fa, era stato arrestato per omicidio colposo. Uscendo da una discoteca aveva ucciso una ragazza tedesca. In paese dicono che non si era più ripreso dallo shock. Ora qualcuno lo sussurra: i tre volevano farla finita da tempo. L'avevano confidato a qualche loro amico, ma nessuno li aveva creduti.

La Lega propone un'Italia divisa in tre Repubbliche

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO CAVAGNOLA

ALZANO LOMBARDO (Bergamo) Un'Italia con tre Repubbliche ha posto una domanda. Questa proposta avanzata ieri da Umberto Bossi, leader della Lega Lombarda, all'assemblea nazionale degli autonomisti che si è tenuta a Alzano Lombardo, «ha sostenuto Bossi - abbiamo individuato tre aree di identità etnica e di civiltà comune. Oggi alle tre Leghe già esistenti va data una risposta istituzionale che non può che essere la riorganizzazione dello Stato italiano sotto forma federalista, nelle tre Repubbliche del Nord, del Centro e del Sud». Naturalmente, secondo Bossi, per fare a fette il Paese serve una «nuova Costituzione», per la quale - ha informa-

A PAGINA 7

Venite a Venezia, potrebbe essere l'ultima Mostra

UMBERTO CURI

Quella che si apre domani, potrebbe anche essere l'ultima (o la penultima) Mostra del Cinema della Biennale di Venezia. È questo, se non altro, l'orientamento di alcuni esponenti politici della maggioranza governativa, a cominciare da Gianni De Michelis, pervicacemente convinto che il modo migliore per solennizzare l'imminente centenario dell'Ente lagunare consista nel chiuderlo. Ma una decisione di questo tipo, magari senza le provocazioni care al ministro degli Esteri, si sta imponendo nei fatti, come dimostrano alcuni segnali eloquenti. Già a partire da quest'anno, la Mostra del Cinema non avrebbe potuto svolgersi, se non fosse stata finanziata per intero con un contributo straordinario del ministero per il Turismo e lo spettacolo. Non è difficile, a questo punto, disegnare il possibile scenario futuro: nei prossimi anni si svolgerà al Lido un festival internazionale del cinema, finanziato, gestito e «pilottato» da uno o più ministeri. La Mostra delle arti visive trasloccherà altrove, ovvero sarà rias-

orbata da qualche istituzione privata come Palazzo Grassi, e la Biennale di Venezia, diventata ormai un ente palesemente inutile, seguirà la sorte di molte altre consimili strutture del parassito, realizzando così gli auspici di De Michelis. Se una simile prospettiva - pessimistica forse, ma malauguratamente tutt'altro che improbabile - dovesse effettivamente realizzarsi, la rassegna cinematografica veneziana vedrebbe probabilmente accresciute le proprie disponibilità economiche, e potrà inoltre contare su una cornice mondana più sfavillante, ma insieme perdurere l'unica grande opportunità - tuttora solo parzialmente utilizzata - per tenere in vita ed accrescere il prestigio legato alla propria tradizione. È, infatti, ormai del tutto assodato che, sul piano dei festival del cinema, vale a dire di grandi esposizioni mercato, funzionano come vetrine delle grand case di produzione e comunque collegate a rilevanti interessi economici. Venezia non ha alcuna possibilità di reggere il confronto con quello

di Cannes, e ormai neppure con quelli di Berlino e Montreal. Diverso potrebbe essere il discorso se il terreno del confronto fosse quello delle mostre di arte cinematografica, in rapporto al quale la situazione è addirittura rovesciata, nel senso che la manifestazione lagunare avrebbe la possibilità di far leva su punti di forza esclusivi nei confronti dei rivali. Vediamo come. Anzitutto si dovrebbe sottolineare, e non solo nella titolazione, il fatto che l'esposizione riguarda specificamente la produzione artistica nel settore del cinema, senza assorbito indiscriminatamente pellicole spettacolari e film d'autore, prodotti «gastro-nomici» ed esperimenti di avanguardia. Anche in questo campo, insomma, la Biennale dovrebbe restare fedele alla propria vocazione e alle proprie finalità istituzionali, puntando a documentare rigorosamente le tendenze in alto e le trasformazioni in corso per quanto riguarda l'arte cinematografica. Per questa via, il rapporto col mercato - vero onnipotente padrone di tanti festival - dovrebbe essere capovoltato, nel senso di imporre alla distribuzione, perché recanti il marchio della presentazione alla Mostra del cinema, opere «alte», anziché accodarsi ad accogliere nel programma della rassegna quanto già consacrato dal circuito commerciale. In secondo luogo, occorre lavorare in modo da valorizzare una caratteristica di fondo, che differenzia quella veneziana da tutte le rassegne cinematografiche internazionali, vale a dire il fatto di essere espressione di un'istituzione culturale pubblica - fra le più prestigiose in campo mondiale - nella quale il cinema figura

quello di utilizzarla come mera «scena», sulla quale ambientare le proprie iniziative, o peggio ancora come complesso turistico alberghiero, del quale sfruttare spregiudicatamente l'immagine e la ricettività. Né Cannes, né Berlino, né Montreal - e ancor meno le ormai innumerevoli rassegne che pullulano in Italia e fuori - dispongono infine di quell'incomparabile patrimonio di documentazione custodito presso l'Archivio storico delle arti contemporanee. Si pensi quali risultati si potrebbero ottenere, se si tentasse se non altro di collegare, e di rendere sinergiche, quella straordinaria memoria collettiva oggettivata nei documenti dell'Asac con l'attività espositiva dei vari settori della Biennale; e si pensi quale caratterizzazione peculiare e inconfondibile potrebbe assumere la stessa Mostra del cinema, se essa fosse parte integrante, e anche motore propulsivo, di un organico laboratorio di iniziative di ricerca, documentazione, diffusione, incentrato sull'Archivio storico.

Occorre riconoscere che la rassegna cinematografica che si inaugura domani corrisponde a queste caratteristiche solo parzialmente, e comunque in modo ancora insoddisfacente. Altri, e sotto certi aspetti perfino più importanti, ingredienti sono necessari, per i quali non può bastare il lavoro, pur apprezzabile e positivo, dell'attuale direttore della Mostra.

In ogni caso, pur con i limiti e le insufficienze ora accennate, la manifestazione del Lido, ove restasse Mostra e non diventasse Festival, se restasse parte della Biennale d'arte, e non ne fosse scorporata, se fosse capace di recuperare un rapporto vitale con Venezia e di valorizzare il patrimonio documentario dell'Asac, potrebbe in futuro aspirare ad un ruolo di primissimo piano in questo campo. Sfortunatamente, come si è accennato in apertura, c'è invece il rischio concreto che il futuro non ci riserri prospettive di rilancio, ma il sopravvento di coloro che preferiscono festeggiare i centenari con cerimonie funebri.

LUCIANO EMMER DARIO FORMISANO A PAGINA 19

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Kohl e l'aborto

ANGELO BOLAFFI

«Il diavolo», secondo un noitissimo detto tedesco, «si nasconde nei dettagli»; ed è appunto proprio un'apparente questione di dettaglio del trattato politico relativo alla riunificazione dei due Stati tedeschi a celare un avvenimento di grande importanza e alle conseguenze non ancora prevedibili. Di fatto è passato il principio che le donne tedesche hanno, sia pure per un lasso di tempo determinato e in attesa di una nuova legge da emanare entro due anni, il diritto di abortire liberamente. In tal modo uno dei punti storici di resistenza delle forze ultramontane del cattolicesimo tedesco ha ricevuto un colpo durissimo, forse irreversibile. Quanto il movimento femminista e le forze illuminate della Germania occidentale non erano riusciti a conquistare, neppure durante la liberale era del governo Brandt, sarà, invece, realtà nella futura «grande Germania». Il cancelliere Kohl ha dovuto incassare un'evidente sconfitta, sembra proprio che lo abbia abbandonato la buona stella che fino ad ora l'aveva accompagnato, mentre per la prima volta dallo scorso novembre la Spd riesce a segnare un successo a suo favore uscendo da una pericolosa condizione di asfissia e di confusione politica. Infatti grazie alla decisa opposizione orchestrata da Lafontaine (il quale non si è fatto giustamente scrupolo di ricattare il cancelliere, forte del suo potere di veto col quale avrebbe potuto bloccare l'approvazione del trattato) appoggiata dalle donne del partito liberale e da molte dirigenti democristiane, per i prossimi due anni la questione dell'aborto verrà regolata in base al cosiddetto «Tutorprinzip» e non, come avrebbero voluto i democristiani, dal «Wohnortprinzip». Di che si tratta è presto detto. La legislazione in vigore attualmente nella Germania dell'Est regola in maniera molto liberale la questione dell'aborto che è considerato un diritto della donna. Al contrario quella tedesco-occidentale è estremamente restrittiva, forse una delle più conservatrici in Europa. Ora in poi, e fino a quando il futuro Parlamento pantese non emanerà una nuova legge valida per tutto il territorio, le donne residenti all'Ovest potranno approfittare di questo diritto recandosi nelle regioni dell'Est e non saranno per questo penalmente perseguibili (in nome appunto del «principio del luogo giuridico»). Al contrario di quanto prevedeva la proposta di parte democristiana («principio del luogo di abitazione») secondo la quale la questione doveva essere regolata dalla legge valida e nel rispettivo luogo di residenza. Un vero e proprio mostro giuridico per il quale i territori dell'ex Germania orientale di fatto continuavano ad essere «estero» e introduceva una lesione gravissima al principio costituzionale di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Da un'altra distanza di oltre un secolo dal Kulturkampf condotto da Bismarck contro il cattolicesimo romano, anche in questo caso è fallito il tentativo di imporre da Roma dei «valori», così tenacemente perseguito dalla curia tedesca evidentemente ispirata dal cardinal Ratzinger, e ha vinto il principio della laicità dello Stato. Quali sono allora le ragioni che hanno reso possibile questo esito apparentemente inatteso? Perché proprio grazie a quel processo che da più parti era stato semplicemente demonizzato come una «annessione imperialista dell'Est da parte dell'Ovest», si è conseguito un risultato, anche se provvisorio che amplia gli spazi di libertà? Delle ragioni immediatamente poetiche si è già detto: la ripresa di iniziativa della Spd, anche se per ora limitata solo ad uno spericolato gioco di rimessa. In realtà l'unificazione tedesca con l'arrivo delle regioni orientali a dominanza protestante inevitabilmente relativizza la condizione di supremazia di cui fino ad oggi avevano goduto la Chiesa e le regioni a maggioranza cattolica, come ad esempio la Baviera. Questo mutamento degli equilibri storico-spirituali avrà importanti conseguenze soprattutto per il partito cattolico e probabilmente segnerà sul lungo periodo il declino della Casu bavarese.

Ovviamente questo non significa che la battaglia sia definitivamente conclusa: ma certo vale la pena sottolineare come in questo caso il processo di unificazione tedesca si riveli terreno più favorevole per l'estensione di importanti diritti di libertà. È molto importante che in quel rarissimi, forse sarebbe meglio dire più unici che rari, casi in cui l'esperienza del «socialismo tedesco» ha prodotto qualcosa di veramente progressista questo venga salvaguardato ed esteso anche ai cittadini dell'Ovest. A differenza di quanto troppo a lungo ritenuto da una certa sinistra la vera battaglia per l'egemonia, in Germania come altrove, tra destra e sinistra avviene sulle grandi opzioni culturali, sulle alternative simboliche.

Il programma proposto da Bassolino è uno strumento utile e importante
Decisivo il concetto di democrazia che non separa regole e finalità

Si può essere riformatori e critici della realtà

LIVIA TURCO

«Considero il documento elaborato dall'Ufficio del programma diretto da Antonio Bassolino uno strumento utile ed importante per la fase in cui siamo impegnati. I mesi che ci separano dal congresso dovranno consentire di approfondire e precisare alcune sue parti; di realizzare una sua struttura più snella, esplicita, efficace nel linguaggio. Un programma non si improvvisa: occorre tempo e risorse, per questo è importante sottolineare la processualità della sua costruzione. Per questo ritengo che nell'attuale fase la riflessione debba, molto concentrarsi sui fondamenti, sui valori costitutivi della nuova formazione politica. A meno che non si ritenga che il problema in merito sia risolto dall'abbandono di una determinata tradizione per aderire ad un'altra. La collocazione della nostra identità nel quadro dei valori propri del socialismo democratico europeo deve farci assumere il fatto che l'insieme delle forze della sinistra europea sono impegnate a ridefinire i loro fondamenti teorici e valoriali. Oggi, le scelte di valore si pongono al contempo come risultato di un'analisi dei processi materiali e come principi orientativi delle scelte concrete; come idee-forza che selezionano l'ordine delle priorità dell'azione politica.»

Credibilità e scelta dei valori

«So bene che i valori diventano credibili solo se si traducono in un'azione di governo della realtà. Basti pensare a cosa significherebbe in Italia un'azione di governo che affronti problemi come la giustizia fiscale, il debito pubblico, la disoccupazione. Essa richiede non solo la capacità di elaborare proposte concrete ma di far vivere una coerente prospettiva ideale e culturale. Ed è su quest'ultimo aspetto che si incontrano le maggiori difficoltà. Esse sono rese più acute da taluni orientamenti culturali molto diffusi - talora prevalenti - che inclinano ad una chiusura individualistica nella valutazione e nella risoluzione dei problemi. È questa la preoccupazione diffusa in settori del mondo cattolico quando esprimono il timore che la nostra politica sia esposta al rischio del radicalismo, esposta cioè al rischio del galleggiamento sulla realtà culturale esistente anziché esercitare una critica della medesima attraverso la proposizione di superiori valori. Condivido pertanto la tesi espressa su questo giornale da Pietro Scoppola secondo cui nel nostro paese è necessaria una costituzione delle culture politiche. Tale aspetto ha

un'immediata rilevanza politica. Costruire una prospettiva credibile di ricambio delle classi dirigenti non significa solo per noi sciogliere il dilemma - governo con la Dc o con il Psi - (dilemma che abbiamo sciolto indicando la nostra alternativa alla Dc) bensì procedere ad una riforma del sistema politico che abbia il suo perno nella costruzione di una dialettica politica incentrata sui contenuti, sui problemi del paese, per riclassificare in tal modo le forze di sinistra e dare ad esse una più forte fisionomia culturale e programmatica. Il grande valore, secondo il mio parere, della riforma della legge elettorale consiste proprio nel fatto che, togliendo ogni rendita di posizione, ogni potere di interdizione, di fatto tende a spostare la politica ad attività finalizzata alla costruzione del bene comune attraverso una competizione di idee e di programmi. È questa l'unica strada percorribile per superare l'unità politica dei cattolici senza perdere il peculiare contributo della loro esperienza culturale: la strada seconda per costruire l'unità a sinistra.

«Considero pertanto molto importanti i primi due capitoli del documento. Essi indicano le contraddizioni del mondo considerato prioritario per definire il compito e l'identità di una forza di sinistra. Lo squilibrio Nord-Sud; l'erosione delle basi naturali della vita sulla terra; la corsa al riarmo; il problema demografico; la potenzialità della scienza e della tecnologia e il ruolo del lavoro; la crescita della soggettività femminile; non sono indicazioni casuali e scontate. Sono l'espressione più significativa di un conflitto di fondo: quello tra l'straordinaria crescita di beni, ricchezza, conoscenze scientifiche e tecnologiche ed i processi che tendono ad una «mortificazione» del fattore umano. La ragione di ciò consiste nel fatto che la crescita economica è finalizzata al potere di pochi centri e soggetti. Il conflitto oggi prioritario è tra la realtà del dominio di pochi e la necessità di un governo del mondo attraverso un principio democratico che ponga al centro l'interesse ed il bene comune. Per questo, il governo del mondo secondo il principio democratico, costituisce in questa fase storica l'ambito entro cui può affermarsi l'ideale socialista dell'emancipazione, intesa come capacità da parte di ciascun indi-

viduo di esercitare una padronanza ed una sovranità individuale e sociale sulla propria vita. La democrazia intesa come un sistema sempre aperto a nuove sperimentazioni e traguardi, e le cui forme e regole hanno storicità. La democrazia come sistema che non separa regole e finalità; non le separa in sé, per le premesse da cui ha avuto origine; non le può separare di fronte al compito che le è assegnato: governare questo mondo affermando il bene comune, la cui definizione è sempre provvisoria. Ritengo che questa sia una delle scelte più significative proposte dal documento, tale da definire con nettezza il carattere della nuova formazione politica. Essa fuga ogni ambiguità circa il rapporto democrazia-capitalismo; quest'ultimo è inteso come realtà modificabile, riformabile a partire dalle sue stesse contraddizioni, ed in quanto tale esso è dotato di storicità. Pertanto non è contraddittorio definirsi riformatori e critici della realtà esistente. Ritengo anche molto significativa l'affermazione secondo cui gli ideali del socialismo scaturiscono dall'interiorità dello sviluppo democratico. Essi sono pertanto sottoposti alla verifica della competizione democratica e possono affermarsi solo in quanto dotati di capacità egemonica, cioè di una superiore capacità di regolazione e di previsione.

«Il processo democratico si trova a dover compiere alcune scelte fondamentali: la responsabilità ecologica, l'interdipendenza, la liberazione del lavoro, una nuova regolazione dello Stato e del mercato. Tali scelte dicono che l'ideale dell'emancipazione umana può oggi essere pensato e costruito solo dentro la categoria dell'«ilimitate». Essa, al pari della democrazia, deve costituire un paradigma fondativo della cultura e del programma della sinistra. L'«ilimitate» diventa sul piano storico-sociale l'indicazione delle esigenze fondamentali dell'umanità in quel momento storico dato. Diventa la capacità di restituire alla vita associata un valore ed un fine umani. In questa fase storica, l'esigenza fondamentale dell'umanità è di consentire per le generazioni future la sopravvivenza della specie umana sulla terra. Ciò esige uno sviluppo integrato della realtà sociale e di quella naturale. Esige che l'affermazione individuale sia collocata dentro la capacità degli uomini e delle donne di elaborare

positivamente i legami e le interdipendenze che li uniscono al genere umano ed alle altre persone. Si arricchisce così anche il rapporto tra crescita individuale e socialità. Infatti, la socialità si coglie come una dimensione interna alla individualità umana: è l'accettazione del proprio bisogno degli altri. Socialità è prendersi cura degli altri; è prendersi cura di se stesso attraverso gli altri; è la capacità di produrre se stesso in relazione agli altri.

«Autonomia e reciprocità; iniziativa individuale e sostegno collettivo costituiscono l'esperienza della crescita individuale e della socialità.»

Quattro priorità programmatiche

«L'assunzione della «coscienza del limite» sul piano della cultura politica comporta le seguenti priorità programmatiche. 1) La costruzione di una cooperazione tra il Nord e il Sud del mondo per sollecitare in essi processi di sviluppo autonomo ed autocentrati, rispettosi delle loro peculiarità e tradizioni. 2) Assumere a base dello sviluppo economico il valore delle risorse naturali e la loro rinnovabilità. 3) La questione demografica, che deve assumere il paradosso per cui nei paesi del Terzo mondo essa comporta livelli ingovernabili di sovrappopolazione e nell'Occidente una forte riduzione della natalità. La ragione di tale paradosso consiste nel fatto che, seppur in modi profondamente diversi, nessuna delle società attuali ha consentito la piena espressione della differenza femminile; nessuna delle società attuali, seppur nelle profonde differenze che le connota, è capace di accogliere l'evento procreativo come un tempo socialmente ricco, che chiede di essere previsto e valorizzato dall'organizzazione sociale, dai modelli culturali, dalla destinazione delle risorse. 4) La liberazione del lavoro che, per restituire umanità al lavoro, può avvenire solo all'interno di un processo di liberazione dal lavoro, in cui il lavoro non sia più l'asse centrale della vita dell'uomo. La battaglia per i diritti ed i poteri dei lavoratori deve essere collocata nel contesto dell'acquisizione della padronanza da parte dei lavoratori stessi sul tempo del lavoro e sull'insieme dei tempi di vita. Pertanto, la riduzione dell'orario di lavoro ed il superamento della divisione sessuale del lavoro sono obiettivi strategici e prioritari. Si tratta di costruire attorno a tali scelte la necessaria strumentazione, redistribuzione delle risorse, sistema di compatibilità.

Il nostro Sud ha bisogno di riforme Ma le riforme non verranno senza un forte movimento di lotta

PIETRO BARCELLONA

Non c'è dubbio che il problema del Mezzogiorno sia divenuto nel corso di questi ultimi anni un rebus inquietante di cui non si riesce a fornire una plausibile chiave di lettura. Ed è altrettanto indubbio che senza cimenti con questo problema difficilmente una forza di sinistra riuscirà a individuare e porre le condizioni di un'alternativa effettiva e credibile. Bene hanno fatto dunque i segretari regionali del Sud (Michele Magno, Isaia Sales e Pino Soriero) a sollevare la questione in rapporto all'elaborazione del programma e anche Biagio De Giovanni (su l'Unità di venerdì scorso) a riprendere il tema in termini molto trancianti rispetto a svariati luoghi comuni.

«Ciò che non mi sento proprio di condividere dell'articolo di De Giovanni è, però, l'insieme di proposte con le quali pensa che oggi vada affrontata quella che una volta si chiamava la questione meridionale. Per dirla in breve la diffusione di una «nuova civiltà dell'impresa» e un rilancio su basi nuove dell'intervento straordinario. De Giovanni invita a misurarsi sulle proposte e non soltanto sugli elementi di analisi.»

«È come se decidessi di istituire in una certa zona uno scalo aereo senza accertarmi preventivamente dell'esistenza di strutture aeroportuali e di una pista di atterraggio. Di quale civiltà dell'impresa parla De Giovanni e di quale intervento straordinario?»

De Giovanni probabilmente ignora che è da tempo in atto in Italia, anche sulla spinta di processi europei e mondiali, una fase di concentrazione che non ha precedenti e allo stesso tempo una riforma organizzativa dell'impresa che ne modifica profondamente la morfologia. Scrivono, ad esempio, Di Bernardo e Rullani che è in atto un'intensa morfogenesi dell'impresa «che avviene per differenziazione delle strutture della corporation (diversificazione, specializzazione funzionale, de-localizzazione multinazionale) e che, tuttavia, nonostante lo sviluppo dell'equivalenza funzionale fra le diversità produttive, resta indiscussa «la centralità» del sistema: al centro vi è il paese o l'impresa leader, che tende a riprodurre all'infinito le gerarchie di valore strategico e le proprie posizioni di potere.»

«Attraverso l'incorporazione della scienza e l'uso delle tecnologie più sofisticate questo «sistema autocratico», che opera secondo strategie di piano e con criteri oligopolistici, tende a estendere il suo campo di influenza (o forse sarebbe meglio parlare di dominio) sugli ambienti esterni come la società e la politica. La recente vicenda Berlusconi e l'impostura ad approvare una seria legge antitrust, ne sono una prova lampante e drammatica allo stesso tempo, se si pensa al ruolo dei media nella società contemporanea. È questa la civiltà dell'impresa che si deve estendere al Sud o al contrario occorre vedere e analizzare in che modo e in che forma questa profonda ristrutturazione del capitalismo ha impattato con lo sviluppo dipendente del Mezzogiorno?»

Il Sud non è stato fermo e non è rappresentato soltanto da declino industriale e disoccupazione strutturale. Negli anni della ristrutturazione nel Sud si è messo in moto un potente protagonista: l'economia criminale, illegale, parageale, aleale (e chi più ne ha, più ne metta) attorno alla quale si sono venuti dislocando forze politiche, ceti sociali e modelli di vita e di consumo.

Il denaro sporco che viene messo in circolazione e riciclato in attività produttive tocca cifre da bilancio statale. I centri del volontariato, le comunità di base, le associazioni spontanee, irrose da De Giovanni, hanno più volte denunciato la fioritura improvvisa e inarrestabile di società finanziarie in quasi ogni città meridionale e in un numero così ampio e con un giro di affari così diffuso che non ha alcun rapporto con la circolazione della ricchezza ufficiale.

(ovvero dichiarata e accertata). In tutto il Mezzogiorno prosperano le fabbrichette di abbigliamento che producono semilavorati da spedire al Nord e che mantengono i lavoratori occupati in una condizione di lavoro semiclandestino. Mentre l'area del commercio, dall'abbigliamento agli alimentari, alla ristorazione, ecc. è sottoposta al pagamento di tangenti micidiali o costretta a convivere in società di comodo con i fondi d'investimento della malavita. Le imprese che hanno operato essenzialmente nel settore degli appalti e delle opere pubbliche, hanno, per converso, raggiunto dimensioni multinazionali, diversificando le produzioni e operando anche in settori sofisticati, e spesso hanno costituito consorzi e stretti patto con le grandi imprese del Nord, le quali non hanno disdegnato affatto le incursioni nel Mezzogiorno specie nel settore delle grandi opere pubbliche.

«Una borghesia di nuova leva si è insediata abilmente nelle giunture essenziali dei rapporti fra i vari segmenti del sistema (politica, finanza, ecc.) e ha esteso la propria mediazione spesso spregiudicata fino a diventare il nuovo cemento sociale del mondo degli affari leciti e illeciti.»

«L'individualismo di massa è divenuto così la filosofia del rampantismo esibizionista dei nuovi ricchi e paradossalmente la corsa verso i consumi superflui da parte dei ceti meno abbienti.»

Il grande assente in questo contesto è il contraddittorio processo di modernizzazione che lo Stato - non quello dell'intervento straordinario che dopo le cattedrali nel deserto, che hanno provocato il disastro umano ed ecologico di Gela e Augusta, ora si dirige verso le aree del degrado urbano per avviare nuove speculazioni edilizie, ma quello ordinario delle leggi, dell'ordine pubblico, della magistratura.

Non a caso è stato rilevato da A. Cantaro che lo Stato è per i cittadini del Mezzogiorno ormai quello del condono e delle sanatorie; il meccanismo di nuovo scambio politico fra trasgressione, attività illecite e condono. Come si vede siamo ben oltre i tradizionali lamenti e anche oltre le solite invettive contro la mafia e le diatribe sugli appalti.

Siamo di fronte a un meccanismo di complicità e di connivenza che non possono essere considerate come il frutto perverso di una congenita debolezza delle autonomie locali meridionali, ma come un vero e proprio meccanismo unico che chiama in causa lo stato di diritto, lo stato apparato, i vertici dei ministeri, la grande impresa, l'informazione, insomma la formazione sociale, politica e statale dell'intero paese. Nel Mezzogiorno non ci vogliono commissari e superprefetti, ma riforme nazionali che tocchino tutti i settori implicati in questo ignobile commercio di coperture e illegalità: dal sistema bancario all'ordinamento giudiziario, dal sistema elettorale al sistema della pubblica sicurezza. E poiché le riforme non si producono per virtù dello Spirito Santo, né per illuminazione del ceto politico dirigente, è necessario rimettere in moto un forte movimento di opposizione che dia credibilità all'ipotesi di un'alternativa all'attuale sistema di potere. Il rischio grave è l'assuefazione. L'adattamento, la rinuncia, che sono sempre possibili come la storia insegna. A. de Saint-Exupéry attraversando un treno carico di profughi polacchi che venivano trasportati come bestie, si stupiva dell'insensibilità alla quale erano pervenuti. Noi potremmo non accorgerci più che un bambino appena nato in un quartiere degradato delle nostre periferie sia forse un piccolo Mozart. Il rischio è l'ottundimento della coscienza critica. È su questo terreno che si misura la funzione storica di un partito, la sua capacità di individuare le forze del cambiamento e dar loro la voce e gli strumenti per esprimersi. Una funzione che oggi più che mai appare nazionale di fronte all'emergere di localismi e spinte disgregatrici.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Crisi della politica e centralità dc

aveva solo il 12% dei voti, la presidenza del Consiglio; considerando questo un alto necessario al fine di recuperare, col tempo, voti e credibilità perduti e tornare con uomini della Dc al Quirinale e a Palazzo Chigi. Cosa che è puntualmente verificata e Craxi ha abbozzato.

Non è questa la sede per esaminare i processi che in questi ultimi 10 anni hanno investito la società italiana: il carattere della sua modernizzazione e crescita economica e il segno nuovo di antiche e più recenti contraddizioni, prima fra tutte il rapporto Nord-Sud. Il dato su cui stiamo ragionando

è il consumarsi di una crisi istituzionale e più in generale di quella che si chiama crisi della politica. Può questa crisi superarsi se non si supera un sistema fondato sulla centralità della Dc? Questo è il tema su cui discutere. La strada scelta da Craxi per sostituire la centralità del Psi a quella Dc è sostanzialmente fallita. Craxi tratta a fare i conti con una politica che nell'interesse del Psi ha dato tutto quello che poteva dare e ora è al capolinea. Il traguardo della Dc è reale, ma tutte le sue energie sono tese a riproporre il suo ruolo centrale. Andreotti ha detto che Forlani ha potuto solo tenere la Dc in



convalescenza e questo, per lui, è già un merito. Tutti i democristiani sanno però che ormai occorre uscire da questo stato. E al capolinea del convalescente con i loro vescovi e i loro gesuiti ci sono medici, guaritori, stregoni. I giornali ci hanno informato che Andreotti prima è andato a Lourdes e poi a Rimini, dove c'era anche il cardinale Ratzinger, e ha spedito il suo medico personale, Cirino Pomicino, a Lavarone. Gli sfasciacarrozze ci sono sempre stati nella Dc, ma poi tornano a fare il loro mestiere di onesti commercianti, di aggiustatori, di pompieri. E i malati, anche se sono nati a Paler-

mo, rinvasiscono. Chi non è rinvasisco, penso a Dossetti, si è fatto frate. La «rete» vera, consistente, collaudata, duratura, non è quella di Orlando. E se Orlando non si farà frate, e non si farà frate, capirà subito che non ci sono due Dc, ma, come gli è stato spiegato anche da Martinazzoli, ce n'è una e trina. E anche a Palermo, del resto, è miracolosamente diventata una.

Il tempo nella Dc è la grande medicina per i mali e per i savvi. Chi sarà il nuovo segretario? Martinazzoli o Bodrato? In verità si tratta di due persone intellettualmente oneste, due volti che possono rilanciare una certa immagine di una Dc ritrovata. Del resto nei primi anni 80 Andreotti aveva sponsorizzato proprio De Mita. E De Mita, imprudente e ambizioso, a rompere il patto pretendendo la segreteria della Dc e la presidenza del Consiglio. Un suo biografo, Franco Rizzo, ha scritto: «De Mita sempre si autopercepiva come una specie di Gulliver, circondato

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 612461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menella
licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

La crisi nel Golfo

De Cuellar: «Speravo di ottenere di più»

Nel momento in cui lascio Amman - ha detto ieri Perez de Cuellar - devo esprimere un certo disappunto perché speravo di ottenere qualcosa di più nei colloqui con Aziz. Ma la proposta di una soluzione araba mi fa sperare che il governo iracheno sia pronto a riconsiderare la sua posizione per ciò che riguarda l'occupazione del Kuwait. Sono già stati fatti errori spero che da oggi lavoreremo tutti per la pace.

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIALI

AMMAN. Non ha nulla di concreto in mano il segretario dell'Onu mentre riparte dalla capitale giordana verso Parigi. Nulla sugli ostaggi, nulla sul ritiro dal Kuwait. In due giorni di colloqui con il ministro degli Esteri iracheno Tareq Aziz non ha strappato all'Irak nessuna concessione. Eppure qualcosa è cambiato. I colloqui - non sono stati un fallimento totale - ha ripetuto De Cuellar al suo arrivo nella capitale francese. Il solo fatto di essere venuto nella «neutrale» Giordania, a parlare con un emissario del «diavolo» è servito ad allentare la corsa nell'imbuto di una crisi senza altra soluzione che la guerra. Ed è proprio questo che Perez de Cuellar ha sottolineato ieri nella sua conferenza stampa. I suoi colloqui sono stati un fallimento? - gli è stato chiesto - «Non sono venuto qui per risolvere la crisi ma ad ascoltare l'opinione degli iracheni sulle cinque risoluzioni dell'Onu, a cercare uno spiraglio in una situazione drammatica ed esplosiva». Ma lei pensa che l'Irak accetterebbe un parziale ritiro dal Kuwait?

Delusione dopo l'incontro con il ministro iracheno Tareq Aziz. Il segretario generale dell'Onu lascia Amman a mani vuote. Nulla di concreto per gli ostaggi e il ritiro delle truppe dal Kuwait. «Mi auguro che Saddam sia pronto a riconsiderare la sua posizione»



Il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar salutato dal principe Hassan di Giordania

Non lo so, non ho preso in considerazione questa possibilità perché la risoluzione del Consiglio di sicurezza parla chiaro ed io non ho la facoltà di trattare le risoluzioni dell'Onu. E allora cosa pensa della proposta di Gheddafi che chiede il ritiro delle truppe irachene per sostituirle con forze di pace dell'Onu? «È un'idea interessante - ha risposto De Cuellar - ma deve essere presa in considerazione dalle parti coinvolte, non da me». Ecco qui tutto il senso delle circostanze e della missione di De Cuellar. Vista in termini assoluti è un fallimento. Ma osservata nel suo contesto può assumere un profilo diverso. In sostanza la situazione era arenata in partenza. Parlare con Tareq Aziz sulla base delle risoluzioni dell'Onu, come era impegnato a fare il segretario, non poteva cambiare per ora le cose. E, tra le righe, Perez de Cuellar lascia intuire - come aveva fatto prima di partire da Parigi - che se l'invasione del Kuwait ha stravolto gli equilibri di un'area del mondo, per ricostruirli c'è bisogno di un ne-

giazato che tenga presenti, fin dove si può, gli interessi e la sicurezza di tutti senza farsi illusioni riguardo alla pericolosità e alla gravità della crisi in corso. Così tornano attuali le parole pronunciate l'altra sera da Tareq Aziz, quell'insistere sulla soluzione araba con la chiosa - determinante in vista del summit Bush-Gorbaciov - riferita alla non-estraneità della comunità internazionale. «Noi crediamo - aveva detto Aziz - che qualsiasi soluzione debba scaturire nel contesto della «nazionalità» araba ma questo non significa che la comunità internazionale debba restare estranea». Quel continuo richiamarsi di Aziz al «contesto arabo» è stato usato dal segretario dell'Onu per mettere in rialzo un'altra lettura nel ragionamento di Baghdad: «Devo ammettere una certa delusione perché avevo nutrito maggiori speranze sui miei colloqui con il ministro degli Esteri iracheno. Avevo voluto informare il Consiglio di sicurezza che un vero passo in avanti era stato compiuto ad Amman. Invece - ha aggiunto - non ho sentito alcuna indicazione riguardo ad una decisione defi-

nitiva del governo iracheno sull'occupazione del Kuwait. Ma il presidente Saddam afferma che sul futuro del Kuwait decideranno gli arabi e ciò mi fa sperare che il governo iracheno è pronto a rivedere la sua posizione». Ragionamento che non fa una piega alla luce di tutti i piani di pace - ultimo quello di Gheddafi - discussi dai leader arabi, compresi quelli, come il re giordano, più «comprensivi» nei confronti di Baghdad. Non uno, infatti, dà per scontata l'annessione del Kuwait. Si parla di compensazioni economiche, delle due isole del Golfo, magari di «regione autonoma» ma mai di annessione. Re Hussein e Arafat, per esempio, propongono il ritiro simultaneo delle truppe americane e di quelle irachene e l'intervento di una forza di pace della Lega Araba. Gheddafi la stessa cosa ma supportata dalle forze dell'Onu. Altri, come primo passo, la creazione di una «forza cuscinetto» che tranquillizzi Baghdad da un possibile intervento militare Usa. De Cuellar ha ammesso che nei suoi colloqui con Aziz ha insistito, senza successo, sulla situazione degli ostaggi: «ho accolto positivamente la decisione di rilasciare donne e bambini ma ho sottolineato la necessità di ulteriori decisioni allo scopo di dare la libertà a tutti gli altri cittadini». E questa degli ostaggi era, probabilmente, la questione che più premeva al segretario dell'Onu. Quella che ha provocato il «certo disappun-

Portato a Baghdad ambasciatore della Rdt



È il primo caso di un esponente del corpo diplomatico che viene fermato e trasferito nella capitale irachena. Il trasferimento, guardato dai soldati, è toccato a Kurt Merkel, ambasciatore del governo di De Mazière (nella foto) in Kuwait. Le notizie sulla dinamica dell'accaduto sono imprecise. Dai ponti radio finora è stato accertato che l'altra sera l'ambasciatore stava dirigendosi verso la sede diplomatica della Germania federale, pare perché nella sua diplomazia si facesse difficile le condizioni di vita. È stato fermato da soldati iracheni, riportato nella sua ambasciata dove ha trascorso la notte, e ieri mattina trasferito assieme alla famiglia, sotto scorta armata.

Restrizioni irachene per i giornalisti stranieri

Non potranno fermarsi più di cinque giorni a Baghdad i giornalisti dei paesi esteri. Le limitazioni di permanenza sono state comunicate dal ministero per l'informazione iracheno, che ha invitato chi è arrivato prima del 27 di agosto a tornare entro domani. La ragione, ha giustificato il funzionario del ministero, è di lasciare il posto ad altri che sono in attesa del visto di entrata ma che non possono essere lasciati entrare nel paese perché a Baghdad non sono disponibili stanze d'albergo. All'ambasciata irachena di Amman c'è una lista lunghissima, ha detto il portavoce, e attualmente in Irak ci sono 200 giornalisti.

Giordania chiude aeroporto ai profughi egiziani

Gli egiziani in fuga dall'Irak dovranno percorrere i 730 chilometri per il confine via terra, in una strada difficilissima, percorribile in non meno di 12 ore quando le condizioni e il traffico sono buone. Ora ci sono in più cinque posti di blocco. L'obbligo di questa scelta deriva dal fatto che la Giordania, da ieri, ha fatto un voltafaccia togliendo all'Egitto l'autorizzazione a prelevare i suoi profughi da un aeroporto militare nella zona di Al Ruwaidh. Lo ha riferito il quotidiano governativo del Cairo, *Al-Ahram*, che ha precisato che il divieto di Amman è arrivato 24 ore dopo aver dato una risposta affermativa alla richiesta egiziana.

Le navi italiane nel porto dell'Oman

Come da programma la «Libeccio», l'«Orsa» e la «Stromboli», dirette nel Golfo persico, ieri mattina, sono arrivate puntuali a Mascate, il porto della capitale dell'Oman. Le tre navi italiane staranno in quelle acque tre, quattro giorni, poi si dirigeranno verso Hormuz, lo stretto che immette nel Golfo. Ieri, a navi ferme, ci sono state visite di cortesia tra il capitano di vascello Burchiacchi, che comanda la spedizione, e l'ambasciatore italiano, Sciorino. Oggi gli ufficiali e il comandante scenderanno a terra per incontrare la comunità di italiani in Oman, 35 persone, quasi tutti tecnici di imprese.

Habash (Olp) rompe con Siria e va in Irak

La crisi del Golfo rimescola le carte dentro l'Olp e la decisione della Siria di schierarsi in campo aperto contro Saddam ha calato a Damasco le simpatie di faziosi palestinesi che da molto tempo hanno il loro quartier generale nella capitale siriana. Ieri l'agenzia di informazione irachena ha riferito che Saddam ha ricevuto a Baghdad George Habash per discutere della situazione dopo l'invasione. L'agenzia non fa menzione dell'annosa inimicizia tra i due uomini, né del fatto che per anni il leader dell'Olp, secondo per importanza solo ad Al Fatah, fu persona non gradita in Irak. Fonti palestinesi assicurano che la visita a Baghdad è la prova definitiva che Habash, organizzatore del diramamento dell'«Achille Lauro», ha rotto con i siriani e ha scelto Saddam.

Saddam primo al mondo per riserve petrolifere

L'annessione armata del Kuwait ha fatto dell'Irak il primo paese al mondo per riserve di oro nero: lo ha detto il vice primo ministro iracheno, precisando che «dopo il ritorno del Kuwait alla madrepatria, il paese ha i venti per cento delle riserve mondiali, cioè 194.000 miliardi». Il vice primo ministro ha proposto un fondo arabo che aiuti i paesi che non hanno pozzi, con un capitale di 50 miliardi di dollari l'anno. Intanto l'agenzia Ina ha informato che il presidente iracheno ha tenuto ieri una riunione del comando generale dell'esercito.

VIRGINIA LORI

Bush teme crepe nel fronte anti-Saddam e gioca la carta di Helsinki

«Occasione per lavorare di concerto su una crisi e mandare un segnale al resto del mondo»: così definiscono dalla Casa Bianca il primo summit del «nuovo ordine mondiale» post-guerra fredda. Per altri la decisione di Bush di andare a Helsinki incontro a Gorbaciov nasce dall'ansia che gli Usa non finiscano per ritrovarsi soli, dalla necessità di prevenire eventuali crepe nella grande alleanza anti-Saddam.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Hand in Glove»: quanto nella mano, un po' meno di «culo e camicia», ma comunque cooperazione stretta, coordinata, concertata. Questa è l'espressione con cui dalla Casa Bianca hanno voluto dare il senso del viaggio di 10.000 chilometri cui Bush si sobbarcherà a fine di questa settimana per andare incontro a Gorbaciov in Finlandia. «Questa è un'occasione in tempo di crisi in cui entrambi lavoriamo hand in glove, di concerto», un'occasione per i due leader per incontrarsi e cementare questo coordinamento e mandare un impor-

di un nuovo ordine mondiale fondato sulla cooperazione anziché sulla competizione». Da questo punto di vista l'incontro di Helsinki è in sé stesso un enorme successo per Gorbaciov, che trova un modo per dire la sua, e forse anche di svolgere un ruolo più ampio di contributo ad indirizzare la crisi verso una soluzione negoziata, se non di vera e propria mediazione, in una crisi da cui l'Urss sembrava completamente tagliata fuori, in cui poteva limitarsi a «predicare» con gli Usa che dicevano: «Non insicchiaterci che quelli del Golfo del petrolio sono fatti nostri». Da un altro punto di vista il summit riflette l'ansia di Bush di non ritrovarsi con l'America isolata in quella che potrebbe rivelarsi la più acuta crisi internazionale dall'epoca della guerra di Corea, e diventare una guerra guerreggiata di proporzioni senza precedenti dalla Seconda guerra mondiale. L'obiettivo principale di Bush sarebbe, secondo quanto titolava ieri il «New York Times», la

ricerca della «solidarietà», l'esigenza di «prevenire defezioni nell'alleanza contro Saddam Hussein». La grande alleanza che gli Usa sono riusciti finora a creare contro l'Irak ha punti deboli, che potrebbero diventare crepe e falle disastrose: uno riguarda il mondo arabo, non solo Hussein di Giordania, i palestinesi e quelli ancora più vicini all'Irak, ma gli stessi sauditi che, se da una parte sollecitano segretamente un colpo a Baghdad, dall'altra si affrettano a rassicurare l'Irak che non consentiranno che un attacco parta dall'Arabia Saudita, e un giorno potrebbero mettere in terribile imbarazzo Washington dicendogli: «grazie, ma ora non vi vogliamo più, fate pure fagotto»; un altro riguarda l'Europa, il Giappone, gli alleati che cominciano a pensare con la propria testa; un terzo riguarda la stessa opinione pubblica americana, i cui entusiasmi interventistici potrebbero raggelarsi di colpo se cominciasse a morire soldati Usa; il quarto riguarda l'Urss e la più ampia solidarietà rag-

giunta in sede Onu. Il viaggio in Finlandia sarebbe quindi anche un modo per prevenire una di queste possibili falle critiche. Ma sia chi mette l'accento sulla prima motivazione («nuovo ordine mondiale», si chi mette sulla seconda («prevenire defezioni»), concordano sul fatto che Bush va a Helsinki non certo per ligare con Gorbaciov, e nemmeno per comporre divergenze che rischiano di ingigantirsi. Ci va per consolidare una sintonia, non certo per mettere i puntini sulle i di un dissenso che potrebbe esplodere tra qualche settimana se Washington decidesse di lanciare un attacco militare. Lo stesso Bush è sembrato voler insistere su questo aspetto quando ha detto che aveva sollecitato il summit «non perché sono preoccupato che possiamo trovarci (gli Usa e l'Urss) su posizioni divaricate, piuttosto perché c'è un ampio arco di questioni su cui, in questo momento, possiamo consultarci».



Il presidente George Bush

Mosca ripete: l'unica scelta è una soluzione politica

In vista del vertice di domenica tra Bush e Gorbaciov i sovietici rilanciano la scelta di una soluzione politica della crisi del Golfo. Per ora la stampa sovietica non si sbilancia, ma la Pravda osserva: «Per la prima volta un conflitto in una regione calda del mondo non si è trasformato in un confronto est-ovest. Occorre uno sforzo comune per favorire l'impiego di mezzi politici».

MOSCA. I segnali che arrivano da Amman non sono rassicuranti, e il vertice di Helsinki tra Bush e Gorbaciov si presenta forse come l'ultima occasione per evitare di lasciare il campo all'unica opzione rimasta, quella militare. E questa è la preoccupazione del Cremlino, che da l'apertura della crisi è sceso in campo più volte, sottoscrivendo le iniziative dell'Onu, prendendo decisioni sull'Irak per un ritiro dal Kuwait. Il timore è che la crisi del Golfo finisca anche per travolgere i delicati equilibri tra est e ovest che si sono consolidati negli ultimi tempi. Per ora i commenti e le prese di posizione sovietiche sul

lino cominciano invece a delinearsi in un breve commento della Pravda. Il quotidiano del Pcus fa notare con soddisfazione che «per la prima volta un conflitto in una regione calda della terra, come è ora il caso del Golfo, non si è trasformato in confronto est-ovest». E la Pravda, per ricordare che il Cremlino non applica vecchi schemi per interpretare la crisi, aggiunge che la crisi provocata dall'invasione del Kuwait da parte dell'Irak ha dimostrato che «la ideologizzazione delle relazioni dell'Urss con i paesi capitalisti è qualcosa che appartiene al passato». Infine l'ennesima sottolineatura della soluzione che il Cremlino predilige: «L'unico modo accettabile di agire - conclude brevemente la Pravda - è uno sforzo comune, l'impiego di mezzi politici per risolvere la crisi del Golfo». Per il resto la posizione del Cremlino è nota: netta opposizione all'invasione irachena e prudenti critiche all'eccessivo dispiegamento di forze militari, americane in particolare, nella regione del Golfo. Il capo



Mikhail Gorbaciov



Margaret Thatcher

La Thatcher: «La sorte degli ostaggi non fermerà le azioni necessarie»

Il premier inglese è inamovibile. Non cambia la sua linea per un'opzione militare in Irak, anzi l'inasprisce e dice in un'intervista: «Non si può permettere che la paura per gli ostaggi impedisca di fare il necessario». Intanto invoca una nuova Norimberga per Saddam e aspetta il cappio delle sanzioni. Il suo ministro degli Esteri propone di aggiungere un blocco aereo a quello navale

LONDRA. Margaret Thatcher non sposta d'un centimetro la sua linea dura nei confronti della crisi del Golfo, anzi l'acuisce un po', ribadisce la sua opinione militare, chiarisce che non si farà intimidire da alcunché, si rifà al processo di Norimberga, l'invoca per i militari iracheni, con in testa il presidente Saddam Hussein, e infine dice, in un'intervista, che anche a costo degli ostaggi bisognerà fermare il dittatore. Agli Usa che avevano parlato l'altro giorno di una Corte suprema, e di una nuova Norimberga per Saddam Hussein e i suoi fedeli, ieri s'è associata

no angosciose, così le ha definite, ma si è di fronte ad «un calcolatore brutale, che non ha alcun riguardo per la vita umana, la libertà e la giustizia». Poi ha ripetuto le sue critiche contro i paesi della Cee che si sono mossi tardi per mandare forze nel Golfo. Troppe chiacchiere e niente fatti, ha commentato la Thatcher. «Parlano tutti di unione politica in Europa, parlano, parlano... Alla fine del ventesimo secolo non si può stare seduti quando qualcuno invade un altro paese, se non si reagisce nessuno è sicuro». Intanto il premier inglese spera nelle sanzioni economiche, in un effetto disastroso per l'Irak, e anche se si deve aspettare tempo qualche mese, la lady di ferro ci punta. Lei fa da sostegno il suo ministro degli Esteri, Douglas Hurd, che rivela l'intenzione di estendere il blocco aggiungendo a quello navale anche quello aereo. «Un embargo aereo non è necessario subito - ha detto Hurd - Ma forse si dovrà farlo. Siamo pensandoci a Londra e altrove, come attuare il piano». Poi spiega: «Uno dei calcoli è che Hussein a un certo punto si troverà senza soldi per pagare i trasporti aerei (quelli che attualmente permettono di violare l'embargo navale, ndr)», perché non può vendere petrolio. L'intervista della Thatcher è stata mandata in onda mentre a Londra atterravano i primi 199 ostaggi. E subito sono scoppiate le polemiche. I familiari di chi è rimasto trattenuto in Irak, definiscono «privò di sensibilità» il discorso del premier. Il figlio di una delle donne tornate ieri, Nadeem Daheem, cittadino britannico di origine asiatica, ha raccontato che la madre è stata rimpatriata senza poter salutare il padre, prigioniero in una base militare. «Gli iracheni, ha detto, li hanno separati quando la signora Thatcher ha accusato Saddam di nascondersi dietro donne e bambini».

La crisi nel Golfo

Stanchi e provati gli ex prigionieri sono giunti a Washington con il reverendo che ha portato con sé una «clandestina»
L'ambasciatore di Baghdad: «Erano solo nostri ospiti»
Ma un anziano lo smentisce: «Morivamo di fame, e tanti sono ancora lì»

Negli Usa 47 ostaggi americani

Jackson: «Ora parlino le diplomazie, Saddam ci teme»

Stanchi dopo 24 ore di viaggio e attese, sono arrivati all'aeroporto internazionale di Washington i primi americani liberati, quelli che è riuscito a portar via Jesse Jackson «giornalista» dopo l'intervista a Saddam Hussein. Stanchi ma abbastanza combattivi da sbugiardare l'ambasciatore di Baghdad, ricordare che padri e mariti sono ancora in prigione, e anche fare qualche battuta di spirito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Barbe lunghe. Visi truci. Facce tese. Alcuni stanno visibilmente male. Una donna ha dovuto portarla via dalla scaletta dell'aereo in ambulanza. Pesano le 24 ore di viaggio e di attese. Compresse le sei ore di stressante trattativa condotta da Jesse Jackson, che li ha accompagnati alla libertà, perché potesse imbarcarsi con loro anche una donna che era rimasta nascosta fin dall'inizio dell'invasione (gli iracheni volevano che restasse il paio di giorni necessari a completare le carte). «Noi gli abbiamo detto: o parte con noi o non parte nessuno; hanno alla fine accettato», racconta il reverendo Jackson.

Saddam Hussein. Si limita a ricordare che gli iracheni «temono un attacco americano», suggerendo implicitamente che non sarebbe male farsi una rassicurazione. Accanto a Jesse Jackson le telecamere inquadravano l'ambasciatore dell'Irak a Washington, Mohammed Al-Mishal. Un giornalista ha chiesto ad un certo punto al leader nero che significato avesse questa presenza. Il reverendo Jackson ha risposto, accortamente senza degnarlo nemmeno di uno sguardo che si trattava probabilmente di un disperato tentativo di intrecciare un dialogo. Il microfono è passato, su richiesta dei giornalisti, all'ambasciatore di Baghdad, un uomo con gli occhiali la cui faccia da dotto non è riuscita a temperare in queste settimane il fatto che i telespettatori Usa lo vedono come l'uomo del «macellaio di Baghdad». «È un prova che onoriamo le nostre promesse... abbiamo provveduto a far volare questi nostri «ospiti» su

un nostro aereo di linea, a nostre spese, risparmiandogli la fatica dell'attraversamento del deserto... gli Usa non si mostrano altrettanto umanitari e privano i nostri bambini del latte... gli altri seguiranno presto, purché l'America ci garantisca che non attaccherà...», ha detto. Ma a questo punto è andato al microfono un uomo anziano, con la barba e i capelli bianchi, visibilmente affaticato ed emozionato. «L'ambasciatore sbaglia di grosso... non ero affatto un loro «ospite»... sono quasi morto di fame... e quelli che sono rimasti sono senza cibo, senza acqua, senza elettricità», ha detto. Con gli iracheni neri che a questo punto hanno lasciato il crocchio ad un segnale dell'ambasciatore. «Mi chiamo Loyd Culbertson, di El Paso...», ha detto il vecchio, che ha 76 anni e ha spiegato che era in Irak per insegnare elettronica ai militari iracheni. «Se non fosse per la grazia di Dio e di Jesse Jackson non saremmo qui, il Dipar-

timento di Stato non ha mosso un dito», ha aggiunto. Altrettanto combattiva la donna che, abbracciata ad una bambina, l'ha seguito al microfono. Bonnie Anderson e la figlia Jennifer di dieci anni erano in Kuwait da tre mesi quando è scattata l'invasione. Il marito è rimasto ostaggio in Irak. Poi ha avuto la forza anche di fare una battuta di spirito, che però non ha fatto ridere nessuno, anzi ha suscitato tristezza e commozione tra i presenti: «credo che Jennifer sia d'accordo con me: l'anno prossimo le vacanze andremo a trascorrerle a Disneyland», ha detto. E se n'è andata, abbracciata alla figliuola. Gli stranieri partiti da Baghdad con Jesse Jackson erano un centinaio, solo i neri americani, britannici e francesi gli altri. Tra i britannici liberati che sono sbarcati a Londra c'è anche il piccolo Stuart Lockwood, di 5 anni, il bambino esile e spaventato che ha fatto venire i brividi al mondo intero e ci ha fatto pensare ad Anna Frank accarezzata da Hitler

quando Saddam Hussein e la sua baffuta guardia del corpo lo accarezzavano nella prima delle esibizioni televisive con i cosiddetti «ospiti» (in successivi filmati di sapore goebbeliano trasmessi dalla tv irachena sempre il piccolo Stuart era stato ripreso mentre giocava a calcio e a scacchi). È stato liberato assieme alla mamma Glenda e al fratello quattordicenne Craig. Ma il papà di Stuart è ancora in Irak. A Kennebunkport, dove si appresta a concludere la vacanza e rientrare a Washington, Bush che aveva definito «particolarmente vile e incompensabile» le ultime difficoltà fraposte da Baghdad al rilascio di questi primi tre aerei carichi di ostaggi, si è ovviamente guardato bene dal «ringraziare» in alcun modo Saddam Hussein. Si è limitato a dire che si tratta di «tempi difficili», ricordando che «tra una settimana, forse in questo stesso minuto, sederò» ad Helsinki di fronte al presidente Gorbaciov.



Il saluto di un americano al reverendo Jesse Jackson



È tornato a casa il bimbo apparso in tv assieme a Saddam

LONDRA. Stuart Lockwood (nella foto assieme a Jesse Jackson), il bambino britannico di cinque anni, apparso alla televisione irachena con Saddam Hussein è tornato ieri mattina a casa. «Ha solo cinque anni e non credo si sia reso conto realmente di quanto stava succedendo», ha detto la madre di Stuart, Glenda. La signora ha dichiarato che suo marito è tuttora bloccato in Irak.

Partono altri 24 italiani L'odissea delle turiste milanesi

Altri 24 italiani (14 donne e 10 bambini) lasceranno oggi Baghdad per tornare a casa. Altrettanti sono arrivati nella capitale irachena lasciandosi alle spalle Kuwait City. Per loro, come per gli altri, ora scatta l'attesa del visto di espatrio. Sono tornate le 5 milanesi, un ragazzo e la donna di Pistoia deportata nell'hotel «Melia Mousour» insieme ad altri 6 che sono ancora sequestrati dai militari

ANTONELLA FIORI

MILANO. Dovevano farsi un mese di vacanza in India. Le cinque turiste lombarde rimaste bloccate a Kuwait City il giorno dell'invasione irachena, da sabato pomeriggio sono a casa. E possono raccontare un'odissea durata 28 giorni. Quando il 24 agosto, a Baghdad, Nicoletta Pirovano è finalmente riuscita a sentire sua madre per telefono dopo ventidue giorni, la prima cosa che le ha chiesto è se qualcuno, a Merate domandasse di lei, se

sapessero cosa le stava accadendo. «Dalla risposta di mia madre mi sono resa conto di quello che ci avrebbe atteso al ritorno. Le ho detto di non dare fotografie. Di non rilasciare interviste. Mi ha assicurato che non l'avrebbe fatto. Ma sapevo già che non era vero». Nicoletta oggi ha la casa piena di parenti e amici che la salutano e la baciano come fosse tornata viva dall'inferno. «Qualcosa del genere lo immaginavo ma...». Ma racconta lo stesso di essere rimasta sotto choc

quando è arrivata ad Amman. Poi a Roma, infine, sabato pomeriggio a Linate, sempre prima volta dall'assalto di fotografi e giornalisti, a Milano dall'abbraccio di familiari e amici. Uno di loro scherzosamente le ha messo sotto la bocca un accendino, fingendo un'intervista. Nicoletta è scoppiata in una gran risata. Sì, è davvero la fine dell'incubo. Ma, è stato davvero un incubo? «Sì, all'aeroporto, e qui in paese. (Pagando di Merate, la provincia di Como, n.d.r.) le accoglienze sono state un'altra traguardata di emozioni. Ma anche un bagno di gioia, un risveglio, dopo aver passato quasi un mese vivendo come in un sogno». Un sogno Nicoletta? «Sì, perché non siamo state trattate male. Ma c'era tensione, l'attesa di qualcosa che non arrivava. Era come vivere in un'atmosfera ovattata, fuori dal mondo». Il sogno? Lungo ventotto giorni per le cinque turiste brianzole partite il due agosto

L'Irak senza pane, file interminabili e da domani tessere e razionamenti

In Irak non si trova più il pane e domani verrà consegnata alla popolazione una tessera annonaria. Il reverendo nero Jesse Jackson ha portato con sé in America anche una donna che viveva in Kuwait clandestinamente da un mese. Una voce da Baghdad: 35mila prigionieri di guerra non sarebbero tornati a casa dalle carceri irachene. I giornalisti dovranno lasciare l'Irak.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

BAGHDAD. Ruggivano, l'altra notte, i motori dei due Jumbo fermi sulla pista dell'aeroporto «Saddam» mentre cresceva l'ansia dei 600 occidentali in svernante attesa da parecchio tempo dell'aereo di Jesse Jackson. Finalmente la sagoma del velivolo si è profilata all'orizzonte alle 11 di sera. Un'ora dopo l'operazione «evacuazione» poteva prendere il via. Dodici ore di giallo la cui soluzione è stata svelata ieri. Il reverendo nero era volato, un'altra volta, in Kuwait per prendere tre americani ammalati e riportarli negli Stati Uniti. Ma una volta giunto all'hotel Intercontinental, Jackson si è trovato di fronte ad un'impervista difficoltà. In quell'albergo, infatti, il management aveva nascosto una collaboratrice dell'albergo, con passaporto statunitense, che da un mese esatto viveva in condizioni di clandestinità. Jesse Jackson non poteva né voleva venir via senza la donna e ha dato immediate disposizioni in questo senso. Ma si è scontrato, ovviamente, con l'apparato di sicurezza iracheno che dal momento del suo sbarco in Kuwait lo ha seguito come

sortidente l'ex candidato alla Casa Bianca confidava alla stampa il suo ottimismo circa la possibile soluzione della gravissima crisi del Golfo. «Mi pare di aver capito che Saddam Hussein non abbia volontà né interesse nei tenersi Kuwait City. È una città che dovrebbe militarizzare pesantemente. No, io credo che la partita si possa giocare tenendo di ristimare i confini, magari studiando forme amministrative del tutto nuove, ma è anche ovvio che Baghdad reclama la zona petrolifera di Rumalija e l'isola di Bubyana». È proprio così? Dopo la conclusione del vertice di Amman tra il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz, a Baghdad, il giubilo, che si era visto in giro in conseguenza dell'annuncio del summit Bush-Gorbaciov, ha lasciato spazio per una certa delusione popolare ed ha rinfocolato almeno all'apparenza i sentimenti bellicosi nei confronti degli Stati Uniti d'America e dell'Occidente, ieri mattina siamo tornati nel Suk (dove il pane adesso comincia davvero a scarseggiare. C'erano grandi file ma da domani verrà consegnata alla popolazione una tessera annonaria), il vero «cuore» di Baghdad, per ascoltare cosa diceva la gente. Moltissimi non sapevano, ovviamente, nulla dei semilavoranti di Amman e dichiaravano d'esser pronti, comunque, a combattere un'altra guerra. Negli ambienti governativi alcuni funzionari, tuttavia, commentavano: «Ma questo è il massimo che ci si poteva

aspettare. De Cuellar e Aziz hanno discusso per due giorni consecutivi e questo è già un fatto. Poi lo stesso segretario dell'Onu partendo ha dichiarato che, in ogni caso, un canale è stato trovato. Non è poco. Il gioco della diplomazia è tortuoso e complesso e ad Amman qualcosa è venuto fuori. Certo, ora tutto si sposta a un livello diverso e più grande: l'innocenza dei bambini che sarà a questo punto davvero decisiva». Baghdad. In queste ore, è tutto un sussurro di voci. Dalle bettole sul Tigri fino alle residenze diplomatiche si sentono le voci più disparate. Nessuno sarà mai in grado di confermarle né, ovviamente, si trovano scritte sui giornali. Ma l'indiscrezione che circola con maggiore insistenza è forse quella che dice che dei 70 mila (o forse centomila) prigionieri iracheni che languivano nelle carceri irachene ben 35 mila non avrebbero fatto ritorno a casa. I soldati che sono stati liberati dopo il 15 agosto avrebbero fatto descrizioni raccapriccianti alle loro famiglie. Si racconta, intanto, che parecchie madri non hanno riconosciuto i loro ragazzi a causa dell'estremo degrado fisico. Un giovane, lo diciamo sempre seguendo il filo di queste voci che si rincorrono, ha convinto il padre di essere suo figlio rammentandogli una cicatrice sulla schiena in conseguenza di una «alfeutosa» bastonata del genitore quando era giovane. Insomma i prigionieri iracheni, a differenza di quelli iraniani che sono stati consegnati alle autorità e alle



Ostaggi americani al loro arrivo all'aeroporto di Chantilly, in Virginia

donava, nelle prime ore di ieri pomeriggio, siamo andati a visitare il campo dei profughi filippini che sono arrivati qui dal Kuwait. La tendopoli è appena fuori dalla zona residenziale delle ambasciate occidentali di Jadrja. «Welcome», benvenuto è scritto su un piccolo bus all'inizio dell'accampamento. E poi, più sotto: «Help us to send home asap» (questa parola è usata nel gergo militare americano che significa As soon as possible), ossia aiutaci a tornare a casa al più presto. E ancora: la guerra è un gioco cattivo. Un gruppo di uomini e di donne ci si è subito avvicinato. «Chi siete?». Giornalisti. «Entrate subito, allora». Le condizioni del campo sono disastrose. Quattromila persone sono alloggiati in tende o dentro vecchissimi autobus. Tutto attorno mosche, zanzare e cattivissimi odori. Arrivano i militari di guardia. «Chi siete?». Giornalisti. «Bene, avete cinque minuti di tempo». E in questo piccolo lasso di tempo i filippini ci raccontano le loro sfortunate e misere storie. «Come vedete, abbiamo caricato tutto quello che ci era possibile portar via: dai materassi alle pentole. Tutto. Tranne radio e orologi. Prima di venir via le truppe di Baghdad ci hanno obbligato a vender loro queste piccole cose a due lire. Adesso siamo qui e non sappiamo cosa fare. In Irak costa dieci volte tanto che in Kuwait». I filippini nell'ex emirato erano 65 mila. Molti sono riusciti ad entrare in Giordania dove, tuttavia, sono stati messi in grandi campi di accoglienza. Niente di più, niente di meno che qui. E voi che farete? «Da una settimana non riusciamo a partire più. Le autorità di Amman, infatti, ci hanno fatto sapere che non sanno cosa fare di noi. In Giordania c'è già troppa gente filippina. Del resto, tornare a casa nostra è impossibile da Baghdad. E poi cosa torneremo a fare nelle Filippine? L'unica soluzione è riuscire qui a trovare un lavoro, correndo il rischio, certo, anche della guerra». Ecco che tornano alla carica i soldati di Saddam. Sì, dobbiamo andarcene. Tardo pomeriggio. Il ministero dell'informazione ha or-

garizzato per la stampa internazionale (che sarà costretta nei prossimi giorni a lasciare forzatamente Baghdad, il visto lo si è saputo ieri dura al massimo otto giorni) una visita in una caserma alla periferia della città. Su un largo spiazzo di terra battuta qualche centinaio di volontari stanno facendo addestramento. Sono pensionati, professori, studenti e in modo abbastanza affannoso, con il Kalashnikov a tracolla e con tute da combattimento immacolate, corrono lungo il perimetro della caserma. Qua e là qualche palma. «Viva Saddam, abbasso Bush. Vogliamo la pace ma siamo pronti a difenderci», intonano in coro. Baghdad si prepara alla guerra anche così.

Sudafrica
Ancora violenze
21 vittime

■ JOHANNESBURG. Ancora violenze nelle township nere. Una banda armata ha assassinato 21 persone sparandoli sulla folla in due agglomerati neri nei pressi di Johannesburg nel tentativo di provocare nuovi scontri dopo quelli che il mese scorso hanno causato la morte di più di 500 persone. Un portavoce della polizia, Eugene Opperman, ha affermato che un gruppo di uomini armati di fucili e coltelli ha attraversato l'altra sera a bordo di un automezzo le township di Tembisa e di Thokoza sparando sui passanti. Sono stati quindi trovati i corpi di 15 persone uccise a colpi di arma da fuoco o da taglio.

In un altro agglomerato nero, Vosloorus, la polizia ha reso noto che sono morti due uomini in combattimenti tra sostenitori dell'organizzazione anti-apartheid Anc di Nelson Mandela e Mangosuthu Buthelezi.

Le violenze nelle township nere non fanno altro che contribuire all'inasprimento delle relazioni tra le diverse comunità e soprattutto forniscono elementi a quanti non vogliono la fine dell'apartheid.

Spagna
Esplode autobomba
Due morti

■ BILBAO. Nuovo attentato terroristico dell'Eia nel Paese Basco. Questa volta è stata presa di mira una sede della polizia a Bilbao, il capoluogo della regione. Ieri mattina, infatti, una auto imbottita di dinamite è esplosa nei pressi di un posto di polizia, provocando la morte di due persone e il ferimento di altre.

Le vittime sono un agente Jose Manuel Alba Morales, 22 anni, e un civile, Luis Alberto Sanchez, 28 anni, mentre due impiegati municipali che stavano transitando per la strada sono stati feriti.

Sono stati ricoverati all'ospedale ma i medici si sono riservati la prognosi. Le loro condizioni sono estremamente gravi tanto da non poter sciogliere ancora la prognosi.

La polizia, intanto, ritiene che la matrice dell'attentato sia da addebitarsi agli indipendentisti baschi dell'Eia, anche se fino a tarda sera non ci sono state rivendicazioni di sorta. L'attentato che è avvenuto alle prime luci dell'alba, poco dopo le 6 del mattino, non ha causato altre vittime, proprio perché a quell'ora le strade erano ancora poco frequentate.

Il principe viene indicato
come capo del futuro
Consiglio supremo nazionale
previsto dal piano Onu

**La Cambogia è a una svolta
Urss e Cina «votano» Sihanuk**

La Cambogia è ad una svolta. Il principe Sihanuk viene indicato da Cina e Unione Sovietica quale capo del Consiglio supremo nazionale, l'organismo previsto dall'Onu per guidare il paese verso elezioni libere e democratiche. Al piano dell'Onu hanno dato la loro adesione anche il governo di Phnom Penh, il Vietnam, i tre gruppi della guerriglia ed il governo in esilio.

Phnom Penh e a quelle in esilio perché «al più presto» si mettano politicamente d'accordo e procedano appunto alla nomina del Consiglio supremo, «con la partecipazione di tutte le parti».

Cina e Urss hanno anche dichiarato che una volta cessato il fuoco in Cambogia non daranno più aiuti militari ai rispettivi alleati.

Non sono solo queste le novità delle ultime ore. Al piano che il consiglio di sicurezza dell'Onu ha preparato in modo da fornire il «quadro» di riferimento per la soluzione politica della guerra cambogiana hanno dato il loro consenso oramai tutti: la Cambogia, il Vietnam, i tre gruppi della guerriglia e del governo in esilio.

Nei prossimi incontri, a cominciare da quello oramai im-

Appello a tutte le forze
perché si mettano d'accordo
I due paesi non daranno più
aiuti militari agli alleati

minente di Giacarta organizzato dall'Asean, si dovrebbe perciò arrivare a qualche risultato concreto anche se la frase usata ad Harbin «con la partecipazione di tutte le parti cambogiane» non entra molto nel merito della controversia sulla formazione del Consiglio supremo.

Cinquanta per cento al governo di Phnom Penh del primo ministro Hun Sen e cinquanta per cento ai tre gruppi cambogiani in esilio, compresi i khmer rossi, come avevano concordato a Tokio in un primo momento Sihanuk e Hun Sen?

Oppure partecipazione paritaria dei quattro, come avevano chiesto invece i khmer rossi, i cinesi, i thailandesi e l'Asean?

Ad Harbin non è stato sciolto questo nodo che, pare di capire, sarà uno dei punti principali delle prossime trattative tra le «parti».

C'è però da ricordare che quando recentemente si sono incontrati a Pechino i rappresentanti delle tre fazioni in esilio, quella di Sihanuk e quella dei khmer rossi comprese, nel comunicato finale ci si è dichiarati pronti a discutere della formazione del Consiglio supremo «in uno spirito di compromesso».

Abbiamo usato questa frase, hanno detto in quella occasione i portavoce del principe Sihanuk, perché riteniamo che oramai si debba fare di tutto per mettere fine a una guerra che è durata troppo tempo. □ L.7.

Albania
Altri venti fuggono
in Jugoslavia

■ BELGRADO. Venti cittadini albanesi, quasi tutti giovani sulla trentina hanno varcato l'altra notte il confine nei pressi di Plav in Montenegro, e si sono rifugiati in Jugoslavia. Lo riferisce l'agenzia jugoslava Tanjug. Tutti hanno spiegato la fuga con le ristrettezze economiche in cui vivono nel loro paese e con «l'impossibilità» di mantenere le loro famiglie. Secondo la legge jugoslava i venti albanesi rischiano un mese di reclusione per «passaggio illegale di frontiera»; poi verranno consegnati al rappresentante a Belgrado dell'alto commissariato dell'Onu per i profughi.

La Tanjug ricorda che nel solo mese di luglio gli albanesi fuggiti in Jugoslavia, sempre a causa delle difficoltà economiche, erano state una cinquantina. Agli inizi dell'estate il governo di Tirana aveva autorizzato il trasferimento all'estero di oltre 4.000 albanesi rifugiati in alcune ambasciate. Oggi intanto gli albanesi del Kosovo scendono in sciopero generale per protesta contro lo scioglimento del governo e parlamento locale deciso dalla dirigenza serba.

Cuba-Spagna
Rifugiati lasciano
l'ambasciata

■ L'AVANA. Tra ieri e l'altro ieri quattro cittadini cubani hanno lasciato volontariamente l'ambasciata spagnola all'Avana in cui s'erano rifugiati. Prima una coppia con la loro figlia hanno rinunciato a chiedere asilo: Sergio Wong, sua moglie Maribel e la figlia Elisabetta hanno abbandonato dopo sei settimane la sede diplomatica, avendo ottenuto dalle autorità cubane l'assicurazione che non avrebbero subito rimpatriato. Hanno spiegato la decisione con la preoccupazione di Maribel per la salute di suo padre, malato di cuore, secondo quanto riferito dall'incaricato d'affari spagnolo.

A loro è seguito ieri Otonel Pichardo Rangel di 41 anni, che pure di sua volontà ha lasciato l'ambasciata spagnola in cui si era rifugiato. A questo punto è sceso a sette il numero dei cubani rimasti nella sede diplomatica, come afferma l'agenzia spagnola «Efe». Di questi, cinque sono sospettati di essere agenti dei servizi di sicurezza castri che, simulandosi rifugiati, sarebbero penetrati nell'ambasciata per controllare gli altri.

Il Pontefice in Tanzania
Il Papa apre all'Islam
«Cristiani e musulmani
possono lavorare insieme»

■ DAR-ES-SALAAM. Oltre mezzo milione di persone hanno preso parte nella capitale della Tanzania all'incontro con Giovanni Paolo II. Musulmani e cristiani, ha detto in sostanza il pontefice, possono e devono lavorare insieme per irrobustire nell'umanità i doni meravigliosi della religione e della libertà.

Quello di ieri era la seconda giornata del Papa a Dar Es Salaam, caratterizzata soprattutto dal dialogo con i musulmani in un paese dove su 24 milioni di abitanti cinque sono cattolici. In un incontro con i rappresentanti delle altre religioni il Papa ha pronunciato forse il discorso più interessante, esaltando l'amicizia con l'Islam e non solo in Tanzania. «È innegabile - ha affermato il Papa - che il dialogo tra cristiani e musulmani assume un'impor-

tanza sempre crescente nel mondo d'oggi. Ed è anche una questione delicata - ha aggiunto - essendo ambedue le religioni profondamente impegnate nella diffusione della propria fede. Ma obiettivamente, esiste un fondamento ben saldo, sul quale è possibile costruire il rispetto e la collaborazione reciproca: consiste nel riconoscere ad ogni individuo il diritto inalienabile ed il solenne dovere di seguire la propria retta coscienza nella ricerca della verità e nell'adesione ad essa».

In precedenza Paolo Giovanni II s'era rivolto ai rappresentanti di altre religioni cristiane, riconoscendo i passi in comune compiuti con protestanti e luterani verso l'unità e la concordia. Oggi il Papa inizierà la visita in altre località della Tanzania.



Giovanni Paolo II in visita a Dar-Es-Salaam

La Spd fa i conti dell'unificazione
**Lafontaine: «Più tasse
per la nuova Germania»**

■ BONN. Oskar Lafontaine, il vicepresidente della Spd tedesca, che sabato aveva ufficialmente presentato la sua candidatura alla cancelleria della Germania riunificata, ha ieri virtualmente aperto la sua campagna elettorale. La contesa avrà luogo il due dicembre e porterà all'elezione del primo parlamento pantedesco.

Per Oskar Lafontaine la strada appare in questa fase tutta in salita. I sondaggi elettorali lo danno perdente, mentre il suo avversario, il leader della Cdu e cancelliere della repubblica federale tedesca Helmut Kohl fa il pieno delle preferenze. Nel sondaggio commissionato dal settimanale «Bild» ad un'agenzia specializzata il 38 per cento dei cittadini della Germania federale sostiene che sia Kohl l'uomo più adatto per

risolvere i problemi economici posti dalla riunificazione alla Rdt e il 30 per cento si pronuncia a favore di Lafontaine. Nella Germania orientale il vantaggio di Kohl è ancora più netto: il 38 per cento per lui e solo il 16 per cento per Lafontaine. Kohl non fa altro che incassare qui in termini di popolarità i frutti del suo attivismo sulla questione della riunificazione. Sul fronte dei partiti, secondo il sondaggio, il divario è ancora più vistoso: la Cdu raccoglie il 40 per cento delle preferenze in Germania ovest e il 33 per cento in Germania est, contro il 28 per cento e il 13 per cento della Spd.

Il compito che attende Lafontaine è dunque molto arduo. Ieri il leader socialdemocratico ha aperto la sua campagna elettorale nella Saarbruecken. Il terreno su cui ha

scelto di sfidare Kohl è proprio quello dell'unificazione: «I suoi costi» ha detto Lafontaine al congresso del suo partito nella Saar «è stato stimato in cento miliardi di marchi (circa 75 mila miliardi di lire) ma questi finanziamenti non poveranno certo dal cielo, né dal borsellino di Kohl». Lafontaine ha quindi accusato Kohl di avere volutamente sottovalutato i problemi economici che la riunificazione porrà e di avere agito demagogicamente. La Spd si propone quindi come «l'unica forza politica cosciente dei rischi a cui la Germania va incontro». Lafontaine ha quindi detto che occorrerà modificare il sistema fiscale e che: «Chi guadagna di più dovrà pagare più tasse, in particolare le famiglie con due stipendi e senza figli. Inoltre ha chiesto una riduzione delle spese militari».

Forte terremoto in Iran
Colpita la città di Roudbar
già devastata dal terribile
sisma di due mesi fa

■ TEHERAN. La città iraniana di Roudbar, a 220 chilometri da Teheran, è stata devastata sabato notte da quattro scosse sismiche di un'intensità intorno al quarto grado della scala Richter. Lo rivela l'agenzia iraniana «Ira», che non specifica né se ci siano state vittime, né l'entità dei danni. La scossa più forte ha raggiunto i 4,1 gradi Richter.

Roudbar è una delle città, insieme con Zanjan e Rasht, che il 21 giugno scorso fu colpita da un terribile terremoto, con scosse che raggiunsero i 7,3 gradi Richter, equivalenti a 10-11 gradi della scala Mercalli. Quel sisma provocò la morte di 35 mila persone, lasciando oltre un milione senza tetto. Il terremoto colpì, devastandola e distruggendola, una delle

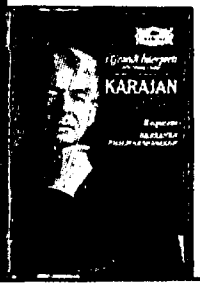
zone più fertili e popolate di tutto il paese, situata tra il Mar Caspio e i monti dell'Azerbaigian, non lontano dal confine con l'Urss e ricca di coltivazioni di riso, di tabacco e di tè. La terra in quell'occasione tremò anche a Teheran, provocando un fortissimo panico. Molte delle vittime, colte di sorpresa durante la notte, erano nelle loro case addormentate, o stavano seguendo sui teleschermi i mondiali di calcio. Il mattino seguente una grande scossa portò nuove devastazioni e morti. Il presidente iraniano Hashemi Rajsanjani proclamò immediatamente giorni di lutto in tutto il paese. Inoltre un gran numero di iraniani fu mobilitato per aiutare le squadre di soccorso e per inviare generi di prima necessità nella zona sinistrata.

*Ascolta la più grande musica
nelle più
geniali interpretazioni*

IN EDICOLA
su Compact Disc
e Musicassette

i Grandi Interpreti
della Musica Classica

KARAJAN
interpreta
Mozart



Bernstein, von Karajan,
Filarmonica di Vienna, Menuhin, Rampal...
Solo i GRANDI INTERPRETI sanno esprimere tutta la genialità dei grandi compositori.
I GRANDI INTERPRETI DELLA MUSICA CLASSICA,
una selezione senza precedenti in Compact Disc e musicassette.
I più grandi direttori, le più grandi orchestre,
i solisti più famosi nelle loro indimenticabili interpretazioni.
I GRANDI INTERPRETI DELLA MUSICA CLASSICA,
una qualità d'ascolto garantita da
DEAGOSTINI e DEUTSCHE GRAMMOPHON.

SPECIALE 1° USCITA
Mozart e cinque rare registrazioni dirette da VON KARAJAN
su Compact Disc a sole 13900 lire • su musicassette a sole 9900 lire



una grande proposta
DEAGOSTINI

La Festa di Modena



La visita alla libreria Rinascita

La costituente si può fare con il videogame

Viaggio nella Festa del Pci che cambia, alla ricerca della costituente. Un'entità sfuggente, un tema controverso, un obiettivo in costruzione. Nel villaggio modenese compare e scompare, tra un videogame miserioso e una massiccia presenza di soggetti della «sinistra sociale». Non ci sono i Club. Ma la costituente spadroneggia nel programma dei dibattiti: si andrà oltre la riflessione?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO CRISCUOLI

MODENA. La Festa della metamorfosi è un convoglio già affollato e vocante, in corsa verso una destinazione indefinita. I centomila visitatori delle prime ventiquattrore confermano i pronostici più rassicuranti: spariscono le bandiere rosse, ma le masse no. Le masse ci sono, e tutto lascia immaginare che ci saranno ancora, fino alla fine del viaggio modenese. Che dovrebbe regalare a tutti un souvenir speciale, un biglietto solo-andata verso la costituente del nuovo partito.

La prima «stazione» che incontri entrando nel villaggio sa molto di nuovo. È uno stand moquettato, pieno di computer. «La costituente, istruzioni per l'uso in videogame», dice un cartello. È un gioco o una cosa seria? Le due cose possono coincidere, ha pensato l'inventore della trovata, Giovanni Carino, 42 anni, che non a caso è un disegnatore satirico. È identico a Bobo, e infatti è amico di Staino, che copio proprio il suo faccione da comunista verace. Il videogame, che ognuno può fare sedendosi davanti a un computer, prevede delle opzioni politiche, ovviamente un po' schematiche. Il punteggio massimo va a chi sceglie subito la casella della «nuova formazione politica» e poi dà la preferenza a una coalizione di governo che non comprenda la Dc, il Pli e il Psdi. «Qualche mese fa ne parlai a Petruccioli, e lui mi disse: "Fai pure", racconta Carino, un po' preoccupato per la responsabilità che s'è preso. «Come la penso? Sono per il "sì", anzi lo ero: adesso sono della linea "mi sono rotto i coglioni del sì e del no", sbrighiamoci». Oltre al videogame, affollato soprattutto di giovani, c'è un computer pronto ad essere interrogato su tutte le iniziative e le proposte del governo ombra. Ma per ora è deludente, di fronte a mille domande resta muto: non si è ben capito se il problema è tecnico o politico. Infine c'è un computer che sforna informazioni su tutti i comitati per la costituente messi in piedi finora.

L'iniziativa è un po' estemporanea, ma intanto avverte subito il visitatore che questa è anche la Festa del futuro partito nuovo. E poi? Dove trovare altri segnali del cambiamento? Con un po' di immaginazione, si può avere qualche conferma frugando con lo sguardo nella grande area riservata all'«associazione», che in qualche modo rappresenta soggetti interessati al percorso imboccato dal Pci. Qui c'è il mondo dei senza tessera, i tanti che hanno scelto di spostare le cose lavorando direttamente nelle pieghe della società. Ci sono associazioni ecologiste come Greenpeace, Lega per l'ambiente, WWF e Lipu, ci sono gli obiettori alle spese militari, l'Associazione per la pace e quella

per il servizio civile internazionale, c'è la Panafic che lavora per «una società multiculturale», e poi la Lega nazionale per il diritto al lavoro degli handicappati, l'Associazione invalidi civili e quella per la lotta alla distrofia muscolare. È un pezzo importante di sinistra sociale che con la sua presenza nel villaggio del Pci testimonia un reciproco interesse e anche un patrimonio acquisito di rapporti politici.

La cosiddetta sinistra sommersa, invece, è rimasta tale anche in questo appuntamento modenese: non c'è traccia del Club che si sono stretti attorno alla svolta di Occhetto, costruendo un rapporto meso alla prova da non poche difficoltà. Tre mesi fa lo stesso Occhetto si trovò a dire in un cinema romano a una platea della sinistra sommersa che il loro contributo sarebbe stato più utile se non si fossero più lasciati coinvolgere nelle polemiche interne al Pci. Contemporaneamente cominciò a scivolare nella distrazione la proposta di un censimento di massa dei non comunisti aderenti alla Costituente, che avrebbe dovuto svolgersi proprio nel villaggio della Festa. Un'occasione mancata, affondata dai troppi contrasti: neppure nella sinistra del Club erano tutti convinti da quest'idea, lanciata da Flores D'Arcais. Il quale verrà a Modena, ma non per discutere della costituente.

Allora c'è o non c'è il cantiere della trasformazione tra gli stand della kermesse di settembre? Nel programma c'è, eccome: le parole «costituente» o «nuova formazione politica» compaiono dei titoli di una ventina di dibattiti di primo piano. E quando non compaiono, ci si avvicina lo stesso al nocciolo del problema. Come ieri sera, quando Fassino, Martinet, Magni, Mariangela Grainger e Giovanni Moro hanno discusso di «cristi della forma partito e nuove forme organizzative». Nei giorni a venire si parlerà di «costituente e cattolici», di «costituente e tradizioni del pensiero liberal-democratico», di «costituente per il Mezzogiorno», e soprattutto del «programma fondamentale» della nuova formazione politica. Gli interlocutori saranno tanti e diversi tra di loro. Nonostante le lacerazioni, le mediazioni franate, le schermaglie politiche che ingombrano la strada tracciata, insomma, le carte della svolta comunista verranno giocata anche alla festa. Si tratterà di vedere se tutto questo produrrà, oltre ad una riflessione ad ampio raggio, anche qualche fatto politico. Ci saranno chiarimenti tra forze diverse, oppure scontri, o convergenze, o novità di posizioni, dentro e fuori i confini del partito? Se sì, vorrà dire che la Festa avrà spostato qualcosa, rivelandosi non solo un termometro ma anche uno strumento del salto nel nuovo.

Dibattito sulla sinistra con Pajetta, Tamburrano e Zangheri
«Non si capisce perché stiamo ancora in due partiti diversi»
«Non ci divide l'Est, confrontiamoci sulle vere divergenze»
Botta e risposta col pubblico, tra applausi e contestazioni

«Perché non ci uniamo?» Serata calda tra Pci e Psi

È caduto il muro di Berlino, perché io e Pajetta dobbiamo stare in partiti diversi?, chiede Tamburrano. «Metiamoci attorno ad un tavolo e discutiamo le divergenze vere», risponde Zangheri. «Non è l'Est che ci ha diviso», ribadiscono dal pubblico. «Anche i socialisti sono chiamati ad una auto-riflessione». La festa dei comunisti si apre con una serata calda, tra interruzioni e polemiche, sulla difficile unità a sinistra.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

MODENA. È forse vero che il primo maggio è diventato solo un «ponte», come ha raccontato Altan in una sarcastica vignetta? È la domanda di apertura di Renato Zangheri a questa serata dedicata al centenario del primo Maggio. Ma scavando nella storia (c'è una splendida mostra, accanto, e un prezioso volume, fresco di stampa), si arriva presto all'attualità, ad un partito che vorrebbe ricostruire la propria identità proprio partendo dal lavoro, come dice il moderatore Carlo Castelli, a quella coppia politica un po' tormentata rappresentata da Pci e Psi. Ed ecco, immediata,

l'appassionata e generosa «provocazione» di Giuseppe Tamburrano, lo studioso socialista presidente della Fondazione Nenni. Oggi, certo, il primo maggio vede persino il presidente della Repubblica partecipare alla celebrazione dei sindacati, ma i lavoratori sembrano aver perso la tensione politica, la fiducia nel socialismo. Che fare? Tamburrano ricorda la scissione del '21 tra chi - è la sua analisi - credeva nella violenza, come via al socialismo, e chi credeva nella democrazia. Ma Turati aveva detto: «Noi ci ritorneremo». Oggi è fallita quella scelta della violenza e della

dittatura del proletariato, è caduto il muro di Berlino ed è possibile discutere su quale può essere il vero progetto di socialismo. Tamburrano chiarisce che non intende chiedere ai comunisti di tagliare le proprie radici, ripudiare le lotte fatte: «Non fu un errore occupare le terre nel Mezzogiorno, fu un errore farlo innalzando i ritratti di Stalin». E c'è l'invito finale, quasi gridato: «Ma perché ora non ci uniamo, ora che è crollato quel muro ideologico? La «carozza sfasciata» della Dc si salverà se i socialisti continueranno a schiacciare l'occhiolino a Forlani e Andreotti, i comunisti a De Mita e Orlando. Il pubblico - tutte le sedie sono occupate - non applaude. Ed ora lo studioso socialista si rivolge direttamente a «Nullo», a Pajetta, un comunista «integrale e integro», perché a uomini come lui si deve la difesa della libertà e democrazia in Italia, anche se forse «mi avrebbe messo al muro se avesse preso il potere», dice scherzosamente.

Sembra un po' il messaggio di un dirigente infaticabile che sente nell'aria l'eco di polemiche, di settarismi. La serata conclude così? Nessuno vuole intervenire, malgrado gli appelli del moderatore Castelli. Renato Zangheri, allora, riprende il microfono per tornare sull'intervento «schietto e fraterno» di Tamburrano. «Accetto e ricambio l'invito, uniamo e riuniamoci al più presto possibile, discutiamo le divergenze di oggi. Non sono divergenze da poco, come aveva sostenuto lo studioso socialista. Quelle sui famosi «spot» di Berlusconi, ad esempio, riguardano la libertà d'informazione, una libertà fondamentale. E non è vero, replica ancora Zangheri, che sia stato necessario il crollo del muro di Berlino per far incontrare socialisti e comunisti in Italia: una cosa così, detta in Emilia dove queste due forze governano tante Camere del Lavoro, tanti Comuni, appare una bestemmia.

E i rapporti con la Dc? «Certo, noi saremo sospettati di fare l'occhiolino a De Mita, ma voi gestite il Paese con Andreotti». Qui una buona parte del pubblico si scatena nell'applauso, rivelando i propri umori. Ma Zangheri si sbraccia, infastidito, per placarli, e conclude: «Dobbiamo soderci attorno ad un tavolo, discutere le divergenze, moltiplicare i fatti unitari». Sono parole che piacciono molto a Tamburrano che però insiste nella sua tesi: «erano tra noi barriere ideologiche, sono cadute solo ora, il Psi capì con trenta anni di anticipo come stavano le cose, ma fu costretto a far politica con la Dc perché il Pci

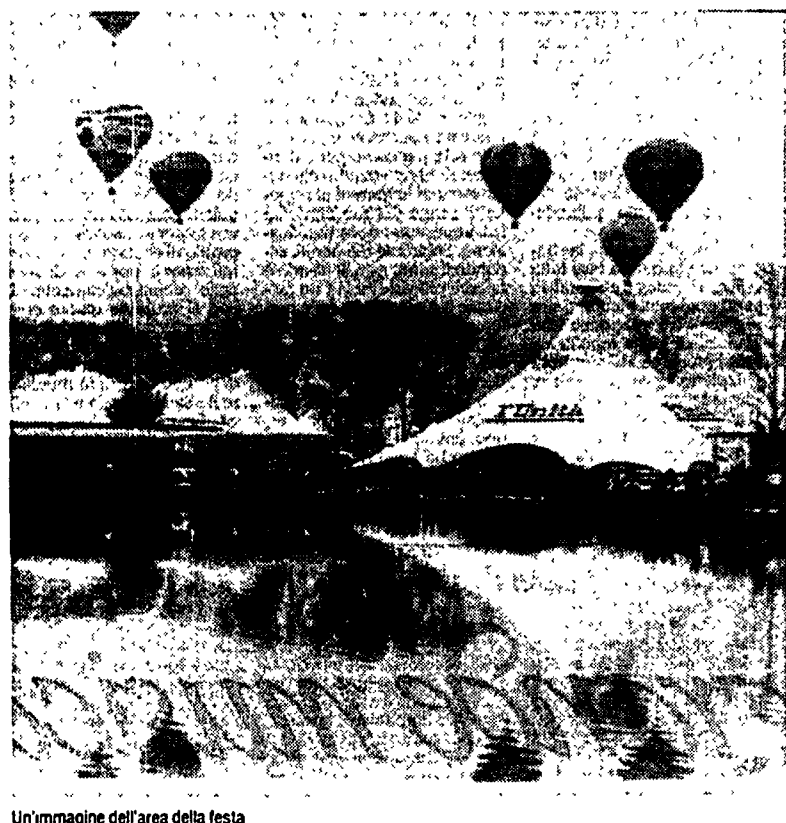
do, con i tempi che corrono. «Dipende», risponde Pajetta, «da quello che avresti fatto». Ma perché dobbiamo stare in partiti diversi? replica ancora Tamburrano. Il lungo intervento di Pajetta, subito dopo, è fatto di ricordi e di insegnamenti. Sembra di assistere alle sequenze di un film emozionante, con il piccolo Giancarlo, accanto a mamma Elvira, che vede le bandiere degli anarchici al corteo del primo maggio, quella «festa» in carcere, quei due che si arrampicano sulla Mole Antonelliana, a Torino, per far sventolare una bandiera rossa. Qualche brivido tra i compagni che ascoltano e poi anche Pajetta ricorda la scissione del 1921, ma per dire che allora ci fu chi - Serrati, i «terzini» - rientrò nel Pci, tre anni dopo, nel 1924. E' la storia di un secolo che non è finita: «Non stanchiamoci adesso».

Sembra un po' il messaggio di un dirigente infaticabile che sente nell'aria l'eco di polemiche, di settarismi. La serata conclude così? Nessuno vuole intervenire, malgrado gli appelli del moderatore Castelli. Renato Zangheri, allora, riprende il microfono per tornare sull'intervento «schietto e fraterno» di Tamburrano. «Accetto e ricambio l'invito, uniamo e riuniamoci al più presto possibile, discutiamo le divergenze di oggi. Non sono divergenze da poco, come aveva sostenuto lo studioso socialista. Quelle sui famosi «spot» di Berlusconi, ad esempio, riguardano la libertà d'informazione, una libertà fondamentale. E non è vero, replica ancora Zangheri, che sia stato necessario il crollo del muro di Berlino per far incontrare socialisti e comunisti in Italia: una cosa così, detta in Emilia dove queste due forze governano tante Camere del Lavoro, tanti Comuni, appare una bestemmia.

E i rapporti con la Dc? «Certo, noi saremo sospettati di fare l'occhiolino a De Mita, ma voi gestite il Paese con Andreotti». Qui una buona parte del pubblico si scatena nell'applauso, rivelando i propri umori. Ma Zangheri si sbraccia, infastidito, per placarli, e conclude: «Dobbiamo soderci attorno ad un tavolo, discutere le divergenze, moltiplicare i fatti unitari». Sono parole che piacciono molto a Tamburrano che però insiste nella sua tesi: «erano tra noi barriere ideologiche, sono cadute solo ora, il Psi capì con trenta anni di anticipo come stavano le cose, ma fu costretto a far politica con la Dc perché il Pci

stava con Mosca. «Ora però vogliamo continuare a lacerarci o prendere atto delle novità?». Nuove interruzioni e urla incomprensibili - in puro dialetto modenese - tra il pubblico. Sono tutti esponenti della mozione due, come qualcuno potrebbe sospettare? Non è così. Ora molli che prima tacevano, chiedono la parola. E uno ci tiene a dire: «Sono un compagno dell'Est, dopo aver osservato che se tutto si riducesse ai contrasti sull'Est, le cose sarebbero risolte da tempo, in questa coppia in crisi rappresentata da Pci e Psi. Non era stato Berlinguer, domanda ancora, a parlare di «ombrello della Nato». Altri fanno il nome di Longo, altri, applauditissimi, fanno riaffiorare la polemica sulla scala mobile e su Craxi. C'è un clima accalorato, come di chi si sente assediato, incompreso, forse pesano anche le polemiche di questi giorni, il rischio di fare di tutta una erba un fascio tra lotta partigiana, Resistenza, Emilia Rossa e alcuni trucchi, ignobili fatti di sangue.

Tocca a Tamburrano rispondere e lo fa con rinnovata «vis» polemica. «Ma se è vero che avete già fatto tutti i conti con il comunismo, perché non ricoverate Occhetto? La verità è che Gorbaciov prima e Occhetto poi fanno i conti adesso, con grande coraggio, con il comunismo». E le colpe di Craxi per le divisioni a sinistra? E' stata la maggioranza della Cgil, sostiene Tamburrano, a provocare lo scontro sulla scala mobile. «Lo ha ammesso lo stesso Lama». Qui le urla tra il pubblico si fanno più forti. Tamburrano ricambia: «C'è stato un referendum e l'avete perso». Siamo al finale. Tocca a Pajetta, con grande abilità, placare i «sussulti emotivi». Certo che ci sono divergenze, ma bisogna creare un clima favorevole alla maggiore unità possibile. C'è spesso dell'arroganza socialista? E non c'è forse il settarismo comunista? «Non sono d'accordo con tutto quello che ha detto Tamburrano, ma lo ho ascoltato con attenzione». E, infine, una stoccata finale: «Caro Tamburrano, ti ringrazio dei grandi elogi, ma a proposito di rapporti con l'Est, perché non ti sei ricordato di quel dirigente comunista che andò ad un Congresso del Pcus e gli fu impedito di parlare? Il suo nome era Giancarlo Pajetta». Come dire che è difficile sostenere che i comunisti italiani siano stati per tanti anni «ibernati», perché erano servi di Mosca. Grandi applausi.



Un'immagine dell'area della festa

Ristoranti zeppi, stand affollati: i mille colori del popolo della Festa

Tutto esaurito nella «city rossa»

Va a gonfie vele la Festa di Modena. Già bisogna dare la parola ai numeri. Nella sola serata di apertura 70mila sono state le presenze e ottomila i pasti (in testa il ristorante Vignola, con duemila straordinari coperti), e a mezzogiorno di ieri le persone in circolazione erano almeno 30mila. Centomila presenze in meno di 24 ore. Ed esaurite le sale dei dibattiti. Un primo successo, insomma.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA R. CALDERONI

MODENA. Vengono, vengono. Poche ore dopo l'apertura, quando ormai la Festa, nella sera, splende tutta illuminata come una love boat, è già follia. Fino all'una dopo mezzanotte, i portici finti vedono un fitto «struscio» di people, il colpo d'occhio è impressionante. I giovani sono moltissimi, non mancano bande in testa e crespie punk, le donne, giovani e meno, sembrano addirittura in maggioranza, gli anziani - in gamma e ottimi mangiatori - si fanno ben notare.

È presente il popolo in massa in tutte le sue componenti, medie alte e basse, va bene, sono sparsi i segni di una volta, mancano i fazzoletti rossi, i berretti con la scritta pci in oro, i bottoni con le stelle ros-

se, le amate magliette del Che. Ma la gente, quella di sempre, c'è. Allegrì, distesi, ordinati, splendidi come sempre i compagni modenesi gestiscono questa festa «post» quasi con maestria, niente è fuori posto sotto il sole, tutto funziona come un orologio nei ristoranti e negli stand, tutto è rapido ed efficiente, non uno sbalzo, non una carta o un rifiuto sui larghi 300 metri quadrati.

Stranipano modenesi della città e della provincia, emiliani e romagnoli, l'accento e la bonomia li tradiscono subito; sono una folla che non dirada un minuto. Sabato sera alle 11 quasi tutti i 21 ristoranti hanno chiuso i battenti per esaurimento delle scorte. E ieri mattina, chiara domenica di sole, già prima di mezzogiorno la gente comincia ad arrivare, comitive sparse, ragazzi con tute sportive, famiglie al completo.

Festa della Spartizione o della Apparizione, ancora non si sa, - ma comunque Festa già totalmente cambiata - è certo anche la Festa più vivibile e bevibile e commestibile che si possa immaginare. Poco dopo mezzogiorno, già una buona metà dei 9mila posti a tavola di cui la city rossa - veramente, bianca e gialla - gode, è fortissimamente occupata, almeno duecento seduti al ristorante russo dalle transenne gialle e lilla, si mangia borsch al suono di Katiusha, almeno il doppio pranzano al Budapest - crepes alla Csongrad - con tanto di orchestra zingana - almeno mille (si fa già la fila) presso il rinomato Vignola e presso il favoloso «pesce in tavola» di Nonantola, giustamente celebre e le sue grigliate giganti. Né manca affezionata clientela da Koto, ristorante giapponese (il cui chef inalbera cappello da cuoco e fazzoletto rosso) o presso il ristorante alternativo ammantato di veli

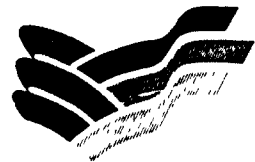
violati, mentre sono discretamente affollati, già poco prima delle tredici, anche bar e caffè, gelaterie e paninoteche. Non di solo pane, né di lambrusco doc, non di soli tortellini Enoteca lire 6000 e di (peraltro squisiti) maccheroni al torchio con ragù d'anatra. Il ragazzo dello stand del Manifesto - ha appuntato sul petto il bottoncino della Lav e trova «scandalosa» la presenza nella tendopoli di 3 o 4 esposizioni di pellicce - è soddisfatto dell'affluenza e dell'interesse manifestato dal popolo della Festa; il bellissimo spazio del Fronte Polisario, con le pareti adorne di tappeti arazzi e straordinari manufatti in pelle decorata, è frequentatissimo (un africano gentile distribuisce un volantino: «Libertà per il popolo saharawi. Non tutti i muri sono crociati») e la straordinaria mostra dedicata agli indimenticabili 100 anni del 1 Maggio è oggetto di visite non meno appassionate e folte.

Non di solo pane. Frequentatissima la megallibreria Rinascita, ressa diturna intorno agli scaffali, nella sola serata di apertura sono stati venduti 1700 volumi per oltre 30 milioni di lire, titoli più forti la Falla-

ci, Calvino, i due volumi sulla «svolta». E battutissimi sono gli stand del Perù (specchi dipinti a mano e portafortuna erotici), di San Marino (monili d'oro e d'argento, pietre dure), dell'Urss (vanno sempre moltissimo gli orologi, 50 mila un Raketa, 90 un Vostock), quello dell'hobbistica modenese con i classici vetteri in miniatura, le Torri Eiffel costate un anno di lavoro, le falci e martello in bronzo d'arte di Tronchi Luciano. E vanno via come il pane le kelle nello stand palestinese.

Piccola cronaca della prima domenica della Festa. Pailoncini gialli ondeggiano sui passaggini, lo spazio baby è invaso da una giraffa gigante e giocherellona, alle quattro del pomeriggio i portici sono così affollati che è impossibile camminare o trovare uno spazio negli stand. Sono le diciotto, e prima di chiudere il taccuino chiediamo a un uomo giovane che indossa una maglia nera con stella sovietica e scritta cccc: «Che ne dice di queste bandiere rosse che non ci sono?». Lui si guarda in giro. «Non ci sono? Toh, neanche me ne ero accorto».

Programma



OGGI

- 18.00 SALA CONFERENZE GIALLA
Antonio Gramsci nella cultura politica italiana. Partecipano: Giuseppe Fiori, Renato Zangheri. Presiede: Giuliano Muzzioli
- 21.00 Una televisione per due
Partecipano: Giuseppe Giullietti, Oscar Mammì, Giovanni Valentini, Vincenzo Vita. Conduce: Antonio Zollo. Presiede: Massimo Michelini
- CINEMA
20.00 Grazie Zia (1968) di S. Samperi
22.00 I visionari (1969) di M. Ponzi
Presso il Centro S. Chiara, Via degli Adelardi 4
- 21.00 ALLA RICERCA DEL TEMPO
Donne immigrate
Incontro - Dibattito
Partecipano: Donne di vari paesi e R. Chiodo, sezione Esteri Pci, T. Savini, sezione Emigrazione-Immigrazione Pci;
Daniela Fini con Dacia Florian
Variazioni sul tempo (a cura delle donne comuniste)
Rito (dal mito delle amazzoni)
- BALERA
21.00 Orchestra Giancarlo Boccalfari
- WHAT? - SPAZIO FGCI
22.00 The View Al limite del jazz
- ARENA SPORTIVA
20.30 Pattinaggio a rotelle
Spettacolo gruppo Magic Roller di pattinaggio artistico ed esibizione dei campioni nazionali di categoria.
- ARCI'S BAR
23.00 Anatole Tah
Spettacolo di danza afro-jazz

DOMANI

- 21.00 SALA CONFERENZE GIALLA
Industria e sindacato: le strategie di contrattazione.
Partecipano: Sergio Cofferati, Carlo Patrucco
Conducono: Bruno Ugolini, Dario Laruffa
Presiede: Mirco Arletti
- SALA CONFERENZE BLU
18.00 La costituente di una nuova formazione politica.
La Costituente e i cattolici.
Partecipano: Paolo Cabras, Paola Girotti De Biase, Filippo Gentilini, Luciano Guerzoni, Giulia Rodano.
Conduce: Alessandro Curzi.
Presiede: Brenno Pinotti
- 21.00 Le nuove strategie delle imprese: pubblico e privato di fronte alla competizione globale.
Partecipano: Sergio Bozzi, Sebastiano Brusco, Marcello Coitti, Andrea Margheri, Aurelio Misili, Sergio Vaccà, Guido Vannucci, Dario Prato.
Presiede: Maurizio Torreggiani
- LA COSTITUENTE
18.30 La Costituente di una nuova formazione politica.
Incontro con ARTI (Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione).
Partecipano: Andrea Margheri, Mario Miraglia, Sergio Vaccà
- CINEMA
20.00 Irene Irene (1975) di P. Del Monte
22.00 Berlinguer il voglio bene (1977) di G. Bertolucci
Presso il Centro S. Chiara, Via degli Adelardi 4
- SALOTTO INCONTRI RINASCITA
21.00 «Siberia: viaggi nel mondo»
Con: Carlo Bondavalli, esploratore
Alexander Syssyenko, scienziato.
- 21.00 ALLA RICERCA DEL TEMPO
Tempo della musica
Laboratorio Musica classica e dintorni; la musica strumentale tra il 600 e il 700 con Mirco Medici (a cura delle donne comuniste)
- CAFFÈ CONCERTO GRANDITALIA
Italgiani brava gente
18.30 I Bermuda
22.45 Paolo Rossi Cabaret
- BALERA
21.00 Orchestra Leonardo Valicelli
- 21.30 ARENA SPETTACOLI
Lililba in concerto
- 22.00 WHAT? - SPAZIO FGCI
Steve Lacy e Mal Waldrom
L'avanguardia del jazz
- ARENA SPORTIVA
20.30 Skate-Board
Esibizione di skate-board con la partecipazione di atleti professionisti italiani e statunitensi
- ARCI'S BAR
23.00 Spettacolo di danza curda

Il leader dc chiude a Lavarone il convegno della sinistra
«Ad Andreotti sostegno fino in fondo ma pensiamo alle riforme elettorali»

Referendum? «Tutta la Dc deve muoversi per cambiare le regole»
Craxi? «Ho simpatia per lui, dice quello che vuole, da noi invece...»

De Mita offre il ramoscello d'ulivo

L'ambasciata di Cirino Pomicino ha dato i suoi frutti. E De Mita, da Lavarone, si rivolge ad Andreotti in nome della centralità della Dc. Con una proposta: per scongiurare il referendum, per sottrarre a Craxi l'iniziativa e salvare il governo, sia la Dc a fare una proposta di riforma elettorale. Da discutere con il Psi. E da portare in Parlamento. È «questo governo» la nuova trincea di De Mita.



DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

LAVARONE (Trento). La difesa del governo, del governo Andreotti ormai deparato dei ministri della sinistra dc, è la nuova trincea di Ciriaco De Mita nella lunga guerra di posizione con Bettino Craxi. Annuncia nei giorni scorsi e confermata ieri, alla chiusura del convegno di Lavarone. Con un duplice obiettivo: scongiurare le elezioni anticipate, fare la riforma elettorale. L'ex segretario della Dc abbandona i toni rissosi di Cepaloni per indossare i panni del garante della legislatura. La stragrande maggioranza dei parlamentari, dice De Mita, non vuole le elezioni anticipate: «Quindi deve sapere che deve avere un governo». Un governo «trasversale»? No, risponde De Mita, «non è questo». Un governo «referenda-

no»? È una tradizione che appartiene al Psi. E allora? «Questo governo deve durare fino alla fine della legislatura». E la riforma elettorale? «Non è un problema», assicura De Mita. A patto però che la Dc esca dal torpore per mettere a punto una proposta. Da discutere con il Psi. E che Andreotti dovrà portare in Parlamento. È qui il nucleo della riflessione di De Mita. Che si rivolge a Piazza del Gesù e, soprattutto, a Palazzo Chigi. Il referendum, dice De Mita, non è «una stravaganza». È «una specie di Lega, ancora vicina alla politica». È «una domanda», cui il Parlamento deve rispondere. Ma è anche una bomba ad orologeria sotto la poltrona di Andreotti. Che Craxi può aver intenzione di far esplodere,

troncando la legislatura. Oppure — ed è la soluzione che De Mita suggerisce ad Andreotti, in sintonia col messaggio recapitato sabato da Cirino Pomicino — sia la Dc, tutta la Dc, ad elaborare una proposta. Pomicino, certo non per caso, aveva ricordato che «tutta la Dc ha assunto una posizione contraria al presidenzialismo. Un precedente prezioso. Di cui De Mita mostra di far tesoro. Perché è alla Dc, a questo matrimonio politico e civile che non sceglie la testimonianza, ma vuole continuare a guidare il processo, democratico del paese», che De Mita si rivolge. «Ora non si può dire — dice De Mita — di volere la riforma, e poi non far nulla perché il Psi dice di no». E poi: «Oggi la Dc non rappresenta più nessuno. Deve ritrovare l'iniziativa. Tutta la Dc, perché la sinistra da sola non ce la fa». Alla maggioranza dice: «Non siamo preoccupati dalla lentezza del percorso, ma dall'assenza della meta». E a Orlando: «Due Dc, o c'è ne è una, o non c'è ne è nessuna». De Mita non chiede di rompere l'alleanza col Psi: «Per Craxi ho simpatia: lui dice quello che vuole, mentre alcuni di noi non sanno ciò che vogliono». E tiene a precisare che «questo rapporto durerà anche nella prossima legislatura». Il punto è un altro: come lo si imposta? Non a caso De Mita cita più volte Moro, le sue «sintesi superiori», la sua capacità di leggere e guidare la trasformazione. È una difesa appassionata del ruolo della Dc, la sua. Che passa per la di-

fesa di «questo governo e se ne andrà, questi tutti interni, fra sinistra dc e andreottiani. Ad Andreotti, De Mita offre un sostegno fino in fondo», anche di fronte a scelte dolorose, per esempio sul risanamento dei conti pubblici. E chiede in cambio un'iniziativa per la riforma elettorale. «Accettiamo i gradualismi necessari», dice. Ma dev'essere la Dc a distribuire le carte. Senza subire le «minacce» e le «pressioni» di Craxi. Potrà esserci lo scontro (e sarà tutta la Dc a condurlo), o si potrà trovare l'accordo. Oppure, ma è un'ipotesi che De Mita circoscrive nei termini di una «personale opinione», «un governo che garantisca una modifica istituzionale, non si qualificherebbe per la maggioranza che ha, ma per il problema che risolve». Insomma, è un De Mita leader di partito più che di corrente quello che si presenta, inanellando «ragionamenti» di non sempre facile decifrazione, alla platea di Lavarone. Non rinuncia alla battuta sprezzante. Contro la «testimonianza morale» di Orlando, che sfiora il leghismo. Contro il buon Brodardo, che parla di «due frascate» quando teorizza il dialogo fra riformi-



Polemiche Dc Per Bianco «la battuta sostituisce l'analisi»

Il dibattito interno tra la sinistra e la maggioranza della Dc? «Si è presa una brutta piega. La battuta prevale sull'analisi costruttiva». È la sintesi delle risposte date ai giornalisti dal ministro della pubblica istruzione, Gerardo Bianco (nella foto), in coda al convegno del centro studi «Bianco» in corso a Capri. Analizzando poi la situazione della maggioranza Dc, Bianco ha osservato che «la maggioranza del partito sta mostrando grande serenità e fermezza e sta fronteggiando una certa irragionevolezza che si mostra in altre aree». Sui temi della scuola, Bianco si è soffermato in particolare sull'insegnamento del latino, rilevando che «bisognerà ricominciare la sperimentazione del latino nella scuola media, come del resto vuole molta parte del Parlamento».

E Bernini auspica la ripresa del confronto

Sulla situazione interna allo scudocrociato è intervenuto a Capri anche il ministro dei trasporti, il democristiano Carlo Bernini. «In questo momento vi è una contestazione della segreteria — ha osservato Bernini — che avviene con fogge inusitate e che indubbiamente indubbiamente indeboliscono la Dc. È necessario quindi un rilancio del confronto democratico nella sede del partito. Non bisogna trasformare — ha concluso il ministro — elementi pretesi in elementi dirimenti e se sono dirimenti, che emergono come tali. Infine, Bernini si è soffermato sulle coalizioni nelle amministrazioni locali del Veneto. «Oggi nella Dc, ha spiegato Bernini, non c'è contrasto sulla linea politica. Le coalizioni vanno fatte con i partiti della maggioranza regionale veneta e con quello del pentapartito nazionale. Non abbiamo però grandi eccezioni: vi sono alcune ghirlande con i comunisti e questo non è uno scandalo quando vi è una situazione di necessità. Lo scandalo è quando questo avviene non in collegamento con la segreteria provinciale Dc, o per «far fuori» una parte del partito».

Soddisfazione dei liberali per dichiarazioni del cardinale Ratzinger

ha sottolineato di plaudire al cardinale quando afferma che i cattolici possono compiere diverse scelte partitiche e politiche e quando sostiene che la Chiesa non deve mai identificarsi in un partito, né un partito appropriarsi della fede. «I liberali» ha detto ancora Patuelli — ritengono che su questa strada si possa chiudere l'annosa contrapposizione tra Stato e Chiesa» che contribuisce in parte a generare la confusione «tra religione e politica partitica».

Il Pri si associa alle critiche della Thatcher

Il capo della segreteria politica del Partito repubblicano, l'onorevole Giorgio Medri, è intervenuto ieri sulle vicende del Golfo spondo le critiche formulate dal premier britannico Margaret Thatcher ai partners europei. «Checché ne dica il presidente del consiglio — ha detto Medri — ha ragione la Thatcher quando afferma che tranne Francia e Gran Bretagna gli altri partners europei non contribuiscono abbastanza al dispositivo messo in piedi dagli Usa in accordo con i paesi arabi. La presenza italiana è inadeguata e insufficiente e noi rinnoviamo al governo italiano la domanda di valutare l'invio nell'area per esempio di una squadriglia aerea».

Fini: «Il Msi servo ed estraneo alla società civile»

Un duro attacco alla segreteria Rauti è stato sferrato ieri dall'ex segretario del Msi Gianfranco Fini a chiusura della Festa tricolore del Movimento sociale che si è svolta a Mirabello (Fenara). Secondo Fini la crisi del Msi, visualizzata dal risultato elettorale, si è ulteriormente aggravata. «Oggi tutti i missini, a prescindere dalle posizioni assunte a Rimini pro o contro la segreteria Rauti, avvertono che il partito è servo, non fa più scandalo, non fa più notizia, non provoca aggregazioni o contrapposizioni di alcun genere, non dà fastidio al manovratore, né in politica interna, né in politica internazionale ed è estraneo ai fermenti che agitano la società civile». Nelle prossime settimane, ha aggiunto Fini, la sua corrente proporrà nelle assemblee di partito un progetto per superare la situazione di emergenza.

GREGORIO PANE

La proposta fatta da Bossi all'assemblea nazionale

«Facciamo tre Repubbliche»

La Lega vuol dividere l'Italia

Dopo le Leghe le Repubbliche. I Lombardi del senatore Umberto Bossi si preparano al grande salto e propongono di cambiare l'Italia in uno Stato Federale fatto di tre Repubbliche: quella del Nord, quella del Centro e quella del Sud; il tutto sotto l'ombrello di una nuova Costituzione. E sul referendum contro la legge Martelli per gli immigrati la Lega si mostra possibilista: si può anche non fare, purché...

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO CAVAGNOLA

ALZANO LOMBARDO (Bergamo). La Lega Lombarda si lascia alle spalle Pontida e il Carroccio; da ieri il nuovo luogo di culto è Fossalta, piccola località in provincia di Parma dove nel 1248 le truppe imperiali di Federico II furono sconfitte dagli eserciti dei Comuni non solo lombardi, ma di tutto il Nord d'Italia. L'annuncio dei nuovi confini del campo di battaglia dei leghisti è stato dato dal segretario nazionale Umberto Bossi nel corso dell'assemblea nazionale straordinaria della Lega Lombarda.

L'Italia come Stato federale. Il federalismo spinto, regione per regione, è un'utopia pericolosa, ha detto Bossi. «Noi nello spazio immenso dell'Italia abbiamo individuato tre aree di identità etnica e di civiltà comune. Oggi alle tre Leghe esistenti va data una risposta istituzionale che non può che essere la riaggregazione dello Stato italiano, sotto forma federalista, nelle tre Repubbliche del Nord, del Centro e del Sud». E al legittimo rilievo di tentazioni secessioniste Bossi ribatte che la Repubblica del Nord non sarebbe né separatista né disgregatrice dello Stato «perché ci sarebbero anche le repubbliche del Centro e del Sud in un'Italia trasformata in una organizzazione confederale». Il taglio a fette dell'Italia dovrebbe essere sancito da una nuova Costituzione, per il cui abbozzo — ha assicurato Bossi — sono già al lavoro i giuristi della Lega. Sul referendum abrogativo della legge Martelli sull'immigrazione extracomunitaria la Lega Lombarda si è mostrata possibilista: tra quindici giorni potremmo presentare la richiesta di referendum, la macchina per raccogliere le firme è pronta, ma non è utile correre, ha aggiunto il segretario nazionale della Lega Lombarda. Ed ha accennato ad un promesso e poi mancato abboccamento con Craxi, alla necessità di usare contemporaneamente il bastone della minaccia di referendum e la carota di una legge di iniziativa popolare che si sovrapporrebbe e in alcuni punti sostituirebbe la legge Martelli. Frasi ambigue per mascherare l'intenzione di giocare o meno la carta referendaria a seconda delle opportunità politiche. Obiettivo decisivo della Lega Lombarda per quest'anno è quello di arrivare a dicembre ad un congresso federale che sancisca la nascita della Lega Nord come nuovo soggetto politico da presentare alle elezioni nazionali ed europee. Da



In alto, l'ex segretario dc e leader della corrente di sinistra Ciriaco De Mita; a lato, il senatore della Lega Lombarda Umberto Bossi

qui la «rivoluzione organizzativa» della Lega Lombarda che deve «necessariamente precedere l'attacco finale al sistema centralista», la ricerca di un nuovo rapporto con i cattolici, il lancio del sindacato autonomista. Da un lato quindi la creazione di una consultazione politica per discutere dei rapporti tra federalismo e cattolicesimo e dall'altro lo scetticismo

ma agendo in modo differenziato sulla controparte imprenditoriale: lotta anche dura contro il grande capitale, ma un occhio di riguardo benevolo verso la piccola e media impresa. «Siamo — ha detto Bossi — per un liberismo federalista. Noi siamo espressione della classe media, e non la tradiremo come ha fatto il fascismo».

Comitato per la costituente alle Presse Fiat Mirafiori

«Basta con le divisioni nel Pci

I ritardi ci penalizzano in fabbrica»

«Basta con le diatribe. La nuova formazione deve nascere nei primi mesi del prossimo anno». Dal neocomitato (ne fanno parte 19 iscritti esterni) per la costituente della sezione comunista Presse della Fiat Mirafiori l'invito a far presto ai dirigenti è esplicito. L'assemblea è stata contrassegnata dagli interrogativi sul futuro della Fiat dopo il periodo della cassaintegrazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Gennaio, al massimo febbraio. Il nuovo partito deve nascere al più presto. E basta con le diatribe fra dirigenti che ci tolgono forza e avvantaggiano gli altri. Se si continua così, sarà difficile che la nostra situazione in fabbrica possa migliorare». L'accalorata esortazione di Giuseppe Modugno torna in diversi altri interventi all'assemblea della sezione Presse della Fiat Mirafiori che vara il suo comitato per la costituente di una nuova formazione politica. Ne fanno parte 19 iscritti ed esterni che hanno già cominciato a buttar giù una «scatola» delle cose da fare. Al primo posto, la patata bollente della cassa integrazione. Tra settembre e novembre, resteranno a casa per tre settimane il 60-65 per cento dei 4 mila operai «dritti» delle Presse. «Primo compito è attrezzar-

Ritardi, manchevolezze non sono però soltanto dell'impresa. Vittorio Simonin è esplicito nella sua relazione: «Se ne parla da tempo, ma senza nulla concludere, di forme di partecipazione dei lavoratori al governo della grande azienda. Forse si oppongono forze tradizionaliste presenti nella Cgil e nel partito. Intanto, mentre i padroni negano ai lavoratori i loro diritti, i sindacati fanno altrettanto impedendo le elezioni dei delegati. Dove va a finire la democrazia se nelle assemblee di fabbrica i lavoratori non possono votare e subiscono la pressione psicologica di piccolissime minoranze che gridano più forte?». È critico anche il sindacalista Spinelli: poco importa che la si chiami cogestione o codedizione, il punto vero, sostiene, è arrivare a stabilire regole perché i lavoratori possano dire la loro nella gestione aziendale. La conquista di una «democrazia vera» a tutti i livelli e l'affermarsi di un sistema di relazioni industriali paritarie non sono però problemi confinabili all'interno della fabbrica. Per Simonin, Spinelli, Modugno e altri, con la costruzione di una forza democratica di sinistra «progressista e riformista», che si rivolge innanzitutto al Psi e

Dal Papa Re ad Andreotti, la ritirata di Ci

RIMINI. C'è stata la virata di Ci? Quello che di sicuro si può dire alla fine di questo meeting un po' sottotono è che il movimento ecclesiale e il suo braccio politico guidato da Giancarlo Cesana hanno chinato il capo ai richiami delle gerarchie dopo che nelle due edizioni precedenti del meeting avevano creato dei temerari politici (prima l'assalto a De Mita, poi a Cossiga) tanto da sembrare un partito. In questo sono stati aiutati anche dal fatto che negli ultimi anni, dentro la Dc, hanno vinto tutto ed ora si tratta di amministrare quella vittoria. Sicuramente anche Andreotti, il loro feroce, ha chiesto agli amici elettori ciellini di comportarsi con cautela per non fare autogol, visto che la persona di palazzo Chigi è molto traballante. Infatti, Re Giulio, quando ha avuto sentore che a Rimini stava per divampare un nuovo incendio («Garibaldi, Mazzini e Cavour a Norimberga», avevano tuonato un bel dì dagli spalti del meeting di Rimini) e corso subito a fare il pompiere.

Al meeting di Rimini ormai chiuso Ci ha ritoccato il look per rassicurare la gerarchia. Ridimensionate anche le pretese egemoniche del movimento. Il modernismo, il laicismo, il sessantotto, il comunismo, il concilio, restano ancora le bestie nere di Ci. Andreotti dà sicurezza ed è realista, dicono i suoi fans. Gli at-

Dialogo con i cattolici non escludendo a priori i loro valori. Un altro dice: «Aspetto gli eventi». Una signora di Gorizia pensa che abbia una gran gatta da pelare con la paura di perdere l'identità.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

stesso fondatore di Ci, don Giussani, pressato dalla gerarchia che voleva riprendere in mano il controllo della situazione. Vezzeggiata e coccolata nei primi tempi Ci aveva intravisto la possibilità di avere una corsia preferenziale rispetto agli altri movimenti ed era entrato pesantemente in conflitto con loro per l'egemonia nel mondo ecclesiale. Pur potendo contare sull'appoggio di alcuni vescovi (in testa il cardinale Giacomo Biffi di Bologna) non sono riusciti a sfondare e la gerarchia ha fatto sapere di non gradire l'impegno politico di Ci e la sua concorrenzialità rissosa con gli altri gruppi. Nella chiesa, ognuno al suo posto e rispettando le diversità, c'è spazio per tutti, hanno fatto sapere i vescovi. Così le pretese di Ci di diventare movimento «guida» si sono infrante. Il cardinale Ratzinger alla fine del meeting è stato molto chiaro. Le strutture ecclesiaristiche, gli stessi movimenti, per buoni che siano, alla lunga possono diventare «in-

crostazioni» che offuscano lo scrop della Chiesa. E per un movimento come «Ci», che ha la pretesa di essere essenziale, non è una delusione da poco. Se questi sono mutamenti determinati da condizioni esterne (vescovi e situazione politica) l'impronta culturale e politica del movimento non è affatto cambiata. Il suo approccio alla realtà e alla società resta sempre lo stesso. L'aria che si è respirata al meeting è quella di una forza immobile, forse un po' datata rispetto a quello che sta accadendo nel mondo. Continua a nutrirsi della lotta al comunismo anche se i muri sono caduti. Ha l'ossessione del '68, un simbolo a cui fa risalire tutti i mali culturali e morali dell'Italia. Ha nostalgia presingonisti. Combate contro l'omologazione poi sostiene Andreotti fino a diventare movimento di «regime». Sul piano economico è per una linea quasi tatcheriana. Al meeting c'è una libreria dove si vendono 1.500 libri al

C'è anche un personaggio nuovo: il portavoce. L'esuberante e ridottivo Giancarlo Cesana, presidente del Movimento popolare, protagonista di astiose polemiche al precedente meeting, non si è mai fatto sentire. Solo alla fine ha fatto pervenire un laconico comunicato. Il suo posto nella stampa è stato preso da Roberto Ronza, un giornalista che ha il filo diretto con don Giussani. E non è improbabile che sia stato proprio il prete ideologico a volerlo a quel posto. Infatti sono sue le interviste più importanti al prete di Ci. Nei prossimi giorni dovranno essere rinnovati i vertici del Movimento popolare. Tutti danno per scontata la rielezione di Cesana. Forse il suo silenzio si spiega anche con questo appuntamento. Piuttosto c'è già chi si chiede chi sarà il successore di don Giussani. Fra i papabili, ammesso che don Giussani lasci, c'è quello che è considerato il suo «vice»: don Massimo Cammasca che è anche assistente spirituale del Milan. Sì, proprio del Milan di Berlusconi. Il feeling con sua «mittenza» non è una novità per Ci. Anche quest'anno, come sempre, è stato tra i maggiori sponsor.

Parla Ero Righi indicato da Germano Nicolini come «uno dei due colpevoli» del delitto don Pessina

«Non andammo per uccidere poi partì quel colpo... Sono fuggito in Jugoslavia ho fatto una vita d'inferno»

«Sì, quella sera c'ero ma non fui io a sparare...»

Questa è la storia di Ero Righi, mezzadro reggiano, una delle «vite spezzate» del dopoguerra. Germano Nicolini, ex sindaco di Correggio, condannato ingiustamente per l'omicidio di don Pessina, ha scritto sull'«Unità» che Ero Righi e Cesarino Catellani sono «due dei colpevoli» di quell'assassinio.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

«CORREGGIO» (R. Emilia) «Io a quel prete non ho sparato. Ma quella sera c'ero, assieme a me c'erano Cesarino Catellani ed un altro di cui non voglio dire il nome. Ma non volevamo uccidere don Pessina. Trovare la casa di Ero Righi, a Rio Saliceto, non è difficile. Tutti sanno dove abita Righi detto «paroli», proscritto. «Eravamo tanti fratelli, e tutti avevamo un soprannome. Mi chiamavano «paroli» perché sono tondo e piccolo». Sorride, ed è l'unico sorriso di tutta la lunga mattinata, nel tinello della casa costruita con tanti anni di lavoro, prima come mezzadro poi come bovaro. Ero Righi, classe 1918, assieme a Cesarino Catellani è stato indicato da Germano Nicolini, l'ex sindaco di Correggio, come «uno dei colpevoli» dell'omicidio di don Pessina. È vero? Cos'è successo quella sera del 18 giugno del '46?

«L'ex mezzadro non ha molta voglia di raccontare. Sono passati più di 40 anni - dice sua moglie Ala Becci, che prepara tortellini di zucca ma è pronta ad intervenire quando il marito non ricorda una data precisa - cosa serve adesso tutta questa polemica? La canonica di San Martino Piccolo è a pochi chilometri di strada. A duecento metri dalla canonica, dove don Pessina venne ucciso dopo le 22 di quel 18 giugno, c'è un cimitero. «Io



Otello Montanari l'ex partigiano, che ha naperto il caso

vedova? Perché volevamo salvare il sindaco Nicolini, e per fare il bene del Partito. Il sindaco l'ho rivisto dopo tanti anni, e lui mi disse: «Voi due mi avete fatto del danno, ad accusarvi», lo sono diventato di ghiaccio. «Quando decidemmo di espatriare, scegliemmo la Jugoslavia perché, diciamo, almeno là c'era il socialismo. Ragazzi, che socialismo. Appena arrivati, non ho ancora capito perché ci misero in galera. Ci davano da mangiare polenta calda nell'acqua. Poi siamo usciti, ci siamo messi a lavorare a Fiume, sulle navi. Nell'aprile del '48 ci furono le elezioni in Italia, e sapemmo subito

come erano andate. Volevamo tornare, per vedere le famiglie e per sapere che fine aveva fatto il sindaco Nicolini, sapere se si era salvato. Decisi di partire io, anche se avevo una grande paura. «Ha vinto la Dc e sei accusato di avere ucciso un prete», mi dicevo. «Mi daranno trent'anni». Cesarino Catellani è rimasto: aveva moglie e figlio, non poteva scattare una condanna così lunga. «Il comandante di una nave ci convinse a salire con lui, io ed altri espatriati. «Vi farò scendere a Genova, non se ne accorgerà nessuno». Eravamo in cinque, e prima di Catania ci trovammo chiusi a chiave in una cabina. Eravamo stati fre-



Germano Nicolini, accusato e condannato per l'omicidio di don Pessina

gati. «Era partito con i vestiti nuovi - dice la moglie - ed è tornata che non aveva nemmeno le scarpe. Inizia l'odissea del ritorno, con i trasferimenti dal carcere di Catania a Messina e poi a Bologna. Ogni tanto, ricordando quei giorni, Ero Righi si mette a piangere. «A San Giovanni in Monte, a Bologna, mi hanno tenuto chiuso un mese intero, da solo in una cella. Inizia il processo, ed Ero Righi e Cesarino Catellani confermano la confessione. «Siamo stati noi», dicono, ma non sono creduti. Il capitano Pasquale Vesce, su indicazione del vescovo, raccoglie la testimonianza della «donna dei lumi», così chiamata perché vendeva cere davanti alla chiesa. La donna, (soprannominata in paese «la Bugia») racconta di avere sentito, attraverso un uscio chiuso, il sindaco Nicolini deplorare: «Quel prete va fatto fuori. Trovato il mandante», si trovano altri «esecutori». Uno di loro, il Negus, viene smentito da una ragazza, «la bionda». «Non era ad ammazzare il prete - dice la ragazza - perché a quell'ora era a fare l'amore con me alla ferriera». «Se lo dice lei - dice il Negus - io non ricordo...». Ero Righi e Cesarino Catellani vengono condannati per «autocollaborazione», e doppiati carcere c'è il ritorno al lavoro nei campi, alla dura vita di mezzadro. «E no-

Piero Fassino a Modena: «Faremo tutto il possibile perché venga resa giustizia e sia accertata la verità»

«Nel Pci nessun imbarazzo né ambiguità»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MODENA. Incontrando nel pomeriggio di ieri i giornalisti alla festa nazionale dell'Unità di Modena, Piero Fassino, della direzione del Pci, è ritornato sulla vicenda degli episodi di violenza avvenuti in provincia di Reggio Emilia nel primo dopoguerra. Fassino ha detto che da parte del Pci non c'è «né imbarazzo né ambiguità» e che continuerà il lavoro per «garantire l'accertamento della verità anche se si tratta di una operazione complessa su fatti avvenuti ormai più di 40 anni fa. Ma è questo il modo migliore e più corretto per evitare che qualcuno possa tentare di screditare ciò che la Resistenza ha rappresentato. Per quello che ci riguarda metteremo a disposizione tutto ciò che è in nostro possesso per far in modo che sia resa giustizia ai famigliari delle vittime ed a coloro che hanno pagato per reati che non hanno commesso. Proprio per questo sono andato a manifestare la mia solidarietà al compagno Nicolini che ha scontato 10 anni di carcere per l'omicidio del parroco Umberto Pessina. Il dirigente comunista ha ribadito che sulla vicenda non esiste «una diversità di linea tra il partito nazionale e la federazione reggiana». Fassino ha ricordato che, come mostra proprio il caso Nicolini, l'accertamento della verità però non dipende solo dal Pci: «Da quanto emerso in questi giorni risulta evidente che il vescovo di allora non contribuì a chiarire quanto avvenne. Ciascuno deve quindi fare la propria parte sino in fondo ed è quanto noi faremo». Sul ruolo di Togliatti in quella fase il dirigente comunista ha detto che chiunque abbia un minimo di onestà intellettuale non può non riconoscere in questa vicenda il ruolo di Togliatti per far in modo che il Pci fosse una forza decisiva per la costruzione della democrazia e della Repubblica. Non a caso Togliatti andò a Reggio Emilia nel '46 ed il testo dei suoi interventi mi pare inequivocabile. Metterlo sotto accusa è strumentale. Alle domande sul fatto che alcuni partigiani si siano riuniti in paesi dell'Est, come la Cecoslovacchia, Fassino ha risposto che «la ricerca della verità dei fatti avverrà in ogni luogo possibile. Ma sulla presenza di un certo numero di italiani in quei paesi ed in quegli anni occorre evitare semplificazioni: allora molti partigiani furono oggetto di processi infondati, ingiusti. E per molti ripartire all'estero fu il modo per evitare una condanna ingiusta. Una operazione verità va fatta dunque, ma sempre con senso di equilibrio». «Occorre ricordare comunque che un partito politico non è un tribunale. Ci sono una serie di atti che non competono al Pci anche se ripetuto che noi comunque terremo un atteggiamento che favorisca questa ricerca della verità». Fassino ha concluso con un riferimento all'attuale dibattito in corso all'interno del Pci, sostenendo che «occorre evitare di sovrapporre due livelli che debbono restare distinti. Non credo sia utile per nessuno che questi temi possano diventare strumento di battaglia politica». C.D.G.

LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuglielmo Simonacci, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Alvera, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myriam Mosè e Isacco Malagugini, avvocati Cdi di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Ruffone, avvocati Cdi di Torino

Un lettore pone quesiti e problemi La legge di ricongiunzione

risponde SILVANO TOPI

to è andato per il verso giusto: si sono infatti incontrate una infinità di difficoltà operative e interpretative, talune reali, connesse cioè al dettato delle norme o alla difficoltà di disporre di dati certi circa i periodi da ricongiungere, altre frutto di capziose interpretazioni spesso contrastanti. Ne sono una conferma i due quesiti che sono stati posti e che esaminiamo separatamente.

Per ottenere il rimborso

Sui primo: la possibilità di ottenere il rimborso da parte del ministero del Tesoro dei contributi eccedenti quelli necessari per la ricongiunzione presso la Cpdel ex art. 2 della legge n. 29/79 esiste esclusivamente per i contribuenti volontari (ma non in tutti i casi). La Direzione generale degli Istituti di previdenza ha precisato infatti che - ai sensi dell'art. 8 della legge citata - l'imputazione dei versamenti volontari, per periodi che non incrementano il pensionabile, va a scorporo della quota dell'onere a carico del richiedente e «nel caso in cui si segna l'ancora una pluralenza rispetto al contributo così determinato, l'eccedenza va rimborsata agli interessati, in attuazione paritetica rispetto alle ipotesi di cui agli artt. 1 e 2 della legge n. 29/79». Resta invece «acquisito a mutualità» con affluenza al bilancio dello Stato il supero contributivo relativamente a contributi obbligatori, nonché per quelli volontari che determinano maggiorazione del pe-

riodo utile a pensione. In merito all'altro quesito non è improbabile che la Corte dei conti adotti nel caso descritto lo stesso orientamento espresso, in sede di controllo, con la decisione n. 2132 del 1° giugno 1989 con la quale ha ritenuto che il dipendente pubblico, al quale non è consentito il riscatto del periodo di laurea presso lo Stato, in quanto tale titolo non è richiesto per l'accesso al posto rivestito, non possa ricongiungere, ai sensi dell'art. 2 della legge n. 29, il periodo di laurea riscattato nell'Asp (cioè presso l'Inps).

La motivazione della decisione della Corte dei conti è che «non è consentito mutare ilimitatamente i criteri della gestione precedente per sommare i vantaggi nella nuova posizione di stato giuridico ed economico». Si può ritenere esauritiva l'interpretazione della Corte? Per provare a dare una risposta occorre esaminare il quadro normativo attuale per individuare la coerenza o scoprirne invece (come in questo caso) la contraddittorietà. Da un lato abbiamo l'art. 13 del testo unico delle «norme sul trattamento di quiescenza degli impiegati civili dello Stato» approvato con Dpr n. 1092 del 29 dicembre 1973, che, com'è noto, prevede che i dipendenti pubblici possano riscattare a domanda il periodo di tempo corrispondente alla durata legale degli studi universitari quando il titolo di studio corrispondente «sia richiesto, come condizione necessaria per l'ammissione in servizio». Questa norma è stata ampliata dall'art. 2, quinto comma del d.l. 1° ottobre 1982 n. 88 che estende le disposizioni dell'art. 13 a

coloro che, pur laureati e assunti inizialmente in una carriera diversa da quella di cui hanno ottenuto l'accesso, successivamente alla nomina. Dall'altro lato c'è il precepto dell'art. 2 della legge n. 29/79 che parla espressamente di «tutti i periodi di contribuzione obbligatoria, volontaria e figurativa» tra i quali rientra il riscatto del periodo di laurea senza porre limitazioni di sorta. Ciò legittima, si ritiene, la richiesta di un chiarimento che però può avvenire in via giurisdizionale o forse meglio in via legislativa, che dirima i molti interrogativi.

Pubblici e privati

Proprio per rimuovere questa situazione il 19 giugno u.s. il gruppo comunista della Camera ha presentato una interrogazione (a firma di Pallanti ed altri) con la quale si chiede di conoscere «quali iniziative il governo intenda adottare per garantire una corretta interpretazione della legge diretta ad assicurare il cumulo di tutti i periodi contributivi legittimamente acquisiti in distinte forme previdenziali presso un'unica forma di previdenza». Parzialmente il gruppo comunista ha già predisposto un emendamento in tal senso, che presenterà in sede di discussione sul disegno di legge n. 4253 che riguarda la Cpdel. Fin qui i quesiti. Ma la materia induce a qualche considerazione finale. Se gli Enti e gli Or-

gani di giurisdizione sono costretti a dipanare con tanta frequenza nodi e dubbi creati da questa legge, ciò si deve principalmente al fatto che essa si è calata su ordinamenti profondamente diversi. Il sistema pensionistico pubblico e quello privato, infatti, hanno ben poco in comune. Si tratta di sistemi paralleli che la legge n. 29 ha cercato di fare incontrare ma che più spesso si sono scontrati. Diversi sono la disciplina dell'età pensionabile, il periodo preso a riferimento per il calcolo della pensione, il coefficiente di riferimento e così via. Da questo punto di vista va detto che la legge non ha neppure realizzato il suo secondo obiettivo (del primo si è già parlato), quello cioè di dare «un contributo al processo di unificazione del sistema pensionistico da cui parti di auspicato», come si legge nella relazione alla proposta presentata da Labor ed altri (n. 290 dell'11.11.1976). Altrettanto inascoltata è rimasta la risoluzione adottata dalla commissione Lavoro della Camera il 30 aprile 1980 secondo la quale la legge n. 29 avrebbe dovuto facilitare «la costruzione di un unico ordinamento previdenziale». Oggi - seppure con qualche timidezza - si torna a parlare di norme uguali per tutti i lavoratori dipendenti pubblici e privati (non di pensioni uguali, sia ben chiaro) almeno su alcuni aspetti come l'età pensionabile, il periodo da prendere a riferimento per il calcolo della pensione ecc. Si sta facendo strada cioè quanto il Pci va dicendo da tempo e che trova la sua motivazione non solo in principi di equità e di giustizia ma anche in una novità che si è affermata già negli anni 80 e che ancor più si estende negli anni futuri e cioè la mobilità interna del lavoro. Ma non solo di ciò dovrà tenere conto chi vorrà porre mano ad una riforma del sistema previdenziale e pensionistico buono per gli anni 90 e oltre. Occorre uno sforzo ulteriore di elaborazione e di proposta che dovrà riguardare la ricerca del modo compatibile tra i sistemi previdenziali europei che dia una risposta concreta al problema della mobilità esterna (rectius internazionale), ora che le frontiere dell'Europa stanno per aprirsi e che da altri continenti preme una manodopera in cerca di un lavoro dignitoso e protetto. * Della Direzione centrale studi e legislazione dell'Inps.

L'accorato appello di un invalido civile. Novità per le commissioni

Sono un invalido civile totale, la pensione è di lire 271.000 mensili, ho 64 anni, questa pensione viene tolta a 65 anni perché la categoria degli invalidi civili dipende dal ministero dell'Interno. In nessun paese d'Europa gli invalidi e totalmente ammalati sono così abbandonati e penalizzati dopo 165 anni. Provate a pensare, come può vivere una persona senza altre pensioni e altri redditi? È onesto e umano? Possiamo considerarci un paese civile, noi che ci apprestiamo a entrare nella Comunità europea? Dopo il decreto Amato, articolo 3 n. 291, che fissa la competenza alle Commissioni militari, per il disbrigo di una pratica ci vogliono molti anni, come dice il presidente degli invalidi Lambrilli. Ai governanti sembra non interessino queste cose, forse troppo affaccendati per il problema «poltronato».

Luigi Baldasseri Eupilio (Como)

C'è una grossa novità per quanto riguarda gli accertamenti dell'invalidità civile: la competenza torna alle Commissioni militari, di fronte alle quali si è accumulato un contenzioso di circa due milioni di unità, compresi 400mila ricorsi. Il voto di abrogazione delle commissioni militari ha avuto luogo al Senato il 26 luglio 1990 (vedi l'Unità del 27 luglio 1990 pagina 13) su un testo unitario risultato delle proposte di Pci, Dc, Psi. È da aggiungere che cinque Regioni italiane, Lombardia, Friuli V.G., Piemonte, Val d'Aosta, Sardegna hanno richiesto un referendum di abrogazione della legge che ha trasferito alle commissioni militari le competenze sull'invalidità (l'Unità, pagina 6, martedì 31 luglio 1990). Venendo al quesito, dobbiamo precisare che la pensione di invalidità civile, per chi ne sia già titolare non viene abolita,

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Traci

ma al compimento del 65° anno di età anziché essere liquidata direttamente dal ministero degli Interni, viene trasformata in pensione sociale e liquidata dall'Inps.

Solo il patronato sindacale può chiarire i dubbi

Dal 1° novembre 1963 al 31 dicembre 1969 sono stata dipendente dell'ospedale civile di S. Daniele del Friuli, precedentemente avevo lavorato come domestica. Quando lasciai il posto, all'ospedale mi dissero che non mi davano liquidazione e buona uscita, e avendo già contributi versati all'Inps per precedente lavoro avrebbero indirizzato a tale Istituto i miei sei anni di contributi versati all'Inps, e che in seguito mi sarebbe stato corrisposto il conguaglio essendo i contributi Inps più elevati di quelli dell'Inps. Dal 1977, causa una invalidità, percepisco una pensione minima Inps. Maura Martin Badolo Osoppo (Udine)

Purtroppo la lettera che la Cassa pensioni dipendenti Enti locali ha inviato all'Inps (e per conoscenza a te) richiede riscontro a precedente nota inviata all'Inps stesso in data 12 maggio 1975 senza precisare l'argomento che, evidentemente, ha segnalato all'Inps con nota allegata di cui non conosciamo i contenuti. È presumibile che essa riguarda richiesta dell'avvenuto trasferimento (o meno) del quantum riguardante i sei anni di tua contribuzione all'Inps. La nostra è so-

lo una ipotesi. Per conoscere se detta contribuzione è stata trasferita all'Inps e quindi conteggiata agli effetti della tua pensione necessita richiederlo all'Inps direttamente o, meglio, attraverso patronato sindacale. Per una risposta precisa al tuo quesito bisognerebbe conoscere se dopo il 1969 hai ancora versato contribuzione all'Inps e in quale misura. Ciò è importante non soltanto per conoscere quanto tempo hai contribuito ma anche con quale retribuzione avendo presente che il calcolo della pensione Inps si effettua, dal luglio 1982, tenendo a base la contribuzione degli ultimi cinque anni. Non si può escludere inoltre, che anche con l'attribuzione dei sei anni di contribuzione dei dipendenti dell'ospedale S. Daniele la pensione non superi l'importo del trattamento minimo. Per avere certezza conviene rivolgersi al patronato sindacale che ha facoltà di intervento presso l'Inps.

Ogni cinque anni lo stato di famiglia per gli assegni

Da quest'anno la presentazione del certificato di stato di famiglia ai fini degli assegni familiari va effettuata solo ogni cinque anni e non più ogni anno. Ho chiesto ad alcuni uffici dell'Inps ma mi è stato detto che questa agevolazione, stabilita lo scorso anno, non è ancora attuata perché manca il visto del governo. Nicodemo Amato Roma

Con decreto 11 maggio 1990, pubblicato sulla Gazzetta

ufficiale n. 123 del successivo giorno 29, il governo ha dato esecuzione alla delibera 75 del Consiglio di amministrazione dell'Inps presa nella seduta del 28 luglio 1989.

È pertanto esecutiva la possibilità di presentare la documentazione del municipio ogni cinque anni. È chiaro, comunque, che il certificato va sempre presentato a ogni variazione della situazione familiare e dietro espresso invito in tal senso dell'Inps. Si ricorda altresì che se gli assegni sono pagati direttamente dagli uffici Inps, in luogo del certificato di stato di famiglia, è possibile presentare la dichiarazione sostitutiva di responsabilità dell'interessato.

Con l'occasione l'Inps ha stabilito che il lavoratore deve chiedere la preventiva autorizzazione all'Inps per ottenere il riconoscimento dell'assegno familiare per i seguenti casi: a) figli ed equiparati di genitori legalmente separati o divorziati, figli del coniuge nati da precedente matrimonio sciolto da divorzio, figli naturali riconosciuti dall'altro genitore; b) fratelli, sorelle, nipoti; c) familiari inabili per i quali non risulta documentata la inabilità al 100%; d) familiari residenti nella Cee o nei paesi legati all'Italia da accordi di sicurezza sociale; e) familiari di turisti e giornalisti del commercio.

Una sola volta le 30.000 lire (anche se con doppia qualifica)

Ho doppia qualifica di ex combattente e profugo. Posso chiedere che le 30mila lire di aumento della pensione diventino 60mila? L.F. Frosinone

La risposta è negativa. Le 30mila lire sono assegnate dalla legge una volta sola. Perciò la domanda rivolta all'Inps sarà necessariamente respinta.

Manifestazioni antimafia
Oggi Palermo ricorderà l'assassinio di Dalla Chiesa
Orlando sarà a Parma



■ PALERMO. Oggi Palermo ricorderà l'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e della moglie. Una giornata di lotta alla mafia che avrà il suo momento culminante nella fiaccolata che alle 21 partirà da via Isidoro Carini, attraverserà le vie del centro per concludersi, come ogni anno, davanti alla sede della Prefettura. Com'è noto quest'anno non ci saranno il comitato antimafia e Leoluca Orlando. Saranno presenti invece a Palermo dove sono sepolti il generale e la moglie. È l'ultimo atto di una polemica che si è sviluppata intorno alla partecipazione alla fiaccolata

del neo sindaco Lo Vasco. Alla manifestazione hanno aderito le vedove di Ninni Cassarà e Boris Giuliano, che però non parteciperanno alla fiaccolata. Adesione è arrivata anche da Achille Occhetto. Il segretario del Pci in un suo messaggio ha sottolineato che «non ci rassegnamo al silenzio e contrastiamo i disegni di restaurazione a Palermo come in tutto il Paese. La ricerca di verità e giustizia è l'impegno che ci unisce perché si spezi la rete di protezione che ha impedito di accertare la verità e di rendere giustizia sui delitti di mafia così come sulle stragi eversive».

Continua a Castellammare di Stabia e nei paesi vicini la faida tra i clan D'Alessandro e Imparato

Sparatoria a Gragnano
Un morto, ferito un anziano

La faida fra i clan D'Alessandro e Imparato continua a far vittime. Ieri a Gragnano, presso Castellammare di Stabia, è stato assassinato Davide Petrone, di 35 anni. Un suo amico, Ernesto Montagna, ferito alla testa, è ricoverato in pericolo di vita. Ferito anche un passante, un pensionato di 79 anni. L'altra sera a Castellammare s'è svolta una «veglia di preghiera» contro la camorra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. All'improvviso è stato «mezzogiorno di fuoco». Due killer nascosti dietro auto in sosta sparavano all'impazzita contro Davide Petrone ed Ernesto Montagna, in cerca di scampo in mezzo ai passanti. La scena di questa sparatoria è Gragnano, un grosso centro del napoletano a pochi chilometri da Castellammare. E a Castellammare, ed alla faida che sta insanguinando da 20 mesi quella cittadina, è legata, secondo i carabinieri, l'agguato di ieri. Le vittime infatti - sostengono gli investigatori - dovrebbero essere legate al clan dei D'Alessandro. A sparargli contro, gli uomini del clan di Mario Imparato.

La sparatoria ha avuto un bilancio pesante: Davide Petrone è morto all'istante, Ernesto Montagna, 28 anni, è stato colpito alla testa. Trasportato in ospedale a Castellammare prima e a Napoli poi, è stato giudicato in imminente pericolo di vita. I sanitari del Cardarelli si dicono pessimisti e sperano soltanto in un miracolo. Ferito anche un passante, Matteo Cimmino, un pensionato di 79 anni che aspettava il pullman. Una delle tante pallottole vaganti lo ha colpito di striscio al ginocchio. Medicato al pronto soccorso, è stato giudicato guaribile in una decina di giorni. Ha rifiutato il ricovero ed ha fatto ritorno a casa.

Secondo una prima ricostruzione, i killer sono arrivati a Gragnano a bordo di una Panda di colore rosso. Probabilmente hanno seguito le due vittime, che erano giunte nella centralissima via Roma con una moto di grossa cilindrata. I precedenti di Petrone e Montagna sono di scarso rilievo, ma i due erano stati segnalati come uomini molto vicini al clan D'Alessandro. Più che logico sospettare che a sparare siano stati uomini del clan avversario, quello degli Imparato.

Lo scontro fra le due «famiglie» della camorra di Castellammare dura ormai da un paio di anni. Mario Imparato, sostengono gli investigatori, una volta era un uomo del clan D'Alessandro. Poi, quando le organizzazioni criminali della Campania furono soppresse dai blitz dell'83 e dell'84, si mise in proprio e non è voluto tornare ad essere un semplice gregario, quando il clan dei D'Alessandro è ritornato potente come una volta.

Nell'agguato anche un'altra persona in fin di vita
Il vescovo: «Killer venduti per trenta denari»

Lo scontro è stato inevitabile ed ha costellato di morti questa zona del napoletano. Il triste bilancio conta 45 morti ammazzati in poco meno di due anni, tre stragi, uno stillaggio di attentati.

Tutti conoscono le roccaforti di questi clan. Nonostante che il sindaco (dimissionario) di Castellammare sia un ex questore amico di Gava, nonostante che il ministro degli Interni sia originario di questa cittadina e che suo padre frequentò proprio la parrocchia di S.Michele del quartiere di Scanzano, una delle roccaforti, la malapianta della camorra non si riesce ad estirpare. Dopo l'omicidio di due fidanzati, il 14 agosto, a Castellammare è giunto un «superpoliziotto», Pietro Sassi, che però ha potuto far poco. E' la dimostrazione che per sconfiggere la camorra occorre un intervento radicale, cominciando a spezzare connivenze ed appoggi.

Castellammare e Sorrento, mons. Felice Cece, che ha dato inizio ad una veglia di preghiera, seguita per buona parte della notte. Fra gli altri erano presenti anche consiglieri comunali e parlamentari.

«La camorra è un problema innanzitutto morale, e bisogna combatterlo alla radice per sradicare la mafia nei comportamenti di cui si nutre certa politica clientelare, che trasforma i diritti in favori e consente il proliferare delle degenerazioni», ha affermato monsignor Cece, che ha proseguito: «Nella nostra città ci sono killer che per 30 denari vendono la propria dignità. Lo strapotere della camorra è protetto da una diffusa omertà: bisogna spezzare questa spirale perversa per ritrovare il nostro essere uomini».

Regolare l'ultima domenica di rientro

Un traffico quasi ovunque regolare che è aumentato in serata, ma di poco superiore alla media, in concomitanza con i rientri domenicali, ha caratterizzato la giornata di ieri considerata l'ultima del controesodo. Ieri il rientro si è svolto in modo ordinato e normale. Anche nelle stazioni di imbarco, dalla Sardegna e dalla Sicilia, le operazioni sono avvenute nei tempi regolari e senza lunghe attese. L'incidente più grave è accaduto sulla statale 16 Foggia-San Severo, dove due persone sono morte e altre due sono rimaste ferite per uno scontro tra due auto.

In Campania da oggi si pagano le medicine

«salvavita» e dell'ossigeno terapeutico. «Siamo pronti - ha detto il presidente della consulta, Silvio Catapano - a recepire provvedimenti concreti da parte del governo o della regione, ma non ci accontentiamo più soltanto di promesse». La vertenza aperta dai titolari delle 1356 farmacie esistenti in Campania riguarda il recupero di crediti vantati dalla categoria nei confronti della regione e che ammontavano per gli anni '87-'89 a circa 600 miliardi di lire.

Duplici omicidio nel Niseno

Callanissetta. Secondo i carabinieri, i due sarebbero vittime di una faida che si trascina dal 1982 e che, con oggi, ha fatto 14 vittime. Partecipano alla faida le famiglie Santilupo ed i loro parenti Varsalona, rivali dei Bonafini. Il primo delitto fu compiuto nel 1982, quando fu ucciso Clemente Bonafini, nipote e cugino delle due vittime di ieri. I tre «clan» avevano in precedenza discusso, senza trovare un accordo, la divisione in zone d'influenza dei pascoli che circondano Callanissetta.

Identificata la giovane morta a Prato 18 giorni fa

È stato identificato dai fratelli, giunti ieri da Milano, il cadavere della donna che da diciotto giorni era all'obitorio dell'ospedale «Misericordia e Dolce» di Prato: si tratta di Paola Nicoletti - la donna, in un attimo di lucidità, poco prima di morire, aveva detto il proprio nome - di 33 anni, di Cosenza. Ricoverata per una malattia rara, il morbo di Chron, un virus che attacca l'apparato gastroenterico, era morta il 12 agosto scorso. I fratelli della donna, Roberto e Annamaria, ambedue medici, vivono a Milano insieme alla madre e hanno dichiarato di non ricevere notizie dalla sorella da almeno due anni. La famiglia Nicoletti è originaria di Cosenza, dove adesso vive solo il padre, ex primario del reparto di malattie infettive dell'ospedale di Laurignano di Cosenza.

«C'è una bomba» Falso allarme nella capitale

scattato subito l'allarme, tanto più che per la crisi del Golfo, gli inquirenti ritengono che questo periodo sia particolarmente «rischioso». L'intera zona di piazza della Repubblica è stata bloccata, il traffico deviato. Sul posto sono arrivati poliziotti, carabinieri e una squadra di artiglieri che hanno ispezionato, una ad una, tutte le auto parcheggiate in zona. Ma era un falso allarme.

Tre fratelli annegano in lago artificiale

venuti vigili del fuoco e carabinieri, che stanno «doperando» per recuperare i cadaveri. La disgrazia è avvenuta nel tardo pomeriggio, nel più piccolo dei tre laghi «Primavera» (profondo circa sei metri), invasi artificiali di ridotte dimensioni realizzati a «Bosco Ralle», un'area turistica alla periferia del paese. La dinamica del fatto resta al momento inspiegabile.

GIUSEPPE VITTORI

Nozze di sangue a Capua
Durante il pranzo nuziale scoppia lite furibonda
Muore la madre dello sposo

■ NAPOLI. Un matrimonio a lungo contrastato, una lite cominciata alla fine del pranzo nuziale, finito in un rissa che ha avuto una conclusione tragica: Anna Borzacchiello, 53 anni di S. Antimo, madre dello sposo, colpita da uno schiaffo da Antonio Ferrero, padre della sposa, è caduta a terra ed è morta poco dopo il ricovero in ospedale. Lo scenario della rissa è stato il ristorante «Cavallino bianco» di Trifolico, un centro alle porte di Capua. All'interno Carmine Chianese e Mafalda Ferrero, stanno festeggiando il loro matrimonio. Una festa particolarmente vivace perché i due giovani per convivere a giuste nozze avevano dovuto superare l'opposizione di Antonio, il padre di Mafalda. L'uomo non riteneva Carmine Chianese un buon partito. Lui, venditore ambulante di salumi ed altri generi alimentari, non voleva per la figlia ventinne un aiutante meccanico-carrozziere. I giovani, invece, l'hanno sposata. Tutto, durante il banchetto, sembrava essere andato per il meglio. I giovani sposi

stavano per partire per il viaggio di nozze quando è scoppiata la lite fra Antonio Ferrero e Carmine Chianese. Il suocero rimproverava al genero di non averlo salutato. La discussione è presto degenerata. I parenti hanno cercato di mettere pace fra i due contendenti. Tra quelli che cercavano di metter pace c'era anche la madre dello sposo, Anna Borzacchiello, 53 anni, vedova. Improvvisamente è stata colpita da Antonio Ferrero con uno schiaffo, poi ancora da calci e pugni. La donna si è accasciata al suolo, ha battuto la testa sul pavimento. È stata soccorsa e trasportata in ospedale a Caserta, dove però è spirata. Antonio Ferrero subito dopo aver colpito la donna si è reso irreperibile: è stato denunciato per omicidio preterintenzionale dai carabinieri della compagnia di Capua. I due giovani sposi hanno trascorso la notte fra l'ospedale di Caserta e i carabinieri che li hanno ascoltati per ricostruire l'esatta dinamica della vicenda. C.V.F.

Per gli inquirenti si tratta di un delitto di stampo mafioso
Massacrato in piazza a colpi di pistola
giovane romano in vacanza in Calabria

Agguato mafioso contro due adolescenti. Domenico Catalano, 16 anni, è stato massacrato con 12 colpi di 7 e 65, suo nipote Natale Cozzupoli, 15 anni, ferito. I killer li hanno affrontati nella piazzetta di Archi-Cep il quartiere a nord di Reggio, cuore dei territori della guerra di mafia. Domenico abitava a Roma. Era ospite della nonna per le vacanze. L'hanno ammazzato senza pietà forse perché testimone di qualcosa.

ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. Lo hanno ammazzato con la stessa messinscena che viene riservata ai boss di grosso calibro: una tempesta di piombo scaricato da due diverse pistole durante un agguato studiato fin nei minimi particolari. Domenico Catalano, un ragazzino di 16 anni appena, è stato ucciso così, mentre si godeva gli ultimi giorni di vacanza, al mare dalla nonna, prima di tornare a Roma dove frequenta l'Istituto professionale di Stato e, di tanto in tanto, lavorava per far pratica come meccanico in un'officina. Teatro dell'agguato, la piazzetta di Archi-Cep, una specie di matta-

obiettivo principale del comando, sono stati contattati 12 protettori. Alcuni gli sono stati esplosi in testa a bruciapelo quando era ferito: il rito ferreo a cui ricorrono i killer quando vogliono essere sicuri di aver ucciso la vittima. «Giustiziato» Mimmo, i sicari non si sono preoccupati di Natale, ferito con tre colpi in modo non grave.

Il massacro s'è consumato in un pugno di secondi, prima delle undici di notte di sabato. Testimoni, nessuno. Perché ad Archi-Cep, a quell'ora, vige di fatto il coprifuoco: porte e finestre sbarrate, nessun curioso non mettono mai piede i duecento e più abitanti del luogo che si sono dati volontariamente alla latitanza per sfuggire alla guerra di mafia che non ha risparmiato donne, giovanissimi e vecchi boss. Mimmo è rimasto lì a terra da solo, jeans e maglietta a righe bianche e blu intrisa di sangue, fin all'arrivo degli inquirenti, mentre la volante che pattuglia in permanenza Archi-Cep ha

portato Natale in ospedale. A qualche passo di distanza, nell'aprile del 1987, vennero sterminati altri due adolescenti, di 17 e 18 anni, a colpi di lupara. Un regolamento di conti tra killer di diverse cosche, si disse allora prima che anche quello scempio venisse dimenticato. L'omicidio è diventato subito un rompicapo. Domenico Catalano abitava a Roma in via Prati Fiscali coi suoi genitori. Il padre, Giuseppe, è un ex muratore originario di qui che si era trasferito nella capitale una ventina d'anni fa. Da poco aveva tirato su una piccola impresa artigianale che, assicurano gli inquirenti romani, risulta «pulita», estranea a qualsiasi giro malavitoso o di «ndrangheta». Il giovane Catalano non era molto pratico del luogo, tant'è che non si allontanava mai dal quartiere in cui abitava la nonna che l'ospitava. Ma la possibilità di un errore è ridotta a zero, esattamente come quella di un bisticcio improvvisamente adolescenziale violento. «Non è questa - avverte uno degli investigatori - la dinamica della rissa che sfocia in tragedia. Qui

hanno sparato almeno in due: insomma, un lavoro premeditato ed organizzato». Nel quartiere le «sentinelle» delle cosche vigilano e controllano tutti i movimenti di chiunque capiti. In questo senso l'omicidio è un omicidio di mafia, decretato o, almeno, tollerato dalle «famiglie» che si contendono il potere su Archi. Nel buio di ipotesi ed in assenza di qualsiasi appiglio che possa spiegare l'agguato, ha preso consistenza uno scenario inquietante. Domenico sarebbe stato ammazzato in quel modo perché testimone involontario di qualcosa che non avrebbe dovuto vedere. Forse, andando su e giù col ciclomotore, sarebbe incappato in qualcosa. Droga? Istanti? Lupara bianca? Tutto è possibile. Ma per spiegare tanta ferocia è necessario ipotizzare che oltre a chiudere la bocca al ragazzo chi ha ordinato l'eliminazione di «Mimmo» abbia contemporaneamente voluto inviare un messaggio di terrore ad altri che, assieme a lui, potrebbero avere assistito o capito chissà cosa.

Dubbi sulla responsabilità del muratore arrestato
Potrebbe non essere Perruzza
il killer di Cristina Capoccitti

E se Michele Perruzza non fosse l'assassino? Qualche dubbio sembra essersi insinuato tra gli inquirenti. L'ipotesi che non sia stato il muratore di Case Castella a uccidere la nipotina di 7 anni, Cristina Capoccitti, non viene più considerata del tutto incredibile. Ma a contrastarla sarebbero le testimonianze raccolte dal pubblico ministero e dagli avvocati della famiglia della bambina.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA BADIALE

■ AVEZZANO (L'Aquila). L'interrogatorio è saltato all'ultimo momento. Con una mossa a sorpresa, il pm Mario Pirelli che conduce l'inchiesta sull'uccisione di Cristina Capoccitti, aveva deciso di ascoltare nel pomeriggio di sabato il figlio minore di Michele Perruzza, il muratore accusato di aver assassinato giovedì 23 agosto la bambina, sua nipote. Ma il colloquio è stato rinviato senza spiegazioni e il bambino, che ha 8 anni ed era uno dei compagni di gioco di Cristina, è tornato dai nonni paterni, a Case Castella, senza aver

raccolta anche dal quotidiano locale. Il Centro - secondo la quale non sarebbe stato Michele Perruzza a tentare di violentare e poi a uccidere la nipotina. L'uomo - sempre secondo questa ipotetica ricostruzione, ovviamente tutta da verificare - si sarebbe limitato a cercare di nascondere il corpo della bambina. In un primo tempo, il figlio 13enne di Perruzza si era auto-accusato del delitto, ritrattando poi tutto e accusando il padre in due distinte occasioni, nella notte tra domenica e lunedì e poi martedì pomeriggio. Una versione in un primo tempo avallata dalla moglie dell'uomo, Maria Giuseppa Capoccitti, sorella maggiore del padre di Cristina. Successivamente, però, la donna ha più volte dichiarato ai suoi avvocati e ai giornalisti di voler ritrattare l'accusa, formulata - dice - in un momento di confusione e di disperazione. «Quella notte non ero più io - afferma - mi avevano detto che se non avessi parlato sarei finita in prigione per

quattro anni e quando mi hanno fatto sentire la registrazione delle cose che aveva detto mio figlio, sono rimasta come inebetita». L'ipotesi che viene ora avanzata potrebbe, in effetti, spiegare molte cose: dal sangue sugli indumenti di Perruzza al suo comportamento nelle ore successive al delitto, dalla frase che avrebbe pronunciato entrando in casa («Cristina è morta» - una constatazione di fatto, non un'ammissione di averla uccisa) alle allusioni - più sfumate o addirittura assenti, durante gli interrogatori, più esplicite, pare, parlando con gli agenti di custodia - a un possibile coinvolgimento del figlio 13enne nella vicenda. A rendere poco credibile questa ricostruzione, però, ci sono le testimonianze che il pubblico ministero e gli avvocati dei genitori di Cristina assicurano di poter presentare. L'esito dell'inchiesta e dell'eventuale processo in Corte d'Assise, a questo punto, potrebbe dipendere in buona misura da loro.



Michele Perruzza

Maria Giuseppa Perruzza e i due figli minori (il maggiore è partito da poco per il servizio militare ad Asti) restano intanto nella casa dei genitori di Michele, Pasquale e Luisa, a Case Castella. La donna, «cancellata» di fatto dai suoi compaesani, è disperata. Nei giorni scorsi - dice - ha chiesto ospitalità alla sorella minore, Lina, che vive con il marito a S. Vincenzolo, un paese a una decina di chilometri di distanza. «Ma nemmeno lei mi crede - dice - mi ha lasciata sola in mezzo ad una strada con i miei bambini».

Tagliate le opere dell'artista Usa. Fuggito il vandalo
Koons e Cicciolina non piacciono
Sfregiati tre quadri alla Biennale

Uno scatto rabbioso, e la lama trapassa il sedere nudo di Cicciolina; un altro, e si squarciano gambe e seni; un altro ancora, ed ecco Jeff Koons segato a metà... Un giovane, ieri mattina, ha irrimediabilmente sfregiato i tre quadri di Jeff Koons esposti alla Biennale di Venezia, che ritraevano il giovane artista statunitense nell'atto di simulare il coito con la pomostat. Poi si è dileguato, spruzzando spray irritante sulle custodie.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. E chi dirà più, adesso, che l'ultravanguardia non è arte, se le sue opere cominciano a ricevere la stessa «attenzione» della Ronda di Notte di Rembrandt? Nel mirino dello squilibrato di turno, ieri mattina, sono capitati i tre quadri di Jeff Koons esposti alla Biennale di Venezia: le gigantografie, per intenderci, che rappresentano il giovane artista statunitense intento a fare l'amore con Cicciolina. Degenerazione del pop, superkitsch, porno-art, erano stati finora i commenti più benevoli dei critici. Mentre Giulio Andreotti, inaugurando l'esposizione il 27 maggio scorso, non

aveva battuto ciglio: «Mi preoccupa molto più che l'onorevole Stallier sia esposta a Montecitorio», la sua unica battuta, glaciale-ironica. «Il vandalo, rimasto ignoto grazie ad una movimentata fuga, è un ragazzo su 25 anni, d'aspetto normale se si esclude la lieve eccentricità di moda di un paio di blue-jeans tagliati sulle ginocchia (un allentamento?) e quelli che, secondo un ispettore della Biennale, erano «due occhi da matto». Non ha mai aperto bocca, impossibile stabilirne la nazionalità. È entrato ieri mattina, verso le 11, nelle Corderie dell'Ar-

senale che ospitano la sezione «Aperto 90» (artisti sotto i 35 anni) della Biennale. Pagato il biglietto, gironzolato di qua e di là, il ragazzo è arrivato alla fine dell'edificio, lungo 316 metri, dov'è ospitato Jeff Koons. Davanti alle gigantografie, tre «pose» fotografiche elaborate con tecnica mista e computer che ritraggono il bruno artista e la bionda pornstar mentre amoreggiano nudi su uno sfondo bucolico di fiori, tessuti, farfalle, lo «sfregiatore» ha tirato fuori un ammevato appuntito, forse un coltello, forse una taglierina, e si è messo all'opera. Due lunghi tagli in croce hanno sventrato il primo quadro, nella parte centrale. Poi, mentre visitatori e custodi cominciavano a rendersi conto, un altro taglio lungo un metro e mezzo sul secondo pannello, un ultimo più piccolo sulla terza opera. Una giovane custode ha tentato di fermarlo, lo squilibrato ha estratto una bombola di liquido irritante e gliel'ha spruzzata negli occhi. La stessa sera, via via che fuggiva lungo l'edificio, ha riservato ad altre 5 ragazze-cu-

Legge sugli extracomunitari
Obbligatorio il visto dal Maghreb. Due italiani respinti a Tunisi

ROMA. Da oggi i cittadini di Algeria, Mauritania, Tunisia, Marocco e Turchia avranno bisogno del visto per entrare in Italia. Una decisione analoga era stata presa dalla Farnesina il 16 aprile scorso per i cittadini del Senegal e del Gambia.

Va ricordato che per «ragioni di reciprocità» l'Algeria ha deciso un comportamento «simmetrico» nei confronti dei cittadini italiani, a decorrere da oggi. Idem per la Turchia: dal primo ottobre, per recarsi a Istanbul, gli italiani avranno bisogno del visto.

Intervista alla neovincitrice di Salsomaggiore
Chi è miss Italia? Una ragazza che potrebbe incontrare ovunque

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO MALVENTI

SALSOMAGGIORE. Con il temporale l'aria si è fatta più fresca. È svanita quell'afa dei giorni scorsi, ma fa sempre abbastanza caldo perché Rosangela Bessi, la novissima Miss Italia '90, possa concedersi ai fotografi in costume da bagno.

La gioia e la sorpresa della vittoria finale l'hanno vista dipinta sul suo volto otto milioni e mezzo di telespettatori che hanno seguito la trasmissione di Rai Uno. Non mi aspetto di vincere - dice Rosangela - neppure di arrivare tra le prime sei.

Con i finanziamenti della Regione Sicilia saranno costruiti approdi per i traghetti

Miliardi per un porticciolo Colata di cemento a Stromboli

Pontili, piattaforma, approdi, cosesse (e costose) opere portuali, stanno per essere costruiti a Stromboli, la più suggestiva tra le isole Eolie, con i finanziamenti della Regione Sicilia (1.100 miliardi).

SIMONE TREVES

STROMBOLI. Assalto a Stromboli. C'è chi distrugge lo sky-line e l'incomparabile profilo di uno dei più bei bellissimi del Mediterraneo piantandovi un bar-pugno-nell'occhio, chi incunea orridi magazzini dentro le argentee rocce, chi allunga romantiche e proibite terrazze in sulla spiaggia, chi eleva pizzerie al cospetto del dio-vulcano con vogliando fumo di saliscivia verso i sacri fiori di fuoco che sprizzano dal cratere, e c'è chi chiude con cancelli e privatissimi lucchetti le dirupate discese a mare. Detriti di ferro, l'odiata plastica e barbarici rifiuti di vario genere disseminati tra i fichi d'india e i fiammanti ibiscus sono certo un'inquinata che l'isola nera delle Eolie patisce per mano dei suoi amministra-

tori. Ferita nella sua rara bellezza dalla discarica che deturpa come una immonda cicatrice, quello stupefacente impatto tra il vulcano e il mare nell'immenso orizzonte azzurro, Stromboli ha tuttavia sino ad oggi resistito agli attacchi vandalici in grande stile. Protetta dal magico vulcano, è riuscita a tenere lontana, sino ad oggi, la grande speculazione: nessun insediamento-monstre, nessun tremendo mega-villaggio turistico ha, sino ad oggi, imbastardito l'armonia sapientissima e perfetta delle sue case bianche e gentili, i famosi «cubi». Ma fine a quando, i famosi «cubi». L'allarme è lanciato dalla Lega Ambiente del Tirreno, che ha un circolo anche a Milazzo e a Stromboli. L'ondata dei miliardi, 110, stanziati dalla

Regione Siciliana - scrivono in una lettera-dichiarazione inviata alle massime autorità locali, al presidente della Regione, ma anche al ministro dell'Ambiente - sta per investire l'arcipelago eolico in virtù della legge regionale 7/87 per una serie di opere portuali e di approdo.

Il riferimento è, in particolare, alla costruzione di un approdo per traghetti a Ginostara. L'ammendamento dell'approdo esistente a Scari e il suo raddoppio per consentire l'accostamento di idroplani. Proprio quest'ultimo progetto è messo sotto accusa dagli ambientalisti. «Un'opera superfuata, che oltre a raddoppiare l'impatto del vicino approdo, condiziona anche il paesaggio. Tanto più che non si addice alla delicata armonia dell'isola vulcanica il probabile potenziamento dei collegamenti marittimi che ne deriverebbero».

La Lega ambiente denuncia la speculazione «Quelle opere sono inutili e danneggiano l'isola»

Un mega manufatto che in sostanza sancisce la fine di Ginostara, la «completa trasformazione del modo di vivere, l'arrievamento del consumo d'acqua e della produzione dei rifiuti, il degrado consumistico, l'incontro di edilizio incontrollato: cioè la perdita irreversibile di quel patrimonio culturale che è attualmente Ginostara».

La circosantata denuncia degli ambientalisti (che per il prossimo 7 settembre hanno organizzato un pubblico incontro con il sindaco di Lipari, capoluogo dell'arcipelago), ha scatenato le ire di notabili e amministratori - come l'assessore dc Merlino - che cercano maldestramente di difendere il progetto posto sotto accusa.

Ma come mai - rispondono i ragazzi del circolo della Lega di Stromboli - questi assessori tanto solerti in megastruzione da cento miliardi, e che dicono di avere a cuore la qualità della vita degli isolani, non hanno mai alzato un dito per risolvere problemi assai più urgenti, come quello dei rifiuti, quello dell'ambulatorio (che non c'è), o quello della scuola?».

È accaduto su un volo dell'Aeroflot «Sei una handicappata? A terra non scendi»

Una ragazza milanese, costretta su una sedia a rotelle in seguito ad un incidente, decide, dopo assicurazioni di assistenza da parte dell'Aeroflot, di seguire gli amici alle Seychelles. L'assistenza si rivela però un miraggio. Durante gli scali Laura Pliteri si vede costretta a rimanere in aereo. La vicenda denunciata alla Festa de l'Unità di Firenze allo spazio mostra gestito da giovani portatori di handicap.

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Una ragazza milanese, Laura Pliteri, vittima tre mesi fa di un incidente in cui ha perso una gamba e per questo costretta su di una sedia a rotelle, supera con coraggio lo shock e decide di seguire gli amici in vacanza alle Seychelles.

vatore con il quale mi sarebbe stato possibile scendere a terra». Si scopre così che il viaggio, nonostante Laura mi gli i toni dicendo: «è stato tutto possibile, ma non semplice», si è rivelato essere un disagio senza fine. Nel tratto Milano Malpensa-Mosca l'uso dell'elevatore si è verificato così come era stato promesso al momento dell'acquisto del biglietto.

Durante i tanti scali, in cui l'aereo rimaneva fermo per un'ora o due, Laura si è vista «gentilmente» negare la possibilità di scendere a terra. L'equipaggio non si è mai preoccupato di avvertire l'aeroporto successivo della necessità dell'elevatore per permetterle di abbandonare l'aereo. «Sono stata costretta a rimanere in aereo dove non è permesso fumare e dove non potevo neanche usufruire dei servizi igienici perché la carrozzina non mi permetteva l'ingresso». Alle Seychelles Laura è stata portata a terra a braccia, più o meno la stessa cosa è successa al momento di ripartire per l'Italia.

Il ritorno, come l'andata, non è stato facile. Giunti alla Malpensa la negligenza della compagnia area sovietica ha toccato l'assurdo. Come al solito nessuno si era preoccupato di avvertire che era necessaria la presenza dell'elevatore e una hostess, accampando il pretesto che di lì a due ore l'aereo avrebbe di nuovo dovuto decollare, ha invitato Laura ed un altro ragazzo in carrozzella, imbarcato a Mosca, a scendere dalle scalette.

«Non notato davvero poca disponibilità e poca sensibilità umana da parte dell'Aeroflot» - conclude Laura senza mai usare toni polemitici, nonostante l'assurdità della storia. Assurdità per certi versi simile a quella della donna torinese costretta dalle ferrovie a viaggiare in un carro merci perché la sua carrozzina non sarebbe entrata in una normale carrozza viaggiatori. E le amiche di Laura si chiedono se allora non sia un'assurdità anche il codice usato ai check-in per comunicare, ad ogni aeroporto, la presenza di un portatore di handicap.



Rosangela Bessi la nuova «Miss Italia»

a dare un quaderno alle ragazze selezionate per le finali e farle scrivere una sorta di diario di quei giorni. Ne verrebbe fuori - sono convinto - un bel libro spaccato della condizione giovanile che potremmo pubblicare in un libro. Sulla formula del concorso vi sono pareri discordanti, qualche sponsor è scontento per le Miss elette e forze anche per non aver potuto condizionare la vittoria finale.

Ma chi piacerebbe provare a dare un quaderno alle ragazze selezionate per le finali e farle scrivere una sorta di diario di quei giorni. Ne verrebbe fuori - sono convinto - un bel libro spaccato della condizione giovanile che potremmo pubblicare in un libro. Sulla formula del concorso vi sono pareri discordanti, qualche sponsor è scontento per le Miss elette e forze anche per non aver potuto condizionare la vittoria finale.

CHE TEMPO FA

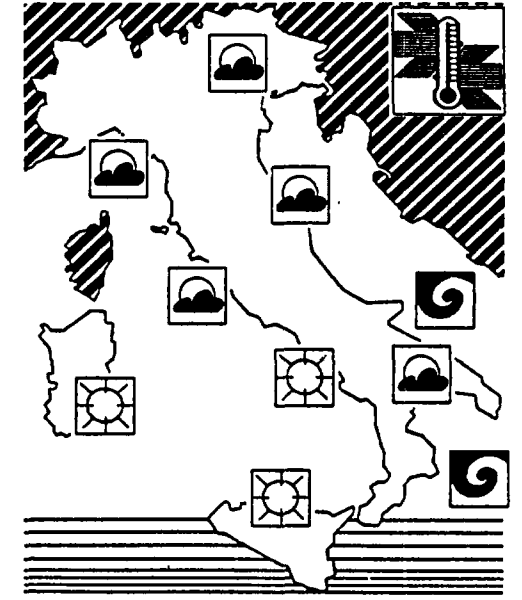


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of temperatures in Italy: min, max for locations like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of temperatures abroad: min, max for locations like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI

Programmi
Nella pagina accanto alla lista delle emittenti radiofoniche si trovano i programmi di ItaliaRadio.

RASSEGNA STAMPA HANDICAP. Rivista mensile per una cultura dell'handicap. 68 pagine illustrate. Un panorama completo di quanto viene edto in Italia.

Giorgio Calchi Novati e la Segreteria regionale del Pci siciliano ricordano i compagni. GIACOMO GALANTE e GIULIO LO CASCIO e i loro figliuoli. GIULIANO e LAVINIA. I familiari li ricordano con grande amore ed infinito dolore.

Cooperativa soci de «l'Unità» Anche tu puoi diventare socio. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale.

Rinascita Sul numero in edicola dal 3 settembre Divisi dal Golfo. Asor Rosa, Macaluso e Magri parlano dello «strappo» in Parlamento sulla politica estera.

ACOSER Azienda Consorziale Servizi Reno Bologna. Visto l'art. 20 della legge 19 marzo 1990 n. 55, al raddio noto che all'appalto concernente la realizzazione delle opere civili ed elettriche per la ristrutturazione e il potenziamento dell'impianto di decompressione per gas metano del Comune di Galliera sono state invitate le seguenti imprese:

È convocata per MERCOLEDÌ 5 SETTEMBRE, dalle ore 9,30 alle ore 19, presso la Direzione, la VII Commissione del Comitato centrale Emancipazione e Liberazione, allargata alle Responsabili femminili regionali e provinciali sul seguente odg: «Proseguimento del dibattito sul documento proposto da Livia Turco e riprese dell'attività».

Stasera
su Raidue secondo appuntamento di «Palcoscenico»
con «Anna dei miracoli» di Gibson
Protagonista Mariangela Melato, regia di Sepe

È uscito
«Nozze di Galilea» del palestinese Michel Khleifi
Un film sui territori occupati
dagli israeliani tra tensioni razziali e odi antichi

Vedi retro



Qui a fianco, il «Cristo morto» del Mantegna. A destra, in alto, Sigmund Freud, che chiese ed ottenne l'eutanasia

poter decidere quando non è più dignitoso continuare a soffrire inutili pene. Né vi sono le condizioni giuridiche perché essa possa essere riconosciuta come eticamente legittima.

Il nucleo della concezione è che sia garantita al morente la possibilità di volere la propria morte, e di decidere quando e come è dignitoso morire, in caso di fase terminale di malattie organiche incurabili - non certo una depressione nervosa - diagnosticata da più medici, che siano accompagnate da profonde sofferenze. Questa possibilità si accompagna in genere alla richiesta di consentire - nei modi che dovranno essere valutati a parte una volta affermato il principio - l'eutanasia.

Ma un dibattito sereno su questo non è possibile perché si risponde, spesso, con una serie di mistificazioni e di rifiuti pregiudiziali. Così si getta una luce sinistra su queste esigenze, confondendo le richieste di eutanasia con altre cose. Non cogliendo che il punto decisivo nel caso della richiesta di eutanasia è - oltre la condizione oggettiva di malattia organica terminale - che sia lo stesso morente a esprimere ripetutamente la volontà di morire, la si confonde con altre situazioni in cui tale volontà non è esplicita. Non si distingue dunque l'eutanasia da quei casi in cui il morente, o perché in grave coma o perché affetto da un gravissimo handicap non può in alcun modo esprimere la sua volontà. Ammesso - il che è discutibile - che in casi del genere vada presa la decisione etica di lasciare che la persona vada incontro ad una morte dignitosa, chi prenderà tale decisione non sarà il morente e a tale decisione - a meno che non vi sia un testamento biologico - si giungerà facendo valere una concezione di «dignità» che non è quella del morente.

Ciò che ispira la richiesta di eutanasia è la volontà del morente di affermare nel corso di tutta la sua vita il suo stile etico e la sua concezione di ciò che è dignitoso o meno. O ancora si confonde - in buona o mala fede - l'eutanasia con il vero e proprio omicidio quando si parla, ad esempio, di casi di «eutanasia di abbandono» per riferirsi all'abbandono in cui vengono lasciati gli anziani cronici non autosufficienti che, contro il loro volere, sono di-

messi da strutture pubbliche. Ma in questo caso non c'è alcuna richiesta di eutanasia ma un vero e proprio omicidio che va perseguito dalla legge.

Ancor meno possibile è una serena discussione su questi temi quando molti nella nostra cultura ricorrono a quella che ritengono la mossa vincente di assimilare la richiesta di eutanasia con gli orrendi crimini commessi dai nazisti nei quali nulla contava né l'umanità, né la volontà di chi la subiva.

Sul piano giuridico ancora peggio stanno le cose per chi ha una tale concezione della dignità del morire. Torniamo al caso reale della morte di Freud, perché anche a questo proposito essa è esemplare. Freud fu a suo modo fortunato, perché incontrò un medico che per pietà - dunque con una decisione paternalistica, affidata al caso e al potere di un altro - andò incontro alla sua richiesta di eutanasia. E questo malgrado questo medico fosse consapevole di commettere quello che la legge considerava un omicidio. Ancora oggi questa è appunto la situazione sul piano giuridico per chi della propria morte volesse disporre: dipendere dalla pietà di qualcuno che commetta un omicidio. In questo caso vivere fino alla morte secondo lo stile etico di chi è stato scelto non è affatto un diritto garantito. Un senso di coerenza e di sofferenza può accompagnare questa consapevolezza di essere ancora espropriato della libertà su una parte importante della propria esistenza.

Un primo obiettivo è dunque quello di affrontare la questione dei modi del morire senza confusioni e mistificazioni tollerando che anche a questo proposito ci siano diversi concetti di ciò che è dignitoso e che si deve fare. Solo quando nella nostra opinione pubblica si sarà realizzato questo e saranno stati spazzati via altri residui di chiusure e fanatismi morali potremo passare al piano legislativo. Dipende dunque da noi che non sia lontano il momento in cui il nostro Parlamento, con le sue leggi, potrà effettivamente garantire per ciascuno dei nostri concittadini il diritto di decidere autonomamente - quando non sia in gioco il danno altrui - sullo stile etico che vuole dare alla propria vita e alla propria morte.

CULTURA e SPETTACOLI

La legge e la pietà

L'eutanasia, la morte, l'etica
Dal dovere del coraggio
alla scelta consapevole
Il caso di Sigmund Freud

EUGENIO LECALDANO

La nostra società è decisamente caratterizzata dalla presenza di una pluralità di concezioni etiche. Intorno a noi troviamo persone che affrontano in modi profondamente differenti lo sforzo di dare un senso e un valore alle loro esistenze. Vengono così vissute e valutate in modi differenti esperienze fondamentali quali le relazioni sessuali, la vita di coppia, i modi e i tempi per la nascita di un nuovo essere umano, così come a proposito di cose quali il denaro, il successo, gli affetti, il potere, il lavoro, il sapere, i godimenti estetici ecc. la gente istintivamente gerarchie molto lontane da quella che noi sentiamo più congeniale e raccomanderemo.

Tolleriamo queste diversità e abbiamo imparato a convivere con esse considerando non traumatiche e a limitare la manifestazione del nostro disaccordo al piano conversazionale. Una parte delle trasformazioni che abbiamo vissuto negli ultimi anni ha permesso attraverso nuove leggi - ad esempio quelle sul divorzio e sull'aborto - di riconoscere in pieno, anche a livello giuridico, la legittimità per ciascun individuo di affrontare secondo il suo particolare stile etico momenti essenziali della sua vita.

Naturalmente si presentano talvolta tentazioni controriformistiche, ma sembra difficile che possano avere successo. Nel nostro senso comune morale abbiamo imparato ad ammettere come accettabili - e non di pertinenza dell'intervento della forza della legge, diversità profonde a proposito di tutto ciò che si è sopra elencato. Le minoranze fanatiche che su questi punti vorrebbero imporre a tutti le loro preferenze sono destinate a provocare inutili traumi e prima o poi al fallimento.

Il processo per rendere la nostra società adeguatamente civile non è ancora pienamente sviluppato. Vanno eliminate - oltre a numerose ingiustizie sul piano sociale ed economico - altre sacche di intolleranza morale. Appunto su una di queste vorrei richiamare l'attenzione dei lettori. Tra i momenti più decisivi e, ahimè, inevitabili dell'esistenza di ciascuno di noi vi è la morte. Non solo la morte, tremenda, dei propri cari, ma anche la propria morte.

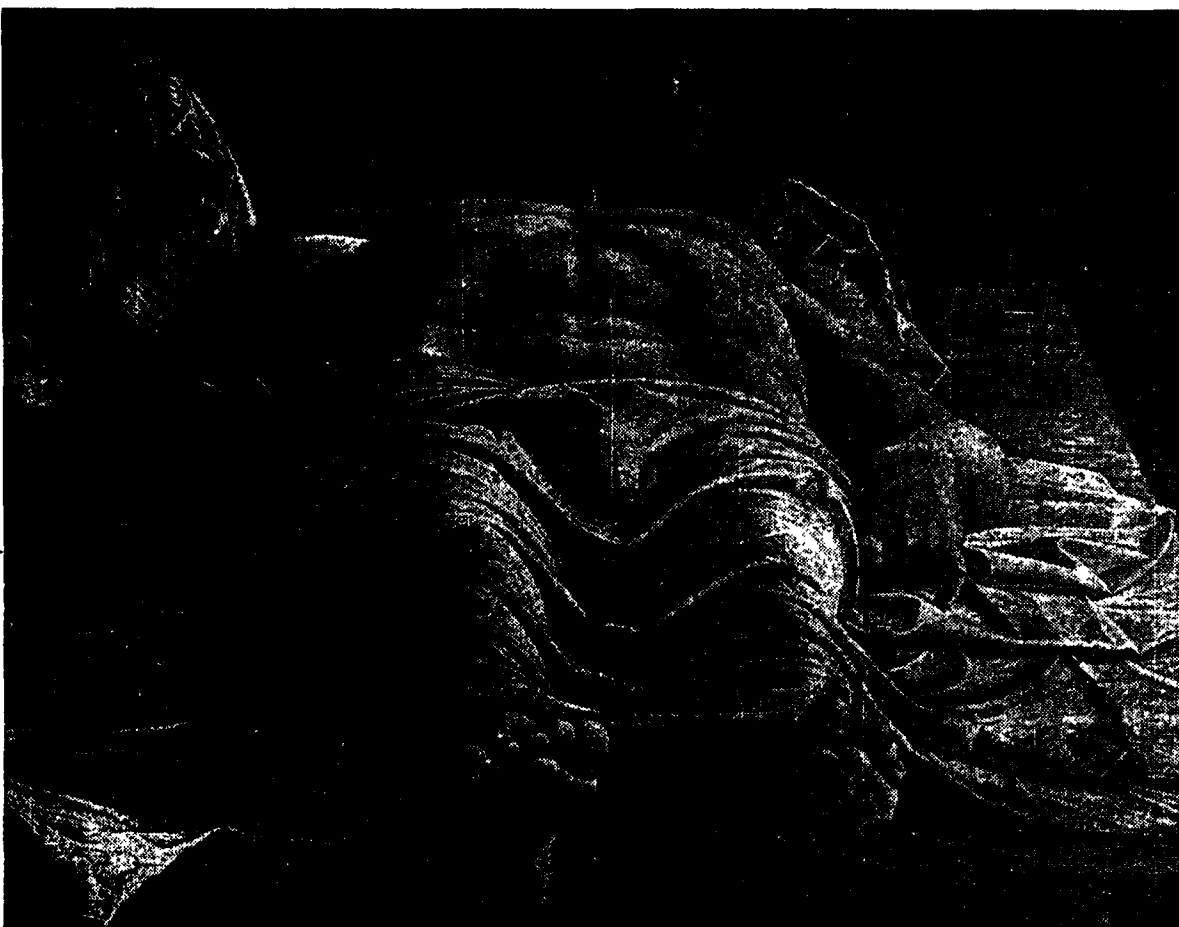
Viviamo in una cultura che cerca di rimuovere questo pensiero - e forse in particolare nei lunghi periodi di vacanza - o che ci suggerisce, specialmente attraverso i grandi e continui progressi della medicina, un'illusione di immortalità. Non sembra però che si possa riuscire a dare un senso etico alla propria vita senza affrontare esplicitamente la questione della sua fine.

Nella nostra cultura esistono differenti modi di rispondere alle questioni sul significato e la valutazione della morte. Accanto a chi crede in una propria sopravvivenza dopo la morte del corpo, troviamo chi invece considera la morte fisica come la fine completa della propria persona non giudicando tuttavia prive di valore le esperienze che ha e tutto ciò che lui e altri esseri finiti come lui si sono sforzati di realizzare nel corso delle loro vite.

Anche a proposito di queste differenze filosofiche sulla morte abbiamo imparato a tollerarle e a non disprezzare o considerare malvagio chi la pensa in modo diverso da noi.

A questa tolleranza sul piano generale non corrisponde però un'apertura a proposito dei modi concreti in cui gli esseri umani possono voler vivere la propria morte. Anche per quanto riguarda il morire, infatti, sono riconoscibili diversi modi di avvicinarsi ad esso, diversi modi di pensare nel corso della vita al tipo di morte che preferiremmo e accetteremmo come dignitosa.

Di riflesso vi sono differenti aspettative, timori, ansie ecc. relative alle possibilità o meno di realizzare questi nostri desideri. Richiamiamo, semplificando, alcuni degli stili etici con cui oggi ci si avvicina alla morte. Dei ben precisi ideali etici cui conformarsi hanno coloro che credono ad una continuazione della loro persona dopo la morte e che considerano la morte - così come del resto, la nascita, la vita sessuale, l'organizzazione familiare ecc. - non pienamente nelle loro mani, ma come un evento i cui modi e i cui tempi sono demandati ad una più profonda legge della natura. Ci si avvicina alla propria morte con spirito di sopportazione e accettazione, rafforzando il proprio coraggio nei confronti di quei dolori e di quelle sofferenze che dovessero accompagnarla.



Il diritto a una fine degna Ipocrisie e persecuzioni

Nessun paese finora ha formalmente legalizzato l'eutanasia attiva che rimane perciò vietata ovunque, a dispetto di certi accomodamenti nella pratica più o meno tollerati. Il 25 giugno scorso la Corte suprema degli Stati Uniti ha indubbiamente riconosciuto ad ogni persona una sorta di diritto alla morte - ratificato anche dalla maggior parte degli Stati - ma non si tratta che del diritto di rifiutare le cure (eutanasia passiva) e a condizione di aver precedentemente espresso questa volontà per iscritto. Il caso dei malati incurabili e coscienti che chiedono che si metta fine alla loro vita non è regolamentato.

In Francia il dibattito è molto acceso, in particolare dopo che Léon Schwarzenberg, oncologo, è stato recentemente condannato ad un anno di interdizione dal servizio per aver difeso il diritto ad una «morte degna» in una intervista rilasciata tre anni fa. In tutto il paese sono sorte numerose associazioni come l'Asp (Association pour le développement des soins palliatifs), l'Adm (Association pour le droit de mourir dans la dignité) e la Jalmau (Jour avant la mort à vivre). La Germania federale tollera quella che chiama pudicamente «assistenza al suicidio», così come i Paesi Bassi, mentre l'eutanasia su richiesta rimane vietata e passibile di prigione. Ugualmente nella Germania dell'est, do-

ve pure si ammette che un medico somministri un analgesico a delle dosi che rischiano di essere mortali, anche se il paziente non ha chiesto niente.

Il prof. Julius Hackethal, tanto celebre in Germania quanto Schwarzenberg lo è in Francia, milita a favore dell'eutanasia. Qualche tempo fa ha pubblicamente riconosciuto di aver aiutato a morire molte persone, tra cui sua madre. È stato condannato a molti mesi d'interdizione dal servizio nel 1984 per aver aiutato una paziente a morire ed aver poi filmato la sua morte. Si deve a lui la messa a punto di una «macchina per morire», creata per un paralizzato di 27 anni. La risonanza delle prese di posizione di Hackethal e la notorietà di cui gode mostrano che l'eutanasia è un dibattito che appassiona l'opinione pubblica. In Giappone, dove l'eutanasia è vietata, il dibattito però non si è acceso solo recentemente, in seguito alla decisione della Corte suprema americana. È nato un movimento d'opinione favorevole al «diritto alla morte». Ma finora non ha ottenuto molte adesioni.

La legge britannica è teoricamente molto severa in materia d'eutanasia, qualificata come assassinio. Ma, nella pratica, il capo d'imputazione diventa poi sempre quello di omicidio involontario.

Il dovere principale del morente è quello di non abbandonare comunque la posizione che gli è stata affidata: il suo unico obbligo è continuare a vivere e così si deve dunque morire dando un esempio agli altri. Si tratta di una concezione della dignità della morte profondamente radicata nella nostra cultura e pienamente rispettata dall'opinione pubblica. Le stesse leggi che ci governano sono ispirate a questo modello etico del come si deve morire.

Ma questo modo di guardare alla propria morte e alle condizioni che ne garantiscono la dignità non è il solo presente nella nostra società. Le differenti filosofie sulla morte e il diffondersi di stili etici autonomi nell'affrontare la vita sessuale, la nascita, i rapporti di coppia ecc. hanno segnato il consolidarsi di altri modi di guardare alla propria morte. La lettura della bella biografia di Sigmund Freud scritta da Peter Gay (Bompiani, 1988) ci mette efficacemente di fronte ad uno di questi modi. Dalle pagine dedicate alla morte di Freud ricaviamo sia la testimonianza di un diverso stile etico di morire, quanto la denuncia

delle chiusure e dei limiti che nella nostra società rendono impossibile la sua realizzazione.

Il caso di Freud è esemplare della situazione di un malato terminale per un male inguaribile (per Freud si trattava di un cancro alla mascella) che procura sofferenze enormi e crescenti. Il morente chiede ripetutamente di morire. Ha adempiuto a tutti i suoi doveri nei confronti dei familiari e della società e non ritiene di avere un obbligo di continuare a vivere comunque. Ritiene più dignitoso che la sua biografia si concluda prima che il dolore e la malattia lo abbruttiscano completamente.

Pensa che - per riprendere una distinzione introdotta da J. Rachels (in *La fine della vita*, Edizioni Sonda, Torino, 1989) - anche se egli è ancora in vita, la sua «vita biografica» è giunta al termine. Ritiene che un esempio agli altri possa essere fornito decidendo serenamente di non ritardare ulteriormente ciò che è inevitabile.

Nella nostra società non c'è rispetto né accettazione nei confronti di questa concezione della propria morte in cui è lo stesso morente che vuole

La stupefacente malinconia di Amedeo Modigliani

Si conclude il 28 ottobre a Martigny, in Svizzera, nel cantone del Valles la mostra dedicata ad Amedeo Modigliani ed ospitata nella suggestiva sede della Fondazione Pierre Gianadda. Nella cittadina svizzera è possibile ammirare 120 opere del grande artista livornese: una quarantina di disegni, una settantina di opere ad olio e una decina di sculture. Un'occasione per conoscerlo fuori dei miti.

MAURO CORRADINI

Descrivendo il funerale, Warnod indicava come il corteo degli amici, pittori ed artisti, che, assieme alla popolazione di Montmartre e Montparnasse, accompagnava Modigliani alla tomba, simboleggiava il corteo celeste che immetteva il pittore di Livorno nell'eternità.

La leggenda di Modigliani nasce dunque con la sua morte prematura (era nato nel 1884, per spengersi di meningite tubercolare all'Ospedale della Cantà di Parigi il 24 gen-

naio 1920). Tale leggenda è legata alla vita disordinata, all'individualità straordinaria della sua pittura, al tragico suicidio della sua compagna, Jeanne Hebuterne, che si getta dal quinto piano il giorno dopo la sua morte, incinta di otto mesi. Il biografo annota come durante i funerali del grande di Livorno, gli unici «diversi», rispetto alla schiera degli amici, fossero i mercanti che, furtivamente, facevano i loro acquisti.

La sua fama, legata a tutta la

sua vicenda, stava arrivando dopo una ricerca che una mostra eccezionale permette di rileggere nella sua interezza. Ci riferiamo alla mostra dedicata ad Amedeo Modigliani dalla Fondazione Pierre Gianadda di Martigny, aperta fino al 28 ottobre e comadata da un catalogo in francese della stessa Fondazione che riproduce le 120 opere esposte ed una serie importante di documenti e testimonianze.

Una settantina di opere ad olio, una decina di sculture ed una quarantina di disegni fanno del momento essenziale per comprendere il percorso di Modigliani fuori della leggenda, che troppo spesso lo isola in un'atmosfera incomprensibile, lo definisce all'interno di una conoscenza mitica, più che all'interno di una conoscenza critica.

Il periodo livornese, periodo iniziale fino al 1906, è caratte-

zzato dalla presa di contatto con la realtà di una pittura che viveva sugli stanchi echi del periodo macchiaiolo, e su un'accademia di rigorosa concezione. Modigliani, quale appare nelle prove giovanili, è un giovane di talento, forse come molti altri. Senza altro il viaggio a Parigi. L'immersione nella cultura transalpina mentre si muovono le grandi rivoluzioni del primo decennio (e sono l'antologica di Cézanne, il movimento espressionista dei fauves, il cubismo) è essenziale per comprendere la sua evoluzione. Modigliani si impossessa velocemente delle conquiste della pittura d'Oltreoceano, e soprattutto va ad attingere alle stesse matrici culturali, cui guardava il cubismo: la scultura africana, per esempio, rilettura attraverso un primitivismo rintracciabile nella memoria sensuale, ai primordi della pittura moderna.

In questo contesto espressi-

vo, Modigliani si muove con un'autonomia che lo isola, dai gruppi emergenti, ma lo unisce ad altre personalità che stavano sviluppando, su vie differenti, una strada artistica fondamentale: pensiamo a Brancusi, pensiamo a Souline. I nomi non sono casuali. La ricerca di essenzialità - una sorta di azzerramento della riflessione linguistica - è tanto forte che attorno al '10, Modigliani decide di abbandonare la pittura per la scultura. E proprio la sua scultura, raffinata, frontale, apparentemente «astratta» del segno della sua ricerca. I modelli sono ritrovati là, alle origini della storia plastica, si caratterizzano per la verticalità dei visi allungati, per l'immobilità dell'espressione, per la stupefacente frontalità: siamo alle soglie di una purezza, faticosamente cercata attraverso l'equilibrio dei volumi rigorosi.

Ma è breve e produttiva parentesi. Il ritorno alla pittura, per altro mai abbandonata,

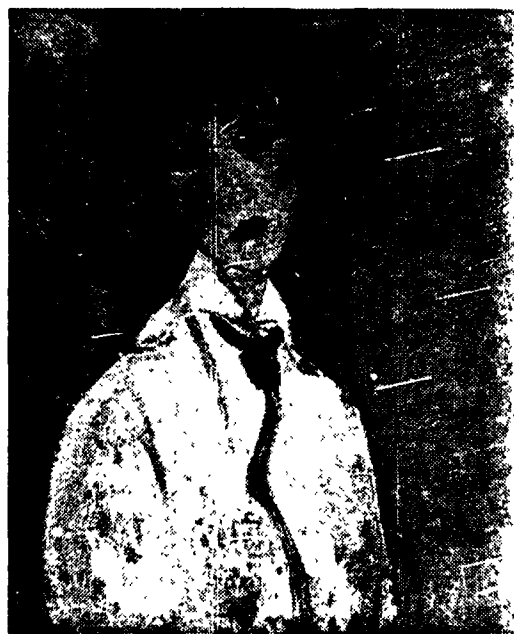
caratterizza l'ultimo quinquennio della sua vicenda artistica attraverso una serie di ritratti e di personaggi che definiscono non solo il suo ambito poetico, ma anche i suoi privati affetti personali.

Modigliani guarda all'uomo per cogliere in esso quell'eternità che cercava, legge l'uomo per ritrovarne la storia individuale e la superiore presenza di un'alta concezione dell'essere uomini nel mondo moderno. Nasce da questo modo di intendere la storia la sua capacità particolare di coinvolgere lo spazio rappresentativo all'interno delle figure, che si personaggiano e sfondono coincidono per umori pittorici; nasce da questa concezione la frontalità allungata delle sue figure, che vivono sulla purezza dei visi e sulla delicatezza delle mani, mentre il corpo rimane come una massa cupa: una sorta di iato tra materia e pensiero, tra astrazione e concre-

tezza della rappresentazione.

La «galleria» modiglianesca, caratterizzata da alcune figure esemplari, come la compagna Jeanne o l'amico Zborowski, rappresenta una delle più compiute rappresentazioni dell'uomo contemporaneo: in essa leggiamo l'isolamento del personaggio, una sorta di diffusa e sotterranea malinconia, ma soprattutto il supremo equilibrio della rappresentazione, esemplificato attraverso il ricorso ad una frontalità che pare attinga dalla pittura del gotico senese: una frontalità mai ferma, sempre leggermente decentrata, una frontalità che rappresenta una sorta di omaggio pervaso da una sottile inquietudine.

Su una produzione tanto concentrata - in mostra un solo paesaggio ed alcuni straordinari nudi - Modigliani veniva delineando una storia artistica che non cessa di trasmettere la sua prodigiosa carica emotiva.



La locandina della mostra di Modigliani a Martigny



Joan Baez, questa sera tra i protagonisti di «Schegge»

Secondo appuntamento su Raidue con «Palcoscenico», il teatro in tv. La Melato protagonista del dramma di Gibson, per la regia di Sepe

L'attrice e il regista insieme riproporranno in tv anche Pirandello. Intanto gira con Franco Giraldi «Scandalo», storia di una maestra

La Mariangela dei «miracoli»

Continua questa sera (ore 21 30) con *Anna dei miracoli* diretta da Giancarlo Sepe e interpretata da Mariangela Melato, *Palcoscenico*, la rassegna di teatro in tv di Raidue, che ripropone le «ripres» delle passate stagioni. Intanto Sepe metterà in scena per il piccolo schermo *L'amica delle mogli* di Pirandello, sempre con la Melato. L'attrice milanese invece è impegnata con un serial di produzione europea.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Secondo appuntamento con il teatro televisivo di *Palcoscenico*, la discussa rassegna di Raidue dedicata alle «ripres» delle passate stagioni. Questa sera alle 21 30 sarà «di scena» *Anna dei miracoli*, il celebre dramma di William Gibson messo in scena da Giancarlo Sepe e interpretato nel ruolo principale da Mariangela Melato.

«Questa versione per la televisione», ha spiegato il regista, «è stata filmata al teatro Manzoni di Milano. È una sorta di sperimentazione per riportare finalmente il teatro sul piccolo schermo. Diversamente dal «teatro filmato», si tratta di un'operazione basata su un linguaggio nuovo, che sostituisce le tensioni proprie della rappresentazione sul palcoscenico legate soprattutto alla presenza del pubblico in sala, con i linguaggi delle tecniche cinematografiche. Non da oggi sono convinto dell'importanza della contaminazione tra i due generi. I miei spettacoli hanno sempre un taglio cinematografico e in questo caso in particolare ho portato la telecamera all'interno della scena, a seguirli i personaggi, i loro cambiamenti d'espressione, le loro ansie, cercando di reinterpretare per la tv gli stessi ritmi del teatro».

E infatti *Anna dei miracoli* che vedremo in serata, è sicuramente carico di primi piani, inquadrature dall'alto, continue dissolvenze incrociate e

persino un gran numero di didascalie che del «taglio» cinematografico, offrono un'immagine un po' vecchia e a volte troppo di maniera. Ma come ha tenuto a sottolineare Sepe «si tratta di un primo esempio, di una possibilità di trasposizione teatrale e in serbo ci sono già nuovi progetti. Sto preparando sempre per Raidue una nuova pièce, *L'amica delle mogli* di Pirandello. Ci sarà ancora una volta Mariangela, che trovo esemplare nel ruolo della protagonista che è una donna forte, in grado di condizionare, di ammaestrare le sue amiche. Questo nuovo tentativo di portare il teatro in tv, sarà girato in studio, probabilmente a Torino. Per adesso si cercano delle strade, poi si seguirà la migliore».

Dietro la facciata della «ricerca», parola fatale ma un po' stantia, la rete di Sodano si lancia all'assalto della prosa e oltre al Pirandello di Sepe ne formerà altri tre che vedranno impegnata anche Marina Malfatti. Intanto la Melato continuerà il suo sodalizio con Raidue anche in campo cinematografico. «L'esperienza del teatro in tv mi ha lasciata molto soddisfatta. Sono convinta che oggi non si possa più fare una distinzione tra generi e l'attore è solo attore. Non c'è più quello teatrale o cinematografico. La recitazione è unica. Quindi un passaggio al cinema non mi costa difficoltà o rila-



Anne Bancroft e Patty Duke nel celebre film «Anna dei miracoli» di Arthur Penn del '59. In basso Mariangela Melato protagonista del dramma di Gibson messo in scena da Giancarlo Sepe

RAITRE ore 16 25

Dalla Baez a James Taylor la canzone di protesta degli «arrabbiati» anni '70

Tutto nel passato prossimo, con la puntata odierna di *Schegge*, in onda alle 16 25 su Raitre, dedicata alla canzone di protesta fiorita in Gran Bretagna e negli Stati Uniti negli anni '60 e '70. Le immagini sono tratte da uno speciale del Tg1 di vent'anni fa e ripropongono alcuni famosi artisti che unirono la loro produzione artistica all'impegno politico. In programma brani di James Taylor (che si era imposto al pubblico con lo stile dolce e intimista di *You've got a friend*), Eric Burdon, il Donovan di *Colours*, il Jefferson Airplane, con la bellissima voce di Grace Slick, e Harry Wilson, l'autore della colonna sonora di *Un uomo da marciapiede*.

Oltre alla musica, lo speciale è ricco di interviste dell'epoca nelle quali i musicisti affrontano alcuni dei temi più scottanti di quel periodo: primo fra tutti la guerra del Vietnam. Tra le curiosità, le velenose dichiarazioni rilasciate dalla folk singer Joan Baez che accusa Bob Dylan di aver abdicato per codardia al ruolo di «profeta» della contestazione giovanile. Erano tempi di raduni giovanili, di manifestazioni, di poesia e di «purezza» esistenziale. E la sterzata artistica di Bob Dylan, che dalla canzone marcatamente politica e catalizzatrice degli umori di una generazione passò a suoni più rock, e quindi più commerciali, lasciò molti fans e amici con un lamarino in bocca. Programma di «memoria» e possibile chiave di lettura per gli sviluppi musicali seguenti.

borazioni tecniche di tipo professionale. Attualmente infatti sono impegnata nelle riprese di un nuovo sceneggiato diretto da Franco Giraldi. Il titolo provvisorio è *Scandalo*, ma non lo trovo adeguato perché la storia è molto semplice, non ha toni forti o scandalistici. Si racconta di una donna di mezza età che accetta una supplenza in una scuola di una borgata romana. I miei alunni sono stati presi dalla strada - ha continuato la Melato - e il centro è stato emozionante sul piano professionale e umano, a me non piace fingere neanche sulla scena, vado alla ricerca di personaggi che mi diano sensazioni vere.

A quanto pare però la ricerca di autenticità sarà invece messa da parte per quanto riguarda una nuova serie di telefilm gialli di produzione europea. Ugualmente destinata al piccolo schermo sarà *Il cane* di un serial giallo coprodotto da Francia, Germania, Inghilterra, Spagna, Portogallo che sarà acquistato da Raidue e trasmesso nel prossimo anno. Qui l'attrice vestirà i panni di una miliardaria annoiata che alla ricerca di sensazioni forti, aiuterà un detective gentiluomo (Charles Aznavour) a risolvere i più intriganti misteri.

Per quanto riguarda i progetti futuri, «Sto vagliando una serie di proposte per il cinema - ha concluso l'attrice milanese - con il teatro starò ferma per un po' perché aspetto di essere stimolata da un testo interessante. Non amo salire sul palcoscenico così tanto per farlo».

Sulle note di «Ricciardo e Zoraide»

Appuntamento con la lirica questa sera alle 23 10 su Raiuno con *Ricciardo e Zoraide* di Gioacchino Rossini. Si tratta del primo atto (il secondo sarà trasmesso giovedì 8 settembre) dell'opera registrata durante l'undicesima edizione del *Rossini opera festival* di Pesaro. La rappresentazione lirica che appartiene al periodo napoletano del celebre compositore, è diretta da Riccardo Chailly per la regia di Luca Ronconi che è anche autore di quella televisiva. Gli interpreti principali sono June Anderson, Bruce Ford, William Matteucci, Giovanni Furlanetto e Gloriana Scalchi. Seguiranno a questa edizione del *Ricciardo e Zoraide* altre opere allestite in questi anni dal festival pesarese. La prossima in programma per il 10 settembre, sarà la *Scala di seta* diretta da Gabriele Ferro per la regia di Maurizio Scaparro.

RAITRE ore 23 00

Un viaggio dal «golfo» al Marocco

Ricco Voltapagina questa sera alle 23 su Raitre il programma curato da Carlo Brenzani propone in questa puntata un largo panorama sui problemi d'attualità italiani e mondiali. Si parte con la crisi mediterranea e le sue ripercussioni sull'economia e sull'occupazione. Si passa poi ad analizzare la criminalità nel milanese e i contatti con la malavita svizzera, poi un flash sull'immigrazione e il turismo in Campania, ancora un excursus sul Festival del cinema veneziano e per finire la lotta per l'indipendenza dal Marocco del popolo Saharawi. Dallo studio di Raitre, il conduttore dialogherà con Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil e con Felice Morillaro, amministratore delegato della Federeccanica.



RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TELEMONTECARLO	SCEGLI IL TUO FILM
<p>9.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>10.15 LA PORNARINA. Film con Lida Baarova. Regia di Enrico Guazzoni</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH</p> <p>12.05 CARTONI ANIMATI</p> <p>12.25 FUORILEGGE. Telefilm</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1 Tre minuti di</p> <p>14.15 BRIGADOON. Film con Gene Kelly. Regia di Vincente Minnelli</p> <p>16.00 ASPETTANDO BIGI. Un programma di Oretta Lopane</p> <p>16.55 MADAME BOVARY. Sceneggiato in 6 puntate con Carla Gravina (6ª ed ultima puntata)</p> <p>17.50 ATLANTE</p> <p>18.45 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 LA STANGATA. Film con Paul Newman, Robert Redford. Regia di George Roy Hill</p> <p>22.50 TELEGIORNALE</p> <p>23.10 RICCIARDO E ZORAIDE. Di G. Rossini. Dirige Riccardo Chailly. Regia di Luca Ronconi</p> <p>0.35 TQ1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.45 TILT-TV MOVIE. Regia di R. Durand</p>	<p>9.00 LASSIE. Telefilm</p> <p>9.45 LA MIA TERRA TRA I BOSCHI</p> <p>10.10 IL RITORNO DEL BISONTI. Documentario</p> <p>10.35 SORGENTE DI VITA</p> <p>11.05 MONOPOLI. Sceneggiato</p> <p>11.55 CAPITOL. Telenovela</p> <p>13.00 TQ2 ORE TREDICI - METEO 2</p> <p>13.45 BEAUTIFUL. Telenovela</p> <p>14.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm</p> <p>15.15 GHIBLI. I piaceri della vita</p> <p>16.15 MR. BELVEDERE. Telefilm</p> <p>16.40 COME SPOSARE UN PRIMO MINISTRO. Film con Jean-Claude Brialy. Regia di Michel Boisrond</p> <p>18.00 MEETING PER L'AMICIZIA TRA I POPOLI</p> <p>18.30 TQ2 SPORTSERA</p> <p>18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Michael Douglas</p> <p>19.45 TQ2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TQ2-SPORT</p> <p>20.30 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm</p> <p>21.35 STAGIONE DI PROSA 1990. ANNA DEI MIRACOLI. Di William Gibson. Regia di Giancarlo Sepe</p> <p>23.10 TQ2 NOTTE. METEO 2</p> <p>23.20 STANNO TUTTI BENE? Un programma di Claudio G. Fava</p> <p>0.10 TQ2 NOTTE - METEO 2. Oroscopo</p> <p>0.25 L'AFFARE DOMINICI. Film con Jean Gabin. Regia di Claude Bernard-Aubert</p>	<p>11.00 ATLETICA LEGGERA</p> <p>11.25 AUTOMOBILISMO: GARE IN SALITA</p> <p>11.55 JOLANDA, LA FIGLIA DEL CORSAIO NERO. Film</p> <p>13.35 OPERA IN SALOTTO. Regia di P. B. Gardino</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.10 AUSTRALIA</p> <p>15.05 VITA COL NONNO. Telefilm</p> <p>15.55 BASEBALL. Partita di Campionato</p> <p>16.45 AGGUATO AI TROPICI. Film con H. Bogart. Regia di John Huston</p> <p>18.45 TQ3 SERA</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.45 SCHEGGE</p> <p>20.00 SANSRICHINATE. Un programma di Gianna Schelotto</p> <p>20.30 IPROFESSIONALS. Telefilm</p> <p>21.20 CENTO GIORNI A PALERMO. Film</p> <p>22.10 TQ3 SERA</p> <p>22.15 CENTO GIORNI A PALERMO. (2ª)</p> <p>23.55 TQ3 NOTTE</p> <p>0.10 VOLTA PAGINA ESTATE. (2ª)</p> <p>«Straziami ma di baci saziarmi» (Odeon 20 30)</p>	<p>13.45 TENNIS. Torneo Open Usa</p> <p>18.45 JUKI BOX</p> <p>19.15 TUTTOGGI. Telegiornale</p> <p>20.00 CALCIO. Napoli-Juventus</p> <p>22.45 TELEGIORNALE</p> <p>23.00 TENNIS. Torneo Open degli Usa</p> <p>14.00 AMORE PROIBITO. Telenovela</p> <p>16.30 SWAT. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>19.30 BARETTA. Telefilm</p> <p>20.30 JAMES TONT OPERAZIONE D.V.E. Film</p> <p>22.10 LE ALTRE NOTTI</p> <p>22.40 TROPICO DEL CANCRO. Film</p> <p>13.00 SUPER HIT</p> <p>18.00 JASON DONOVAN. Special</p> <p>19.30 GORBY, STILL & NASH</p> <p>20.00 SUPER HIT</p> <p>22.00 ON THE AIR</p> <p>1.00 BLUE NIGHT</p> <p>2.00 AREZZO WAVE</p> <p>17.30 IRYAN. Telefilm</p> <p>18.30 CARTONE ANIMATO</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 AVENIDA PAULISTA. Telenovela</p> <p>20.30 LE RANE DEL MARE. Film</p>	<p>20.30 SI, SÌ... PER ORA. Regia di Norman Panama, con Elliott Gould, Diane Keaton, Paul Sorvino. Usa (1976). 100 minuti.</p> <p>Per essere felici senza il vincolo del matrimonio una giovane coppia tenta la strada dei contratti annuali rinnovabili. L'idea sembra funzionare ma un innamorato respinto mette in moto la gelosia e un piano quasi diabolico. Una graziosa commedia degli equivoci versione moderna, con un bravo cast in cui non sono solo i due protagonisti, Elliott Gould e Diane Keaton, a brillare.</p> <p>TELEMONTECARLO</p> <p>20.30 STRAZIAMMI MA DI BACI SAZIAMI. Regia di Dino Risì, con Nino Manfredi, Pamela Tiffin, Ugo Tognazzi. Italia (1968). 100 minuti.</p> <p>Il tragico e divertentissimo travese amoroso di Marino e della sventurata Maria è una giovane coppia marchigiana allo prese con la loro prima storia d'amore. A dividerli ci pensano prima i genitori e i pettegolezzi del paese, poi il matrimonio di lei con un sarto sordomuto (artificato alla classe e alla bravura di Tognazzi) e poi le sciagure della vita. Tra un fallito tentativo di suicidio e l'altro i due parlano nell'irresistibile linguaggio delle canzonette di Sanremo e corrono infine il loro sogno ODEON</p> <p>20.40 LA STANGATA. Regia di George Roy Hill, con Robert Redford, Paul Newman, Robert Shaw. Usa (1973). 130 minuti.</p> <p>Chicago anni Trenta. Redford e Newman, già fortunata coppia di «Butch Cassidy» sono due simpatici bidonisti che tentano il gran colpo ai danni di un boss colpevole in passato dei morti di fame. Lo spensierato a poco a poco si riserva un gran finale. Quattro Oscar. bravi ed affiatati attori e una colonna sonora «ragtime» diventata celebre.</p> <p>RAIUNO</p> <p>21.40 CENTO GIORNI A PALERMO. Regia di Giuseppe Ferrara, con Line Ventura, Giuliana De Sio, Arnoldo Foà. Italia (1984). 110 minuti.</p> <p>Ferrara ricostruisce i centoventisei giorni che il generale Dalla Chiesa ha vissuto a Palermo, nominato Prefetto della città, prima di essere trucidato dalla mafia insieme alla moglie Emanuela e ad un agente di scorta. Un film secco e crudo, molto improntato sulla cronaca e sugli avvenimenti.</p> <p>RAITRE</p> <p>22.40 L'ASSO NELLA MANICA. Regia di Billy Wilder, con Kirk Douglas, Jan Sterling, Porter Hall. Usa (1951). 115 minuti.</p> <p>Ascesa e caduta di un ambizioso e poco scrupoloso giornalista americano in cerca di scoop. Lo trova il giorno in cui un messicano rimane intrappolato in una grotta e decide di ritardare i soccorsi per trasformare l'incidente in una kermesse pubblicitaria per il suo giornale. Ma il messicano si aggira. Lui rimane ferito in una lite con la moglie e la situazione precipita. Amaro e corrosivo film del primo Wilder, violenta accusa contro il giornalismo d'assalto.</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>0.25 L'AFFARE DOMINICI. Regia di C. B. Aubert, con Jean Gabin, Paul Crauchet, Pierre Forget. Francia (1974). 104 minuti.</p> <p>La riduzione cinematografica di un celebre caso giudiziario che a lungo scosse l'opinione pubblica negli anni Cinquanta. Nell'estate del 1952 un campeggiatore inglese e la sua famiglia vengono massacrati i sospetti dell'assassinio cadono immediatamente su un anziano patriarca conosciuto per le dichiarate posizioni politiche di sinistra. Ma più che dei risvolti politico-sociali il regista Aubert si sofferma sulle implicazioni psicologiche della vicenda.</p> <p>RAIDUE</p>
<p>9.30 MARCUS WELBY M.D. Telefilm</p> <p>10.30 UN DOTTORE PER TUTTI. Telefilm</p> <p>11.00 FORUM. Attualità</p> <p>11.45 OK IL PREZZO È GIUSTO. Quiz</p> <p>12.45 SUPERCLASSIFICA SHOW STORY</p> <p>13.45 DUE ASSI NELLA MANICA. Film con Tony Curtis. Vigna Lisi</p> <p>15.50 DALLE O ALLE S. Telefilm</p> <p>16.20 MANNIX. Telefilm</p> <p>17.20 DOPPIO SLALOM. Quiz</p> <p>17.55 MAIDIRE SÌ. Telefilm</p> <p>18.55 TOP SECRET. Telefilm</p> <p>19.50 QUEL MOTIVETTO... Quiz con Raimondo Vianello. Luana Colussi</p> <p>20.30 SHEENA, REGINA DELLA GIUNGLA. Film con Tanya Roberts, Ted Wass</p> <p>22.45 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm</p> <p>23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>1.10 FREDDY IL CROUPIER. Film</p>	<p>10.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE</p> <p>10.30 SKIPPY IL CANGURO. Telefilm</p> <p>12.30 TENNIS. Torneo Open Usa</p> <p>13.30 APPARTAMENTO IN TRE. Telefilm</p> <p>14.00 STARKY & HUTCH. Telefilm</p> <p>15.05 GIORNI D'ESTATE. Telefilm</p> <p>15.20 DEE JAY TELEVISION</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>16.00 BATMAN. Telefilm</p> <p>16.30 SUPERCOPTER. Telefilm</p> <p>19.30 CASA KEATON. Telefilm</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 FERRAGOSTO O.K. Film con Gianni Cardo (2ª ed ultima puntata)</p> <p>22.30 IROBINSON. Telefilm</p> <p>23.00 CIN CIN. Telefilm</p> <p>23.35 AI CONFINI DELLO SPORT</p> <p>0.05 CATCHT. Sport</p> <p>1.35 BENSON. Telefilm</p>	<p>8.00 BONANZA. Telefilm</p> <p>9.00 GLI AMORI FINISCONO ALL'ALBA. Film</p> <p>11.00 ASPETTANDO IL DOMANI</p> <p>11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO</p> <p>12.00 LOU GRANT. Telefilm</p> <p>12.45 CIAO CIAO. Varietà</p> <p>13.40 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>15.35 FALCON CREST. Telefilm</p> <p>16.30 AMANDOTI. Telenovela</p> <p>17.00 ANDREA CELESTE. Telenovela</p> <p>18.00 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato</p> <p>18.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>19.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>20.40 COLOMBO. Telefilm</p> <p>22.40 L'ASSO NELLA MANICA. Film con Kirk Douglas</p> <p>0.50 CANNON. Telefilm</p> <p>1.50 BARNABY JONES. Telefilm</p>	<p>15.00 IL TESORO DEL SAPERE</p> <p>15.30 L'INDOMABILE. Telenovela</p> <p>16.30 YESENIA. Telenovela</p> <p>17.30 VENTI RIBELLI. Telenovela</p> <p>20.25 YESENIA. Telenovela</p> <p>21.15 L'INDOMABILE. Telenovela</p> <p>22.00 VENTI RIBELLI. Telenovela</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.30 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>15.30 VITE RUBATE. Telenovela</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 SPORT REGIONALE</p> <p>23.45 SPECIALE CON NOI</p> <p>RADIOGIORNALE. GR1 6, 7, 8, 10, 11; 12; 13, 14, 17, 18, 21 04, 23 GR2 6 30, 7 30, 8 30, 9 30, 10, 11 30, 12 30, 13 30; 15 30, 16 30, 17 30; 18 30; 19 30; 22 30. GR3 6 45, 7 20, 9 45, 13 45, 14 45; 18 45; 21 05; 23 53</p> <p>RADIOUNO. Onde verde 6 03 8 56, 7 56, 9 55 11 57 12 56, 14 57, 16 57, 17 27 18 27 19 25 22 27. 8 il buongiorno di Radioundo 10 30 Pronto estate 12 45 Alta definizione, 15 Memorie d'estate 19 50 Colloqui, anno III, 22 35 Felice incontro</p> <p>RADIODUE. Onde verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26, 15 27 16 27, 17 27 18 27 19 25 22 27. 8 il buongiorno di Radioundo 10 30 Pronto estate 12 45 Alta definizione, 15 Memorie d'estate 19 50 Colloqui, anno III, 22 35 Felice incontro</p> <p>RADIODUE. Onde verde 7 18, 9 43, 11 43 6 Preludio 8 30-10 45 Concerto 11 50 Antologia operistica 15 45 Concerto Jazz 19 Terza pagina 21 dirige Francis Travis 23 00 Blue note</p>	



CUORRE

INQUINAMENTO A MILANO
PILLITTERI USA LE ARMI CHIMICHE.
Pat

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 35 - 3 Settembre 1990

AGNELLI! PERCHÉ DAI LA COLPA AL MERCATO? SONO LE TUE MACCHINE CHE FANNO SCHIFO



Azienda e sindacati non hanno il coraggio di dire le cose come stanno: chi può essere così scemo da comprare una Duna o una Dedra? - Al salone di Parigi la Tempra eletta «ferro da stiro dell'anno» - Tumulti a Lipsia dopo l'arrivo delle prime Panda: «Ridateci la Trabant» - Un anziano ingegnere di corso

Marconi denuncia: «Nel dopoguerra decine di operai sono morti avvitando le portiere della Seicento Multipla. Si capottava da ferma» - Intellettuali e politici chiedono libero accesso agli archivi per sapere i retroscena degli orrori Fiat: forse si saprà chi progettò la 850

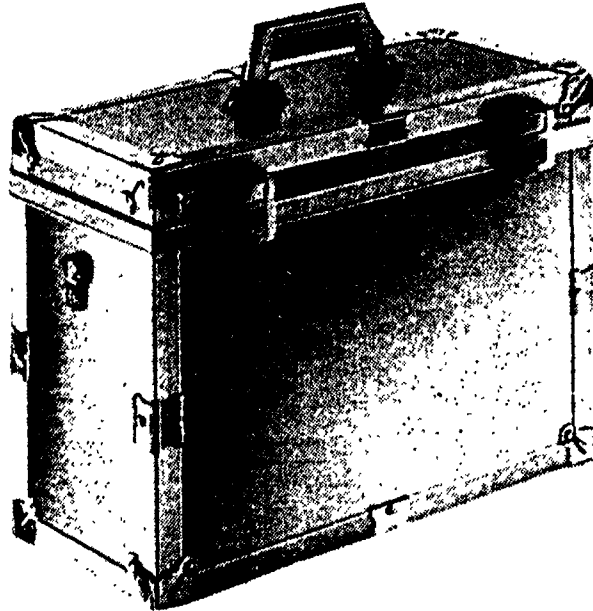


DA CORSO MARCONI MINACCIANO: «IN ARRIVO DEI NUOVI MODELLI»

Dopo la Duna, la Dedra e la Tempra (che hanno permesso la rivalutazione storica della Opel Kadett prima serie, della vecchia Anglia e addirittura della famigerata Dauphine), voci preoccupate informano che il gruppo Fiat-Lancia starebbe per dare alla luce dei nuovi modelli. Un'accusa terribile, ma purtroppo verosimile. Secondo i nostri informatori, i modelli di punta del gruppo sarebbero i seguenti.
FIAT BRONZA - Disponibile con ventinove motorizzazioni diverse: 1100 cc, 1101 cc, 1102, 1103 cc e così via fino al modello di punta, dotato di un motore da 1029 cc. Studiata dagli stilisti della Rielto, la carrozzeria (insolitamente slanciata per le ultime Fiat) è perfettamente cubica. Costo base un milione. Optionals obbligatori (ruote, portiere, volante e parabrezza) lire 26 milioni.

LANCIA GUNZIA - Gli appassionati di Rally possono sognare: la nuova Gunzia (che, come tutti i modelli del gruppo ha avuto il nome attraverso un sondaggio nel manicomio di Collegno) è destinata a dare filo da torcere alla concorrenza giapponese. Il modello guidato da Turkalla e Pullellapp: al successo nel Rally di Finlandia è identico a quello di serie, solo con sei motori sovrapposti e due reattori posteriori, per un totale di novecento cavalli. Il modello normalmente in vendita è perfettamente identico (anche nei consumi e nei costi) tranne che per un particolare: monta un solo motore da 800 cc, con una potenza di sedici cavalli e una velocità di punta di novantacinque all'ora.
FIAT GNAGMA - La nuova ammiraglia di Corso Marconi si di-

stingue per il generoso uso di radica (due centimetri quadrati sopra il portacenere) e la dotazione ricchissima di accessori: per la prima volta su una Fiat sono state montate anche le frecce. Cinque posti molto comodi, come hanno dimostrato, durante la presentazione alla stampa, i cinque nani del circo Togni che vi hanno preso posto.
FIORINO FERRARI - Come la Thema, ora anche il Fiorino, comodo furgone da trasporto, sarà dotato (per gli autisti vip) di un motore Ferrari a ventiquattro cilindri e novantasei valvole. La Richard Ginori ne ha commissionati quattro per le sue consegne di porcellane e cristallerie. Le lamentelle dei clienti (la merce arriva in frantumi) sono subito superate dal piacere di essere serviti da veicoli così prestigiosi.



Vediamo qui sopra l'ultimo modello della Duna. Da notare lo sforzo dei progettisti Fiat per ammorbidire le linee della vettura.

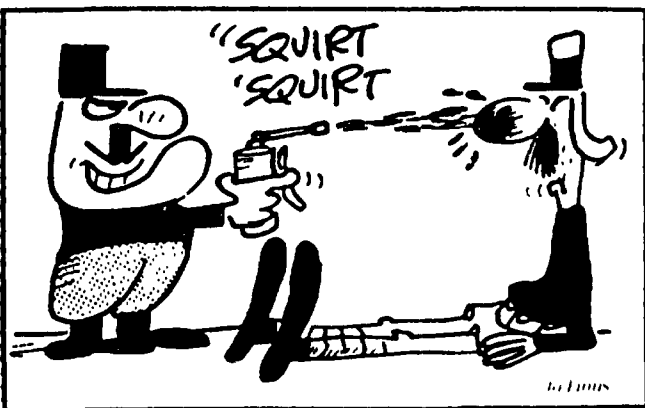
LE CONFESSIONI DI UN MOSTRO

Michele Serra

Le povere spoglie di Lella strozzata da una caramella le macchie di sangue di Gino che imbrattano il bianco lettino e poi le treccine di Bice sporcate dalla sua cervice. Ah, dolci letture d'agosto sdraiati nel solito posto la spiaggia che attende la sera leggendo la cronaca nera!
«Ha visto ingegnere? Marcello che aveva stuprato il fratello ritratta la sua confessione e accusa suo padre Gastone!»
«Che dice? E le tracce di feci? I grumi di muco sul sasso? I resti di pasta coi ceci trovati sul quel materasso?»
«Ma guardi che sbaglia: nel naso aveva una spugna da bagno lei fa confusione col caso del mostro di via Carlomagno»
«Macché, ragioniere, lei parla dei fatti di Poggio Bustone l'atroce omicidio di Carla costretta a mangiare un sapone».

Contemplo beato un gabbiano le membra impigrite stracchio mi appisolo sul quotidiano e con la saliva lo macchio. Si allarga quel filo di bava sull'ormda fototonia di quella turista moldava squartata con la liquirizia. La carta profuma d'inchiostro e tutto si assorbe e confonde: il corpo scempiato dal mostro e il mite sciacquo delle onde. Dormire, sognare, pensare che forse il delitto non paga ma qui sulla riva del mare. L'orrore di stampa ci svaga. Con poche migliaia di lire il male ci fa divertire: insieme alla pizza e al cometto mi gusto il delitto perfetto. Nessuno sospetta che il nostro malloppo di carta banale sia l'arma impugnata dal mostro: il mostro che legge il giornale.

ARMI PER LA PACE



Le armi vendute agli irakeni dalle industrie italiane rappresentano il mezzo migliore contro ogni spargimento di sangue. Lo scrive Cristina D'Avena sulla rivista specializzata «Classici dell'Audacia» - in edicola domani - che sull'argomento pubblica un rapporto dettagliato. Ne anticipiamo alcuni brani.
MISSILI TERRA-ARIA - Vantati ai capi di Stato Maggiore irakeni per il loro micidiale potenziale offensivo, ne sono stati acquistati, per l'esercito di Saddam Hussein, più di cinquemila. Si tratta in realtà dei famigerati missili-giocattolo «Thor» della Quercetti, con propulsione ad elastico e piccolo paracadutista incorporato. In genere, tendendo al massimo l'elastico, superano a stento i sette metri di gittata e il missiletto non si apre mai per lasciare cadere il paracadutista con ombrello in plastica. Pare che solo un dodicenne di Bellaria, Ones Babbini, sia riuscito a portare a termine l'esperimento nel 1966.
SISTEMI RADAR E DI PUNTAMENTO - Le Officine Galileo hanno piazzato in Irak settecento confezioni dell'«Infallibile automa», un pupazzo dotato di bacchetta che, grazie a una piccola calamita, fornisce risposte a quesiti di grande valore strategico che spesso si pongono nei conflitti nel deserto: quanti cavalli aveva Napoleone? In quale Paese nascono i più grandi cocomeri? Cosa disse Porsenna ad Anco Marzio?
GRANATE E MINE - Gli arsenali della Adica Pongo si sono svuotati per rifornire i soldati di Hussein con 500.000 bidoncini di Didò, pasta multicolore che gli irakeni stanno in queste ore modellando a forma di proiettile. Pare comunque irrisolvibile il problema del detonatore.
MORTAI E FUCILI MITRAGLIATORI - Preparati in tutta fretta dall'Arcofiac, sono ora in mano alle truppe irakeni settecentomila carbottane ed altrettante fionde. In quest'ultimo caso, parlare di micidiale potenziale offensivo non è esagerato: il nastro elastico delle fionde ha infatti la singolare caratteristica di scoppiare tra le mani del lanciatore un secondo esatto prima che venga lanciato qualsiasi corpo contundente.
Anche stavolta, insomma, gli italiani si sono dimostrati ottimi ambasciatori di pace.



MACHÉ VIOLENTATA E UCCISA, BRIGADIÈ!
È STATA SOLO 'NA NEGAZIONE SIMBOLICA
DER CORPO FEMINILE!



(Andrea Aloni)

PARLA COME MANGI GOLPI BASSI

Ciriaco De Mita*

La soffiata ai giornali è arrivata su sollecitazione di una precisa parte politica che non è la Dc. Ma non posso dire di più.

Ciriaco De Mita*

Repubblica era un giornale serio fino a qualche anno fa, ora è scaduto
* leader (?) della sinistra Dc; da Repubblica

Virginio Rognoni*

Chi pensa che la politica sia solo colpi bassi finisce per praticare una politica fatta solo di colpi bassi.

* ministro della Difesa; Dc; dal Corriere della Sera

Leoluca Orlando*

Se vi fossero le convergenze adeguate sulla linea del cattolicesimo democratico non mi soltrarei.

Leoluca Orlando*

La rete non è una corrente di partito, anche se in alcune realtà può assumere il volto di una corrente e in altre il volto di un nuovo strumento politico. Io sono un mezzo di questa rete che è trasversale, non si riconosce in un solo partito ed è molto più ampia di quanto si creda. Qui all'ordine del giorno non c'è la formazione di un nuovo partito.

* ex sindaco di Palermo; sinistra Dc; dal Manifesto

Guido Bodrato*

Si può essere intransigenti con atteggiamenti moderati.

* sinistra Dc; dai giornali



SÌ, HO LA FAGGIA DA PIRLA



(servizio fotografico su King)

DONNA CELESTE

GLI SCEICCHI HANNO LE LORO BUONE RAGIONI...

AUCHE SADDAM HUSSEIN HA LE SUE BUONE RAGIONI...

E I PALESTINESI HANNO TANTE BUONE RAGIONI, COME ANCHE ISRAELE HA LE SUE BUONE RAGIONI...

INSOMMA, SI SOVO PRESI TUTTE LE SACROSANTE BUONE RAGIONI!!!

... COSÌ NOI OCCIDENTALI DOBBIAMO FARE TUTTA STA FATICA PER INVENTARCELE

CUORE

COCCODRILLI AGOSTO

comm. Carlo Salami

Vediamo un po' come ricominciare. Agosto, non l'aprile di Eliot, è il più crudele dei mesi con le sue legioni di zombi villeggianti, con le città ridotte a pubblici cessi da turisti prostetici e incredibilmente avari e con l'assenza dalle scene politiche dell'on. Craxi a ricordarci che l'uomo, nonostante gli sforzi del Santo Padre, non può essere di origine divina. Ciò è dimostrato, oltretutto, dalle orrende apparizioni sui teleschermi del Ministro piromane Lattanzio e dalle carovane di pazzi che affollano, d'estate, lo show del santone di Canale 5, Costanzo.

Ma un merito l'agosto ce l'ha: la sparizione, per esempio, delle rubriche toccatello di Rai Tre che, però, da quanto sappiamo, riprenderanno con una trasmissione in prima serata addirittura sensazionale: Un giorno all'obitorio condotta direttamente dal Guglielmi con la consulenza di Asor Rosa e la partecipazione del Direttore generale della Rai, il Frankenstein dell'on. Forlani: Gianni Requiem Pasquarelli.

Anche nel settore librario agosto ha riservato qualche sorpresa: chilometri di Tir della Rizzoli hanno scaricato nelle librerie il Pisciallah dell'Oriana Fallaci un libro che, come il Neocid, non addebormenta, fulmina.

Per questo volume è stata vara-

ta la colofanatura Hatù gigante, dopo quella resistente, ma debole, dei centoni del Vattimo o quella, secondo natura, dell'Alberoni e del Barbiellini Umidici.

Nonostante questo, agosto è un mese che invita all'ozio, al sonno, al letargo, trenta giorni forlaniani che illudono le genti come la vita, in fondo, sarebbe sopportabile senza Andreotti e l'on. Gavino Angius.

E senza, soprattutto, il prof. Pietro Barcellona che non avendo mai scritto un periodo minimamente comprensibile è il saggista più recensito del globo. Ora è settembre, torna la maledetta realtà, torna il lavoro, il Merdurio della Repubblica, l'on. Renato Altico, il vice-presidente Claudio Malindi più il Manetta Cariglia a reclamare la pappa. Riprende una commedia, anzi una farsa, che dura da quarant'anni, fitta di attori mediocri, di comparse, come l'on. La Malfa, in pose tacchinesche; di primi, secondi e terzi attori che al pari del loro leader, Chiappadoro De Michelis si son messi a giocare alla battaglia navale con le trippe all'aria, con lo sguardo perso e vuoto di chi, non riuscendo in nulla, decide che è meglio far parte del Governo.

In mezzo a quell'operetta di Lehar che è l'unità di crisi del ministero degli Esteri l'on. Gianni è l'immagine perfetta di un'Italia che, nell'incredulità generale, osa prendersi sul serio.



«Questo discorso, che lei forse non conosceva interamente, noi lo consideriamo l'ingresso ufficiale del dottor Umberto Agnelli nei suoi compiti di supremo dirigente della Fiat. Io e i miei amici vorremmo che lei lo leggesse fino in fondo anche se non finisce mai, ma è tutta la politica dell'azienda che è sempre la stessa politica presentata in modo nuovo perché bisogna adattarsi ai tempi. Ma chi si vuole ingannare? Lei non ha mai attaccato Umberto Agnelli mentre se l'è preso spesso con suo fratello avvocato, invece anche questo pare che tutti lo sappiano e che sia destinato a cantare sempre di più nei disegni, come dice un giornalista, del nostro grande presidente, che resta sempre il capo di tutto. Ci scusiamo se le diamo da fare un lavoro pesante come quello di leggere questa interminabile omelia, ma ci piacerebbe conoscere il suo parere. Seusi se mi firmo senza nome ma soltanto come un impiegato della Fiat con i più cordiali saluti. Torino».

Egregio signore, come vede, pubblico soltanto la seconda e ultima parte della sua lettera perché la prima parte, che peraltro ho gradito, è

di carattere personale e non interesserebbe i lettori. Non conoscevo affatto il discorso del dottor Umberto Agnelli, che da un po' di tempo si sente nominare sempre più spesso. Egli ha sempre la faccia di uno sorpreso da un flash e sento dire da più parti che è molto intelligente. Sarà, ma non bisogna mai dimenticare che Umberto Agnelli è, dopo suo fratello maggiore, forse il più potente miliardario d'Italia e quando uno è così ricco gli manca sempre pochissimo per essere un genio. Se babblerà, dicono: «È rinato Ciccone». Se

IERI
L'UMBERTO DELLA FIAT

scrive su una cartolina: «Distinti saluti», dicono: «È meglio di Leopardi», e per capire la fatica che deve aver fatto Dostojewski a diventare Dostojewski, non bisogna mai dimenticare che non aveva una lira. Di questo discorso, che è del luglio passato, mi pare soprattutto interessante notare il tono comprensivo e, come si usa dire, aperto. I giovani industriali si vantano molto di essere aperti come le farmacie di turno, ma si guardano bene dal riconoscere che debbono anche questo agli operai, i quali li hanno costretti, con lotte asprissime e continue, a capire (o a far finta di capire) ciò che i loro padri, finché hanno potuto, si sono ostinati rabbiosamente a non intendere e a non ammettere. Ma siamo al bastone e alla carota: da un lato la Fiat organizza e attua lo spionaggio, dall'altro la parla ai suoi massimi dirigenti un linguaggio, come si dice,

«umano», linguaggio che i lavoratori, ripeto, si sono guadagnati parola per parola, pagandolo con la fatica e col sangue. Ma la musica, in sostanza, non è molto cambiata nell'animo di lor signori. Vorrei che lei leggesse il breve romanzo di Terzoli e Vaime, «Amare significa...», un libro di un'intelligenza e di un divertimento rari. A un certo punto il miliardario Mike dice al nullatenente Odeon: «Le cose sono cambiate giovanotto... Oggi le distanze fra le classi sociali non esistono più...». Deve essere successo proprio questo pomeriggio quando ero a Garlasco, perché io non ho saputo niente», risponde Odeon. Ecco la regola: credere sempre pochissimo ai ricchi, che hanno ininterrottamente buggerato i lavoratori. I quali possono al massimo ascoltarli, ma prima giurino in ginocchio.

5 dicembre 1971

CRONACA VERA

Gentile Signora, Egregio Signore, ormai col mio «Frate Indovino» mi sento dolce ospite di ogni famiglia italiana. Ciò mi impegna a non deludere questo privilegio fortunatissimo. Il mio «spirito» mi dice che la fame nel mondo sarà presto debellata, come è quasi stata debellata la guerra. Sarà debellata la disoccupazione e la droga.

(Frate Indovino-P. Mariangelo da Cerqueto, pubblicità postale)

Pio XII, parlando una volta a un Congresso internazionale di alta moda, esordì con questa frase: «Da come uno si veste, si capisce che cosa sogna». I cristiani hanno un riferimento sicuro. Cristo, il Vangelo ci dice che vestiva in modo elegante (la sua tunica era tessuta in un pezzo solo) ma non vistoso.

(Rino Cammilleri, Avvenire)

Armata di Mare, le nuove collezioni 1991. C'è un posto in prima fila riservato a chi è attento all'evoltersi della moda. È un posto esclusivo, originale quanto basta per dare a una sfilata di moda le caratteristiche di un

avvenimento, prestigioso al punto di essere sicuramente invidiato da tutti. Fornitore delle Unità Navali Italiane con il gradimento dello Stato Maggiore della Marina.

(pubblicità su la Repubblica)

Il Governo della Repubblica Italiana e il Governo del Regno Hascemita di Giordania hanno convenuto quanto segue: Le Parti Contraenti si impegnano ad adottare tutte le misure necessarie al fine di promuovere il turismo.

Con decreto ministeriale n. 559/C.31125-XV-J del 6 giugno 1990 gli esplosivi che la Spa Dinamite intende produrre nel proprio stabilimento sito in Mercato di Tomba sono riconosciuti, ai sensi dell'art. 53 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

(Gazzetta Ufficiale)

Nella notte delle stelle brillano i magnifici sette. Sono i capolavori di Casa Diamanti, vincitori dell'Oscar mondiale della gioielleria. Dopo Bocca di Squalo, Bloody Mary, Bombole



Vulcano, Onda Marina e Spaziale anche Piovra conquista il Diamond International Award.

(pubblicità su Il Venerdì di Repubblica)

A questa sciocchezza degli spot che interrompono (in quanto a rovinarli è tutto da verificare) i film sulle tv commerciali sembra credere solamente Federico Fellini: sussiegoso e paternalistico come sempre, ha parlato di «clami all'arte», dimenticando che (forse per fortuna) non tutte le sere ci vengono annammati Otto e mezzo o la Città

delle donne e che qualche volta in tv ci sono anche i film con John Wayne, Alvaro Vitali (Pierino) ed Edwige Fenech, persino con Moana Pozzi e Ilona Staller.

(Carlo Accorsi, Gazzetta di Mantova)

Miss Italia, 10 lombarde fanno lega per lo sceltro. Tra queste la bella bergamasca Romina Tonoli, 17 anni, Miss Lombardia che ha affermato risoluta: «Io non mi fidanzerei mai con un terrone, tanto meno con un negro».

(La Notte)

Cinema a luci rosse, Milano: Animal Orges; Tutto animals; Gatta bionda; Gatte in calore; Conigliette ultrasex; Conigliette ingorde e bagnate.

(Corriere della Sera)

Da due mesi ho rotto con il mio fidanzato. Per circa dieci mesi ho avuto rapporti sessuali con lui, ma alcune mie amiche continuano a ripetermi che, se passerà del tempo (naturalmente senza avere rapporti sessuali), diventerò nuovamente vergine. Io penso che questo non sia possibile. Tuttavia, ritengo che qualche modifica piano piano possa avvenire. Voglio dire, magari la mia vagina si restringe un po', e magari si riforma anche qualcosa.

(lettera ad Annabella)

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor Lawrence Ephraem Thotam, Vescovo di Barcusu e Geervarghes Timotheos Chundaveal, Vescovo di Tiruvalla dei Siro-Malankaresi.

(L'Osservatore Romano)

JABER AHMED BERLUSCONI

Quando, la mattina del 2 agosto, Sesto San Giovanni, uno dei paesi più proletari e turbolenti dello scacchiere lombardo, con un'azione di forza senza precedenti si annetteva la ricchissima frazione di Milano 2, l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale era come è noto rivolta altrove. È giusto dunque riepilogare quei drammatici avvenimenti perché a nessuno è consentito ignorarli.

All'alba di quell'infausto giorno un commando di alcune centinaia di operai della Ercole Marelli di Sesto supportati dai famigerati tecnici della Falck-DiLa (Divisione lamiere), prendeva possesso con la forza della piccola ma opulenta Milano 2. L'opposizione dei residenti è stata inconsistente. Solo un vigilante dell'ingresso principale, che tentava di far fronte agli invasori con la pistola in pugno, ha ricevuto uno schiaffone in pieno viso ed ora è ricoverato all'oftalmico di Monza dove rischia di perdere il Ray Ban. Ma le scene più odiose di violenza si sono avute allo Sporting Club di Milano 2 dove un ranger della Falck-DiLa (Divisione Tubi) ha chiuso nella sauna un modello di Armani che ormai dopo un mese di sudori forzati, non potrebbe più sfilare neppure per Benetton 0-12.

Le donne invece sono state rispettate. Non tanto per uno slancio di umanità quanto perché, essendo tutte ex indossatrici piatte come sogliole, agli operai sestesi gli facevano schifo. Così, quasi senza colpo ferire, gli invasori prendevano possesso dei centri nevralgici della piccola e ricchissima comunità. Per prima cosa gli operai di Sesto occupavano Palazzo dei Cigni, dove sorgono gli studi televisivi di proprietà dell'emiro Jaber Ahmed Al Berlusconi Berlusconi, per sua fortuna, era all'estero. Per la delusione gli occupanti si abbandonavano allora al saccheggio: sono stati rubati 480 televisori, 397 videoregistratori e 510 personal computer che gli operai di Sesto hanno vandalicamente gettato nel laghetto antistante gli studi perché «si vedeva in bianco e nero e non si sentiva un

STRANI MA VERI

Gino & Michele



cazzo». Prima di abbandonare il Palazzo della Televisione un operaio della Falck-DiLa (Divisione Diversificati) ha interrotto la trasmissione «Ok il prezzo è giusto» per leggere un comunicato in cui si rendeva ufficiale l'annessione di Milano 2 a Sesto San Giovanni. Poi prima di andarsene si è scopato lva Zanichchi per dimostrare che agli operai della Divisione Diversificati a dispetto del nome non è vero che non piacciono le donne.

Mentre la popolazione di Sesto si riversava nelle strade e in preda a una gioia incontenibile portava i propri figli a vedere gli alberi di Milano 2, gli asili nido e i campi da gioco, il mondo guardava sgomento il succedersi de-

gli avvenimenti. La reazione non si faceva tuttavia attendere. Il primo a prendere posizione doveva essere naturalmente il sindaco della vicina Milano Fiori Gladiolo Pillitteri storico alleato dell'emiro Berlusconi. Con un furore e nello stesso tempo terrorizzato comunicato Pillitteri respingeva l'annessione e chiedeva aiuto ai paesi fratelli Cortina, Porto Cervo e Saint Vincent erano i primi a rispondere offrendo ospitalità ai profughi di Milano 2. Dal punto di vista militare il primo a muoversi è stato invece Raul Gardini che dava ordine alla sua flotta di lasciare immediatamente la Costa Smeralda per fare rotta sul piccolo Emirato. I due Moro di Venezia armati di tutto punto (sulla tonda delle due navi si contavano ben 48 pistole 21 per barca) erano la prima risposta bellica alla provocazione di Sesto San Giovanni. Ma non sarebbe stata l'ultima. Dalla residenza estiva di Villar Perosa Gianni Agnelli che già stava mettendo a punto coi suoi collaboratori l'operazione «Crudo nel Deserto» (cioè come fare arrivare il proclama di San Daniele a suo figlio Edoardo in Kenya) accettava questa nuova sfida studiando una serie di sanzioni che avrebbe dovuto mettere in difficoltà i bellicosissimi sestesi.

Mentre l'embargo voluto dall'avvocato iniziava a dare i primi frutti (nei supermercati di Milano 2 cominciavano a scarreggiare i kiwi e il filetto arrivava solo da Cinisello Balsamo che non aderiva al boicottaggio in quanto totalmente dipendente da Sesto San Giovanni) un rappresentante degli operai sestesi compariva in televisione chiedendo un pubblico confronto con Berlusconi. L'operaio, circondato da bambini biondi, i figli delle ex indossatrici che accarezzava odiosamente sporcandoli di grasso, dichiarava in uno sberleffiato italiano che loro di lì non si sarebbero più mossi. «Al massimo al Berlusconi ci diamo Sesto e così chiudiamo il contenzioso». Sarà sufficiente questa proposta ad aprire uno spiraglio alla trattativa? Lo vedremo nei prossimi aggiornamenti. Intanto si riunisce oggi la Direzione del Pci. L'ordine del giorno è «Con Berlusconi o con gli operai?». Si sta tentando in estremo una mediazione.

L'OPPORTUNISMO DI BOWIE

Ormai è una certezza: il noto cantante David Bowie ha sacrificato il rock sull'altare dell'opportunismo. In occasione del concerto del prossimo 8 settembre alla Festa nazionale dell'Unità a Modena, unica sua esibizione in terra italiana, David Bowie presenterà infatti il suo repertorio canoro con tre diversi abiti di scena, neanche troppo velatamente ispirati alle tre mozioni in cui si è diviso il Pci. Il concerto durerà 80 minuti, così suddivisi: 53 minuti per la maggioranza occhettiana, 22 minuti per la seconda mozione, 5 per la mozione Cossutta. Cuore è in grado di pubblicare in anteprima le fotografie che documentano in modo inequivocabile il grave gesto politico dell'apprezzata rock-star britannica.



Ecco qui sopra Bowie nel look, decisamente disinvolto, scelto per la mozione 1. Di fronte alle perplessità di Walter Veltroni, Emanuele Macaluso ha puntato i piedi: «Indietro non si torna».



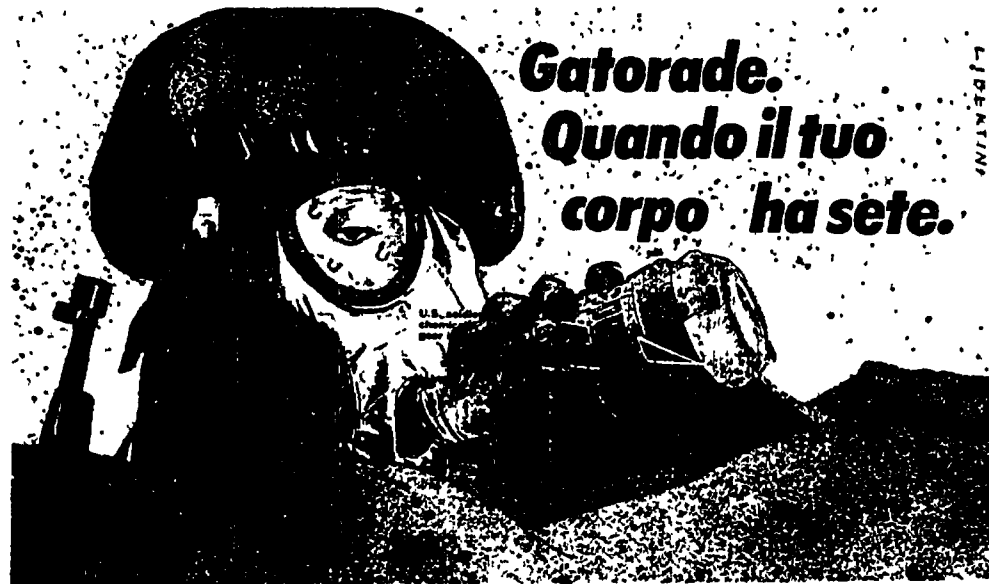
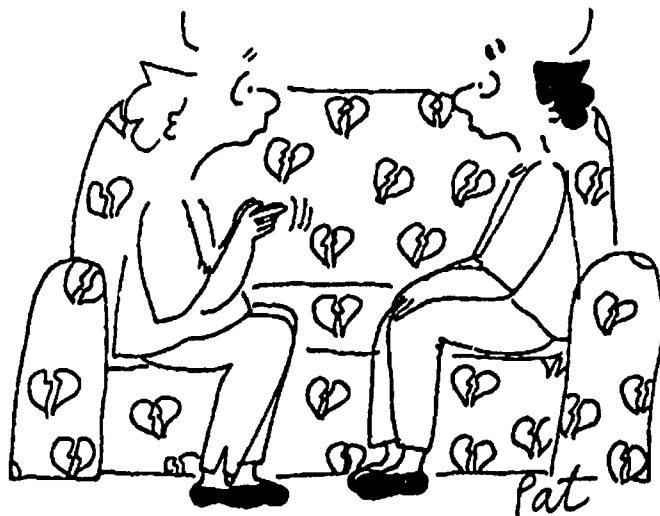
Per la mozione 2, il cantante si esibirà con questo modello «commissa Upim primi anni 70», pare fortemente voluto da Aldo Tortorella.



Infine, la mozione 3, Bowie presenterà un abito dalle chiare influenze orienteggianti, mentre nel trucco è facilmente ravvisabile l'influenza del costruttivismo russo. Inquietante lo sguardo.



COME HO POTUTO CREDERE AL MATRIMONIO DI SANDRA MILO CON UN COLONNELLO CUBANO? A POLO A POLO CREDERAI ANCHE ALLA COSA.



Vince Saddam ...e riparti di slancio.

FREGATE

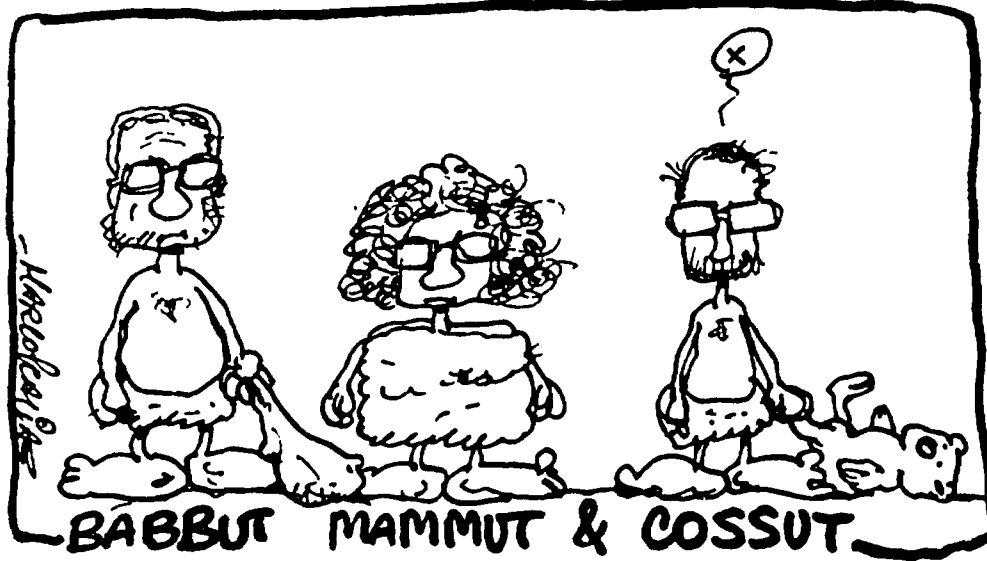
Alpe

ROMA - Il ministro della Difesa Rognoni ha reso noto il bilancio provvisorio della missione italiana nel Golfo Persico, oltre a precisare caratteristiche e prestazioni delle unità navali inviate.

FREGATA «ORSA» - È un gioiellino della cantieristica navale italiana. È interamente realizzata in vetroresina per non attirare le mine acustiche. Si è quasi completamente incendiata per colpa di una cicca di Ms lasciata cadere da un marinaio sul ponte. Quando è in condizioni ottimali, raggiunge anche i quindici nodi se il vento in poppa è di quindici nodi.

FREGATA «LIBECCIO» - Interamente disegnata by Giugiaro - che ha insistito molto per gli obli azzurrati e l'alzabandiera elettrico - è costruita con resina vinilica ininfiammabile per non attirare le mine acustiche, e non incendiarsi con le cicche di Ms. Con un pieno di nafta ha un'autonomia di 90 giorni, dopo di che - anche se c'è ancora carburante - lo scafo comincia spontaneamente a sciogliersi. Come tutte le cose progettate da Giugiaro ha una pessima tenuta di strada - tanto che in virata si sostituisce alla nave appoggio per non capitolare.

NAVE APPOGGIO - Interamente realizzata in banda stagnata perché le cicche di Ms e resina vinilica sono meno affidabili delle mine acustiche, è già stata colpita da tre mine magnetiche.



IL PAESE DI FIATTORE

Renzo Butazzi

Havi un bizzarro paese i cui abitanti venerano, sopra ogni altra cosa, un prodigioso animale che essi chiamano Fiatto- ne, con testa d'avvocato, corpo di rospo e penne di tacchino. Di tanto in tanto, senza che niuno possa presentirlo o capire il per- ché, detto animale erge la testa, si gonfia e si rigonfia e fa gran- dissima ruota, stamazzando or- gogliosamente a destra e a manca.

A cotale vista gli indigeni, fi- no allora tristi e macilenti, son presi da massimo godimento e saltando e ballando gridano «Alleluia, alleluia, Fiatto- ne fa festa!». Infatti, nel periodo di gon- fiore, la bestia cacichia ab-

bondantemente con gran sol- lievo degli indigeni medesimi, che dei suoi escrementi si ciba- no di gusto e rinfioriscono.

Pocia, tutto d'un tratto, la bestia smette di starnazzare, la testa d'avvocato s'acciondola, il corpo di rospo e le penne di tacchino s'afflosciano. Divenu- to tutto un mosciume Fiatto- ne s'acquatta, si lamenta e non cacichia più.

Afflitti per l'improvvisa penu- na, gli indigeni tornano malin- conici, deperiscono, e piangen- do che la festa è finita, si affan- nano a blandire la bestia con accarezzamenti, doni e sacrifici umani. Sinché Fiatto- ne rigonfia, ricomincia a cacichiare e tutti nuovamente tripudiano.

MORTI DI REGGIO EMILIA USCITE DALLA FOSSA FUORI A CANTAR CON NOI CECOSLOVACCHIA... CECOSLOVACCHIA...



VOLONTARIO GANDHI SOLL' ATTENTI!



GLI PSICONIGLIORISTI

CRAXI CRAXI CRAXI CRAXI CRAXI CRAXI CRAXI CRAXI CRAXI CRAXI

COME VOLETE CHE SI CHIAMI LA COSA? CON CHI VOLETE UNIFICARVI? CHI SIETE? DA DOVE VENITE? DOVE ANDATE?



PRODI LA DC LASCIO' SOLO RUFFILLI



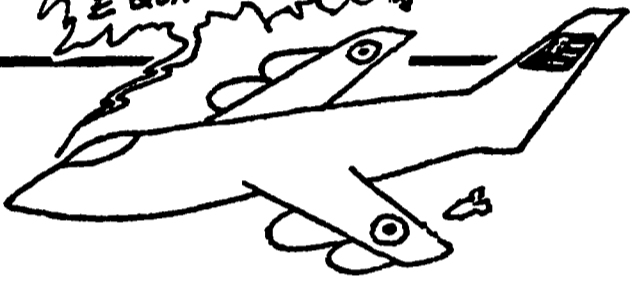
NON E' VERO, C'ERA ORFEI CHE DI TANTO INTANTO ANDAVA A TROVARLO

IL DELITTO DI VIA ROMA

AVETE CONTROLLATO L'ALIBI DI ANDREOTTI?



...FIII A BASE... FIII A BASE... AVERTITE IL PRESIDENTE CHE IL CAMPO DA GOLF E' QUASI PRONTO



L'HITLER DEL GOLF

Lia Celi

George Bush, detto l'Hitler del Golf, non fu che l'ultimo rampollo di una dinastia di schiappe della mazza e della buca che terrorizzarono le due sponde dell'Atlantico. Citiamo qui i più tristemente famosi:

Arù Bush leggendario re dei Britannici e capostipite della dinastia. In un primo tempo giocava a golf con le teste dei prigionieri uccisi, poi con prigionieri vivi che ruzzolavano da soli in buca. Divenne imbattibile grazie all'invenzione della pallina: un prigioniero, tenuto per i piedi a mo' di mazza, la lanciava a un altro prigioniero il quale, non appena la pallina toccava terra, ci scavava intorno una buca.

William Shakespeare Bush drammaturgo fallito. Scrisse un «Giulio Cesare» in cui i congiurati assalivano Cesare armati di mazze da golf. Il pubblico dell'Old Vic lo frisechiò e lo invitò a darsi all'ippica. Fu così inventato il polo.

Francis Drake Bush il terrore dei sette mari, si era fatto impiantare una mazza da golf al posto della mano destra. Divenne famoso per aver affondato nella Manica l'Invenibile Armada con pochi colpi di mazza in

un mingolli di Brighton. Catturato da un veliero olandese, mentre era rinchiuso nella stiva volle praticare il suo passatempo preferito: quando il relitto della nave fu ripescato si videro nella chiglia una serie di falle circolari.

Benjamin Franklin Bush fu il primo Bush del ramo americano. Durante un temporale, mentre sollevava la mazza prima di un tiro, inventò il parafulmine.

Buffalo Bush conquistò l'immenso stato del Texas per poter giocare in santa pace. Con il primo lancio sterminò i Sioux, con il secondo trovò un giacimento di petrolio. Divenne ricchissimo, ma si lamentava perché ogni volta che andava in buca la pallina gli tornava su unta e bisunta.

George Bush ultimo presidente degli Stati Uniti. Per i suoi lanci troppo alti fu accusato di essere il vero responsabile del buco nell'ozono. Fu lui a scatenare la III Guerra mondiale, detta «Guerra del Golf», sgancian- do diciotto bombe atomiche su altrettanti obiettivi strategici: riuscì a fare del pianeta uno sterminato campo da golf a diciotto crateri.

PROBLEMA PERSICO

Eglantine

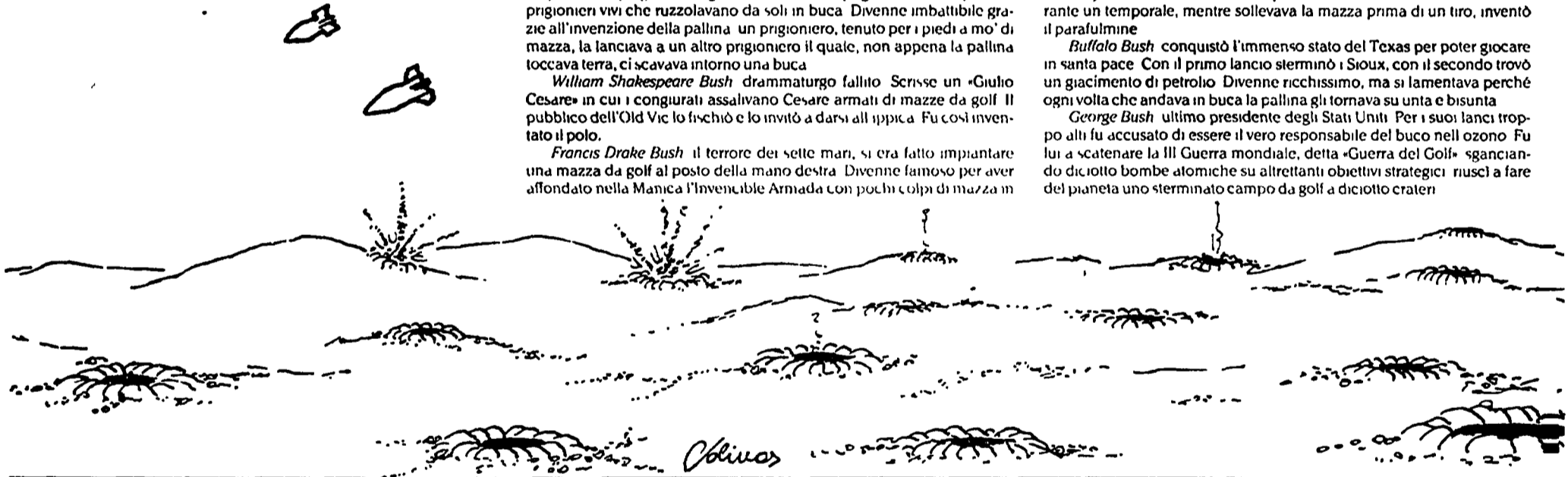
Trovare quale dei seguenti fattori estivi ha prodotto lo scatenamento di Saddam Hussein:

a) L'Italia che continuava a mandargli armi doppie e nessuno che voleva fare scambi impedendogli così di completare la sua collezione mentre Israele ne aveva già completate 275.

b) i cronisti di «Repubblica» che nel riportare tutti i particolari di ogni delitto a sfondo sessuale finiscono per eccitarsi e dare istruzioni confuse;

c) Tornatore, Costanzo, la Millo e Benetton che hanno sciupato tanti bambini sotto le luci dei riflettori quando sarebbe bastato un passaggio televisivo ben fatto per dare l'esempio;

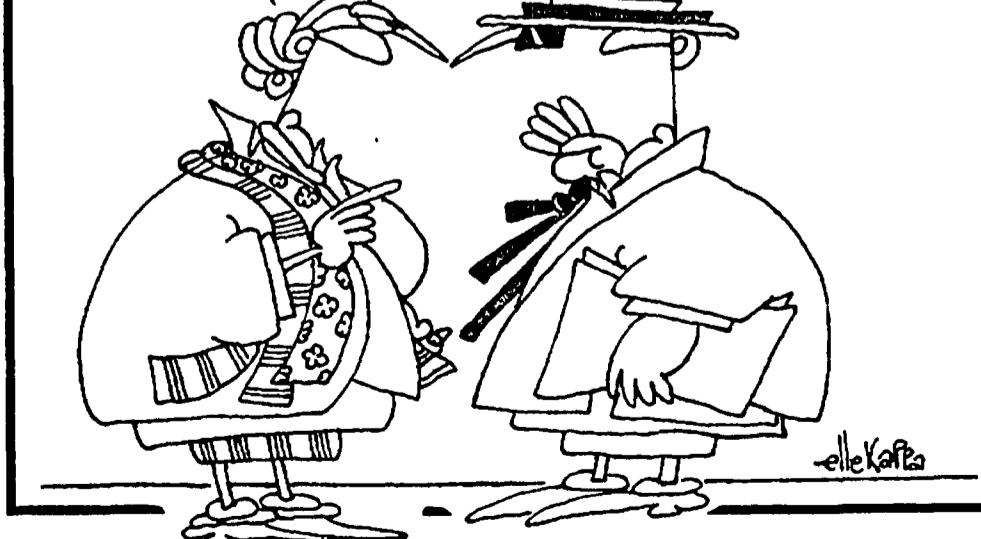
d) i tedeschi, i ciellini e i Tondelli che da anni si fregano tutti i posti letto a Rimini in bassa stagione quando la gente potrebbe andare al mare risparmiando qualche soldino.



IL MONDO E' COL FIATO SOSPESO... MEGLIO COSI', ALMENO NON GLI PUZZA L'ALITO...



QUALE MORALE PUO' TRARRE L'ITALIA DA QUESTA STORIA? QUANDO SI VEDONO ARMI A DEI PAZZI CRIMINALI MEGLIO FARSI PAGARE IN ANTICIPO

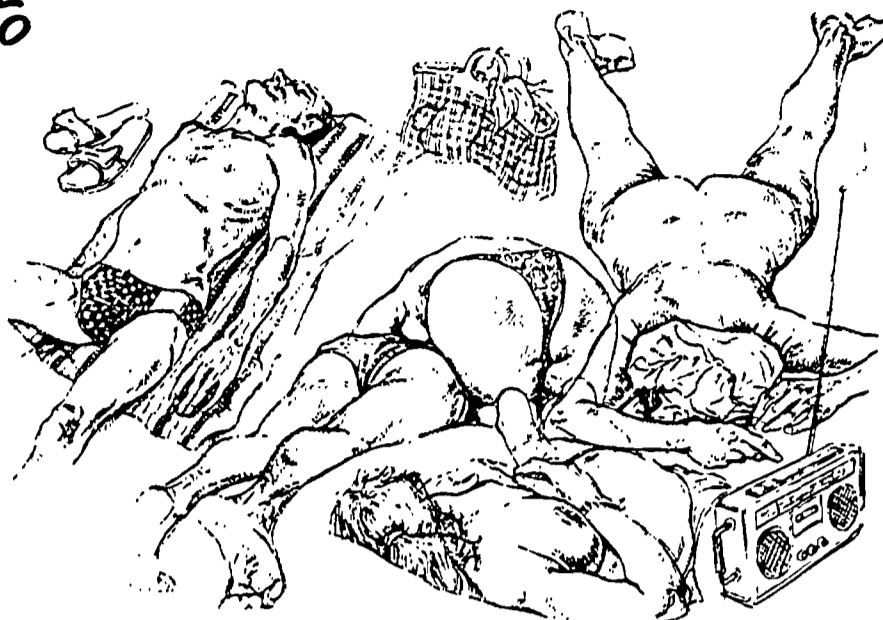
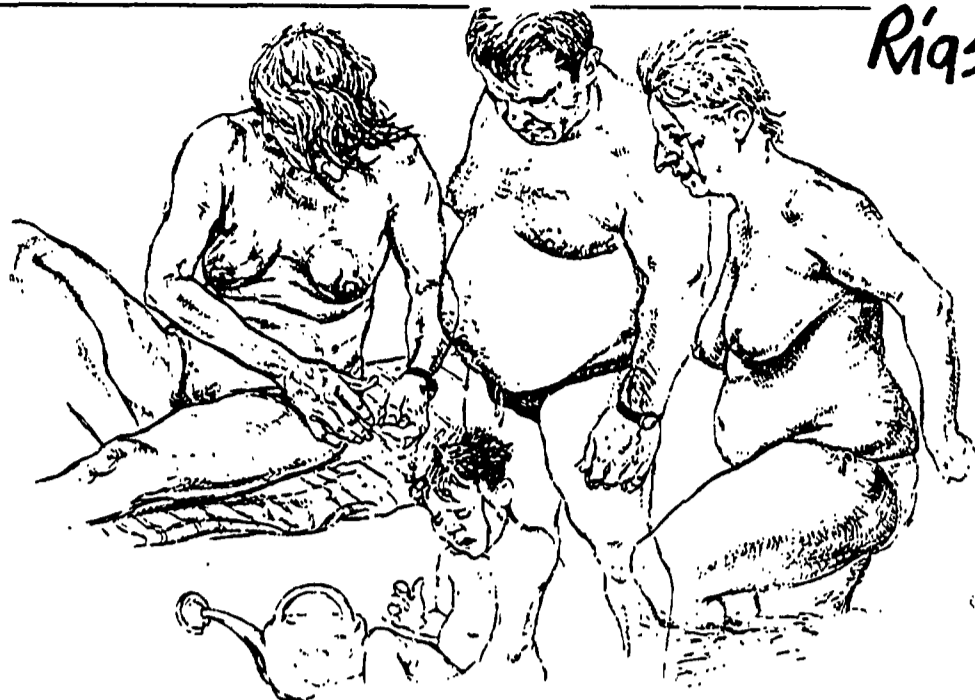


MAI PIU' SENZA... maschera riposante



Rivitalizzante, decongestionante, contenente un liquido speciale ideale per fare riposare gli occhi e come sollievo per i emicrania e per alleviare il fastidio della sinusite. È realizzata in materiale plastico. 64-948 GLL. 27.500 (dal catalogo Postalmarket)

Riassunto di quest'agosto



CRESCE LA TENSIONE NEL GOLFO - IL MONDO COL FIATO SOSPESO - VILE AGGRESSIONE - PRONTA REAZIONE DELL' OCCIDENTE - DRAMMATICO ULTIMATUM - ISOLATO IL DITTATORE DI BAGDAD - BUSH SECCO: NON SI ACCETTANO DIKTAT - CRESCE LA TENSIONE NEL GOLFO -

STORICO VOTO NEL GIAPPONE DELL'ONU PER LA TRATTATIVA IN BORSA ANCHE CON LA FORZA DI DAU-GUONS PER UNA SOLUZIONE INCRUENTA. NEI MARGINI DEGLI INDICI DEI LIMITI DEI DRAMMATICI DIPLOMATICI IN OSTAGGIO DEL GREGGIO E SEMPRE PIU' TENUI SFERA PER UNA SOLUZIONE PACI DELLA CRI - AD EST COME AD OEST COME EST-OVEST NORD-SUD SUDEST GORBACIOF EPOI BUSH SECCO: NON SI ACCETTANO-ETTANO DIKTAT-AT NE' DIK NE' TAT TATA TAGA MAGA-MAGARI-TI-CHIAMERO: TROTTOLINO-AMOROSO E TUTTU' TA-TA-TA...

Mannelli
28/8/90

MUSICA

VEGGHIO PETROLIO

Riccardo Bertonecchi

Questa estate ho avuto i ladri in casa (bell'inizio, che segnalo senz'altro a ... *E chi se ne frega*). Rapido sguardo ansioso per verificare i danni e poi un sospiro di sollievo: i dischi ci sono tutti, anche quel Dylan mono del '62, anche quel Kinks con copertina apribile e dentro c'è un canguro, e dal marsupio escono i testi. Mi rilasso e sorrido, sarei quasi tentato di fare la *ola da solo*, ma un dubbio mi assale: se non hanno rubato i dischi, neanche uno, allora vuol dire che valgono poco, anzi, non valgono una cicca, sono davvero carta straccia con dentro pezzi di petrolio morto, come diceva la mia mamma quando la mia collezione le rubava spazio in casa. E fossero solo i ladri, a disdegnare il vinile. Anche i negozianti non san più che farsene, di quei padelloni, e li estirpano dagli scaffali, li deportano nel Terzo Mondo come le Mini Minor, i maggioloni Volkswagen, i film di Franco e Ciccio. Perfino i discografici, per far posto ai nuovi CD hanno messo fuori produzione i 45 giri, che è un atto chirurgico di tipo sacrilego, come giocare la fina-

le di Coppa Campioni cinque contro cinque o correre la Milano-Sanremo solo fino a Loano.

È un problema d'identità, si sarà capito. Sono cresciuto, e con me milioni di terrestri, ascoltando dischi e non solo palpandoli, annusandoli, soppesando la pasta del vinile che era grossa e dura, con un bordo tagliente come una garrota. Ero convinto, così facendo, di far cultura e collezione, e di coltivare un tesoro che un giorno avrei donato alla biblioteca del mio paese, in cambio di una targa e della gratitudine civica. Ora mi avvertono dalla regola che non era vero niente, che la moneta di cui sono ricco non vale un fico, superata tecnologicamente, buona per i rigattieri; e il guaio è che, se aguzzo la vista, anch'io lo vedo che i LP sono invecchiati, goffi, ingombranti, e a guardare certi 45 giri dei Beatles e degli Stones sembra di sfogliare l'album del Giro d'Italia, con Gino Bartali avvolto dal tubolare di scorta.

Che fare dunque? Davanti a me due strade, comunque antipatiche: arrendermi e cedere il barile di petrolio duro che ho in casa in cambio di insulsi dischetti argentati o entrare nella Resistenza, unirmi ai fans che fanno anti-quietato e mercato delle pulci, fra lacrime di nostalgia e starnuti per la polvere. Ad ogni modo mi sento vecchio e sembro mio nonno, che tirava fuori la cipolla dal taschino e giurava che il mio orologio al quarzo non poteva fare la sua stessa ora.

FINESTRA

LINA E I CANI

Bruno Brancher

Errare vuole dire sbagliare, ma significa anche camminare. Sbagliato ho sbagliato, ma ho anche camminato molto. Da casa partii per l'ex Monastero della Trinità, sito in Botticino. Tornai a Milano per poi ripartire per Fonteno, in cima a un picco, a oltre 900 metri di altezza. Fui accolto benissimo: ospitato, lavato e continuamente rinfocillato. Infatti decisi di ritornare a Milano. Avevo l'idea, in sé innocente, che mi stavo avvicinando un po' troppo a Dio. Volevo rivedere i miei posti di sempre. In agosto, poi, Milano è bellissima. E non è proprio una maniera di dire. Milano è deserta e brilla in tutto il suo fulgore. La Ripa Ticinese, il Centro, con piazza del Duomo dove i piccioni la fanno da padroni evacuando in testa anche ai turisti più abbiotti. E via Borgognone, e la Castelvetro, e la piazzetta sant'Eustorgio, e la via Spiga. Ecco, la via della Spiga, posto di lusso, ma quando è in piena attività, con la gente bene del luogo, è uno schifo.

Tanto per ricordare: la via Spiga, al mattino, pare un luogo adibito a defilé per cani di lusso, ma che fanno la cac-

ca e anche la pipì come tutte le bestie di questo mondo, e, dato che sono supermutrili, le loro evacuazioni sono abbondanti e particolarmente puzzolenti. Si che la «nobile» via della Spiga si trasforma in un grande cesso. Montagne di stronzi giganteschi, a volte cagatine malate e liquide, e pisciate lunghissime deturpano la via. Con i proprietari, o i loro servi, che anabilmente chiacchierano tra di loro. Se proprietari vantano le regate. Se servi vantano i padroni loro. Bisogna camminare saltellando. Cercando di scansare quelle robe lì. Intendo dire: cani, padroni, servi e evacuazioni. Lina Solis presentò il suo «Bon ton» giustito in via Spiga. Ma ora Milano è vuota, e la via della Spiga è bella. Perché anche i cani hanno seguito i loro padroni. E in largo Richini, all'angolo con via Pantano è cresciuto un grande girasole. Credere o non credere. Basta andare a vedere. Poi Milano si riempirà di nuovo. E io non andrò più a vedere la via della Spiga. Vuol dire che tornerò vicino a Dio.



VIOLENZE

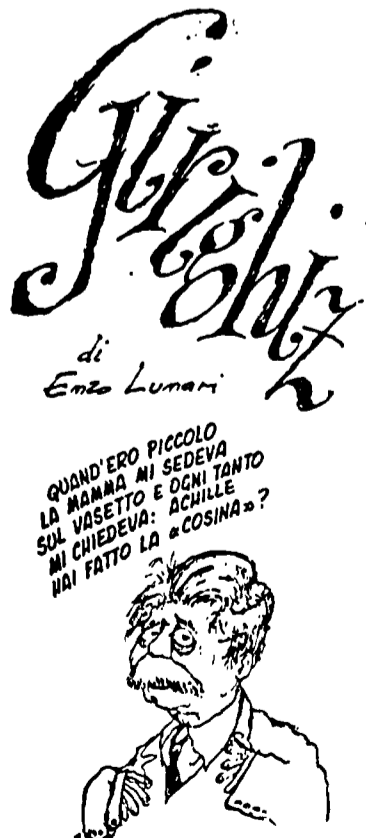
AMERICANI CAMPIONI

Majid Valcarenghi

L'ipocrisia, il cinismo degli occidentali che durante il conflitto Iran-Irak hanno armato Saddam Hussein in quanto baluardo filo-occidentale contro il fondamentalismo islamico non è stato superato da nessuno se non forse dall'Italia che in nome di una curiosa logica «pacifista» un pochetto manageriale, scelse di vendere armi ad entrambe le parti. Ma i campioni in fatto di cinismo, arroganza e ipocrisia sono sempre loro, gli americani, coloro che inviando le loro forze armate nel Golfo Persico prima che le Nazioni Unite avessero deliberato, hanno di fatto deresponsabilizzato il ruolo dell'Onu. Naturalmente la scusa è sempre la stessa: ci hanno chiamato per difendere la libertà. La politica degli stati fa particolarmente schifo quando riveste i propri interessi economici di valori autentici. Queste «sovranità nazionali violato», questi «diritti offensivi» vengono infatti tirati in ballo solo quando il bilancio dei propri interessi commerciali o politici coincide curiosamente con questi grandi valori. Per il resto, non c'è problema. Quando Saddam Hussein difendeva gli interessi dell'Occidente poteva anche usare armi chimiche, sterminare i Curdi, massacrare i comunisti iracheni.

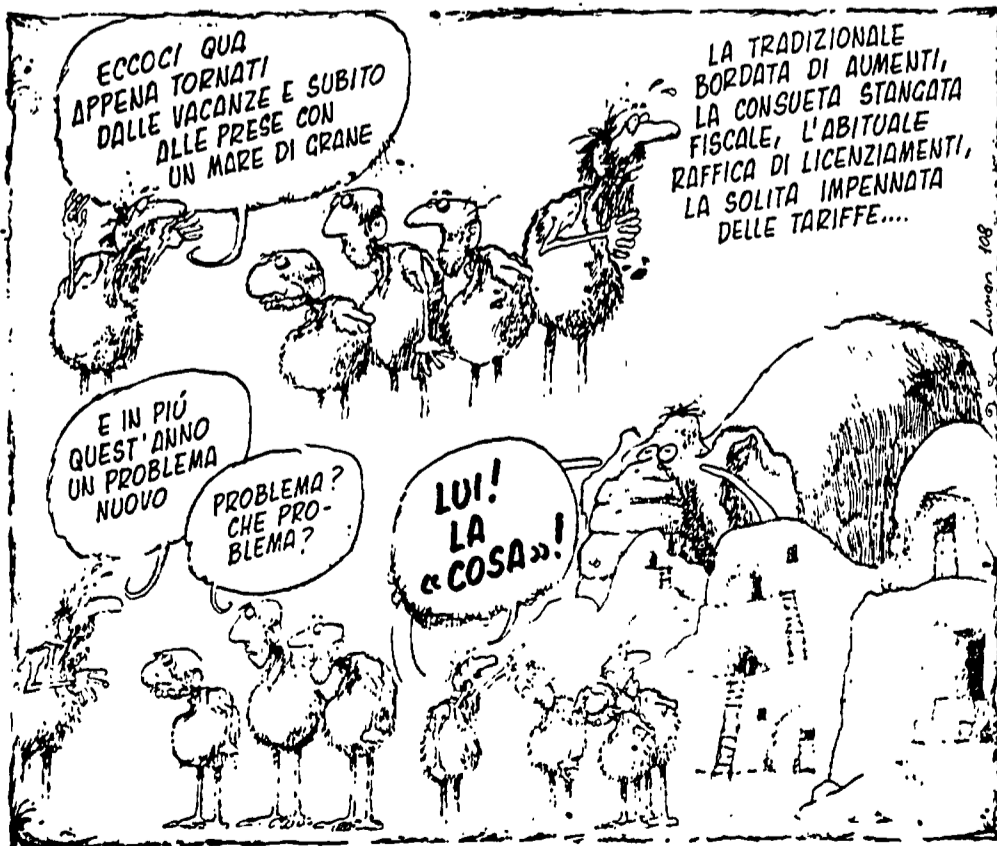
Quello che Saddam Hussein non doveva fare era di decidere di finirlo con lo Stato fantoccio del Kuwait, creato ad hoc dalle multinazionali per garantirsi il greggio a buon prezzo. Ma se non si capisce che non è Saddam Hussein il vero problema ma che lui è solo colui che specula sul problema, nulla cambierà davvero. Se non si capisce che il vero problema sono le ragioni storiche e i rapporti di sfruttamento Nord-Sud che consentono a politici criminali come Saddam Hussein di specularci sopra, è difficile immaginare una vera via d'uscita.

Di fronte a tutto ciò una cosa ugualmente preoccupante sono i commenti riportati dai media da parte dei politici e da parte dei commentatori che rispecchiano in modo univoco le ragioni degli occidentali. Sta nascendo una cultura bellicista che si respira nei bar e nelle piazze. Il messaggio alla gente è univoco «tutti uniti contro il nuovo Hitler» il nemico esterno, le sue imprese criminali, stanno facendo passare in secondo piano la politica di rapina dell'Occidente e degli sceiccati nei confronti delle popolazioni arabe. Questo non significa che non si doveva intervenire nel Golfo Persico, l'Onu si è assunta una responsabilità inevitabile nell'autorizzare il blocco delle merci. E Saddam Hussein andava fermato e subito. Ma d'altro canto bisognava e bisogna fare dell'altro: insieme a mostrare le armi si tratta di riconoscere e mettere in discussione la logica della politica occidentale che ha consentito a Saddam Hussein di agire come sta agendo, ottenendo il consenso delle popolazioni arabe.



di Enzo Lunari

QUAND'ERO PICCOLO LA MAMMA MI SEDEVA SUL VASETTO E OGNI TANTO MI CHIEDEVA: ACCHILLE HAI FATTO LA «COSINA»?



ECCOCI QUI APPENA TORNATI DALLE VACANZE E SUBITO ALLE PRESE CON UN MARE DI CRANE

E IN PIU' QUEST'ANNO UN PROBLEMA NUOVO

PROBLEMA? CHE PROBLEMA?

LUI! LA «COSA»!

LA TRADIZIONALE BORDATA DI AUMENTI, LA CONSUETA STANGATA FISCALE, L'ABITUALE RAFFICA DI LICENZIAMENTI, LA SOLITA IMPENNATA DELLE TARIFFE....



LA «COSA» NON ESISTE, VI DICO! È LA RAPPRESENTAZIONE DELLE PAURE CHE UNO SI PORTA DENTRO FIN DALLA PIU' TENERA INFANZIA

SE UNO VUOL VEDERLA LA VEDE MA...

NON ESISTE NON ESISTE NON ESISTE

CIAMP

TUTTAVIA SONO LE COSE CHE NON ESISTONO QUELLE CHE FANNO PIU' MALE

Fulgida stella

Volevamo rispondere alla lettera di Marella pubblicata su Cuore del 23/7/90. Pensando all'inizio di avere a che fare con un pezzo di satira degno del miglior Michele Serra, eravamo entusiaste della nascita di una così fulgida stella nel firmamento della letteratura umoristica. Ma, ahinoi, ci eravamo sbagliate! Faceva sul serio. Così abbiamo ripensato a tutte quelle volte che un uomo, inconsapevole della fine dell'età dell'oro, ci ha deliziato con avances che riteneva gradite. E abbiamo ripensato a quanto ci eravamo incalzate in quelle occasioni. Così abbiamo passato ore difficili ed oscure chiedendoci dove avessimo sbagliato. Per arrivare, infine alla conclusione che non avevamo sbagliato affatto. Forse saremo, malgrado la giovane età, retrograde e conservatrici, ma vorremmo ricevere apprezzamenti solo da persone che ci piacciono e avere la possibilità di farne a nostra volta senza curarci dell'eccessivo dispendio di energie. Siamo abbastanza grandi da non credere più al principe azzurro, ma non siamo neanche affascinate da Rambo. Perciò non ci interessa un uomo che ci dimostra la sua virilità mettendoci le mani addosso (a meno che non glielo abbiamo chiesto). Quanto alla nostra femminilità non ha certo bisogno di «mani morte» per emergere. Senza rancore, ma un po' incalzate, da due che non si sono mai definite femministe perché non amano le etichette, né quelli che le accettano per poi rinnegarle quando si sono pentiti.

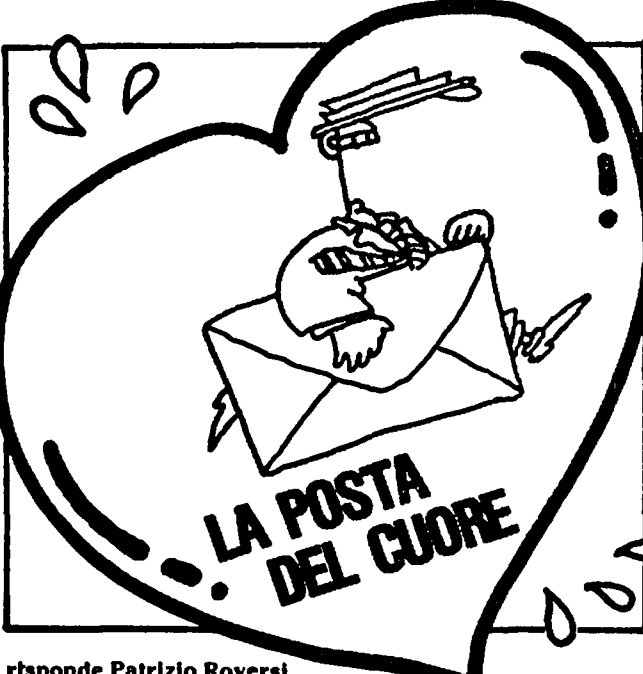
DANILA e NORA, Roma

Marella, che si autodefiniva una «vecchia (45) insegnante femminista ma scazzata», ha scritto sul numero 28 di Cuore che le sarebbe piaciuto «essere di nuovo corteggiata senza dovermi fare in quattro ed esaurirmi per le mie proprie avances, essere pizzicata, godere di qualche mano morta senza dover io stessa provocare il tutto. Insomma ritornare al centro degli interessi e di omaggi alla mia femminilità». Diceva anche altre cose, e per chi non avesse ancora buttato la copia di Cuore sarebbe meglio andarsela a rileggere. Lungi da me l'ambizione di rispondere a nome di Marella. Vorrei solo fare una annotazione di natura

letteraria. Secondo e, cara Danila e Mara, la vostra prima impressione era quella giusta (come spesso capita nella vita), la lettera di Marella è, a mio avviso, un bel pezzo di satira. Poi forse vi ha tratto in inganno il fatto che si trattasse di una rara specie di «satira-dialettica-sintetica». Io ho visto nelle parole di Marella tutta la consapevolezza emancipatoria degli spiriti femministi ormai dati per scontati senza per questo essere negati, in più c'era un gioco al rimpianto per tutto quello che, a causa di questi spiriti, era stato giocoforza accantonato. Il tutto fotografato da uno sguardo agrodolce, ammiccante ed autoironico, come dall'alto. Io ho capito così, e trovo le donne del tipo di Marella affascinanti, perché dotate di una femminilità «stratificata». Ma qui, cara Marella, si apre un altro quesito di fondo, di natura oserei dire storico-epistemologica: come si può fare affinché avvenga un travaso di esperienze tra le generazioni in modo tale che ogni generazione, fatte salve le sue specificità, non debba ripartire da capo? È mai possibile che la storia debba procedere sempre in modo indulatorio, contraddittorio e sussultorio, del tipo «flusso-riflusso-schiama e risacca»?

Moglie grassa

Conosco Michelangelo Russo, ma non sapevo - e non potevo immaginare - che fosse un politicante ladro: perché del politicante ladro non ha l'arroganza e, soprattutto, non ha i soldi! Così sulle prime io il significato della vignetta non l'avevo capito, perché, per quel che ne so, i beni terreni di Russo ammontano a: l'appartamento col mutuo. I casa al mare (piccola). I moglie grassa ed espansiva (del tipo che, da sola, è una folla). I gatto siamese. I posto di ex Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, preziosissimo perché gli dà diritto ad una macchina con autista, e Russo non ha la patente. Resto pertanto della mia opinione, che l'otto o il nove per cento della vignetta non volesse alludere a tangenti, fondi neri e simili, e vorrei sapere da Cuore di che cosa si tratta, in realtà: sono percentuali elettorali stimatate? Quota presunta dei miglioristi sul totale del popolo comunista siciliano? Peggio di tutto: sinistre previsioni



risponde Patrizio Roversi



sulle prossime elezioni? MARIA TERESA, Palermo Io non so cosa volesse dire la percentuale. Ma non mi sembra giusto telefonare a Vincino per chiederglielo. Mi sembrerebbe di chiedere a Leonardo se con lo sguardo della Gioconda voleva lanciare un messaggio seduttivo, allusivo o beffardo. Il bello dell'Opera d'Arte è che stimola ed eccita la memoria del fruitore-spettatore portandogli a galla maieuticamente il suo proprio sentimento: ognuno interpreta e legge i significati che vuole. Pensa che io, addirittura, non essendo informato di cose siculo-comuniste, non avevo capito niente. Come le ho chiesto spiegazioni e

ognuno mi ha dato una versione diversa. Da lì ho capito che Vincino è proprio un artista!

Madre mafia

Nel 1944 io combattei al fronte con gli alleati, poi fui promosso ufficiale e spedito in Sicilia, dove feci due anni - 1945 e 1946 - di lotta al banditismo, in una posizione (aiutante maggiore di gruppo) dalla quale vedevo il dentro e il fuori delle vicende. Assorbii in quel periodo una certa «sicilianità», e da allora guardai alle cose di laggiù da un'ottica che non è quella del settentrionale. Sono convinto (e l'ho scritto) che la collusione tra la mafia e il terrorismo nero risale a quegli anni. Nella primavera del 1945 arrivarono a Catania numerosi «neri» in fuga dal nord repubblicano ed essi vennero aggregati all'esercito con funzioni non chiare: comunque giravano l'isola per conto della Monarchia. A quel tempo gli agrari dell'isola temevano il fantomatico «vento del nord», perciò si legarono alla nascente mafia, ai mo-

narchici, ai fascisti. Tutto questo col declino del movimento separatista, nato con nobili ideali ma strumentalizzato dalla mafia. Comunque questo calderone finiva per approdare tra le braccia della Dc. E non credo sia azzardato far risalire la genesi della situazione di dominio criminale che da laggiù risale e si articola nel Paese, al patto scellerato che nel 1949 veniva chiaramente stipulato tra lo stato democristiano (la Dc di Scelba, per intenderci) e la mafia, per fare fuori l'ormai troppo ingombrante Giuliano. Da allora c'è (e lo sarà sempre in maggior misura) nello stato, chi intrattiene un rapporto, un dialogo, volta a volta amichevole o cruento, coi poteri occulti: la mafia come base e madre e all'intorno una sempre più grande costellazione (pure Sindona, uomo della P2, quando è alle strette, pensa di tornare in Sicilia, dalla... madre).

BRUNO PIGNON, Tricesimo (Udine)

Zio Paperone no

Invitiamo le competenti autorità a non prendere in considerazione il nome Partito del progresso. Infatti l'acronimo Pdp non solo è usato dal nostro glorioso Zio Paperone, e la bandiera con il medesimo sventola sul suo deposito, bramosamente cupido dagli improvvisi Bassotti (Natta? Barcellona?) ma favorirebbe una facile ironia nell'accostamento fra Occhetto e Paperone di Paperoni per il comune riferimento ornitologico.

ENRICO e le GIOVANI MARMOTTE DEMOCRATICHE, Roma

Socrate si

Caro Patrizio, chi ti scrive è una ragazza di 16 anni che appoggia con fervore la 4ª mozione, cioè quella dei compagni che rifiutano l'assurda controversia venutasi a creare tra le varie correnti interne al partito. Oh, beate ideologie che non portano da nessuna parte! Sai sino ad ora che cosa hanno provocato? Hanno allontanato sempre di più il Pci dalla gente, che è poi il cuore di ogni partito di sinistra che si rispetti. Da quanto tempo la gente non è più chiamata in causa? Hanno vinto quegli

intellettualoidi che pongono da una parte la politica con i politici e dall'altra i cittadini visti come avversari. In questo modo la politica continua ad affondare nelle mani di vacui «mestieranti». Può sembrare un moralismo anacronistico e di infima qualità, e forse lo è. Ma, a consolazione mia e di tutti gli altri compagni della 4ª mozione, sovengono le parole del grande Socrate. «Non disperate amici miei. In fondo sono sempre le ventà più semplici a risultare incomprensibili».

FRANCESCA, Roma

Agnelli forse

Riceviamo e volentieri pubblichiamo alcuni «sonetti romaneschi» in tema col dibattito ideologico del momento. L'intelligenza nazionale, adesso ce vo' insegnà che de proletariato nun ze po' ppi parlà, perché er progresso tutte le differenze ha eliminato. L'operaio assomija all'impiegato, o diriggente o tecnico è lo stesso, e la lotta de classe der passato nun zerve agnente e porta all'inzu-

cesso. Ma a sta' cosa nun trova spiegazione: come succede che er proletariato, per li bisogni de la produzione, esiste e, servo ognuno, va sarvato, ma si mette a contestà er padrone allora è un vecchio amese sorpassato? Oppuro, si nun cianno cojonato, se deve là davvero un ber Congresso pe' dichiarà che, si er proletariato è morto, allora subito, da adesso, puro er padrone ha da morì ammazzato! Si Agnelli accetta, famo er compromesso.

GIORGIO, Roma

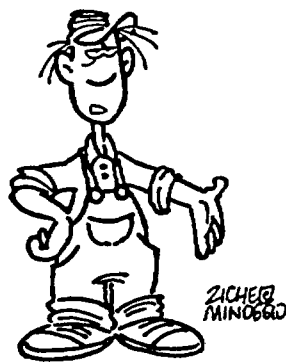
Oroscopo

Una diciottenne elettrica del Pci, che ci manda fra l'altro una foto-ricordo di quand'era piccola, fa una serie di raccomandazioni a quelli de No, concludendo con una frase che suona un po' come un oroscopo... Riflettete e valutate con calma la situazione prima di giungere a conclusioni affrettate. Ciao.

BARBY 90

CASSA INTEGRAZIONE ALLA FIAT

NON CI PENSA AGNELLI CHE ABBIAMO ANCHE NOI DEI FIGLI DA MANTENERE?



ZICHER FAINOGGIO

SUCCEDERE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AGRIGENTO - Dopo lunghi appostamenti i vigili urbani hanno denunciato due vecchietti per atti osceni in luogo pubblico. Avevano fatto la pipì in una zona stornita di gabinetti. (Vito)
AVELLINO - Una maga promette di vincere la sterilità. La signora Anna le dà fiducia e si fa convincere a prendere particolari litane ogni 3 ore, giorno e notte. Quasi 2 litri e mezzo al dì, in otto sorsi da 33 cl alla volta. Ora, dopo 5 mesi, la signora Anna si è stufata: gli è cresciuta la pancia (il giorovita le è passato da 72 a 86 cm), ma di maternità neanche l'ombra. (L'Avvocato)
BORGHESESIA (Vc) - Durante l'ultimo consiglio comunale la maggioranza ha abbandonato l'aula. Il motivo? Si è trovata in minoranza: nove contro undici. (Voltaire)
CAPRI (Na) - La sezione caprese del Rotary per raccogliere fondi a favore dell'Anfas ha organizzato il «Primo appuntamento d'estate» alla Canzone del Mare con il rotariano più caprese di tutti: Peppino di Capri. (Lobotomico)
CUNEO - Ripetute appattazioni della Madonna tra Fossano e Racconigi ad una giovane veggente genovese; intanto su una sedicente autostrada tra Ceva e Savona muolono a grappoli gli incauti viaggiatori che vi si avventurano. (Dadone)
FIRENZE - Torna a casa dopo 18 giorni di ferie e si trova la villetta tramutata in piscina. Ignori hanno infatti provveduto ad alzare dei muretti davanti alla porta d'entrata fino a 70 cm di altezza ed hanno aperto i rubinetti. Infine hanno liberato un centinaio di pesci rossi tramutando la casa in un grande acquario. I guastatori-cosiruttori non hanno portato via nulla. La vittima dell'agghiacciante scherzo è il co-litolante di una piccola finanziaria toscana. (Focopo)
FROSOLONE (Ia) - In base a rilevamenti compiuti dall'Enel, Frosolone è risultato essere il paese più luminoso d'Italia. Sulla sua montagna infatti verrà collocata la prima centrale eolica ad alta quota. Alcuni giorni fa in località l'Acqua Spruzza (dove verrà installato il campo prova) c'è stata la terza Festa dell'Aquilone, con la partecipazione degli acquilonisti di Gubbio, campioni nazionali del settore. Per l'occasione nemmeno un alio di vento. (Mary & Silvio)
GELA (Cl) - Una squadra di pallavolo è stata sponsorizzata da una nota azienda di pompe funebri. Il nome della ditta di onoranza è stampato a lettere cubitali sulle magliette dei giocatori rigorosamente nere. Ogni tentativo di cercare altre sponsorizzazioni era fallito. (Bot)
GONNESA (Ca) - Salvato dall'annegamento un incauto bagnante savonese Pri-

CHI RIENTRERA' IN FABBRICA TRA UN MESE, CHI TRA DUE O PIU': CHE SUCCEDE ?



DEV'ESSERE UN ESPERIMENTO DI RITORNO SCAGLIATO DALLE VACANZE

all'ast.

mo del soccorritori il livornese Sergio Valentini tuffatosi in suo aiuto senza salvagente. (Lotti)
LAMEZIA TERME (Cz) - Con un comunicato stampa gli esercenti dei negozi del centro fanno sapere di aver inoltrato al sindaco domanda per il riaccomando dei marciapiedi che versano in uno stato di assoluto abbandono. Tra l'altro si fa notare che da tempo sono in molti i pedoni che accusano distorsioni alle caviglie. (Cannone)
LICATA (Ag) - L'assenza ingiustificata di tutti gli amministratori comunali durante la processione in onore del patrono scatenò l'indignazione del priore che minaccia di abolire la festa. (Maggio)
MANTOVA - Tutto cambiato, eppur uguale. La giunta di sinistra è stata sciolta da uno stravagante esamulticolore Dc, Pci, Pri, Pli, Verdi Arcobaleno, Verdi Sole che Ride. Il sindaco è ancora socialista. Nella

confusione sono sparite le pensiline stile liberty della stazione ferroviaria. (Mara)
MILANO - Battuto il record da «cassello a cassello» una Porsche bianca di serie targata Pd ha percorso il tratto autostrada da Roma a Milano in 2 ore e 56 minuti. (Il Casellante)
MODENA - Gli oltre 7000 extracomunitari giunti nella provincia di Modena in cerca di lavoro (molti lo hanno trovato e senza regolarizzati) non hanno fatto. Diecento di questi hanno trovato alloggio in città in un vecchio capannone abbandonato che in questi giorni l'Amministrazione comunale ha intenzione di ridare al suolo per procedere alla costruzione della nuova sede dell'Azienda Municipalizzata. Gli extra senza tetto si sono così trasferiti in un altro edificio abbandonato che l'Amministrazione comunale raderà al suolo tra pochi mesi. (L'Extra)

Chi vuole inviare corrispondenze a Succede in Italia può farlo. A patto che utilizzi il fax, componendo il numero 0376/320962. Ovviamente: notizie intelligenti, curiose, vere, fresche, verificabili, brevi.

CAMPAGNA NAZIONALE NEVE-SHALOM

AGOSTO '90 - AGOSTO '91



promossa da CEM MONDIALITÀ VIA S. MARTINO, 8 - 43100 PARMA - ITALIA TEL. 0521/54357-583301 FAX 0521/583340 TELEX 532459 IVET PRI

con l'adesione di ACLI - ALTRITALIA - ASSOCIAZIONE PER LA PACE - AVVENIMENTI - FEDERAZIONE CHIESE EVANGELICHE - FEDERAZIONE GIOVANEVANGELICA ITALIANA - MANI TESE - MISSIONE OGGI - PAX CHRISTI

La Mozzarella Santa Lucia ha deciso di proporsi con grinta. (Max)

«Carlo Fracanzani sta veleggiando verso Andreotti» è una voce che circola con una qualche insistenza in questa agitata stagione. (Italo Avellino, Il Nuovo Osservatore)

Si chiama segà il ballo che ha soppiantato la lambada. Il disco legato al «segà» si chiama «Alà-li-là». (La Notte)

Nel sacco ha trovato posto «La Madonna dei filosofi» di Carlo Emilio Gadda, nell'edizione Einaudi 1973. Il «gaddino» mi ha seguito fino alla metà di un fascinoso établissement nei pressi di Milina. (Fernando Salsano, L'Osservatore Romano)

Mi sono appoggiato al boma per rovesciare fuori bordo il secchio e quando avevo già compiuto l'operazione, la barca ha fatto una rollata anomala. (Ambrogio Fogar, Lo Spicciolo Nuovo)

Il primo incontro con New York non è piacevole. (Franco Ferrarotti, L'Opinione/mese)

Un giovanotto carino in una vettura di prima classe sulla Milano-Ventimiglia estrae l'ultima copia dell'Espresso e fa: «Mi scusi, ma

lei è Giorgio Bocca?». (Giorgio Bocca, Il Venerdì di Repubblica)

Sui banchi delle chiese si possono trovare pubblicazioni di ogni tipo: opuscoli, ciclostilati, riviste. (Anatole P. Fuksas, Il Manifesto)

Mentre organizzava la festa per i suoi 30 anni di attività, Dina, specialista nella cura biologica dei capelli e storica abitante in via della Spiga, si è resa conto che i pavimenti non erano all'altezza dell'occasione. (Michela Moro, Europeo)

Il mese scorso ho analizzato, in modo necessariamente succinto, il problema dell'auto «Diesel». (Tony Fassina,

Il Piave) È pericolosa la carne di cinghiale? (titolo su Corriere salute)

Genova: qui nessuno vuole il pinolo cinese, anche se costa molto meno di quello toscano. (Il Secolo XIX)

Quando ero piccolo si comperavano ai bambini due tipi di gelato: o il cono da due soldi o la cialda da quattro soldi. (Umberto Eco, L'Espresso)

Gli Stones stanno suonando. E Casamonti si lascia vincere dalla commozione. (didascalia su King)

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Rottura tra Comune e Mostra ad un giorno dall'apertura: il film di Warren Beatty non sarà proiettato in città. Domani la Von Trotta inaugura il concorso: due le opere italiane in gara, entrambe dirette da giovani registi

È già scontro per Dick

VENEZIA XLVII
(Sala Grande del Palazzo del Cinema)

- Martedì 4 settembre**
ore 19.30
L'AFRICAINA di Margarethe von Trotta, Italia/Germania/Francia (in concorso)
ore 22.30
DICK TRACY di Warren Beatty, Stati Uniti (fuori concorso)
- Mercoledì 5 settembre**
ore 17.15
THE COMPANY OF STRANGERS di Cinthya Scott, Canada (fuori concorso)
ore 20.00
A-GE-MAN di Juzo Itami, Giappone (in concorso)
ore 22.45
RASPAD di Michail Belikov, Urss (in concorso)
- Giovedì 6 settembre**
ore 17.15
AHAVATA HA' AHRONA SHEL LAURA ADLER di Avram Heifner, Israele (in concorso)
ore 20.00
RAGAZZI FUORI di Marco Risi, Italia (in concorso)
ore 22.45
ROMEO, JULIET di Armando Acosta, Stati Uniti/Belgio (fuori concorso)
- Venerdì 7 settembre**
ore 17.15
MATHILUKAL di Adro Gopalakrishnan, India (in concorso)
ore 20.00
MR & MRS BRIDGE di James Ivory, Stati Uniti (in concorso)
ore 22.45
BLOOD OATH di Stephen Wallace, Australia (fuori concorso)
- Sabato 8 settembre**
ore 17.15
SIRUP di Helle Ryslinge, Danimarca (in concorso)
ore 20.00
MARTHA UND ICH di Jiri Weiss, Germania (in concorso)
ore 22.45
IL Y A DES JOURS... ET DES LUNES di Claude Lelouch, Francia (fuori concorso)
- Domenica 9 settembre**
ore 17.15
LA LUNA EN EL ESPEJO di Silvio Calozzi, Cile (in concorso)
ore 20.00
I TARASSACHI di Francesco Ranieri Martinotti, Fulvio Ottaviano e Rocco Mortelliti, Italia (fuori concorso)
ore 22.45
GOODFELLAS di Martin Scorsese, Stati Uniti (in concorso)
- Lunedì 10 settembre**
ore 17.15
KAWASHIMA YOSHIKO di Fong Ling-Ghing, Honk Kong (fuori concorso)
ore 20.00
SPIELER di Dominik Graf, Germania (in concorso)
ore 22.45
ROSENCRANTZ AND GUILDENSTERN ARE DEAD di Tom Stoppard, Gran Bretagna (in concorso)
- Martedì 11 settembre**
ore 17.15
POZEGNANIE JESIENI di Mariusz Trelinski, Polonia (in concorso)
ore 20.00
S'EN FOUT LA MORT di Claire Denis, Francia (in concorso)
ore 22.45
DANCIN' THRU THE DARK di Mike Ockrent, Gran Bretagna (fuori concorso)
- Mercoledì 12 settembre**
ore 17.15
UN WEEKEND SUR DEUX di Nicole Garcia, Francia (fuori concorso)
ore 20.00
TRACCE DI VITA AMOROSA di Peter Del Monte, Italia (in concorso)
ore 22.45
MO' BETTER BLUES di Spike Lee, Stati Uniti (in concorso)
- Giovedì 13 settembre**
ore 17.15
EDINSTVENIJAT SVIDETEL di Michail Pandurski, Bulgaria (in concorso)
ore 20.00
DOVIDENIA V PEKLE, PRIATELIA di Juraj Jakubisko, Cecoslovacchia/Italia (fuori concorso)
ore 22.45
AN ANGEL AT MY TABLE di Jane Campion, Nuova Zelanda (in concorso)
- Venerdì 14 settembre**
ore 17.15
KARATMA GECELERI di Yusuf Kurceni, Turchia (in concorso)
ore 20.00
I HIRED A CONTRACT KILLER di Aki Kaurismaki, Finlandia (in concorso)
ore 22.45
HENRY & JUNE di Philippe Kaufman, Stati Uniti (fuori concorso)
- Sabato 15 settembre**
ore 18.15
MADE IN MILAN di Martin Scorsese (fuori programma)
Cerimonia di premiazione. Dopo la premiazione verrà presentato il film vincitore del «Leone d'Oro»

I FILM «FUORI PROGRAMMA»
(Sala Grande del Palazzo del Cinema)

- Giovedì 6 settembre**
«Film documentario»
ore 11.30
HOLLYWOOD MAVERICKS a cura dell'American Film Institute, Stati Uniti
- Venerdì 7 settembre**
ore 11.30
Omaggio a Luciano Emmer
BASTAI CI FACCIAMO UN FILM di Luciano Emmer, Italia
- Sabato 8 settembre**
ore 11.30
«Film documentario»
REQULEM FÜR DOMINIC di Robert Dornhelm, Austria
- Domenica 9 settembre**
ore 11.30
Omaggio a Omar Sharif
THE RAINBOW THIEF di Alejandro Jodorowsky, Gran Bretagna
- Lunedì 10 settembre**
ore 11.30
Omaggio a Maria Luisa Bemberg
YO, LA PEOR DE TODAS di Maria Luisa Bemberg, Argentina
- Martedì 11 settembre**
ore 11.30
«Film documentario»
ECHOS AUS EINEM DUESTEREN REICH di Werner Herzog, Germania/Francia
- Mercoledì 12 settembre**

■ VENEZIA. Mancano meno di ventiquattro ore all'inizio della quarantesima Mostra del Cinema e già le prime polemiche intorcano le acque del Lido. Mentre il direttore Guglielmo Biraghi proclama «la fine della crisi che da anni attanaglia la Biennale di cinema», il Comune di Venezia annuncia a sorpresa di aver rinunciato, per la prima volta dopo dieci anni, ad «Esterno notte», la proiezione di film organizzata in concomitanza alla Mostra a Mestre e a Venezia città, e di aver predisposto una rassegna cinematografica alternativa, selezionata automaticamente dal Comune.

La rottura è avvenuta al termine di una serie di incontri avvenuti per definire i titoli delle diverse proiezioni: il Comune ha lamentato l'assenza dal cartellone di un film atteso come *Dick Tracy*, in programma alla Mostra domani sera, e comunicato che a Mestre la rassegna avrebbe avuto luogo in uno spazio all'aperto che richiedeva una nuova autorizzazione da parte delle case di produzione. Alla fine il programma è stato giudicato «provocatorio ed offensivo» da parte del Comune. «Non intendiamo rinunciare alle nostre competenze», ha dichiarato il sindaco Ugo Bergamo - e non accettiamo ruoli subaltermi con la Biennale, con cui dividiamo responsabilità in consiglio

d'amministrazione. D'altronde, la sufficienza con cui la Biennale ha trattato la questione è un'offesa per l'intera città e soprattutto per Mestre. Dal canto suo, il presidente della Biennale Paolo Portoghesi ha definito «inspiegabile la decisione, considerando anche la netta perdita di utili che le proiezioni di "Esterno notte" comportano per le case produttrici» e lo stesso Biraghi ha espresso il suo rammarico per l'annullamento della manifestazione. «Ad "Esterno notte"», ha spiegato Biraghi - «avevamo dato tutto il contributo compatibile con le regole del diritto d'autore e delle convenzioni internazionali. Avevamo fornito entro i limiti di tempo richiesti tutte le informazioni e

titoli, ma sembra che si sia voluto offrire al pubblico mestrino non tanto film innotabili al di fuori della rassegna, quanto titoli appetibili in tempi più o meno brevi». Più ottimista sembra invece il direttore sui contenuti e sulle presenze internazionali di questa Mostra, pur unanimemente giudicata snella. «Oltre ai film di giovani registi - ha detto - abbiamo tre antepremiere mondiali dagli Usa e quella europea di *Dick Tracy*, insieme alle opere di grandi maestri. Un segno, questo, di netta e indiscutibile ripresa». Intanto, per il prossimo anno, si torna a parlare di un possibile collegamento con il Mifed di Milano e di una revisione radicale delle strutture statutarie e logistiche.

Per il cinema italiano a Venezia, quest'anno, niente mezza misure. Fuori i «maestri», tradizionali ospiti della rassegna, i selezionatori della 47esima Mostra hanno puntato su un grande vecchio (non per età ma perché ritorna al cinema dopo 30 anni di inattività) come Luciano Emmer, e su una pattuglia di giovani, rappresentati a pieno titolo di quello che sarà il nostro cinema del futuro prossimo. Per rendersi conto della portata del «ricambio», basta un rapido confronto con i titoli dell'anno scorso. Limitandosi al concorso, allora c'erano Nanni Loy (*Scugnizzi*), Lina Wertmüller (*In una notte di chiaro di luna*), Ettore Scola (*Che ora è*). Quest'anno, per fortuna, largo ai giovani. Che poi, trattandosi di Peter Del Monte e di Marco Risi, giovanissimi proprio non sono, ma esponenti di quella generazione di mezzo (ciascuno con una filmografia di sei/sette film), così clamorosamente assente nel nostro cinema di questi ultimi anni.



Storie diverse, ambientazioni e propositi differenti, i loro due film hanno a prima vista qualcosa in comune: una struttura frammentaria, l'indifferenza ad una trama forte, la predilezione per «strisce» di vita quotidiana, dalle tinte ora tenui e private (*Tracce di vita amorosa*), ora violentemente calate nel sociale (*Ragazzi fuori*). I «ragazzi» di Marco Risi sono gli stessi del Malaspina, carcere minorile di Palermo, protagonisti del suo precedente *Mery per sempre*, ma - precisa il regista - non si tratta di un seguito vero e proprio. Incontrandoli nei mesi successivi al film, ognuno di loro mi raccontava le sue vicende, angos-

sciate o serene, comunque interessanti. Così è capitato che i personaggi di un vecchio film mi abbiano offerto lo spunto per il nuovo. Ma se *Mery per sempre* era tutto dentro le mura del carcere, adesso si tratta di pedinare questi ragazzi per vedere che cosa sarebbe stata la loro vita una volta usciti. Da qui anche il titolo *Ragazzi fuori*. La «frammentarietà» della storia è data dal fatto che si tratta di vicende slegate tra di loro. Non ci sarà un filo comune, un destino unico per tutti. È come se la mia troupe avesse aspettato i ragazzi all'uscita del Malaspina pedinandoli per le vie di Palermo.

Frammentario, fin dal titolo alla Roland Barthes, *Tracce di vita amorosa* è il film di Del Monte. Quattordici microepisodi (in origine erano 18, quattro tagliati per ragioni di durata), altrettanti flash su un unico tema: l'amore. Intanto, ovviamente, in molte delle sue possibili declinazioni. «Non è un film a episodi - dice il regista - perché non ci sono un inizio e una fine, piuttosto frammenti, su persone che incontro per un attimo, che osservo come un voyeur, per poi abbandonarle senza aver scoperto nulla del loro passato». E, più che un film sull'amore, sulla sua assenza. Montato e sonorizzato in gran fretta, appena in tempo per poter giungere a Venezia nei giorni prossimi, di *Tracce di vita amorosa* non si sa molto. Se non che è stato realizzato con un'inedita (e coraggiosa) formula produttiva, che tra un episodio e l'altro vi passa la gran parte dei giovani attori italiani (più Stefania Sandrelli, Walter Chiari), che per Del Monte è l'occasione giusta per risalire la china del controverso *Giulia e Giulia*, presentato proprio a Venezia tre anni fa e il semi-clandestino *Etoile*.

Giovani per davvero, una trentina d'anni e praticamente all'esordio, sono gli altri autori italiani a Venezia. Tanto per rimanere in un cinema raccontato a frammenti, nella sezione «Venezia XLVII» ma fuori concorso, c'è *I tarassachi*, firmato a sei mani da Francesco Ranieri Martinotti, Rocco Mortelliti (entrambi al secondo film) e Fulvio Ottaviano. Anche qui dieci microepisodi centrati sul tema della droga «ma senza clamori e immagini forti». E anche qui una formula produttiva anomala, un budget ridottissimo coperto dall'autoassunzione di attori e tecnici e solo in un secondo momento dall'intervento del Ministero dello Spettacolo e della Rai.

In vetrina, 30 anni dopo

Luciano Emmer

■ Sono passati trent'anni dal mio ultimo film *La ragazza in vetrina*: ultimo perché? Forse perché il mio produttore aveva passato tutti i limiti: non solo non mi pagava, ma non pagava nemmeno l'albergo dove alloggiavo, per mangiare approfittavo della generosa mensa a base di patate e wafers e tocchetti, organizzati dalle ragazze in vetrina.

Per continuare a fare film avrei dovuto mettermi a rubare. E ci ho pensato pure: ho scritto un film che si doveva intitolare *Il colpo di Luciano Emmer*: era la storia di un custode notturno sordomuto di un grattacielo in costruzione che, da solo, preparava un sistema inaffabile per rubare i soldi, quando al piano terra ci sarebbe stata la banca. Non ho fatto il film ed il colpo è andato a vuoto anche nella mia fantasia. Nasceva *Carosello* e per anni ho continuato a fare cinema, a modo mio. Poi la pubblicità ha cambiato corso, come il cinema. Via le storie, dentro sintesi emozionali. Dai due minuti si è passati a 1, poi a 30 secondi, poi a 15, fino a 7 secondi, pronti per il nero assoluto del teleschermo. È stimolante: come gridare un insulto e poi scappare, o meglio aspettare la torta in faccia. Ti senti più corazzato e al tempo stesso più fragile, più provvisorio.

Mi sono trovato dentro a un film senza nessun vincolo a farlo: solo i miei dubbi. Ma per quelli c'è la tecnica dello struzzo, che è infallibile: basta nascondere la testa dentro la pellicola. Ho compiuto tutti i passi necessari per non farlo: ho cominciato a girare una sequenza intera due anni fa. Mi sono detto, adesso basta! Mi sono tolto la soddisfazione. Ho scritto e riscritto un numero di volte infiniti i dialoghi; credevo di stancarmi. Ho persino girato ancora una scena un giorno di quest'anno: il primo di aprile. Non è stato un pesce. Un mese dopo mi ero buttato dentro a capofitto ed eccolo qui: si chiama *Basta! Ci faccio un film*.

Tv: una pioggia di dirette dal Lido

Venezia sarà, fino alla metà del mese, anche una star della televisione. Alla quarantesima edizione del festival sono infatti dedicati quotidianamente programmi, servizi, collegamenti, speciali e cronache.

Raiuno. Da oggi servizi quotidiani, curati da Vincenzo Mollica e Tonino Pinto, affidati alle edizioni principali del telegiornale, alle 13.30, alle 20 e Tg Notte. Sabato 15, ultimo giorno della Mostra, sarà trasmessa in diretta, alle ore 12, la conferenza stampa che annuncerà i vincitori e, alle 19, la cerimonia della premiazione. Alle 23.15, invece, in programma uno *Special* che racconterà

i momenti più importanti della manifestazione, con interviste, brani dei film programmati e flash di costume. Sempre sabato, alle 22.30, *Made in Milan*, il filmato che Martin Scorsese ha dedicato allo stilista Giorgio Armani.

Raidue. Informazione giornaliera, da oggi, nelle edizioni Tg delle 13 e delle 19.45, curata da Mariisa Trombetta e Gianni Gaspari. Da domani, invece, fino al 15, andrà in onda *Venezia '90 - un cinema per il cinema*, striscia quotidiana condotta da Claudio G. Fava e Lino Lanzuzi. L'intenzione della trasmissione è portare lo spettatore tra le pieghe dei festival

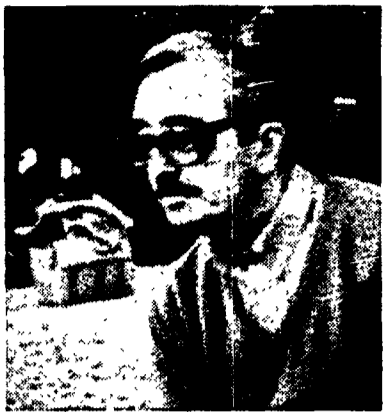
con discussioni sui film in concorso e fuori concorso e sul rapporto fra cinema e televisione. In coda, *Stelle in fiamme*, la trasmissione di Italo Moresca dedicata alle grandi storie d'amore del cinema.

Raitre. Ogni giorno, da oggi, aggiornamenti e interviste degli inviati Moreno Cerquetelli, Antonio Leone e Maria Teresa Marchesi, sul Tg delle 19 e delle 22. L'edizione della notte, alle 24, ospita uno speciale con Lino Micciché. Obiettivo su Venezia anche per *Volta pagina Estate*, la rubrica del lunedì alle 23. Presente da oggi anche la redazione di *Blab* che propone, tutte le serate a conclusione dei programmi (mezza-

notte circa), le immagini più curiose e insolite della Mostra. *Blab a Venezia* presenterà il meglio e il peggio della Biennale cinema con inserti di interviste realizzate da Schegge, e filmati «non visti» o «mai visti».

Retequattro. Unica presenza per le reti Fininvest, la trasmissione *Clak a Venezia*, che alle 22.30 circa trasmette dieci minuti al giorno sulla Mostra con i film, i personaggi, le stelle e il pubblico dei cinefili. Tra gli ospiti, Warren Beatty, Robert De Niro, Martin Scorsese e James Ivory. Nella trasmissione di oggi Lello Bersani ricorda le edizioni precedenti della Biennale cinema con i premi che hanno fatto discutere, gli scandali e gli amori nati al Lido. Dedicata ai premi veneziani è il ciclo di tredici film in onda ogni sera alle 22.45. Tra i titoli, *Fronte del porto* e *La pellicola del Rey*, Leoni d'argento rispettivamente nel '54 e nell'86. *Lo stato delle cose e Senza tetto né legge*, Leoni d'oro nell'82 e nell'85.

Radio. Informazione quotidiana su tutti i Gr delle reti Rai. Numerose le iniziative delle trasmissioni di intrattenimento e di cultura, tra cui *Terza pagina*, su Radiotre tutti i giorni alle 19, e *Radio anch'io*, su Radiouno tutti i giorni dalle 10.30 alle 11, con la rubrica *Da Venezia, cinema!*.



Qui accanto, il regista Luciano Emmer che torna al cinema dopo 30 anni. In basso, Marco Risi con i suoi «ragazzi»

- ore 11.30
Omaggio a Freddie Young
GOODBYE MR CHIPS (1939) di Sam Wood, Stati Uniti
- Giovedì 13 settembre**
ore 11.30
Omaggio a Miklós Jancsó
JEZUS KRISZTUS HOROSZKOPJA di Miklós Jancsó, Ungheria/Italia
- Venerdì 14 settembre**
ore 11.30
Omaggio a Curt Bois
KLEBÖLIN KLEBT ALLES (1909) di Heinrich Bolten-Baekers
MUTTERLIEBE (1909) di regista ignoto, Germania
FUGA DAL PARADISO di Ettore Pasculli, Italia
- Sabato 15 settembre**
ore 18.15
MADE IN MILAN di Martin Scorsese, Stati Uniti

SETTIMANA DELLA CRITICA
(Sala Grande del Palazzo del Cinema)

- Mercoledì 5 settembre**
ore 15.00
LA DISCRETE di Christian Vincent, Francia
- Giovedì 6 settembre**
ore 15.00
POTYAUTASOK di Sándor Söth, Ungheria
- Venerdì 7 settembre**
ore 15.00
DICEMBRE di Antonio Monda, Italia
- Sabato 8 settembre**
ore 15.00
Programma speciale - Omaggio a Michael Powell
THE EDGE OF THE WORLD (1936)
COLD FEATS (Travels n. 9, 1927)
- Domenica 9 settembre**
COLD LIGHT OF DAY di Fhiona Louise, Gran Bretagna
- Lunedì 10 settembre**
ore 15.00
HE'S STILL THERE di Halldan O. Hussie, Stati Uniti
- Martedì 11 settembre**
ore 15.00
WINKELMANNS REISEN di Jan Schütte, Germania
- Mercoledì 12 settembre**
ore 15.00
LA STAZIONE di Sergio Rubini, Italia
- Giovedì 13 settembre**
ore 15.00
BOOM BOOM di Rosa Vergés, Spagna
- Venerdì 14 settembre**
ore 15.00
POD NEBOM GOLUBYM... di Vitalij Dudin, Urss

LA RETROSPETTIVA
(Sala Volpi - Palazzo del Cinema)

- Mercoledì 5 settembre**
CERNY JARUS, 1929, di Sergej Jutkevich
NAGNO JIZVOCIK, 1928, di Georgij Tasin
CINI LYUDI, 1929, di Jacov Protazanov
- Giovedì 6 settembre**
GORJACIE DENECKI, 1935, di I. Chejfic, A. Zarchi
SCASTE, 1934, di Aleksandr Medvedkin
GARMON, 1934, di Igor Savcenko
- Venerdì 7 settembre**
VAN, 1932, di Aleksandr Dovzenko
PROSTO JSLUCAJ, 1930, di Vsevolod Pudovkin
- Sabato 8 settembre**
PENJA O SCASTE, 1934, di M. Donskoj, V. Legosin
OKRAINA, 1933, di Boris Barnet
- Domenica 9 settembre**
CASTNAJA ZIZ'N PETRA VINOGRADOVA, 1934, di Aleksandr Maceret
LETIKI, 1934, di Julij Rajzman
- Lunedì 10 settembre**
MOJARODINA, 1933, di I. Chejfic, A. Zarchi
PUTEVKAVZIN, 1931, di Nikolaj Ekk
- Martedì 11 settembre**
ZUZUNAS MZITVI-PRIDANOE ZUZUNY, 1934, di S. Palavandevilii
GRANICA, 1935, di Michail Dubson
- Mercoledì 12 settembre**
GODI, 1930, di Evgenij Cervjakov
VELIKI UTESIL, 1933, di Lev Kukesov
- Giovedì 13 settembre**
ODNA, 1931, di G. Kozincev, L. Trauberg
PRODUGI, 1935, di Lev Arnstam
- Venerdì 14 settembre**
TOMMI, 1931, di J. Protazanov
CAPAEV, 1934, di Sergej e Georgij Vasil'ev
CAPAEV S NAMI, 1941, di Vladimir Petrov
- Sabato 15 settembre**
STROGIJ JONOSA, 1934, di Abram Room

I FILM ALL'ARENA

- Martedì 4 settembre**
DICK TRACY di Warren Beatty (fuori concorso)
L'AFRICAINA di Margarethe von Trotta (in concorso)
- Mercoledì 5 settembre**
RASPAD di Michail Belikov (in concorso)
A-GE-MAN di Juzo Itami (in concorso)
- Giovedì 6 settembre**
AHAVATA HA' AHRONA SHEL LAURA ADLER (in concorso)
RAGAZZI FUORI di Marco Risi (in concorso)
- Venerdì 7 settembre**
MATHILUKAL di Adro Gopalakrishnan (in concorso)
MR & MRS BRIDGE di James Ivory (in concorso)
- Sabato 8 settembre**
SIRUP di Helle Ryslinge (in concorso)
MARTHA UND ICH di Jiri Weiss (in concorso)
- Domenica 9 settembre**
LA LUNA EN EL ESPEJO di Silvio Calozzi (in concorso)
GOODFELLAS di Martin Scorsese (in concorso)
- Lunedì 10 settembre**
ROSENCRANTZ AND GUILDENSTERN ARE DEAD di Tom Stoppard (in concorso)
SPIELER di Dominik Graf (in concorso)
- Martedì 11 settembre**
POZEGNANIE JESIENI di Mariusz Trelinski (in concorso)
S'EN FOUT LA MORT di Claire Denis (in concorso)
- Mercoledì 12 settembre**
MO' BETTER BLUES di Spike Lee (in concorso)
TRACCE DI VITA AMOROSA di Peter Del Monte (in concorso)
- Giovedì 13 settembre**
EDINSTVENIJAT SVIDETEL di Michail Pandurski (in concorso)
AN ANGEL AT MY TABLE di Jane Campion (in concorso)
- Venerdì 14 settembre**
KARATMA GECELERI di Jusuf Kurceni (in concorso)
I HIRED A CONTRACT KILLER di Aki Kaurismaki (in concorso)
- Sabato 15 settembre**
MADE IN MILAN di Martin Scorsese (fuori programma)
HENRY & JUNE di Philippe Kaufman (fuori concorso)

Il primo obbligo è rivolto alla comunità del popolo. Esso obbliga alla partecipazione in comune agli sforzi alle aspirazioni e alle possibilità di ogni corporazione e di ogni cittadino del popolo tedesco.

comprende e penetra ormai l'intero esseri studentesco come servizio delle armi. Il terzo obbligo è rivolto alla missione specifica del popolo tedesco.

suoi capi e custodi, la severa e spietata chiarezza del sapere più alto, più ampio e più ricco. Una gioventù studentesca che trova ben presto il coraggio di entrare nell'età virile e dispiega la propria volontà per il destino futuro della nazione.

trovatico e hanno il compito di sorvegliare le potenze formatrici dell'esser-umano. queste professioni e l'educazione necessaria per il loro esercizio, sono rimesse e affidate al servizio del sapere.

Martin Heidegger. L'autoaffermazione dell'università tedesca. il melangolo. Pagg 57 lire 10.000

Germania delle ombre

ANTICIPAZIONE

Hein nel regime

Christoph Hein, del cui più recente romanzo *Il suonatore di tango* (in libreria in queste settimane, edito da e/o) pubblichiamo alcune pagine, rappresenta una delle più interessanti personalità della cultura e della letteratura tedesco-orientale.

Un anno fa, nel dicembre 1989, in occasione della commemorazione dei «martiri della persecuzione staliniana nella Rdt», Hein dichiarò: «Spero che questa testimonianza ci aiuterà a non svenerci, ma a edificare per la prima volta sul terreno tedesco una società che si ispiri a ideali umanistici, cristiani quanto socialisti».

Di Christoph Hein il lettore italiano ha avuto modo di conoscere due romanzi, entrambi pubblicati dalla casa editrice e/o, *L'amico estraneo* e *La fine di Horn*. L'Indice aveva presentato una breve anticipazione della pieve *Cavalieri della tavola rotonda*, scoperta metafora dell'immobilismo politico della Rdt e di una generosità che attende la sua fine, difendendo il suo potere attraverso ogni crimine.

Ne *Il suonatore di tango* protagonista della vicenda è un professore di storia, Hans Peter Dallow che ha scontato 21 mesi di carcere condannato per aver suonato un tango in un cabaret studentesco il cui testo, a lui ignoto, rendeva personalità politiche di primo piano (nel brano che pubblichiamo, si assiste al colloquio tra il professore dopo la liberazione e gli agenti della Stasi, la polizia segreta).

«Il suonatore di tango», una stanza vuota gli uomini della polizia segreta «Lavori per noi. Noi possiamo aiutarla»

CHRISTOPH HEIN

Arrivò in fondo al complesso universitario, svoltò nella Beethovenstraße e guardò l'orologio. Erano le due e dieci. Il signor Schulze aspetterà, pensò e rifletté se doveva andare a quello strano appuntamento. A quell'ora non aveva da dire niente come non voleva sentir dire niente da lui. Ci sarebbe stato solo un altro stupido colloquio, superfluo come quello con Roessler. Proseguì tuttavia per la Beethovenstraße, passò davanti all'ingresso del tribunale e delle vane procure distrettuali della regione, si diresse poi verso il dimittorf-Museum. Quando arrivò alla Markstraße si accorse di essere sudato. Si sganciò i primi bottoni del cappotto e tirò fuori la sciarpa di lana. Stizzito gli occhi, abbagliato dal sole invernale e dalla neve. Sulla destra, di fronte a lui, vide l'ingresso del tribunale dove aveva appuntamento con l'uomo che gli aveva telefonato. Quando Dallow arrivò al tribunale, dietro di lui comparvero improvvisamente due uomini. Uno di loro lo chiamò per nome e gli porse la mano. Disse di chiamarsi Schulze, di essere stato lui a telefonargli e che l'altro era il collega Müller. Agguance di essere contento che Dallow fosse venuto. Dallow fece solo un cenno con la testa e non disse niente. Entrarono nell'edificio.

«Sé dei cerchi rossi. Chiuse subito gli occhi. Erano passati ventun mesi dall'ultima volta che aveva sentito quelle parole e gli sembrava che anche allora fossero state dette esultantemente con lo stesso tono forzatamente amichevole. Durante l'interrogatorio il funzionario si era piegato allo stesso modo verso di lui per comunicargli che era il solo per aiutarlo».

«Non ho bisogno del vostro aiuto», disse Dallow continuando a tenere gli occhi chiusi. E i riaprì solo per verificare se il signor Schulze assomigliasse almeno un po' all'inquisitore di allora. Quella stanza vuota e in apparenza priva di vita gli fece improvvisamente paura. «Penso che lei abbia bisogno d'aiuto e noi possiamo aiutarla. E tutto qui... replicò il signor Schulze. E poiché Dallow lo guardava in silenzio, continuò: «Che cosa pensa di fare?» «Non lo so».

«Voglio dire, che cosa pensa di fare per quanto riguarda il lavoro? Vuole tornare a lavorare nel suo istituto?» «Non è possibile. Sono stato licenziato, allora, ed è evidente che non hanno intenzione di riassumermi. Sottose come se avessimo scoperto una carta vincente».

«Il signor Schulze annuì. Me l'ero immaginato», disse, «ma non mi rassegnai. Parlerò con le persone competenti. Se lei vuole, lunedì potrà ricominciare a lavorare nel suo istituto».

«Ho - rispose bloccandosi subito dopo. Poi, meravigliandosi lui stesso, continuò: «Non ho avuto tempo in carcere ho scritto un romanzo».

«Un romanzo? - ripeté il signor Müller e poi ammutolì. Per alcuni secondi ci fu silenzio nella stanza. I due uomini osservavano Dallow pensierosi. Dallow era diventato dalla sua idea. Si immaginò nella sua cella a riempire giorno dopo giorno fogli su fogli con una penna che grattava, immaginò un mucchio di fogli che cresceva e cresceva, il manoscritto del suo romanzo. Alzò gli occhi soddisfatto aspettando le loro reazioni».

«Di che cosa tratta il suo romanzo? Intende pubblicarlo? - chiese il signor Müller. Si era un po' piegato in avanti e sembrava irritato. Il collega giocava con una biro mostrando disinteresse e senza alzare lo sguardo disse: «Per favore Kurt».

«Beh», disse Dallow, «il problema è che la mattina dell'ultimo giorno, il giorno in cui fui rilasciato, entò un funzionario nella mia cella, fece una pausa e abbozzando un inchino in direzione del signor Müller si commosse: «entò nel mio luogo di custodia e strappò il manoscritto. Il mio romanzo, ridotto a un mucchio di brandelli di carta».

«Il signor Schulze sorrise e assenti rassicurato. «Non è il caso che la racconti a voi questa storia, vero? - domandò ancora perplessito. Il signor Schulze scosse la testa e guardò il collega che sembrava ancora perplessito».

«Peccato», disse Dallow, «ma una qualche storia devo pur raccontarla. Vogliono sapere tutti che cosa ho fatto in galera. Non ho fatto nulla, non ho neppure pensato. In galera non si può pensare. Ma tutto il mondo è convinto che ho avuto ventun mesi di tempo per riflettere su un qualcosa come il mio futuro. E perciò mi serva una storia e penso che la storia del romanzo sarebbe una della più convincenti per tutti».

INTERVENTI

Se l'unità tedesca nasce all'insegna del fatto compiuto

MANFRED STEINKÜHLER

Dopo l'apertura del rinnovato corso democratico in Unione Sovietica e a seguito dei sostanziali cambiamenti politici in Polonia, era da presumere, ma non da prevedere, che si aprisse anche la questione tedesca, poiché la Ddr, pur tenendo conto della sua originaria fragilità politica, costituita da quattro decenni uno dei fattori basilari nel difficile contesto del pacifico equilibrio fra Est e Ovest.

Lo studioso tonnese divide il suo libro in cinque parti, dedicate rispettivamente ai termini della questione tedesca, alla sollevazione democratica nella Ddr alla ricerca di una soluzione politico-diplomatica alla corsa alla riunificazione nonché alla memoria, ai confini e ai nazionalismi.

Questa stualità del socialismo non avrebbe potuto impedire alla Ddr di assorbire anche quella appartenenza storica e autopecezione collettiva che si suole sintetizzare nel concetto di «nazione». Da questa consapevolezza sarebbe nata la necessità di appropriarsi della storia nazionale come precedente positivo cui ricolligarsi.

Nella prospettiva dell'imminente unificazione tedesca Rusconi si pone, al di là di ogni preoccupazione dell'equilibrio politico-strategico nel continente europeo proprio all'insegna dell'orrenda esperienza che la Germania unita ha lasciato dietro di sé durante il passato centenario, spostando nello stesso tempo lo sguardo sulla Repubblica federale. La tremenda questione del neoneazionalismo. Lo divide in quattro tipi e cioè il neoneazionalismo della coscienza storica e dell'identità culturale, il neoneazionalismo del siste-

ma economico e della D Mark il neoneazionalismo dei confini e della loro memoria e il neoneazionalismo della Costituzione e della Stualità.

Davanti al capovolgimento degli avvenimenti che hanno accelerato sempre di più il processo unificatore della Germania, Rusconi nota molto acutamente una sostanziale assenza di strategia comune e coordinata nelle rispettive sedi internazionali, sia tra le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale, sia nella Comunità europea, sia nella Nato, sia nel patto di Varsavia, sia nel quadro degli accordi di Helsinki.

In un modo molto coscienzioso l'autore non elude le colpe storiche che pesano sulla Germania. Pur rifiutando senza indugi il revisionismo storiografico alla Nolte, traduce questa colpa in «tragedia negata», quest'ultima intesa nell'accezione greca del termine, soprattutto se si associa all'idea di tragedia, legittimamente, l'idea della grande rappresentazione, della memoria collettiva che si dispiega in segni pubblici.

Forse l'obiettivo che tutti ci poniamo tedeschi e non tedeschi, figli/nipoti delle vittime e di quelli che attiva o passivamente stavano dall'altra parte - l'obiettivo, scrive l'autore, di una comune memoria solidale europea sarà realizzato quando qualcuno riuscirà a creare e rappresentare una autentica «tragedia tedesca».

Con tutto il rispetto dovuto all'onestà e alla generosità che Rusconi quale uomo e studioso rappresenta, sentio comunque il dovere di obiettare che lo stesso Cancelliere che sta per avviare la realizzazione dell'unità tedesca non sempre consultando gli alleati occidentali e il ministro degli Esteri - abituato oramai a correre ai rimedi dei fatti compiuti - non aveva scrupoli di invocare qualche anno fa proprio in Israele la «grazia sua della nascita tardiva», e che più tardi non esitava a stabilire un paragone tra Gorbaciov e Goebbels.

Per un altro verso la stessa opinione pubblica che sostiene e partecipa all'operazione di questo ngetto, si felicita del «crollo del comunismo» preparandosi ad espellere interi strati sociali nella Repubblica democratica tedesca dalla futura società della Germania unita come se fosse stato Carlo Marx, che comunque fa parte dell'umanesimo tedesco, a renderli responsabili dei crimini dello stalinismo e dei morti caduti lungo il Muro ed il confine intertedesco.

*consolte generale della Rdt a Milano

SEGNI & SOGNI

Ho letto il libro *Fiabe russe proibite* edito da Garzanti con una vorace curiosità che per altro non mi ha impedito di sentir sorgere nei confronti di questo volume, sentimenti molteplici e contraddittori. Dal 1849, quando divenne funzionario dell'Archivio Centrale del Ministero degli Esteri, ottenendo così un impiego che gli concedeva molto tempo libero, al 1864, quando uscì l'ottavo volumetto della sua famosa raccolta, Aleksandr Nikolaevič Afanas ev lavorò essenzialmente alla costruzione di questo imponente edificio del fiabesco.

Pubblicate anche in Italia nei «Millenni» einaudiani nel 1955, le *Antiche fiabe russe* sono uno dei grandi repertori classici, a cui attingono gli studiosi appartenenti alle più diverse culture ad esse, principalmente, si riferì Propp nel corso delle sue famose indagini per individuare le ormai notissime «funzioni».

Fiabe blu, poteri grigi

ANTONIO FAETI

L'«anticomportamento» si fonda sulla rituale carnevalizzazione oppositiva di grandi feste di importanti cerimonie, di periodi definiti da un particolare significato religioso. Si «rovescia», così, lo s. unto del Natale, si capovolge il significato della Pasqua, si irride perfino, e sistematicamente alle cerimonie funerarie. E l'eros è sempre una componente fondamentale, unitamente ai contenuti escrementizi, dei contro-nuovi su cui si fonda l'anticomportamento. Ma l'eros di queste «fiabe proibite» non è letto non è libertino, non è liberante.

L'edizione italiana contiene un prezioso regalo per i lettori: le note comparative attribuite al grande folclorista italiano Giuseppe Pitrè. Sono note molto dotte che rimandano a fiabe a novelle, a racconti appartenenti anche al nostro patrimonio ogni volta che ho potuto operare una «comparazione», per-

ché conoscevo il testo citato ho constatato che il tema, in Italia, è trattato con ilare, scanzonata, spassosa dolcezza. Studio il fiabesco da trent'anni conosco bene la raccolta di Afanas ed edita da Einaudi: sono fiabe quasi sempre bellissime, però molto spesso pervase da una tetra, irriducibile malinconia, a volte davvero troppo insinuante. È il caso per esempio, di un tema ricorrente nella circolazione mondiale del fiabesco quello dei «bandisti di Bremen» che si legge nella raccolta dei Grimm. Nella fiaba tedesca il gatto, l'asino il gallo e il cane, scacciati perché vecchi e inutili dai loro proprietari, fuggono e si guadagnano un lieto fine che potrebbe rasserenare e rendere speranzosi perfino gli anziani travolti dal farraginoso nelle città dove gli elargitori di servizi sono doverosamente fuggiti.

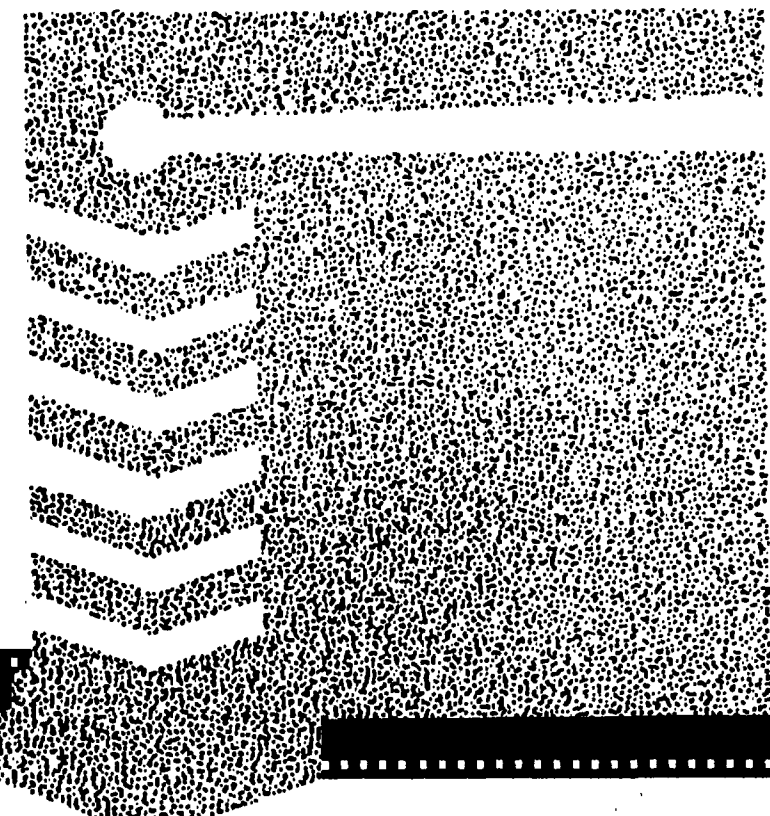
Nella fiaba di Afanas ev c'è una conclusione tragica e terrificante. Così un ricorrente personaggio che si chiama Scheleto Senza Morte o i frequenti finali in cui si fucilano streghe sorelle invidiose maligne oppure le altrettanto frequenti minacce di invio in Siberia, rivolte a soldati pigni e a ragazzotti impertinenti fanno emergere i fantasmi assai tristi di un sogno collettivo in cui gli Stalin o i Beria sembrano previsti da Afanas ev o comunque estratti da un consolidato ed esplo-

rabile deposito di incubi. Ho riletto la raccolta einaudiana e ho provato il desiderio di accostare ad essa, in questa rubrica, la più bella «fiaba» che ho letto recentemente, uno, comunque, dei testi più agili, intelligenti e briosi che ho incontrato in questi mesi. È il numero cento di «Martin Mystère» il fumetto edito da Bonelli che dal 1982 ha contribuito non poco a rinnovare i comics italiani fornendo spesso storie ironiche, fazzanti e insieme pensose e insinuanti. Quando si compongono cento numeri in casa Bonelli si ottiene, per tradizione, un episodio a colori mentre questi albi per solito, sono in bianco e nero.

Alfredo Castelli, lo sceneggiatore che ha inventato Martin, è partito da questa constatazione per deliziare i lettori con questo episodio intitolato *Di tutti i colori!* È una storia straordinariamente lieve in cui si incontra il celebre blu di Yves Klein ma anche il grigio di cui sono avvolti gli abitanti di un territorio perduto nelle Ande che non possono valersi dei colori perché essi inducono alla ribellione. Fra questi grigi andini andò a morire Carlos Gardel, e loro parlano con i versi dei suoi tanghi mentre l'ultima tavola del bravo Alessandro Castelli ci riporta a un famoso episodio andino del Paperno di Barks. Carlo Castelli, lei è un democratico davvero perché riempie di sogni lievi i incubo somone del Italia androethiana

Le strade del cinema

Inizia la Mostra di Venezia
Alcuni libri per tornare
ai film, ad un «altro mondo»
come sosteneva Italo Calvino,
ad un cinema inteso come magia,
come dilatazione dei poteri
dell'immaginazione e come scuola
perché se ne deve alla fine
riconoscere il compito formativo
anche rispetto ad una scrittura
che ne recupera la visività
Così il cinema non muore...



Titoli: da Calvino a Woody Allen

Claudio Camerini (a cura di)
«Acciaio. Un film degli anni Trenta»
Nuova Eri
Pagg. 270, lire 30.000

Gianfranco Amato
«Woody Allen. Lo specchio e la maschera»
Editrice Mazziana
Pagg. 205, lire 22.000

Italo Calvino
«La strada di San Giovanni»
Mondadori
Pagg. 136, lire 25.000

François Truffaut
«L'uomo che amava le donne»
Marsilio
Pagg. 205, lire 20.000

Ennio Flaiano
«Nuove lettere d'amore al cinema»
Rizzoli
Pagg. 360, lire 38.000

Gian Piero Brunetta
«Buio in sala. Cent'anni di passioni dello spettatore cinematografico»
Marsilio
Pagg. 404, lire 50.000

Federico Fellini
«La voce della luna»
Einaudi
Pagg. 145, lire 20.000

Sandro Bernardi
«Kubrick e il cinema come arte del visibile»
Pratiche Editrice
Pagg. 238, lire 28.000

Lorenzo Pellizzari
«L'avventura di uno spettatore. Calvino e il cinema»
Lubrina
Pagg. 180, lire 30.000

Giuseppe Tornatore
«Nuovo Cinema Paradiso»
Sellerio
Pagg. 105, lire 12.000

Si apre oggi, nel consueto clima di mondanità, di eccitazione e di polemica, la Quarantesima Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Ennesima occasione - insieme alla corsa ad indovinare fra le opere in concorso chi vincerà il Leone D'Oro - per discutere del presente e del futuro del cinema: se sia già morto, o sia morente, o stia invece nascendo una nuova fioritura e abbia davanti a sé un radioso avvenire. Poche

forme d'espressione come il cinema sono oggetto di un così accanito confronto polemico. Forse perché il cinema è una sintesi di ispirazione e industria, di fantasia e di programmazione economica quale nessuna altra manifestazione della creatività umana. Proprio per queste sue ricchezze e complessità il cinema costituisce, da sempre, anche un importante fenomeno editoriale. Dal saggio teorico fino alla biografia del divo alla

moda, il cinema ispira ogni anno centinaia di libri in tutto il mondo. Abbiamo colto l'occasione della Mostra di Venezia per dedicare due pagine del nostro inserto libri ad alcuni dei più recenti lavori di interesse cinematografico editi negli ultimi mesi in Italia e ad una curiosità: alcuni brani delle sceneggiature inedite in Italia di due film dei fratelli Marx, «The Cocoanuts» e «Animal Crackers» (nella traduzione di Francesca Bandel Dragone).

GIANNI CANOVA

«C i sono stati anni in cui andavo al cinema quasi tutti i giorni e magari due volte al giorno, ed erano gli anni tra il Trentasei e la guerra, l'epoca insomma della mia adolescenza. Anni in cui il cinema è stato per me il mondo. Un altro mondo da quello che mi circondava, ma per me solo ciò che vedevo sullo schermo possedeva le proprietà di un mondo». Così Italo Calvino, nell'incipit della sua *Autobiografia di uno spettatore* (1974), recentemente ripubblicata nel volume *La strada di San Giovanni*, rievoca col nitore che gli è proprio la fascinazione esercitata dal cinema sulla sua «educazione sentimentale» - più in generale - la centralità fondativa del grande schermo e della sala buia nei processi di formazione intellettuale e affettiva della generazione nata fra le due guerre. Quello che Calvino rievoca con nostalgia, recuperandolo tra le spire e le brume della memoria adolescenziale, non è ovviamente un cinema da intendersi come *specchio del mondo*. È, piuttosto, un *altro mondo*, *tout court*. Cioè un cinema come magia e fantasmagoria, come rito di cancellazione dell'io individuale e come dilatazione infinita dei poteri dell'immaginazione. Circola, nelle parole dello scrittore figure, un rimpianto per certi versi prossimo a quello evocato da film recenti come *Nuovo Cinema Paradiso* di Tornatore, *Splendor di Scalo* o *Via Paradiso* di Odorisio: nostalgia per una stagione della vita e della storia collettiva ormai tramontata, per una passione consumata, per un sogno definitivamente perduto. È la stessa passione amorevolmente documentata dallo storico Gian Piero Brunetta nel suo volume *Buio in sala. Cent'anni di passioni dello spettatore cinematografico*, dove centinaia di testimonianze di scrittori e intellettuali sul tema del rapporto con il cinema fanno risuonare come per incanto davanti agli occhi del lettore il ricordo di quel tempo laico (e, a suo modo, fantasiosamente sovversivo) che era la sala di proiezione, con il suo inevitabile arredo di velluti e broccati, di palchetti e poltroncine, di pesanti sipari amaranto e di fasci di luce nel buio. Ed è una passione molto simile a quella che trasuda quasi ad ogni riga dalle pagine di un vorace frequentatore di sale come Ennio Flaiano, che nelle recensioni raccolte nelle sue *Nuove lettere d'amore al cinema*, (di cui riferiamo in questa stessa pagina) non manca quasi mai di ricordare la sala in cui ha visto il tal film, col suo nome paradisiaco e sognante (Fulgur, Eden, Empire...) i suoi profumi e i suoi odori, le sedie tagliuzzate dal pubblico e le tracce residue - macchie, cartacce, bruciacchiature - del passaggio di chi ha assistito al film (o ha partecipato alla infinita liturgia del cinema) prima di lui. Sono testimonianze importanti, talora perfino struggenti. Recuperano un patrimonio di esperienze e di vissuto comune a tutti, e lo fissano una volta per tutte nel

linguaggio fascinoso del ricordo. Ma riconoscono anche, finalmente, l'importanza cruciale del cinema nei processi di formazione delle personalità e delle generazioni. Il che - in un contesto culturale come quello italiano - non è cosa da poco: andate a chiedere a un qualsiasi preside di liceo quale ruolo attribuisce al cinema nella formazione dei suoi allievi e ne avrete nove volte su dieci - risposte da far accapponare la pelle. Ben vengano dunque testimonianze memorialistiche che, dall'alto di una indiscussa autorevolezza, ricordano a tutti che Charlott è importante almeno quanto lo Zeno sveviano, che non c'è si può ritenere «colti» se si è letto Carducci ma si ignora John Ford, e che perdersi tra le labbra di Greta Garbo o di Jean Harlow può esser dolce tanto quanto il naufragare in un idillio di Leopardi. Almeno come risarcimento «post mortem» nei confronti del debito che tutti abbiamo con il cinema, è un atto assolutamente dovuto. Ma c'è dell'altro. Tutti gli scritti citati hanno come comun denominatore non solo la chiave della nostalgia (il cinema come «infanzia» di alcune generazioni?), ma anche un'interessante focalizzazione sull'aspetto del consumo e della fruizione piuttosto che su quello della produzione. In passato, com'è noto, si è discusso a lungo sulla cronica incapacità degli intellettuali italiani di instaurare - salvo rare eccezioni - proficui rapporti collaborativi con l'industria cinematografica e col sistema dei media audiovisivi. Alle varie ipotesi di volta in volta avanzate per spiegare questo gap, gli scritti di Calvino, Brunetta e Flaiano ne aggiungono ora un'altra: gli intellettuali italiani non hanno lavorato per il cinema (col cinema, nel cinema, dentro i suoi meccanismi produttivi e i suoi gangli vitali) perché del cinema sono stati soprattutto spettatori. Ne hanno subito i miraggi e le fascinazioni. L'hanno consumato invece di contribuire a produrlo. E hanno mantenuto con esso un rapporto molto simile a quello che si ha con le fantasmagorie della gioventù. Poi, una volta cresciuti e diventati attori invece che spettatori, hanno capito - come aveva capito Calvino - che il cinema in fondo racconta sempre la stessa storia. E loro hanno provato a raccontarne un'altra. Magari recuperando il cinema (la sua lezione, la sua memoria) nella visività della scrittura. In Calvino, almeno, il percorso è ineccepibile. Come dimostra il bel volume di saggi curato da Lorenzo Pellizzari *L'avventura di uno spettatore. Calvino e il cinema*, la scrittura dell'autore de *Le città invisibili* e di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* è impensabile senza il cinema, o prima di esso. Anche nell'era della morte delle sale, insomma, il cinema non muore, si trasforma. Cambia sede, non scompare. E talora riappare proprio là dove meno ci si aspetterebbe di trovarlo: per esempio nel tragico e straniato sguardo sul mondo del signor Palomar.

Gli amori di Flaiano

«I cinema non è arte, anche nel migliore dei casi. Nessun film mi ha mai commosso e potrà seguirlo a commuovermi per tutta la vita (facio i grandi nomi, tanto per capirci) come una sonata di Bach, due versi di Leopardi o di Catullo, un ritratto di Raffaello, un capitolo di Tolstoj o di Manzoni. Il film migliore mi commuove per un anno, tre, dieci, poi scoppia i suoi limiti, rivela la sua natura, le spurie necessità che lo hanno prodotto, la permanenza nelle sue immagini di una realtà non trasfigurata...»

SAURO BORELLI

per il fatto che il suo magistrale «scrivere di cinema» (in senso lato, poiché l'autore pescare se è cimentato a lungo e proficuamente quale sceneggiatore di valore) e ancor più di buona, incontestabile ragione che queste sue ben ritrovate *Nuove lettere d'amore al cinema* - un titolo paradossalmente contraddittorio con l'ammissione prima citata - coinvolgono, appassionano e soprattutto, per il discorso, diremmo, assolutamente «ai-co», spoglio com'è d'ogni retorica o suggestione enfatica su uno spettacolo quale è la pur millantata «settima arte». In mezzo, il cinema, tenuto, certo, da Flaiano perennemente *suo giudice*, dal momento che tali medesimi scritti, puntualmente, pur se non esplicitamente ricordati agli anni d'una inquietante condizione esistenziale, hanno la pregnante sapienza, l'arguzia finissima di un'incursione disinibita tra vicende ed eventi, indizi e avvisaglie che, ben al di là del cinema, dei film, inescano di volta in volta digressioni morali, roveli psicologici connessi alle controverse correnti del mondo, della vita.

specifico destinazione di quegli stessi giudizi. A Flaiano preme, importa prioritariamente esprimere, non già contro ma proprio e precisamente nel merito d'una determinata suggestione drammaturgica o spettacolare, il vario, paradossale incontro-scontro di sentimenti, trasparenze, mverben di una quotidianità, d'una contingenza insieme desolata e inesorabile.

Nasce di qui, diremmo, lo scontro, il malessere radicale di Flaiano, filtrato avvertibilmente in questi scritti spiritosi, amarissimi su quella forma d'ammirazione infida, precarissima che è, che resta il cinema. I giochi di parole, i non-sense, le brillanti accensioni umoristiche frammentano, temperano spesso una prosa risentita, aristocraticamente distaccata e ironica verso personaggi e film. realtà e finzioni probabilmente degni d'ogni dileggio. Quel che è meglio, però, questi stessi giochi di parole e non-sense tradiscono una sommersa cognizione del dolore, della volgarità che, primariamente, muove la penna di Flaiano non tanto a «condannare», quanto a prospettare, con segreta e solida pietà, i dubbi splendori e le accertate miserie del cinema d'oggi, del cinema *tout court*. Ed è questo, crediamo, il pregio peculiare delle penetranti, agrodani e, in fondo, tutte struggenti *Nuove lettere d'amore al cinema*.

I ritorni di Kubrick

ENRICO LIVRAGHI

«N on cercherò... di enucleare una particolare visione del mondo, espressa da Kubrick attraverso il cinema, o i temi e i problemi trattati dai suoi film, né di formulare una nuova interpretazione. Cercherò nei film di Kubrick, invece, un modello o le tracce di una *cinema possibile*, che cosa del cinema o del cinema noi possiamo capire, a partire da questi film. Una simile dichiarazione d'intenti, decisamente esplicita, si legge nelle prime pagine di *Kubrick e il cinema come arte del visibile* di Sandro Bernardi, da poche settimane in libreria. È bene chiarire subito che il lato più interessante di questo libro è il suo essere quasi completamente estraneo agli schemi consueti della critica cinematografica, militante o accademica che sia. Non è una monografia, né tantomeno una agiografia. Non è una ricostruzione stonografica, né un'indagine in chiave filologica, né una lettura puramente semiologica, e neppure una irruzione nell'universo personale del grande cineasta. È piuttosto una intrinseca ricognizione attraverso i cunicoli di un grande cinema d'autore, alla ricerca dei frammenti, dei segmenti fondanti di una idea-guida perseguita con un rigore nell'uso degli strumenti critici non proprio diffusissimo nella letteratura cinematografica di consumo.

Sandro Bernardi è un ricercatore dell'università di Firenze che esibisce una solida padronanza dell'apparato critico e teorico delle storie e delle teorie del cinema. Questa sua incursione nell'opera di Kubrick, sondata in profondità, disarticolata, destrutturata e ricomposta in una precisa chiave emmenologica, rivela in realtà una finalità ben maggiore che travalica di gran lunga i confini di una semplice ricostruzione, sia pure originalmente intesa. È un bisogno, un'istanza, che nascono da un'istanza di conoscenza innovativa dei nodi di problemi

che pone oggi il cinema moderno. È, insomma, l'ambizione di una indagine, minuziosamente analitica e concettualmente strutturata, che tenta di raggiungere l'abbozzo di una nuova estetica della visione, schegge di una dialettica tra soggetto e oggetto della percezione filmica capaci di ridefinire il ruolo dello spettatore cinematografico in senso attivo e creativo.

Avvalendosi di un copioso apporto dei materiali teorici e interpretativi più ampi - da Bela Balász a Benjamin, da Eisenstein a Bazin, fino a tutta la costellazione semiologica - l'autore perviene a individuare



l'ambivalenza specifica delle immagini cinematografiche, il loro essere, a un tempo, veicoli significativi e oggetti sensibili. In questo quadro la ricerca mette a fuoco nitidamente i confini tra il visibile e il dicibile delle immagini, il conflitto tra senso e significato che esse si trascinano. In una parola, è il *sensibile* dell'immagine filmica che non si lascia ridurre mai completamente all'*intelligibile* che lo sorpassa e si ripropone continuamente come inizio del movimento della percezione e della rappresentazione.

Qui il libro di Bernardi mostra almeno un grandissimo pregio: quello di riportare fuori dalla sfera totalizzante e un po' dogmatica, in cui appariva ormai incastrato, tutto l'apparato semiologico, restituendogli la sua reale funzione di strumento dell'interpretazione. Di

presente come regista-pilota di una ricerca intellettualmente affascinante. Non per questo ne risulta una visione riduttiva del suo cinema, che, al contrario, viene esplorato da cima a fondo. Anzi, per quel suo stare continuamente ai confini tra le convenzioni narrative e l'innovazione linguistica più avanzata, tra un potente classicismo e le più straordinarie sperimentazioni visive, questo grande cineasta viene collocato di diritto tra gli autori più consapevoli di quella sorta di ritorno alle origini, di quel prevalere delle immagini sul discorso che sembra delinearsi, al di là di ogni valutazione, in gran parte del cinema d'oggi, e su cui si fonda il tentativo di questo libro di forzare il blocco teorico nel quale sembrano intrappolati ormai da troppo tempo gli studiosi della «settima arte».

Trame d'autore

SAURO BORELLI

Hanno fatto un volume dozzinale, circostanzialissimo sui controversi, problematici rapporti coltivati assiduamente e talora, redditamente da Pirandello col cinema. Il titolo *Acciaio. Un film degli anni Trenta*, la rievocazione esplicita, privilegiata alla laboriosa gestazione, appunto in quel periodo, della complessa, faticata realizzazione della celebre pellicola firmata poi dal cineasta tedesco Walter Ruttmann. Quel che costituisce la novità di fondo della puntigliosa trattazione documentaria-testimoniale, curata con esemplare sagacia dallo studioso Claudio Camerini, è proprio come da una committenza pretestuosa, quale quella costituita, in origine, dalla smania di Mussolini di celebrare i fasti (veri o presunti) dell'economia e massimamente dell'industria fascista, si è approdati in seguito, attraverso tortuosi maneggi e mutamenti di fronte, all'opera compiuta, *Acciaio*, che, se pure ancor oggi apprezzabile per determinate componenti formali ed espressive, nella sua dimensione definitiva risulta, in effetti, ben altro dall'idea originaria di Mussolini e dal figlio Stefano Landi col titolo *Giuvca Pietro!* La massa

nella loro stesura originaria) vi sono altri materiali, rigorosi e specifici, che quali «premesse» o «note» particolari vengono a costituire un ordito «contestuale» ricco di significati e di speculazioni eseguite essenziali. Tali ci sono, infatti, gli scritti approntati a supporto di ogni singola sceneggiatura: dall'introduzione di Giorgio Tinnazzi e dalla «nota» di Marco Vozza per *L'uomo che amava le donne* alla poetica, acuta postazione dello scrittore siciliano Vincenzo Consolo per *Nuovo cinema Paradiso* e, ancora, all'attenta premessa di Fellini medesimo per il suo mirabile *La voce della luna*.

Una piccola considerazione a parte merita, infine, il libro di Gianfranco Amato *Woody Allen. Lo specchio e la maschera*. Sebbene più concisa, prosciugata dall'imponente lavoro monografico realizzato a suo tempo da Giannalberto Bendazzi sullo stesso autore, questo nuovo studio può vantare un'intensità e un rigore d'indagine esemplari su quelli che sono i basilari, tipici strumenti espressivi e le correlative tematiche del cinema americano. Tanto da fornire un codice di lettura preciso, univoco della sua intera opera. Importante e utilissimo l'apparato filografico, oltretutto corredato di citazioni di critici e studiosi autorevoli, prestigiosissimi.

Premiata Ditta Fratelli Marx

Presentiamo in anteprima i copioni di due film dei celebri comici tradotti in Italia grazie ai cineclub: «Animal Crackers» e «The Cocoanuts». Un incredibile non-sense ha reso difficile l'opera di traduzione. Intanto sono usciti da Bompiani i testi dei programmi radiofonici tenuti nel 1932: un recupero che rende omaggio alla loro esilarante comicità.



R.B.

ANIMAL CRACKERS

«Animal Crackers», tratto dall'omonima commedia musicale, è del 1930. La regia è di Victor Heerman, la fotografia di George Folsey. La signora Rittenhouse (Margaret Dumont) offre un grande ricevimento. Ospite d'onore è il capitano Jeffrey T. Spaulding (Groucho Marx), celebre esploratore tornato dall'Africa. Alla festa intervengono anche il mecenate miliardario Roscoe W. Chandler (Louis Sorin). Gli orchestrali sono Chico (Emanuel Ravelli) e Harpo (Il Professore). Zeppo interpreta Horatio W. Jamison. Di seguito pubblichiamo la scena dell'arrivo di Ravelli e del Professore.

sorprende. SPAULDING - Una volta conobbi un tipo che le assomigliava e si chiamava Emanuel Ravelli. È suo fratello? RAVELLI - Emanuel Ravelli sono io. SPAULDING - Lei? RAVELLI - Sono Emanuel Ravelli. SPAULDING - Allora non c'è da sorprendersi se si assomiglia. Perché, insisto, la somiglianza c'è. RAVELLI - Ah, ah, ah, dice che mi assomiglio! SPAULDING - Beh, è un'occasione d'oro per tutti e due. MRS. RITTENHOUSE - Lei è uno degli orchestrali? Non vi aspettavamo fino a domani. RAVELLI - Non potevo venire domani: troppo presto! SPAULDING - È fortunata che non siano venuti ieri! RAVELLI - Ieri eravamo altro-

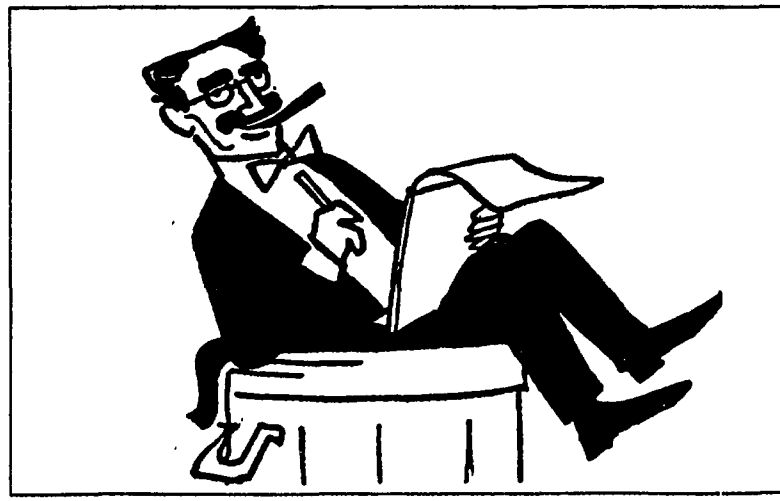
mo? SPAULDING - A piedi. RAVELLI - Ieri non siamo venuti. Si ricorda che ieri non c'eravamo? SPAULDING - Certo che ricordo! RAVELLI - E sono 300 dollari. SPAULDING - Ieri non siete venuti e sono 300 dollari? RAVELLI - Giusto, 300 dollari. SPAULDING - Mi pare ragionevole: lo capisco benissimo! RAVELLI - Oggi invece siamo venuti e sono... SPAULDING - ... e sono 100 dollari che lei deve a noi. RAVELLI - Mi sa che qui ci rimetto. Domani ce ne andiamo, e sono almeno... SPAULDING - Un milione di dollari. RAVELLI - Per me va bene, ma ho un socio. SPAULDING - Come? MRS. RITTENHOUSE - Che? HIVES - Il Professore! (Musica: Licche, bricche - forse connessa alla reclame del Fig Newton) SPAULDING - Si spalancano i cancelli ed entra LUI. MRS. RITTENHOUSE - (ad Harpo, in tuba e mantello nero) Come sta? (Lui le porge il clacson: uà-uà) Giusto cielo!! (Harpo fuma e fa le palloncini di fumo, bianchi: Groucho l'apostrofa) SPAULDING - Li fa anche al cioccolato? (Harpo gliene fa uno) RAVELLI - Ah, ah, ah: ha tutto, lui! MRS. RITTENHOUSE - (al maggiordomo) Hives, prenda cappello e mantello del Professore. SPAULDING - ... e chiami la disinfestazione. (Harpo è in costume da bagno, sgambato per l'epoca) MRS. RITTENHOUSE - (scandalizzata, come gli altri, tra gridolini e fuggi fuggi generiche) Oh, buon dio! SPAULDING - Bonjour, bonjour, mon dieu, j'ai mal aux dents! Ehi, non vede che ci sono delle signore? Dove crede di essere? RAVELLI - (ad Harpo) Ma perché fai così? Va', togliti il cappello. (Harpo prende una pistola dal trofeo di Groucho e comincia a sparare. Urletti van, tutti scappano. Si spara a un piede. Zoppicando lascia la pistola e prende un fucile, mirando al pendolo. Lo colpisce due volte, la prima il pendolo si ferma, la seconda gira su se stesso. Si sente un cinguettio: altri due colpi e smette. Poi da sinistra entrano due ragazze: altri due colpi e saltano i cappelli a larga tesa. Da destra entra Hives con vaso: colpito il vassoio, ritirata del maggiordomo. Harpo mira poi a una statua di due lotatori e spara: questi si animano, rispondono al fuoco e poi riprendono la loro immobilità. Harpo, azzoppato, fucile in spalla, s'allontana nello stesso stile *Spiriti of 1776* ormai familiare. Arriva una biondina: lascia cadere il fucile, e l'insegua di corsa).



MRS. RITTENHOUSE - Capitano Spaulding (voce d'occasione), qui di fronte a me, lei rappresenta uno degli uomini più coraggiosi del nostro tempo! SPAULDING - Bene, ci proverò! MRS. RITTENHOUSE - Nelle oscure foreste africane non v'è stato pericolo che lei non abbia sfidato. SPAULDING - Le do noia se non fumo? MRS. RITTENHOUSE - Impavido, ha esplorato nuove vie, sprezzando il ruggito del leone e il tam-tam dei cannibali... SPAULDING - Nientemeno! MRS. RITTENHOUSE - Mai una volta, in quei lunghi mesi tediosi, il suo passo ha vacillato. La codardia le è sconosciuta e in lei non alberga la paura... CHANDLER - (s'avvicina e stacca qualcosa dal risvolto della giacca di Groucho) Scusi, Capitano, un brucio. (Groucho sviene con un urletto) SPAULDING - Aaaaahhh! MRS. RITTENHOUSE - (sconvolta) Oh, Capitano! Mettetele qui. Dev'essere stato il brucio, a spaventarlo! Oh, Mr Chandler, non stia lì a far niente: prenda il whiskey, il whiskey! CHANDLER - (senza troppo scomporsi, ordina) Il whiskey, il whiskey, portate il whiskey! SPAULDING - (rinvenendo per la bisogna) È nella mia valigetta nera, nell'angolo a destra. HIVES - Il signor Emanuel Ravelli. (musica: *Chi mi frega in tal momento!* Arriva Chico, con una tromba sotto il braccio) RAVELLI - Come sta? (alla padrona di casa) MRS. RITTENHOUSE - E lei? RAVELLI - Dov'è la sala da pranzo? MRS. RITTENHOUSE - Lei mi

ve, ma la tariffa non cambia. SPAULDING - Si guadagna di più che a fare l'esploratore! Quanto prendete all'ora? RAVELLI - Quando suoniamo, prendiamo dieci dollari. SPAULDING - Ah! E quando non suonate? RAVELLI - Dodici. SPAULDING - Mi preno per una non-suonata. RAVELLI - Quanto proviamo, facciamo un prezzo speciale: quindici dollari. SPAULDING - Per le prove. RAVELLI - Già. SPAULDING - E quanto prendete per non farle? RAVELLI - Ah, non può permetterselo. Vede, se non facciamo le prove non suoniamo e se non suoniamo il prezzo sale. SPAULDING - Quando vorreste per precipitarsi in un tombino scoperto? RAVELLI - Solo il prezzo del coperto. SPAULDING - Beh, fate un salto qualche volta! RAVELLI - Come no! SPAULDING - Abbiamo chianzo tutto, direi! RAVELLI - Allora, come stia-

comune. Peraltro si percepisce da questi testi radiofonici la sconvolgente potenza distruttiva della comicità dei fratelli, la loro carica irridente assolutamente irresistibile, il loro surrealismo che affascina perfino i padri fondatori francesi. E tutto ciò malgrado l'ovvia assenza della lunare figura di Harpo e della sua dimensione autenticamente pre-demenziale. Ci sono anche qui le possenti (e un po' misogine) bordate di Groucho contro le tronfe matrone d'alto bordo, solitamente maritizzate dalla valanga delle sue folle verbali, contro gli impettiti poliziotti, i boriosi possidenti, gli imbonitori di mezza tacca, insomma, contro tutte le figure del potere, ridicolizzate e annientate dagli sberleffi allucinati di una comicità indicabile. E non mancano, naturalmente, dialoghi e battute folgoranti. E peccato per l'assenza del testo originale a fronte. Chiunque abbia avuto la fortuna di affrontare direttamente i copioni dei loro film - angiofono o cinefondo impimentate che sia - può rendersi conto delle difficoltà cui va incontro l'ipotetico traduttore costretto a comprimere in un'altra lingua l'incredibile non-sense di Groucho, che a volte riesce a far impallidire perfino quello di Lewis Carroll. Tanto per fare un esempio, ecco un celebre spezzone di dialogo. Groucho: «Now, here is a little peninsula and here is a viaduct leaning over to the mainland». Chico: «Why a duck?». Tradotto letteralmente suona più o meno come segue. Groucho: «Orbene, qui c'è una penisola collegata alla terra ferma da un viadotto». Chico: «Perché un'anatra?». Come rendere le tronfenti assonanze di quel «viaduct» (viadotto), preso per «why a duck» (perché un'anatra), che è uno dei luoghi più surreali di *The cocoanuts*? O ancora (in *Monkey business*), come restituire l'esilarante pregnanza dello scambio tra «vessel» (vascello) e «whistle» (fischio), oppure il corvoso equivoco di senso sulla parola «fly paper» (carta moschicida) nella risposta di Chico a Groucho: «Flies can't read papers!» (le mosche non leggono i giornali)? Sono, evidentemente, problemi linguistici quasi insormontabili per chiunque. Lo sconvolgente linguaggio spiega, almeno in parte, l'assenza di un'edizione italiana dei primi film dei Marx, i più anarchici e graffianti, soppressa solo in parte dal lavoro dei cineclub che ne hanno approntato il sottotitolaggio. Noi presentiamo qui in anteprima stralci di testi dei film «The cocoanuts» e «Animal Crackers», cercando di colmare questa lacuna.



THE COCOANUTS / NOCI DI COCCO

«The Cocoanuts» («Noci di cocco») è il primo lungometraggio dei fratelli Marx, datato 1929. Considerato una feroce parodia sulla speculazione edilizia, il film prende le mosse dall'omonima commedia musicale. Groucho è Hammer, proprietario di uno sgangherato albergo, e cerca di circuire la bella miliardaria Ms. Potter (Margaret Dumont) per salvare la sua attività e incamerare un po' di quattrini. Chico e Harpo interpretano la parte di due furfantelli. Ecco di seguito un

VALLETTO - Va tutto benissimo, Mr. Hammer, ma ci deve due settimane di paga e vorremmo i soldi. HAMMER - Volete essere schiavi della paga? Ditemelo! TUTTI - No. HAMMER - Certo che no. Sapete cosa rende schiavi della paga? La paga: e io voglio che siate liberi! E ricordate che non c'è nulla come «Libertà» - eccetto Collier's e il Saturday Evening Post State liben, amici miei. Uno per tutti e tutti per me - e io per voi e tre per cinque e sei per un quarto di dollaro.

(Mr. Hammer s'avvicina al banco del portiere ov'è appoggiato Jamison, mezzo addormentato. Scuotendolo) HAMMER - Ehi, Ehi, perché

lasciato una virgola. Senta, tra poco terrò un'asta a Coconut Manor, un quartiere tremendo, cioè, tremendamente bello. Lei deve prendervi parte. Ci sarà uno spettacolo, mntreschi e l'asta. Se non le piace l'asta, potremmo provare agli ostacoli. Guardi qua: Coconut Manor, 42 ore di treno da Times Square, New York 1600 miglia a voi d'uccello e 1800 miglia a voi di cavallo. Ed ecco a lei Coconut Manor, gloria delle fogne americane e dei babbei di Florida. Oserei dire che è il più esclusivo quartiere residenziale dello stato: non ci abita nessuno! E il clima mi chiedo un po' del clima, provi. MS. POTTER - D'accordo: come è il... HAMMER - Lieto che me l'abbia chiesto. Il nostro motto è

A destra i fratelli Marx, a sinistra Groucho, in basso una caricatura di Groucho tratta dal volume «Memorie di un irresistibile libertino» (Rizzoli, 1975)

ENRICO LIVRAGHI

non prende qualcosa contro l'insonnia? Dovrebbe smettere di bere tanto caffè. JAMISON - Mi scusi tanto - le ha portato fortuna il treno delle quattro e trenta? HAMMER - Sì, non mi ha investito, questa è stata l'unica fortuna. JAMISON - Mr. Hammer, penso di sapere quel che non va in albergo. HAMMER - Anch'io: si consideri licenziato. Si prenda cappello e cappotto e se ne vada! JAMISON - Forse la stagione non è ancora cominciata. HAMMER - Forse l'albergo non è ancora aperto. JAMISON - Non si preoccupi, Mr. Hammer, tra poche settimane riuscirà a realizzare... HAMMER - Sì, che dovrò fare da me anche i letti. Fuori di qua, adesso. Basto io a questo rudere! (Jamison se ne va). Seicento camere in albergo, e deve dormire proprio qui! (Si avvicina Ms Potter Hammer è di spalle, non la vede, sobbal-

dialogo tra i valletti dell'albergo e Hammer, e un altro tra Hammer e Ms. Potter.

VALLETTO - Vorremmo parlare, Mr. Hammer. HAMMER - Cosa c'è, qualcuno ha pagato il conto? TUTTI - Vorremmo i nostri soldi! VALLETTO - Già i soldi. HAMMER - Volete i vostri soldi? VALLETTO - Vorremmo che ci pagasse. HAMMER - Ah, volete i miei soldi: e io ritenete giusto? Forse che io voglio i vostri soldi? Se i soldati di George Washington avessero chiesto soldi, dove mai sarebbe oggi il nostro Paese? VALLETTO - Ma li chiesero. HAMMER - E dov'è finito Washington? No, amici, no, il danaro non vi farà mai felici, e la felicità non vi farà mai ricchi: sembra una battuta, ma ne dubito!

«Coconut Beach, niente neve, niente ghiaccio... niente affari. Lo sa che la Florida è il più favoloso stato dell'Unione? MS. POTTER - Davvero? HAMMER - Prenda il clima, per esempio. No, l'abbiamo già preso in considerazione. Prenda i frutti della Florida: l'avocado, guardi, che qui chiamano «pera del cocodrillo». Per me, possono prenderli e portarli via tutti: non faccio neanche una piega. Lo sa come si producono le «pere del cocodrillo»? MS. POTTER - Non ne ho la più pallida idea. HAMMER - Lo immaginavo. Questo perché lei non è mai stata un cocodrillo, e vediamo che il fatto non si ripeta. Non sa che a volte ci vogliono anni per mettere insieme pera e cocodrillo? Tra loro non corre molto buon sangue. MS. POTTER - No? HAMMER - No. Sa quante «pere del cocodrillo» sono spedite fuori dello stato e non tornano più indietro? MS. POTTER - Direi di no! HAMMER - Quante più è possibile. La Florida nutre tutto il Paese, ma nessuno nutre me, ed è di questo che volevo parlare. MS. POTTER - Mr. Hammer... HAMMER - E inoltre, prendiamo l'allevamento del bestiame... (una guardatina). Oh, non intendo nulla di personale, ma questa è la zona ideale per gli allevamenti. Abbiamo animali a coma lunghe, come corte e... comi da scarpe. MS. POTTER - Mr. Hammer, mi permette di dire qualcosa, per favore... HAMMER - Non lo ritengo affatto opportuno, e c'è qualcosa d'altro che voglio sottoporre alla sua attenzione: dove sarà quando avrà 65 anni, e cioè da qui ad appena tre mesi? MS. POTTER (sussiegosa) - Se volessi acquistare, sceglierei un posto come Palm Beach. HAMMER - Palm Beach? L'Atlantic City di ieri, la baraccola di domani? Non sa che la popolazione di Coconut Beach s'è raddoppiata la scorsa settimana? MS. POTTER - Davvero? HAMMER - Sono nati tre bulldogs e per domattina siamo in attesa di una capra che faccia da balia. MS. POTTER - Spiacente, ma temo di dover proprio andare. HAMMER - Oh, non adesso: prima lasci che le mostri un campione del tubo della fognatura che metteremo in opera. Una donna come lei non si lascia certo gabbare su uno scanco, no? Questo è il tubo da 20 cm di diametro. Ma naturalmente i proprietari dei lotti avranno facoltà di scegliere le dimensioni dei propri tubi. In caso di parità, se ne discute alla Corte Suprema: e io posso già anticiparle qualche informazione riservata. Il Primo Presidente va matto per questo tipo di fogna. Prenda, lo metta in tasca. Ci vediamo più tardi. (Esce) MS. POTTER - Ma Mr. Hammer, non so cosa fare. Non lo voglio.



VALLETTO - Vogliamo i nostri soldi. HAMMER - E io voglio promettere una cosa a tutti: se rimanete con me e lavorate sodo, dimenticherete i quattrini. Restiamo insieme, e trasformeremo questo posto in un albergo come si deve. Metterò la carta da lettere nelle camere e, l'anno prossimo, se vi comporterete bene, metterò anche le buste. Nelle vostre stanze metterò delle coperte in più, gratis, senza farvi pagare per i coperti: pensate un po'!

TUTTI - Oooooohhhhh! HAMMER - Pensate alle opportunità che vi si offrono in Florida. Tre anni fa sono venuto qui senza neanche un soldo in tasca. Ora ce l'ho, un soldo in tasca. za) MS. POTTER - Buon giorno, Mr. Hammer. HAMMER - Perché non fischia, agli incroci? Cercavo proprio lei, e ora, le piaccia o no, le dirò tutto sulle proprietà immobiliari in Florida. È la prima volta che ne parlo qui oggi. MS. POTTER - Mi dispiace, Mr. Hammer, ma temo... HAMMER - Sa che il valore degli immobili è aumentato solo quest'anno del mille per cento? Sa che il nostro è lo sviluppo più corposo dopo quello di... Giunone? Sa che la Florida è il punto focale dell'America e Coconut Beach il punto nero della Florida? MS. POTTER - Me ne ha parlato ieri. HAMMER - Certo, ma ho tra-

PARERI DIVERSI

Si è molto scritto e molto detto, in questi anni, sulla presunta delegitimazione storica dei gruppi letterari ed artistici, sanzionando una volta per sempre la fine epocale di un modello di atteggiamenti e pratiche di ricerca che proprio del collettivo come...

simi e implacabili nei confronti dei vari raggruppamenti di punta che avevano segnato in profondità gli anni 60 e i primi 70 - si assisteva a una pratica di consorte anagrafico-corporativa non crescente su una comune piattaforma di idee e di convinzioni teorico-operative, ma piuttosto su una tavola (facilmente patuita, o meno) di interessi reciproci...

Tra generazioni

MARIO LUNETTA

Malgrado tutti i diffusi anatemi antigruppo, in questi anni - soprattutto nel campo della scrittura in versi - abbiamo assistito al proliferare di cenacoli, raggruppamenti, associazioni, con annessi lectures, performances, serate in salotto, in cantina, in pub, certamente...

Permeati dall'ideologia involontaria dell'a-ideologia, questi innocenti epigoni dell'avanguardia sulla scia negano tuttavia nella loro pratica inconscia l'opzione reazionaria dell'individualismo a oltranza...

La massiccia piattata del Rilievo come aggiornata (e vincente) Categoria dello Spirito, un animus di ricerca sperimentale intergenerazionale non ha mai cessato di agire e di far sentire la propria presenza, minoritaria si ma indubbiamente licitante.

Il giallo dei due mondi

Mexico e nuvole alla ricerca della fortuna

MAURIZIO MAGGIANI

Incomincia così: «Quinn sentiva di aver bisogno di un colpo di fortuna. E racconta di un tale Harry Quinn, banalmente ex operaio forestale, ex impiegato a rischio, reduce del Nam (ricordare che gli states sono...

E lui è lì, nell'inferno domestico di turisti, guerriglieri, soldati, galere e mescol, per architettare, nel lavoro paranoico della similitudine tra qui e lì, il passato e il presente, il tutto e la parte, nell'efficiente dislocamento dei prezzi in avanti della propria anima...

Scott Turow e i primi italiani, il nuovissimo e il vecchio, l'amarrezza e i telefoni rosa

FRANCO RADICI

Tre anni fa, autunno 1987, si scoprì anche in Italia Scott Turow scrittore di bestseller. «Presunto innocente» era un bel libro, molto più bello di quanto in fondo il naturale sospetto per una pubblicità eccessiva lasciasse supporre.

Colpirono tante cose di quel romanzo ed in particolare la perfetta, maniacale ed insieme coinvolgente ricostruzione della macchina della giustizia: processi, indagini, dibattimenti. Quella stessa giustizia che in fondo l'italiano medio (medio frequentatore della tv) già conosceva attraverso un altro avvocato di assoluta avvicinanza, Perry Mason.

Tre anni dopo «Presunto innocente», Scott Turow resta fedele non solo all'obiettivo di un buon successo editoriale (e magari cinematografico, come potrebbe capitare per la versione del primo romanzo, presto anche sugli schermi italiani), ma anche a quella idea fissa e amara di dissoluzione della giustizia che è anche dissoluzione di un modello di vita sociale (basterebbe pensare alle facce dei politici, anch'esse tutt'altro che nuove al pubblico italiano).

«E»

ra uno dei cinque o sei misteri della vita. Che cosa trovavano attraente le donne? L'attenzione. Questo lo sapeva. La forza di un tipo o di un altro; questo l'aveva immaginato a lungo. Ma doveva entrarci anche per qualcosa l'elemento fisico. Così pensa l'avvocato Sandy Stern mentre guarda la sua nuova amica...

STEFANO MAGAGNOLI

pare che la sua vita di adulto non gli abbia suggerito che quella fragilità la si può rintracciare anche nel punto più segreto del cuore. Lo shock di trovare la sua dolce e riservata Clara riversa nel garage, suicida, lo sconvolge. Cosa può indurre una donna ed una madre come lei, dopo trent'anni di matrimonio, a prendere quella decisione?

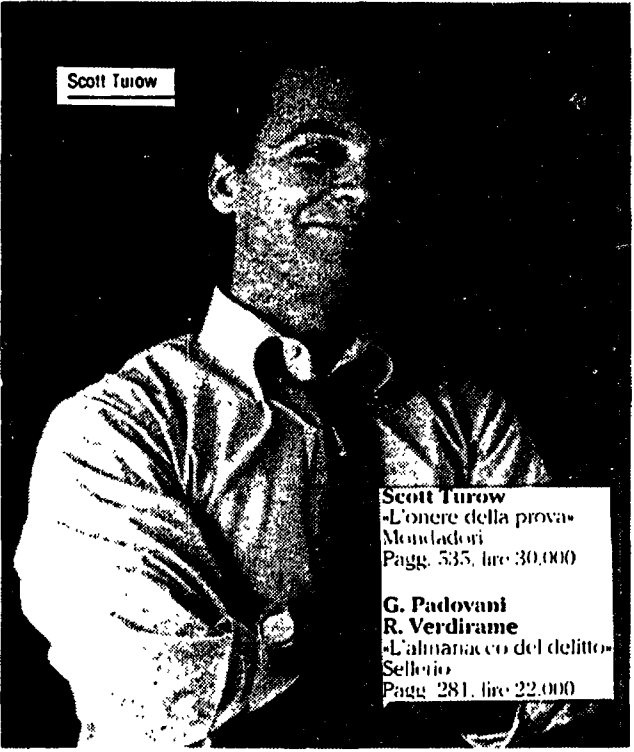
La cosa migliore è buttarsi nel lavoro, su un caso poco chiaro che coinvolge il cognato Dixon, potente affarista e mago della Borsa, un formidable mascolone che questa volta ha tirato troppo la corda.

«Alessandro Varaldo, il creatore del "giallo" italiano». E in un pacchetto del n. 28, 21 novembre 1985, ecco il meglio diretto: «La letteratura gialla è nata fuori d'Italia, ma noi vorremmo creare il "giallo" italiano. Cerchiamo scrittori "gialli". Mandateci nove storie gialle. Ma elaborate, avvincenti, emozionanti: belle novelle. Affermate anche in questo campo il prodotto nazionale. Ciò fece indubbiamente felici i gerarchi del ministero della Cultura popolare, ma anche gli scrittori nazionali che presumibilmente rovistarono in fondo ai cassetti e consero ad improntare anche di bianco e di rosso il cerchio verde.

La via nazionale: delitti e colpevoli nel cerchio verde

AURELIO MINNONE

«Biblioteca rossa» era una collana di letture d'appendice, con una significativa presenza di romanzi giudiziari, lanciata da Sonzogno negli anni '90 del secolo scorso e «Collezione rossa» chiamato nel 1907 l'editore genovese Spiotini una collana esplicitamente riservata all'avventura criminale e poliziesca.



Scott Turow

Il problema del giallo italiano era, naturalmente, allora come ora, un problema di qualità e diventava acuto e mai risolvibile soprattutto in una rivista di racconti. Qui, la brevità e la conclusione imposta dal particolare formato a disposizione reclamano, all'interno di sfondi e situazioni immediatamente riconoscibili dal lettore come appropriati al genere, idee sorprendenti, trame essenziali e dialoghi serrati.

Marina Jarre «Ascanio e Margherita» Bollati Boringhieri Pagg. 328, lire 28.000

Amori e terre promesse

PIERA EGIDI

Un romanzo storico non è un'impresa usuale nel panorama della letteratura italiana contemporanea, anche se di recente i libri di Eco hanno ridato un insospetito lustro a questo genere. Ma certamente è insolito ripercorrere quello che è al tempo stesso mondo di minoranza religiosa e mondo dei vinti: i «minimi», insomma, rievocati nelle vicende di una loro disperata resistenza.

vano da parte di madre. Ora il suo sguardo si spinge molto oltre, nel corso delle generazioni, sostenendo l'architettura di una robusta documentazione nello svolgersi di una vicenda d'amore tra due giovani separati a lungo dalle loro diversità.

parlare questi montanari, questa etnia occitana delle nostre Alpi che ha custodito anche la cultura della più antica minoranza protestante d'Europa. Il messaggio di fondo di questo romanzo, però, va ben oltre la ricostruzione d'ambiente o la vicenda amorosa, per proporre temi di valenza universale: il dilemma per un credente, tra difesa e martirio, tra non-violenza e sopravvivenza e il conseguente appello al riconoscimento reciproco delle diversità e alla tolleranza.

Richard Ford «L'estrema fortuna» Feltrinelli Pagg. 200, lire 24.000

TOTOCALCIO

BARLETTA-COSENZA	2
CA' SERTANA-UDINESE	1
CATANZARO-PESCARA	2
COMO-REGGIANA	2
GIARRE-ASCOLI	1
LICATA-TRIESTINA	2
LUCCHESE-FOGGIA	1
MANTOVA-CREMONESE	X
MESSINA-ANCONA	X
MODENA-REGGINA	X
MONZA-PADOVA	1
PALERMO-VERONA	2
SALERNITANA-BRESCIA	2

Montepremi: 6.636.650.758
Oggi le quote

SCHEDINA DI A

ATALANTA-BARI
BOLOGNA-PISA
CAGLIARI-INTER
LECCE-NAPOLI
MILAN-GENOA
PARMA-JUVENTUS
ROMA-FIORENTINA
SAMPDORIA-CESENA
TORINO-LAZIO
VERONA-MESSINA
LUCCHESE-UDINESE
TARANTO-PESCARA
TRIESTINA-CREMONESE

TOTIP

1*	1) Nealy Lobell	X
CORSA 2)	Express R.	1X2
2*	1) Fiaccola F	1
CORSA 2)	Jetis Splice	1X2
3*	1) Iperbero	X
CORSA 2)	Gabr. Dorio	X
4*	1) Il del Tiglio	2
CORSA 2)	Gr Due	1
5*	1) Insidia Red	X
CORSA 2)	Il Concora	1
6*	1) Issandro	2
CORSA 2)	Imax	1

Oggi le quote

Delusione per gli italiani nella prova mondiale su strada dei professionisti in Giappone. Il monzese, grande favorito della vigilia, si muove in ritardo e deve consolarsi con un terzo posto.

Nel momento decisivo non ha funzionato la tattica degli azzurri con Fondriest e Chiappucci in ombra. Il titolo iridato è andato al belga Dhaenens che ha preceduto il connazionale Dirk De Wolf.

Bugno fa harakiri



Gianni Bugno sul podio (il primo da destra) appare alquanto rannuvolato. Nella foto a sinistra: i due belgi Dhaenens e De Wolf si abbracciano felici appena tagliato il traguardo.



Un buco inaspettato: tutto sembrava preparato per una vittoria azzurra ai mondiali di ciclismo ma dobbiamo accontentarci del terzo posto di Bugno alle spalle di due belgi sconosciuti. Si è sbagliato tattica anche perché il nostro capitano è parso poco entusiasta a far valere i gradi nei confronti di Fondriest e Chiappucci. Non abbiamo assistito ai litigi del passato, ma è servito a poco.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

UTSUNOMIYA. Nell'anno del ciclismo, i professionisti azzurri bucano il mondiale. Un buco inaspettato dopo il successo dei dilettanti, reso ancor più amaro paradossalmente dal terzo posto di Gianni Bugno. Il vincitore del Giro d'Italia, difatti, ha preceduto Leonard e Kelly nello sprint di consolazione. Tre nomi nobili, di spessore, peccato che davanti a loro siano arrivati prima due belgi il cui nome dice poco o nulla ai non appassionati di ciclismo: Rudy Dhaenens, 29 anni, nuovo campione del mondo, Dirk De Wolf, cocca-

neo e compagno del vincitore nella PDM. Sarà ingeneroso come giudizio, ma per gli azzurri di Alfredo Martini è stato un fiasco, un mondiale da dimenticare. In un giorno caldo, ma non come si temeva da Bugno, la squadra italiana si è fatta sfuggire di mano una corsa che potenzialmente era stata costruita su misura: dieci giorni per acclimatarla al caldo e al fuso orario, tre punti Bugno, Chiappucci e Fondriest che il mondo delle due ruote ci invidia, un'organizzazione complessiva che non ha confronti con quella delle altre

nazioni. Ebbene, con queste premesse gli azzurri hanno compiuto una strana sorta di suicidio collettivo lavorando per tutto e tutti tranne che per il proprio profitto. Una curiosa inversione della comune immagine che l'Italia di solito dà all'estero. Tanto lavoro e poca furbizia. Alberto Sordi, insomma, non ha pedalato sulle strade del Giappone. Cosa è successo? Nulla di particolare: prima ci siamo spremuti le forze migliori per tenere il passo di una fuga apparentemente innocua che in pochi giri ha guadagnato quasi sette minuti. C'erano anche tre azzurri (Cenghialta, Cesarini, Ballerini) ma non abbastanza accreditati per concedere loro completa fiducia. Alla fine, quando hanno preso il largo i due belgi e il serbatoio dei nostri gregari si era esaurito, abbiamo perso l'attimo fuggente per riprenderli. Chiappucci e Fondriest hanno abbozzato una reazione, ma non era compatta anche perché capi-

tan Bugno, preoccupato di non far slanciare anche i luogotenenti a vantaggio degli stranieri, ha preferito attendere. Un mondiale strano, sfuggente, ma con una nota fin troppo chiara: ci siamo fatti fregare. Per giunta in furbizia, in scarso senso pratico. Ora naturalmente la discussione è aperta: in cosa si è sbagliato? Perché non abbiamo reagito? E Bugno, che precedendo Leonard e Kelly ha confermato ulteriormente il suo talento, perché ha esitato? Non è abbastanza cattivo per comandare, pensano in molti. Un Moser non ci avrebbe pensato due volte a spedire Chiappucci e Fondriest alla ricerca dei due belgi. Tutte domande plausibili, inevitabili, che per qualche giorno diventeranno un tormentone. Di sicuro, dopo averne fatto una indigestione per una settimana, il problema della rivalità non si è posto. Anzi, un po' di sano egoismo questa volta ci avrebbe fatto bene.

Mercoledì Coppa Italia con le squadre di A, il 26 in campo la nazionale di Vicini Il bolide calcio riscalda i motori Domenica comincia la grande corsa

L'estate del calcio sta finendo, domenica comincia il campionato di serie A. Diciotto squadre al via, e, per come è finita la Supercoppa con la vittoria per 5 a 1 del Napoli sulla Juve, la partita di cartello dovrebbe essere a Parma, dove si esibiscono i bianconeri di Maifredi. Al via anche il campionato cadetto, mentre la serie C parte il 16 settembre. Mercoledì secondo turno di Coppa Italia.

ROMA. Domenica prossima comincia il campionato di serie A, dopo tanto calcio corso e raccontato nei giorni d'estate, c'è l'opportunità di cominciare a guardare un po' di gioco dove gli errori saranno pagati e dove le vittorie avranno un peso. L'ultima giornata del calendario è prevista per il 26 maggio del 1991. Si comincia, intanto, con nove partite che naturalmente avranno più o meno tutte lo stesso interesse. Un conto sono novanta minuti di

allegre amichevoli o di semiseri tornei notturni, un conto sono i novanta minuti con i due punti da prendere o perdere. Il calcio serio porta sempre novità, a volte anche inaspettate, come dimostra la vittoria del Napoli nella Supercoppa con il netto, molto pesante, 5 a 1 sulla Juve, e bisogna trovarlo uno che alla vigilia prevedesse addirittura quattro gol di distanza tra la squadra di Agnelli, che ha speso oltre cinquanta miliardi in sede di campagna acquisti, e la squadra di Ferlaino,

che s'è limitata a cedere Carnevale e a prendere il promettente Silenzi. Il risultato della Supercoppa conferma che è difficile fare pronostici, e che qualche novità può scapparci in questo campionato che sta per cominciare. Nel primo turno, molte delle cosiddette grandi devono giocare fuori casa. La Juve deve andare a Parma, il Napoli a Lecce, l'Inter a Cagliari. Non sarebbero state trasferite facili in una giornata di campionato più inoltrato, non lo saranno di certo domenica, quando Cagliari, Lecce e Parma non hanno ancora nulla da perdere. Può essere divertente pensare a come finirà tra Torino e Lazio, considerando che entrambi le formazioni hanno molto convinto in questo lungo periodo di amichevoli e mini tornei. La Roma ospita la Fiorentina nel lussuoso Olimpico, la Samp riceve il Cesena,

il Milan trova a San Siro il Genoa. Poi Atalanta-Bari e Bologna-Fisa. Il campionato verrà interrotto dagli impegni della nazionale. Le soste previste sono: il 14 ottobre (il 17 c'è l'Ungheria-Italia), il 4 novembre (il 3 è il programma Italia-Unione Sovietica), il 23 dicembre (il 22 c'è il Cipro-Italia), il 28 aprile del '91 (il primo maggio l'incontro di ritorno con l'Ungheria). La Nazionale di Vicini è impegnata nella qualificazione per gli Europei di Svezia '92 e il lavoro che aspetta il citta Vicini non sarà facile. Deve svechiare una squadra che ha lasciato con molti veleni. Deve recuperare giocatori importanti come Vialli e Donadoni, deve capire se può acquistarne altri, come Casiraghi. Per Vicini, insomma, c'è pronto un delicato lavoro di rielaborazione della squadra. Che comunque per intero, con tutti e ventidue i giocatori che parteciparono al

Atletica I trionfi azzurri di Spalato



Salvatore Antibo

A PAGINA 26

Moto Capirossi un fulmine in Ungheria



Loris Capirossi

A PAGINA 26

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 3
● TENNIS. New York. Torneo Open (fino al 9)
● ATLETICA. Jerez (Spa) e Celje (Yug). Meeting Intern.
● VELA. Newport (Usa). Mondiale Flying Dutchman

MARTEDI 4
● ATLETICA. Coblenza (Rig). Meeting Internazionale
● CONI. Roma. Riunione Giunta Esecutiva

MERCOLEDI 5
● CALCIO. Andata del secondo turno di Coppa Italia Reykjavik. Islanda-Francia per gli Europei '92

GIOVEDI 6
● LOTTA LIBERA. Tokio. Campionati mondiali
● AUTO. Monza. Prove Gp d'Italia di F1 (fino al 9)

VENERDI 7
● ATLETICA. Atene. Finale Grand Prix Isaf
● CICLISMO. Barcellona. Giro di Catalogna
● VELA. Porto Cervo (Sassari). Sardinia Cup

SABATO 8
● CICLISMO. Rocca di Papa (Roma). Giro del Lazio
● HOCKEY PISTA. Lodi (Mi). Italia-Spagna per l'europeo

DOMENICA 9
● CALCIO. Inizio dei campionati di A e B
● AUTO. Monza (Mi). Gp d'Italia di F1
● MOTO. Le Mans (Fra). Prova mondiale e Superbike
● ATLETICA. Rieti. Meeting Internazionale

L'atletica dopo Spalato

Da marcia, maratona, siepi soddisfazioni al di là delle speranze. Da salti, velocità, ostacoli un magro bilancio per l'Italia
La Gran Bretagna regina dei campionati

Campioni di fatica Ma il resto dov'è?

I campionati d'Europa vanno in archivio ed è il momento di guardarli un po' più da vicino. L'Italia ha ottenuto il più ricco bottino di sempre raggiungendo il massimo delle più ottimistiche previsioni. La Rdt è uscita dalla scena dell'atletica dominando il campo con le sue splendide ragazze. La forza numero uno in campo maschile è ora la Gran Bretagna che ha scavalcato l'Urss

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

SPALATO. Volevano almeno sei medaglie e ne sono arrivate 12 (cinque d'oro, due d'argento e cinque di bronzo). E dunque il bilancio dell'Italia è notevole, il migliore di sempre. E non basta: nella classifica a punti - ottenuta con la formula della Coppa Europa, 8 punti al primo, 7 al secondo, e così via - la squadra maschile figura al terzo posto preceduta solo dalla Gran Bretagna e dall'Unione Sovietica. E dunque la novità di questi Campionati in riva al mare è che la Gran Bretagna è diventata la prima forza europea in campo maschile. Salvatore Antibo ha realizzato il sogno di vincere due medaglie d'oro e in entrambe le gare ha fatto cose che raramente si vedono. Francesco Panella ha ribadito di essere un guerriero indomito, Gelindo Bordin ha ripetuto Stoccarda e diventa il primo maratoneta capace di vincere due volte il titolo europeo. È uno dei più grandi maratoneisti di tutti i tempi e può diventare il primo in assoluto. Genny Di Napoli, dopo una semifinale strana, ha mostrato le tante qualità di cui dispone. Giovane com'è ha il tempo di preparare adeguatamente i Campionati mondiali e i Giochi olimpici e di battersi senza timore con gli africani. Chiedeva tempo perché a lui non va di progredire in fretta. Aveva ragione. Igor Tsvanovskian, oggi direttore agonistico della squadra sovietica e ieri grande saltatore in lungo, disse un giorno: «Io non voglio fare agli altri quello che troppo spesso hanno fatto a me». Lui ha infatti badato a non spremere gli atleti, a conceder loro delle pause e a non farli crescere troppo in fretta.

Stefano Mei è riuscito a darsi serenità e ha avuto in premio una medaglia di bronzo. Sul cinquemila metri, quando Totò Antibo si dannava l'anima per rientrare, è passato in testa per rallentare il ritmo. Voleva dare una mano al compagno di squadra e ha preferito aiutarlo piuttosto che approfittare della sua sfortuna. Il trentenne Gianni Poli, mai in buona classifica nei grandi campionati internazionali ha raccolto una medaglia d'argento a spese del troppo nervoso Salvatore Bettioli, sempre naufragò negli appuntamenti che contano. Le ragazze si temeva che tornassero a casa senza prestigiose medaglie e invece ne hanno raccolti tanti quanto la Gran Bretagna, un Paese dalle splendide tradizioni. E sono andate vicine al podio anche Emma Scaunich sulla lunga strada della maratona e Nadia Dandolo sul 10 mila metri. Sembra proprio che la squadra stia trovando una corretta dimensione. Ora bisogna aiutarla a crescere. I Campionati europei hanno confermato la crisi dell'Est, travagliato da infiniti problemi di ordine sociale, economico e politico e dunque anche gestionale. L'Unione Sovietica rispetto a Stoccarda ha avuto 14 medaglie in meno, una cifra impressionante. La Bulgaria ha perso sei medaglie. La Romania, la Cecoslovacchia e la Polonia sono quasi scomparse. Ne ha approfittato la Ddr che ha raccolto cinque medaglie in più. I tedeschi dell'Est hanno voluto uscire dalla scena lasciando un ricordo indimenticabile. È la regina dei Campionati d'Europa è Katrin Krappke che ha vinto 100, 200, e staffetta veloce. Il re che la folia dello stadio Poljud ha acclamato scandendo il nome è Salvatore Antibo. La folia presenza di atleti neri nella squadra della Gran Bretagna e della Francia riflette perfettamente la rivoluzione sociale che sta avvenendo nell'Europa occidentale, un continente che sta diventando multirazziale. I neri sono in prevalenza velocisti ma se ne contano anche nel mezzofondo, nel salto in alto, nel triplo. Giorno verrà che i neri saranno bravissimi pure nelle specialità più tecniche. La Germania Federale ha perso rispetto a Stoccarda quattro medaglie ma si rifarà tra breve scacchiando il paese dell'Est. Ai Campionati del mondo di Tokio, l'anno prossimo, la Germania sarà un complesso formidabile. La Francia ha incrementato di sei medaglie il bottino di quattro



Salvatore Antibo (in basso) viene abbracciato da Stefano Mei dopo la vittoria nei 5.000 metri

Mountain bike al Sestriere Noris indossa la maglia tricolore



Dopo essere stata indossata per anni da Alessandro Paganessi, la maglia di campione italiano di mountain bike ha cambiato destinatario. Mario Noris (nella foto) si è aggiudicato ieri al Sestriere la gara tricolore riservata alla categoria elite (ex professionisti su strada, sotto i 34 anni). L'atleta bergamasco ha coperto i 50 chilometri del tracciato in 2h 36'06" precedendo di tre minuti il campione uscente e Claudio Vandelli, medaglia d'oro olimpica a Los Angeles. La prova femminile ha registrato il successo di Paola Pezzo, 21 anni, campionessa italiana di velocità '90. La gara del Sestriere era valida come selezione per i campionati mondiali di mountain-bike che si svolgeranno a settembre in Colorado.

Monza, Formula 3 Angelelli vince e passa in testa al campionato

Si è disputata ieri la 17ª edizione del «Premio Monza», nona prova del campionato italiano di Formula tre. La gara, molto combattuta, è stata vinta da Massimiliano Angelelli al volante di una Dallara-Alfa Romeo del team «Venturini Racing». Nello sprint finale il pilota bolognese ha preceduto per soli 39 centesimi di secondo Mirko Savoldi, anche lui alla guida di una Dallara. I primi giri della corsa hanno visto al comando Roberto Colgiago su Reynard, autore del miglior tempo in prova, costretto poi al ritiro a causa di un incidente provocato da una macchia d'olio. Con questo successo Angelelli è balzato al comando della classifica del campionato di formula tre sorpassando proprio lo sfortunato Colgiago che è ora terzo in graduatoria alle spalle di Savoldi.

Ed intanto l'autodromo si prepara alla grande sfida Prost-Senna

Domenica prossima l'autodromo di Monza sarà teatro del Gp d'Italia di Formula uno e proprio in questi giorni sono stati ultimati i nuovi box capaci di accogliere fino a 48 vetture. Il nuovo fabbricato occupa l'intero fronte lungo le tribune centrali, la struttura è lunga 196 metri, ha una larghezza di 12 e un'altezza di due piani. La spesa complessiva per i lavori si è avvicinata ai 20 miliardi. Contemporaneamente nel recinto dell'autodromo sono state ultimate la nuova direzione di corsa ed un sistema computerizzato in grado di fornire in tempo reale una serie di dati sul comportamento dei bolidi in corsa. Stanno per essere ultimate anche una serie di strutture destinate all'accoglienza del pubblico. Da giovedì, giorno di inizio delle prove libere, saranno a disposizione circa 32.000 posti a sedere e sette schermi giganti sui quali sarà possibile seguire la gara in diretta. La prevendita dei biglietti di tribuna è già completata, a disposizione degli appassionati sono rimasti solamente i tagliandi per le zone prato.

Merit Cup Longobarda 92 domina anche la seconda regata

La seconda regata della «Merit Cup», in corso di svolgimento nelle acque antistanti Porto Cervo, ha confermato la supremazia di Longobarda 92 e più in generale il prevalere dei ketch (due alberi) sugli sloop (monoalbero). La barca di Lorenzo Bertolotti ha preso il comando fin dalla partenza non perdendolo più. L'unico avversario che ha cercato di insidiare Longobarda 92 è stato lo scafo svizzero Merit condotto dallo skipper Pierre Fehlman, brillante protagonista del recente giro del mondo a vela. In terza posizione si è classificato Rothmans che ha preceduto Saffio capitano da Giorgio Falck. Oggi si svolge la terza delle cinque regate in programma.

Auto storiche Ad una Lotus la Coppa d'oro delle Dolomiti

Si è conclusa ieri a Cortina d'Ampezzo la 19ª edizione della «Coppa d'oro delle Dolomiti-Trofeo Martini», una gara di regolarità per auto storiche organizzata dal «Historic racing club di Treviso». Il trofeo è stato vinto da Flaminio Valseriati e Marcello Saporetto, primi anche lo scorso anno, al volante di una «Lotus Elvan Le Mans». L'equipaggio bresciano ha preceduto Colzi e Taddelli alla guida di una «Giulietta Alfa Romeo» con termine di 2 circuiti di 330 chilometri complessivi. Terzi sono arrivati i trevigiani Marin a bordo di una «Maserati 200 Si». Alla Coppa d'oro hanno preso parte oltre 100 vetture realizzate soprattutto negli anni '50 e '60.

MARCO VENTIMIGLIA



Gianni Poli (a sinistra) e Gelindo Bordin si abbracciano felici

I due opposti modi di vincere di Totò e Gelindo, così uguali, così diversi

Antibo, Bordin: cuore e calcolo

Totò Antibo e Gelindo Bordin: due grandi campioni, ma anche due opposti modi di vincere. Gambe, cuore, anima, volontà sono le armi del primo. È così che ha potuto immaginare l'impossibile: ghermire la medaglia dei 5.000 dopo quella disastrosa partenza che sembrava averlo messo fuori gara. Gelindo, invece, al cuore e alla fatica aggiunge una carta decisiva: la straordinaria capacità di programmare.

DAL NOSTRO INVIATO

SPALATO. Lo stupore di veder correre Totò Antibo a 40 metri dalla coda del gruppo era enorme. Allo stupore si è poi sostituita l'ammirazione di veder sparire una medaglia d'oro. Ma Totò non ha finito di sbalordire il mondo. E sabato sera ha sbalordito anche il suo allenatore Gaspare Polizzi. Nessuno conosce Totò come lui e tuttavia nemmeno Gaspare credeva più alla vittoria dopo quell'imprevedibile caduta. Per trovare un'impresa simile nella storia dell'atletica bisogna risalire al 3 settembre 1972 e cioè alla finale olimpica dei

sconfisse il belga Puttemans e con 27'30"35 ottenne il record mondiale.

L'impresa di Totò tuttavia mi sembra ancora più straordinaria di quella di Lasse Viren perché ottenuta in una gara di cinquemila metri, molto intensa e frequentata da atleti di notevole spessore tecnico e agonistico. Significa che le qualità di questo piccolo grande ragazzo sono eccezionali. Un altro atleta si sarebbe fermato imprecazione e magari assegnando ai giudici - così com'era accaduto con Peter Elliott sui 1500 metri - di scovare colui che lo aveva danneggiato. Totò si è rialzato e ha rimesso in moto le gambe, cuore, anima, volontà, una mistura che ben miscelata può dare qualsiasi risultato. La volata di Totò, sulla curva e sul rettilineo, non sembra una volata di un atleta che aveva speso molto di sé in un inseguimento lungo

più di un chilometro.

Gelindo Bordin in sei anni ha corso 12 maratone e ne ha vinte esattamente la metà. Il peggior piazzamento è il dodicesimo posto ottenuto in Coppa del Mondo a Hiroshima, il 14 aprile 1985, con un tempo ragguardevole: 2 ore 11'29". Le sei vittorie gli hanno assegnato due titoli europei, un oro olimpico e la più antica maratona del mondo, quella di Boston. E inoltre vanta un terzo posto a New York e un bronzo ai campionati del mondo. È difficile scovare un atleta più efficiente, Gelindo è maturato tardi e infatti - dopo aver inseguito a lungo Alberto Cova sui sentieri della corsa campestre - è diventato campione d'Europa, a Stoccarda, a 27 anni. A quell'età molti smettono. Lui stava cominciando. Sa gestire se stesso con una forza di volontà che non ha uguali e che tuttavia non è maniacale, o mistica co-

Motociclismo. Capirossi vince in Ungheria nella 125 Il golden baby accelera sulla rotta mondiale

Un grande Loris Capirossi vince in Ungheria e riaccende le speranze dei tifosi italiani. Il tedesco Stefan Prein e l'olandese Hans Spaan «fermati» da un generosissimo Fausto Gresini: «Nessun ordine di scuderia, ho deciso col cuore». Tutto rimandato tra due settimane in Australia anche nella 250, dove Kocinski sfida Cardus. Dooan vince in 500 e Mamola saluta con una caduta l'avventura Cagiva.

CARLO BRACCINI

HUNGARORING. «Grazie Fausto». È il saluto di Loris Capirossi, nuovo eroe diciassettenne del motociclismo italiano, al compagno di squadra del team Pileri, Fausto Gresini, quasi trentenne, due volte campione del mondo della classe 125 e una volta, quando non era ancora esplosa lui, il «Golden Baby» delle due ruote, indiscussa primaguida della squadra umbra. Gresini partito forte quest'anno, con tutta l'ansia e la voglia di ritornare grande: Gresini tradito dalla sfortuna proprio in casa, a Misano con quella maledetta frattura dell'astragalo (un piccolo osso del piede che non serve a niente e che però il può costare una stagione); Gresini ristabilito ma alle prese con tanti problemi (mancanza di fiducia); Gresini infine, relegato in secondo piano dalla più incredibile rivelazione degli ultimi Campionati del mondo: un timido adolescente romagnolo entrato nel suo team come «ragazzo di bottega» e trasformato nel giro di pochi

mostrare di essere lui il più veloce; poi, rinunciando a una vittoria inseguita inutilmente dall'inizio di stagione, lo ha difeso. Prima degli attacchi dello stesso Stefan Prein e quindi, quando il nostro Bruno Casanova e il sorprendente svizzero Luthi rompevano gli indugi cercando di riaccuffare un ormai imprevedibile Capirossi, è toccato all'olandese Spaan (secondo nella classifica del Campionato e anche lui davanti a Loris) subire il «tappo» Gresini. Sempre nei limiti della correttezza, è ovvio, e soprattutto senza espliciti ordini di scuderia. «Fausto oggi poteva vincere - è il commento di Francesco Pileri - ma è un pilota serio e intelligente. Ha fatto quello che si sentiva di fare». Così, con Capirossi primo, Spaan quinto e Prein solo sesto, la logica della matematica non ha ancora condannato le speranze del team Pileri. In Australia sarà dura - non nasconde Capirossi - ma per noi oggi l'importante era poter lasciare l'Ungheria con ancora un filo di speranza. Ecco, in fondo il nostro Mondiale lo abbiamo già vinto». Ma se Capirossi ha ancora qualche carta da giocare tra due settimane a Phillip Island, è lo statunitense John Kocinski a non rassegnarsi a consegnare il titolo della 250 nelle mani dello spagnolo Carlos Cordus. E, tanto per non lasciare nulla d'intentato, il pilota della Yamaha ha dominato la gara ungherese



Loris Capirossi

Open Usa. SuperMac approda agli ottavi di finale Anche la Ferrando deve arrendersi

Mentre a Flushing Meadow risorge John McEnroe che in cinque set e quattro ore e mezzo di gioco elimina la resistenza di Emilio Sanchez, gli italiani escono dal tabellone. Dopo Caratti battuto in cinque set dall'americano Berger, è stata la volta di Linda Ferrando a lasciare il cemento degli Usa Open. Restano però i due migliori italiani anche se la Fil ti snobba e loro fanno da soli.

NEW YORK. Anche Linda Ferrando lascia il Flushing Meadow senza la soddisfazione di approdare ai quarti di finale e quindi di giocare sul «cemento». La fama di un giorno sulle prime pagine non è stata sufficiente a farla ricaricare delle energie necessarie per battere la peraltro non imbattibile sovietica Leila Meskhi. Il primo set combattuto e finito al tie-break, il secondo corso veloce sino a 4-0 e poi il crudo finale 7-6, 6-1. Ma per la Ferrando un match subito difensivo nel quale è dovuta spesso ricorrere alle palle molli per frenare la maggior inruenza e profondità degli attacchi della Meskhi. Poi il cedimento totale dopo aver lottato sino al risolutivo break, perduto 4-7. Ma gli ottavi di finale agli Open americani sono per lei, ultima italiana a lasciare il cemento di Flushing Meadow, chiusi in attivo con i molti punti che le frutteranno nella scalata delle classifiche internazionali. Ha battuto la numero tre del mondo, Monica Seles, perdendo subito dopo dalla numero 21, la sovietica appunto. Ma per lei che parte dal numero 82, e che punta ad arrivare tra le prime trenta il passo in avanti c'è stato e anche notevole. Intanto dopo l'eliminazione di Cristiano Caratti al quinto set e dopo che l'italiano era stato in vantaggio per 2-0 (4-6, 2-6, 6-4, 6-3, 6-4), il punteggio finale) esibendo un gioco brillante e autorevole con l'americano Jay Berger, rispettato outsider del cemento, gli italiani cominciano a fare i conti con il loro filo. Con la passione esplosa fra i tanti che a New York hanno cognomi e parenti dalla chiara origine nostrana e scoprono che si devono accontentare di poca gloria. Linda Ferrando sulle pagine dei giornali e Caratti fermato per rilasciare autografi. Ma dietro di loro, giunti inaspettati e solitari a risultati felici, la povera realtà del tennis italiano che da tempo ha scelto di lasciare a se stessi i giocatori e i circoli che coltivano l'agonismo e di indirizzare le energie federali (i miliardi dei proventi del Totocalcio) al mantenimento di un gruppo di potere in carica da ben 14 anni. Un potere letale per il tennis agonistico, quel-

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.30 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. 11 Atletica leggera: Settimana verde; 11.25 Auto, Gare in salita; 15.55 Baseball, serie A; 18.45 Tg 3 Derby.
Italia 1. 23.35 Ai confini dello sport; 0.35 Boxe d'estate.
Tmc. 13 Sport d'estate; 23.05 Stasera sport, F3 da Monza, campionato italiano.
Capodistria. 13.45 Tennis, da Flushing Meadows, Open degli Stati Uniti (sedicesimi di finale); 18.45 Juke box; 19.30 Sportime; 20 Calcio, Napoli-Juventus, Supercoppa (registrata); 21.45 e 23 Tennis, da Flushing Meadows, Open degli Stati Uniti (diretta).

BREVISSIME

Scacchia campione. È bastata poco meno di una ripresa ad Enrico Scacchia per confermarsi campione italiano dei supermedici a danni di Pietro Milioni, finito subito ko.
Trofeo Cariplo. L'olandese Richard Krajicek si è aggiudicato il trofeo Cariplo, torneo internazionale di tennis «Challenger series» svoltosi ieri a Verona.
Softball olandese. L'Olanda si è confermata campione europea di softball battendo a Genova la squadra belga. L'Italia è giunta terza dopo aver sconfitto la cecoslovacche.
Gatorade in un film. 132 giorni di regata intorno al mondo sono raccolti in un film che racconta le avventure di Gatorade, l'unica barca italiana che ha partecipato a Wihbread.
Trento-Bondone. Con una Osella Pa9 il toscano Mauro Nesti ha vinto a tempo di record la 42 edizione della cronoscalata Trento-Bondone valida per il titolo italiano.
Italia vincitrice. La nazionale italiana di rugby ha battuto nella sua tournée francese la selezione Armagnac-Bigorre per 46 a 14 (33-6). Sono state realizzate sette mete.
Europei offshore. Stefano Casiraghi e Patrice Innocenti hanno lasciato a Guernsey (Gran Bretagna) le residue speranze di vittoria. Tutto per colpa di un'avaria allo scafo.

Mondiali di ciclismo

Il giorno della sconfitta

Gli azzurri fanno quadrato e non accettano critiche: «Il terzo posto è amaro», sottolinea Bugno «ma non potevamo comportarci diversamente. Se avessi mandato avanti Chiappucci e Fondriest per riprendere i due belgi, mi sarei ritrovato da solo in una volata troppo numerosa e perciò pericolosa». Critico Gianluigi Stanga: «Se ragiona così, l'anno prossimo gli faccio fare il gregario».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

■ **UTSONOMIYA.** Che sia una sconfitta lo si capisce subito guardando la faccia di Bugno: triste, amareggiata, di uno che ha perso una coincidenza importante della sua carriera. Un terzo posto, certo, è meglio di un foglio bianco, ma viste le premesse non è un gran motivo di consolazione. Proprio alla vigilia del mondiale, in un momento di sincerità, Bugno aveva detto: «Salire sul podio più anche essere bello, ma il giorno dopo tutti si ricordano solo del primo. Questa è una corsa che bisogna vincere, il resto non conta».

Bugno adesso è sul podio, ma sul gradino più basso. Alla sua sinistra, con un sorriso che si deforma fino al pianto, Rudy Dhaenens alza il braccio in segno di trionfo. Quasi non crede ancora: campione del mondo, proprio lui che non ha mai vinto una corsa. Regolarista, fondista, tutto quello che volete, ma non certo un fuoriclasse.

E allora? Come è andata?

Dove sta l'errore? Bugno fa subito quadrato. «Un terzo posto, certo, è amaro ma di errori non ne vedo. La squadra si è comportata magnificamente, non si poteva fare di meglio. In corsa si siamo sempre parlati, anche con Chiappucci e Fondriest. Soprattutto Chiappucci si è sacrificato per gli altri, facendo un gran lavoro. Niente, succede anche nella vita di non centrare un bersaglio. Tra l'altro Dhaenens non è l'ultimo arrivato. Ci ha svantaggiato il fatto che Dhaenens e De Wolf fossero connazionali e, per giunta, compagni di squadra. Di solito, infatti, in un finale ci si controlla a vicenda perdendo del tempo. Loro invece sono sempre andati d'accordo».

Qualcosa però non ha funzionato. Perché, ad esempio, non siete scattati prima per raggiungerli? Perché aspettare? «Fondriest e Chiappucci a turno si sono mossi per riprenderli, gli altri però non si muovevano mai. Ci marcano a vista. Tutti, anche Lemond. Del resto è logico: lui corre da solo». A

ogni obiezione Bugno oppone uno scudo di giustificazioni. «Io sono sereno, non dobbiamo rimproverarci nulla».

Un'ultima cosa, allora. Perso per perso, con i due belgi che filavano verso il traguardo, non era il caso di far partire Chiappucci e Fondriest per raggiungere i due e portarli al traguardo? «Non l'ho fatto, perché loro, dopo uno sforzo del genere, non sarebbero stati più in grado di partecipare alla volata finale. A quel punto saremmo arrivati almeno in una ventina, con avversari come Lemond e Kelly. Da solo, avrei avuto poche chances».

È un coro unanime quello degli azzurri. Una corsa partita male, cose che succedono, non ci sono stati errori. L'impressione esterna, invece, è che di errori ce ne siano stati parecchi. Come è possibile, altrimenti, che una squadra superfavorita come quella azzurra si sia fatta sorprendere in un modo così rocambolesco. E Bugno? Essendo il capitano non era giusto che pretendesse da Chiappucci e Fondriest che lo aiutassero nell'inseguimento dei due fuggitivi? A questo proposito Gianluigi Stanga, il direttore sportivo di Bugno, ha commentato con asprezza le giustificazioni del suo corridore: «Se ragiona così, l'anno prossimo gli farò fare il gregario. Un capitano deve fare il capitano. Probabilmente non si sentiva troppo sicuro...».

Fondriest, come un nastro registrato, ripete che «si è fatto tutto il possibile». E anche sulla prima fuga, quella tra il terzo e il settimo giro ha guadagnato quasi 7 minuti, Fondriest giustifica le scelte di Martini e degli azzurri. «Se fossimo corsi a riprenderli, ci saremmo sfilanciati dando agli altri la possibilità di organizzare un'altra fuga. Nel gruppetto dei fuggitivi c'erano tre dei nostri, che tentavano di rallentare la marcia. Insomma, abbiamo deciso di fare una corsa "controllata", tenendoci a distanza di sicurezza».

«Non riesco a trovare un errore. Non vedo come mi sarei potuto comportare diversamente». Anche Alfredo Martini, amareggiato per l'occasione persa, non accetta le critiche che gli vengono rivolte. Sia sulla prima fuga che sullo scatto vincente dei due belgi, difende gli azzurri. «Non si poteva fare diversamente. Gli altri aspettavano solo che noi lavorassimo. Chiappucci si è impegnato moltissimo ma, quando ha tentato di recuperare Dhaenens, ne ha sempre avuti dietro tre o quattro».

Una cosa è certa: problemi di rivalità tra gli azzurri non ce ne sono stati. Anzi, semmai è prevalso l'eccessivo altruismo. Dice Chiappucci: «Io ho lavorato per gli altri, non ho mai pensato a me stesso. E non capisco perché molti si sono stupiti: l'ho sempre detto che avrei seguito tutte le indicazioni di Martini».

Il Belgio torna alla ribalta mondiale del ciclismo professionistico con Dhaenens e De Wolf, rispettivamente medaglia d'oro e medaglia d'argento sul traguardo di Utsonomiya. Per l'Italia il bronzo di Bugno. Quarto Kelly, quinto Lemond, nono Fondriest. Una corsa ricca di episodi e di incertezze. Le incertezze dei big che con i loro tira e molla alla fine sono stati anticipati di un centinaio di metri.

■ **UTSONOMIYA.** Due belgi con cento metri di vantaggio nel momento decisivo del mondiale professionistico. Cento metri che per i grandi favoriti rappresentano una beffa, ma anche la conseguenza dei loro calcoli e della loro pigritia. Fatto sta che Rudy Dhaenens emerge nella volata col connazionale Dirk De Wolf e conquista la maglia coi colori dell'iride. Cento metri dopo c'è Gianluigi Bugno che si aggiudica lo sprint per la terza volta. Un mondiale con un'infinità di episodi, un taccuino pieno di note. Il commento a parte e qui sotto la cronaca della giornata ciclistica di Utsonomiya.

È stata una lunga cavalcata in una domenica di un settembre bollente. Sulla linea di par-

tenza 145 concorrenti in rappresentanza di 23 nazioni e quando il mazzetta apre la corsa, sono le 10,30 del mattino giapponese che in Italia corrispondono alle tre e mezzo di notte. Diciotto giri di un circuito che misura 14 chilometri e 500 metri e che sul monticello di Kogashi è una carezza di verde. Ci sono tratti dove sembra di essere nel Trentino. L'avvio è sostenuto da un bel ritmo, da una serie di allunghi che nel quarto giro mostrano 24 elementi in avanscoperta, fra i quali Delion, Chozas e Gayant, per citare i più noti. Presenti nelle vesti di controllori Ballerini, Cenghialta e Cesarini. Dietro il gruppo sonnacchioso e gli attaccanti guadagnano sempre più terreno. Qual-

cosa come 6'17" quando inizia il settimo corollone. E si contano i ritiri, si contano le cadute. Domenica bollente o meglio un clima appiccicoso, un'afa opprimente. Fra i tanti, si ferma l'olandese Rooks. Ottavo giro: 6'30" per gli uomini di testa e a questo punto Lemond mette alla frusta i gregari. Nonno giro, metà gara: tirano anche gli italiani, in particolare Lelli, Volpi e Bombini. Il ritardo scende a 5'05", ma la situazione rimane preoccupante poiché se è vero che davanti alcuni molano, è altrettanto vero che altri insistono e che in prima linea c'è gente pericolosa.

Pur avendo tre uomini al comando, Alfredo Martini deve sentirsi sulle spine. Undicesimo giro: Bombini, Volpi, Lelli,

Giovannetti e Bugno nell'ordine a sollecitare il gruppo cronometro a 4'20", un distacco che scende a 3'45" nel successivo passaggio. Poi dal drappello di punta (ridotto a tredici unità) cerca di uscire lo spagnolo Chozas, ma è un fuoco di paglia. Quattordicesimo giro: taglia la corda lo svizzero Wegmuller mentre Cassani è vittima di un rovinoso capitolino. Su Wegmuller vanno Gayant, De Wolf, Ballerini, Cubino e Wegmuller. Ma i campioni non rimediano, non si fanno sotto, o meglio non sono capaci di acciuffare i due belgi che scappano nel diciottesimo e ultimo giro. Scappano in salita De Wolf e Dhaenens, scappano e resistono alla caccia. Due belgi che si giocano il titolo, Dhaenens che esulta e per noi il bronzo di Bugno.

La sensazione di essere prossimi a coprire il vuoto di 34". Siamo mossi in ritardo i campioni e quando hanno ridotto il distacco, quando erano sul punto di accodarsi, hanno tirato i remi in barca per l'ennesima volta. Avevano paura uno dell'altro, paura di tirar fuori le castagne dal fuoco. Non è così che si onora un mondiale stando ad una certa morale, ma conoscendo l'ambiente non c'è da meravigliarsi. Per ambiente intendo anche il calendario zeppo di traguardi, così zeppo che ai primi di settembre può venire la nausea, o perlomeno il cattivo pensiero che porta a considerare la sfida dell'anno co-



Dhaenens e De Wolf portano a termine la loro fuga vittoriosa

ORDINE D'ARRIVO

1) Rudy Dhaenens (Bel) in 6 ore 51'59" alla media oraria di km. 38,011; 2) Dirk De Wolf (Bel) s.t.; 3) Gianni Bugno (Ita) a 8"; 4) Greg Lemond (Usa) s.t.; 5) Sean Kelly (Irl) s.t.; 6) Laurent Jalabert (Fra) s.t.; 7) Johnny Weltz (Dan) s.t.; 8) Andreas Kappes (Rig) s.t.; 9) Maurizio Fondriest (Ita) s.t.; 10) Claude Quilleton (Bel) s.t.; 11) Piotr Ugrumov (Urs) s.t.; 12) Miguel Indurain (Spa) s.t.; 13) Marek Szczyński (Pol) s.t.; 14) Federico Echave (Spa) s.t.; 15) Pello Ruiz Cabestany (Spa) s.t.; 16) Joachim Halupczok (Pol) s.t.; 17) Ignacio Gaston (Spa) s.t.; 18) Martial Gayant (Fra) s.t.; 19) Steve Bauer (Can) s.t.; 20) Pedro Delgado (Spa) s.t.; 21) Marino Lejarreta (Spa) a 14"; 22) Claudio Chiappucci (Ita) a 45"; 30) Dmitri Konichev (Urs) s.t.; 44) Erik Breukink (Ola) a 1'06"; 47) Franco Ballerini (Ita) a 4'56"; 51) Kyoshi Miura (Gia) a 16'29"; 56) Tony Rominger (Svi) s.t.; 57) Masatoshi Ichikawa (Gia) s.t.



Ma troppe gare stancano i campioni

GINO SALA

■ **UTSONOMIYA.** Tutto può succedere in un mondiale di ciclismo riservato alla categoria dei marpioni. Succede che a vincere il titolo dei professionisti sia Rudy Dhaenens, un belga di 29 primavere che non è il signor nessuno, ma nemmeno un signor campione, pur figurando al secondo posto nella classifica della Coppa del Mondo. Regolarista sì, questo Dhaenens perché piazzato in diverse classifiche della stagione, secondo alle spalle di Moreno Argentin nel Giro delle Fiandre, per esempio, e comunque nel pronostico della vigilia iridata, Rudy non figurava fra i maggiori pronostici. Che poi sia andato sul podio per festeggiare il giorno più bello della sua vita di corridore con l'aureola del migliore in campo, è un dato di fatto. Migliore per aver osato mentre i grandi favoriti si guardavano in faccia, mentre i campioni miliardari (a cominciare da Lemond) contavano le pedalete col timore di farsi male.

Un mondiale deludente. Quei cento metri conquistati dopo un allungo sull'ultima salita del tandem belga sono uno schiaffo alla pochezza dei vari capitani. Si sono mossi in ritardo i campioni e quando hanno ridotto il distacco, quando erano sul punto di accodarsi, hanno tirato i remi in barca per l'ennesima volta. Avevano paura uno dell'altro, paura di tirar fuori le castagne dal fuoco. Non è così che si onora un mondiale stando ad una certa morale, ma conoscendo l'ambiente non c'è da meravigliarsi. Per ambiente intendo anche il calendario zeppo di traguardi, così zeppo che ai primi di settembre può venire la nausea, o perlomeno il cattivo pensiero che porta a considerare la sfida dell'anno co-

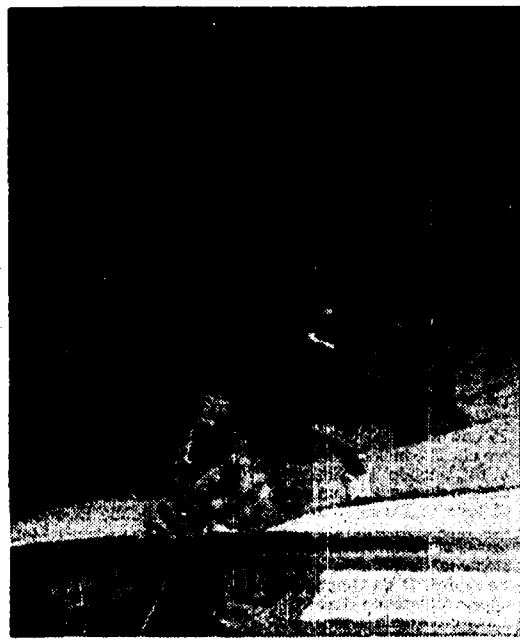
me una gara qualsiasi, o pressappoco.

Il bronzo di Bugno per noi è poco, ma non meritavamo di più. Lo stesso Bugno in campo ben determinato. L'impressione è che Gianni sia affaticato, con le gambe molli dopo tanto, troppo girovagare. Di sicuro non era il Bugno della Milano-Sanremo e del Giro d'Italia, il Bugno che se la squaglia e che detta legge. Piuttosto mi aspettavo di più, molto di più da Fondriest e da Chiappucci. In particolare da Fondriest che per le note vicissitudini non si è consumato nell'arco che va da febbraio ad agosto. Chiappucci sembrava volesse spaccare tutto e invece si è lasciato intrappolare, lui col suo carattere ribelle, con le sue doti di lottatore. E non vale per gli azzurri la scusa che il mondiale si era mosso in un certo modo. Tre (Ballerini, Cenghialta e Cesarini) stavano davanti col compito di smorzare le velleità degli avversari e cammin facendo si è pensato che il migliore di loro (Ballerini) andava protetto, ma io credo che Alfredo Martini abbia avuto più di un motivo per incavolarsi quando le nostre punte hanno continuato a tergiversare, quando invece di sbucare dalla fila degli inseguitori sono rimasti buoni buoni nel guscio.

Insomma, mentre i gregari hanno fatto la loro parte sgobbando in tutti i sensi, svolgendo bene le mansioni loro affidate, per un verso o per l'altro Bugno, Fondriest e Chiappucci lasciano il Giappone con brutti voti. Possiamo consolarci col medagliere che nel computo generale (pista e strada) pone l'Italia in seconda posizione, ma dove più eravamo attesi, più siamo mancati.

Gregari in fuga e campioni pigri

Ecco la corsa dei colpi di scena



Il ct Martini (sopra), e a destra lo sprint di Bugno per il 3° posto

Rudy Dhaenens: un «ex» eterno secondo

Rudy Dhaenens, belga di 29 anni, spiega come ha fatto a vincere il campionato mondiale. «La squadra italiana ha lavorato moltissimo. Tutti si impegnavano per Bugno e io mi sono accodato». Ex calciatore, secondo nella classifica di Coppa del Mondo dietro a Bugno, Dhaenens è sempre stato un buon regolarista, senza però mai vincere nulla d'importante nel corso della sua carriera.

DAL NOSTRO INVIATO

■ **UTSONOMIYA.** Mai dire mai. Rudy Dhaenens, il nuovo campione del mondo, vi riderebbe in faccia. Il più bel complimento che finora gli avevano rivolto era infatti questo: «Un buon atleta, un regolarista che riesce sempre a piazzarsi. Anche se non vince, è sempre una sicurezza». Un'analisi perfetta. Tanto perfetta che Rudy Dhaenens, per smentirla, ha pensato bene di vincere un campionato del mondo. E'

chiedo: il gioco non valeva la candela. Sapeva di poter sfondare e così si buttò sulla bicicletta. Queste cose ce le spiega ridendo, con quella sua strana faccia allegra che è una specie di riuscita sintesi tra quelle di Lemond e Kelly. Dhaenens, che per la cronaca è secondo dietro a Bugno nella classifica a punti della Coppa del mondo, racconta con molta lucidità il suo film della corsa. «La prima fuga è partita molto presto e ha condizionato tutto la gara. C'erano belgi, francesi, spagnoli e italiani. A un certo punto, il plotone si è ritrovato staccato di quasi sette minuti: beh, in quel momento ho pensato che avrebbe avuto successo. Nel gruppo, per un po' hanno lavorato gli americani, poi sono saltati. Dopo gli unici che si sono impegnati veramente sono stati gli italiani. Li ho guardati e ho capito

che lavorano tutti per Bugno, anche Fondriest e Chiappucci. Per me, quindi, è stato facile accodarmi alla loro azione. Raggiunti i fuggitivi, mi sono accorto che De Wolf teneva ancora parecchia benzina nel serbatoio e che quindi poteva essere un buon punto d'appoggio per una iniziativa di fuga. Quando abbiamo superato l'ultimo colle, ho avuto l'impressione di avere tutto il mondo alle mie spalle: ma abbiamo continuato a pedalare senza voltarci mai indietro. In fondo è stato facile: ci ha aiutato il fatto di essere amici, connazionali e di correre per la stessa squadra (la PDM, ndr). Nell'ultimo chilometro De Wolf mi ha detto che era stanco e lo disturbavano dei crampi: costo ho capito che sarei diventato campione del mondo». Non sempre le cose gli sono andate bene. Dhaenens

infatti aveva un conto aperto con la sfortuna. Al Tour dell'anno scorso stava per vincere una tappa quando, a 300 metri dal traguardo, in una curva la bicicletta gli scappò facendolo cadere. Addio tappa. Piccolo particolare: portava il numero 17. Eddy Merckx, il commissario tecnico del Belgio, se lo mangia con gli occhi. Che sia stato un grande campione, Merckx l'ha ampiamente dimostrato. Come ciiti, invece, era ancora tra color che sono sospesi. Spiega Merckx: quando presi in mano la nazionale dovetti far capire che sono necessari certi sacrifici. Prima ognuno faceva quello che voleva. A un campionato mondiale, quello del Montello, trovai i corridori belgi che mangiavano in una pizzeria. La pizza sarà anche buona, ma per un atleta che non è certo l'ideale. Spero,

in questi anni, di avere trasmesso ai miei corridori il mio rigore sportivo». Finiamo con Greg Lemond, l'ex campione del Mondo: «Ho dato tutto quello che potevo dare. Mi sentivo bene, soprattutto in salita. Comunque Dhaenens non è l'ultimo arrivato e lo ha dimostrato conquistando il secondo posto nella classifica di Coppa del Mondo. E credo che sia più difficile vincere un campionato del Mondo che riuscire a mantenersi in forma tutto l'anno. Questa maglia penso che farà bene a Dhaenens, servirà a dargli la carica giusta per trasformarlo in un vero campione». Lemond si diverte a far dell'ironia sulla squadra italiana. «Devo ringraziarla: ha lavorato davvero bene. Tanto bene che a un certo punto ha anche lavorato per me. Insomma, non mi posso lamentare. □ Da Ce.



Mirko Gualdi, campione del mondo dilettanti

IL MEDAGLIERE (strada e pista)

Nazione	Oro	Arg.	Bron.	Tot.
Urss	5	2	2	9
Italia	3	3	3	9
Rdt	3	1	2	6
Francia	2	1	2	5
Olanda	2	0	0	2
Usa	1	3	1	5
Belgio	1	2	1	4
Australia	1	1	4	6
N. Zelanda	1	1	0	2
Austria	1	0	0	1
Svizzera	0	2	2	4
Rit	0	1	2	3
Danimarca	0	1	1	2
Canada	0	1	0	1
Giappone	0	1	0	1

Per l'Italia i tre ori sono stati conquistati da Brugnà (mezzofondo professionistico), Capitano-Paris (tandem) e Gualdi (corsa su strada dilettanti); i tre argenti da Gollnelli (velocità professionistica), Solari (mezzofondo dilettanti); e Caruso (corsa su strada dilettanti); i tre bronzi da Gollnelli (keirin), Bruna-Sghezzi (corsa su strada femminile) e da Bugno (corsa su strada professionistica).

Calcio Campionato a -6

Dopo la batosta di Napoli, il tecnico juventino difende le sue idee e attacca la squadra: «Il Bologna impiegò due mesi a capire i miei schemi, pensavo che questi campioni ci mettessero di meno»
Prime spaccature nella squadra: Baggio, Schillaci contro la zona

Maifredi corre dall'Avvocato

Domenica di riflessione alla Juventus, dopo il 5 a 1 subito al San Paolo dove il Napoli ha vinto la Supercoppa. Maifredi usa parole dure: «La squadra non ha capito i miei schemi. I giocatori del Bologna impiegarono due mesi, pensavo che i campioni della Juve ci mettessero meno tempo». La squadra si sta spaccando. Schillaci e Baggio sono stufi di dover correre lontano dalla porta.

ENRICO CONTI

TORINO. Maifredi ci mette un po' della solita ironia. «Speriamo che dopo questa scoppia, l'Avvocato non telefoni per licenziarmi». Gianni Agnelli l'ha chiamato Maifredi ha salutato e poi è stato ad ascoltare. C'erano un po' di cose da dire. Si può perdere una Supercoppa ma c'è un modo di perderla. Non per 5 a 1. Questo nei programmi della nuova Juventus non era previsto. Ora Maifredi prova a capire. «Ho sbagliato io a credere che la squadra assimilesse prima i miei schemi di gioco. I giocatori del mio Bologna impiegarono due mesi a capirmi: credevo che questi qui della Juve, per come sono bravi, ci mettessero qualche giorno di meno. Calcolo errato: hanno bisogno di tempo anche loro. Solo che di tempo ora ce n'è poco. Certo che ora a ripensarci, se la preparazione si fosse potuta cominciare con una decina di giorni di anticipo, forse non avremmo avuto tanti problemi. Ma sto non ragionando con i se, e i se non mi servono. Ora lo so cosa dice la gente: la Juve di Maifredi ha beccato cinque gol, è una squadra comica. Invece non siamo soltanto una squadra che sta cercando di crescere. Non è una cre-

scita facile, questo è evidente. Io se devo essere sincero penso che fosse meno difficile. È una squadra piena di fuoriclasse ma evidentemente un certo tempo per assimilare serve a qualsiasi giocatore». Gli farebbe molto comodo qualche certezza invece ha solo dubbi. Contro il Napoli non c'è stato un solo reparto, tra difesa, centrocampo e attacco, capace di funzionare. C'erano Schillaci e Casiraghi senza un solo pallone giocabile e c'erano anche Marocchi e Galia a correre qua e là come disperati. Dietro Bonetti ballava un po' a destra un po' a sinistra. Una volta a marciare Carrea, un'altra Maradona, qualche volta addosso a Silenzi. Una pena, poi, Caesar. Sempre in ritardo sul pallone. Solo con le gambe tese, le ginocchia Maradona una volta l'ha saltato come avrebbe potuto saltare un albero.

A Maifredi conviene ammettere qualche errore e qualche preoccupazione. «Haessler ha giocato perché me l'ha chiesto, ma forse ho fatto male a fidarmi. Lui è un generoso, ma ha detto che era pronto ma se uno chiede e promette deve anche essere in gra-

do di dare. Di Haessler sentirete parlare presto, ma avrei dovuto aspettare a farvelo vedere. Il problema vero comunque, non è la forma di Haessler: il guaio è che adesso tutti ci daranno addosso. La critica era pronta: ci osservavano con mille occhi pronti a segnalare il minimo errore. Ne abbiamo fatti parecchi anche se però resto convinto che tra noi e il Napoli non ci sono quattro gol di distanza».

Recrimina. «La squadra di Bigon ha segnato cinque gol nelle uniche cinque occasioni che gli sono capitate». Non è vero. Il Napoli ha attaccato più spesso, i gol ci stavano tutti. Il Napoli è sembrato più squadra nelle gambe ma anche nella testa. Ha corso ragionando. Quel che deve aver inquietato Agnelli sono state le corse lunghe e inutili di alcuni juventini. Tutti in cerca di sentinelle invisibili che Maifredi aveva raccontato come facili, evidenti, intracciabilissimi.

Dentro Maifredi c'è e comunque ancora un po' di spazio per refoli di autocritica. «Al di là della chiacchiere è comunque chiaro che noi qualcosa abbiamo sbagliato. Abbiamo il merito di aver preso quella traversa e se poi concretizziamo meglio un paio di circostanze, beh, forse la partita prende un'altra piega. Ma di sicuro non l'avrebbe presa del tutto nel nostro verso. Questa partita per noi, è arrivata, lo ripeto, con troppo anticipo. Un anticipo di condizione atletica, e però anche di abitudine mentale a correre in un certo modo».

Il tecnico della Juve è costretto a fare piccoli proclami. «Per ripagare i tifosi di tanta amarezza, per rincorarli sa-

prattutto, non ci resta che vincere al più presto: mercoledì in Coppa Italia e poi domenica, a Parma. Non sarà facile conquistare quattro punti in queste condizioni ma dobbiamo farcela. Parlerò alla squadra, dobbiamo dare un segnale preciso: ci siamo noi siamo la Juve quello che avete visto non è vero. Per vincere dobbiamo cercare di avere le spalle il più larghe possibili. Le critiche non dovranno farci male. Dobbiamo cercare di restare con la testa a posto, di concentrarci perché se no, c'è il rischio di compromettere da subito la stagione. Per riuscire in tutto dobbiamo credere in quello che facciamo».

E invece la squadra comincia a spaccarsi. Schillaci non è più tanto convinto dei moduli di Maifredi. Deve correre troppo e soprattutto troppo lontano dalla porta avversaria. Schillaci s'è messo nella parte del centravanti di sacrificio malvolentieri, e ora mugugna. Come lo stesso Baggio. In questa squadra di mezze punte, l'ultimo passaggio lo fanno in troppi. Però è nervoso anche Tacconi, il portiere.

Tacconi è stufo di dover fare il libero aggiunto. Di correre verso gli attaccanti avversari che gli piombano innanzi smarcati. Stufa di dover esibire con quella uscite di piede.

Contro il Napoli Tacconi è stato sorpreso anche a venti metri dai suoi pali: troppo in campo ha strillato, ma ha avuto altro da aggiungere anche negli spogliatoi. Dove non c'è un gran clima. Dove l'unico che sorride è Di Canio. Forse rientra in Coppa Italia. Al posto di Haessler c'è già qualche esclusione in questa Juve.



Gigi Maifredi dopo la batosta di Napoli sarà costretto a rivedere gli schemi della Juventus

Un anno fa moriva Gaetano Scirea libero-gentiluomo



ROMA. La notizia arrivò in redazione un anno fa esatto. La sera del 2 settembre 1989, un lancio d'agenzia informò che Gaetano Scirea aveva perso la vita in un incidente stradale in Polonia. Scirea vice di Dino Zoff nella «sua» Juve stava percorrendo l'autostrada Varsavia Katowice per andare a visionare il Gornik Zabrze, avversario della squadra bianconera in Coppa Uefa. L'auto su cui viaggiava insieme con due dinghetti polacchi si scontrò con un furgone, incendiandosi. Per i tre uomini all'interno della berinetta, nessuna speranza.

Una morte tragica, violenta, persino sgarbata per un uomo dai modi pacati e gentili e per un campione che forse più di qualunque altro incarnò lo stile Juventus. Giocava da libero e con la società bianconera conquistò negli anni Settanta-Ottanta tutto quello che era umanamente possibile vincere

su un campo di calcio. Scirea correva e vinceva. Inseguiva il pallone e collezionava trofei e medaglie. Coppe europee scudetti trofei internazionali. Divenne campione del mondo con la nazionale di Bearzot a Madrid una sera di luglio del 1982. Era un libero di stampo moderno costruiva anche l'azione e all'occorrenza sapeva segnare dei gol molto belli grazie al suo stile elegante. Tutto il mondo ce lo invidiò. Gli avversari non ricordano una volta che «Ga» si abbandonò ad un fallo caltivo premeditato nei loro confronti.

«Mio padre mi ha insegnato il valore del sacrificio - amava spesso ricordare Scirea, quasi fosse una sua massima - Pochi soldi ma la dignità di essere felici». Manca molto alla moglie e al figlioletto giovane calciatore, ai suoi amici a Dino Zoff, il suo fratellone di ventura e a chi ama lo sport. Quello vero.

Oggi al centro di Coverciano le giacchette nere del calcio inaugurano un ciclo ricco di novità tecniche che tra tre anni culminerà nel professionismo

Gli arbitri dell'«anno zero»

Meno sei all'inizio del campionato 90-91, ma per gli arbitri la stagione è già cominciata. Da oggi fino all'8 settembre le giacchette nere saranno impegnate nel centro tecnico di Coverciano in un raduno di inizio stagione: test fisici, una «nappastina» al regolamento e alle recenti modifiche, l'incontro «storico» di giovedì con i tecnici di A e B. Sabato, a conclusione dei lavori, la «benedizione» di Matarrese.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il «count-down» il conto alla rovescia, segna meno sei all'inizio del campionato ma per i quarantadue arbitri di serie A e B l'avventura comincia stamattina. Al Centro tecnico federale di Coverciano scatta infatti il raduno di inizio stagione: fisici, test fisici, guardallinee e commissari speciali consumeranno un ritiro di sei giorni fino a sabato 8 settembre quando calerà il sipario con il saluto del presidente della Federcalcio Matarrese. E giovedì prossimo novità assoluta, pre-

sente anche il Commissario straordinario dell'Aia, Giovanni Petrucci, ci sarà l'incontro fra la categoria e i tecnici di A e B. Un faccia a faccia «storico» nel corso del quale si parlerà naturalmente delle modifiche al regolamento (la «morte» del fuorigioco in linea la maggior frequenza di cartellini gialli e rossi) ma soprattutto, inizierà il dialogo fra il settore arbitrale e le altre componenti del mondo calcistico.

Il campionato del dopo-

mondiale, del dopo-Argentina della fine o quasi dello 0-2 a tavolino e dell'inizio della Schillaciomania sarà anche, dopo la rivoluzione di fine luglio il primo torneo della nuova era arbitrale. Sarà, per le giacchette nere, l'anno zero che porterà il settore al professionismo della stagione 93-94. E sarà l'anno zero anche per i due nuovi designati, Casarin e Agnolini, che, rispettivamente in A e B e C1 e C2 avvieranno l'opera di ristrutturazione per approdare ad un gruppo di trenta fischiati di assoluta eccellenza.

C'è curiosità attorno al settore inutile negarlo e c'è curiosità attorno all'opera del Commissario straordinario Petrucci che si è preso sei mesi di tempo per studiare a fondo questo mondo fino a quaranta giorni fa chiuso in una nicchia grondante muffa, e proporre le linee della «perestroj-

ka» arbitrale. Vietato sbagliare dunque anche perché lo stesso Petrucci venti giorni fa e Casarin la scorsa settimana, hanno fatto capire che rispetto al passato i tempi saranno più brevi per tutti per chi merita, arrivare in alto sarà più facile e sbrigativo, ma per chi sbaglia, la strada del pensionamento anticipato sarà abbreviata. Dal 26 luglio data del Consiglio Federale della svolta sono passati appena trentanove giorni eppure Petrucci ha già avviato la sua opera stabilendo i primi contatti con i comitati regionali. Molto chiaro il messaggio spedito dal commissario straordinario: la Federazione cercherà di migliorare globalmente lo status dell'arbitro («aumento delle «diarie», piena disponibilità delle strutture tecniche e sanitarie del centro di Coverciano) ma si pretende impegno e concentrazione da autentici prof. Vista in questi ultimi soffi d'esta-

te la stagione non si annuncia facile per i nostri fischiati gli occhi di chi sarà chiamato a giudicare puntati addosso e l'entrata in vigore delle modifiche al regolamento sembrano assicurare fin da ora il cambio se davvero prevarrà il concetto della meritocrazia, potrebbe esserci un miglioramento generale e di conseguenza un campionato gravato da meno peso polemico. La stagione calcistica si è chiusa con troppi veleni: la moneta di Atalanta Napoli il gol regolare del Bologna annullato ai rossoblu in Bologna Milan e buon ultimo l'arbitraggio-perlo di Codasal nella finalissima mondiale dell'Olimpico. La speranza è che il nuovo corso ci regali almeno qualche dubbio in meno. O ma è la stessa cosa qualche certezza in più.

Sampdoria «Misha» finalmente a segno

IBACH. Primi gol in blucerchiato per Alexei Michailichenko. Il centrocampista sovietico ieri ha trascinato al successo la Sampdoria contro il Baccarat formazione svizzera di quarta serie, nell'ultima amichevole in terra elvetica prima del rientro a Genova. La squadra di Boskov ha vinto 4-0. Le prime due reti sono state segnate da un tiro dal limite dell'area che si è infilato nel sette e al 61 quando il sovietico ha deviato da due passi un colpo di testa di Kaianec. Le altre due marcature sono state realizzate al 74 da Dossena (un rasoterra da distanza ravvicinata) e all'83 da Vierchow, che ha schiacciato in rete di testa un cross dello stesso Dossena. Giocatore della finalissima mondiale dell'Olimpico. La speranza è che il nuovo corso ci regali almeno qualche dubbio in meno. O ma è la stessa cosa qualche certezza in più.

Mercato bis Fiorentina e le romane protagoniste

ROMA. Campionato in rampa di lancio ma si parla già di mercato. Il consueto appuntamento autunnale che si terrà dal 24 ottobre al 6 novembre, si annuncia meno fiacco rispetto alle ultime edizioni. Protagonista sicura la Fiorentina che tenterà un ultimo assalto al brasiliano Valdo il Benfica vuole otto miliardi. Cecchi Gon ne offre sette. Possibile viola anche lo juventino Alessio che però, dopo il 5-1 rimediato dai bianconeri con il Napoli, potrebbe rimanere a Torino. Sulla strada di Bari il libero romanista Comi la società giallorossa vuole in cambio un'opzione su Terracciano e Carrera. In partenza anche Ruzizelli. Lecce e Bari le destinazioni. La Lazio invece deve ancora risolvere il problema Trogolo solo quando riuscirà a piazzare l'argentino potrà annunciare l'uruguayano Ruben Pereira.



Il nuovo designatore arbitrale Paolo Casarin

Sorprese di coppa L'Ascoli fatta fuori dal Giarre

ROMA. Sorprese e thrilng nelle partite di ritorno del primo turno di coppa Italia. La notizia del giorno è l'eliminazione dell'Ascoli, battuto 2-0 dal Giarre, che è riuscito a ribaltare di fronte al suo pubblico la sconfitta di misura subita all'andata. I siciliani, serie C1, hanno conquistato una «stonca» qualificazione e affronteranno adesso il Genoa mentre per i marchigiani soffia già il vento della crisi. Il licenziamento record di Graziani dà per ora torto a Rozzi. Molto sofferta la qualificazione del Lecce costretto a rigori da un Empoli ben disposto da Monte-

fusco gli uomini di Boniek hanno vinto 5-4 grazie all'errore del toscano Carboni. Roccambolesca qualificazione del Cosenza che dopo aver annullato ad un minuto dalla fine la sconfitta per 1-0 dell'andata, è riuscito a segnare altri due gol sul campo del Barletta per i calabresi c'è ora il Napoli di Maradona. La Triestina, vittoriosa a Lacata, affronterà il Milan, mentre Roma e Lazio si troveranno di fronte rispettivamente Foggia (battuto 3-1 dalla Lucchese) e Modena (che ha pareggiato 1-1 con la Reggina).

COPPA ITALIA

PARTITA	ANDATA	RITORNO	PROSS TURNO
COSENZA-BARLETTA	0-1	3-0	NAPOLI-COSENZA
FIorentina-VENEZIA	4-1	0-0	PARMA-FIORENTINA
REGGIANA-COMO	0-1	2-1	BOLOGNA-REGGIANA
REGGIANA-MODENA	1-3	1-1	MODENA-LAZIO
CREMONESE-MANTOVA	2-0	0-0	CESENA-CREMONESE
BRESCIA-SALERNITANA	0-0	1-0	SAMP-BRESCIA
VERONA-PALERMO	2-1	3-1	TORINO-VERONA
PADOVA-MONZA	3-1	0-2	MONZA-INTER
AVELLINO-TARANTO	1-1	0-2	JUVE-TARANTO
UDINESE-CASERTANA	4-1	0-1	PISA-UDINESE
FOGGIA-LUCCHESA	4-1	2-3	ROMA-FOGGIA
ASCOLI-GIARRE	1-0	0-2	GIARRE-GENOVA
ANCONA-MESSINA	2-2	1-1	BARI-MESSINA
PESCARA-CATANZARO	1-0	2-0	ATALANTA-PESCARA
LECCE-EMPOLI	0-0	5-4	CAGLIARI-LECCE
TRIESTINA-LICATA	1-0	1-0	MILAN-TRIESTINA



Giovanni Petrucci

Le nuove norme Fifa e l'addio allo 0-2 a tavolino E anche il regolamento dà un calcio al passato

ROMA. Varate lo scorso 28 giugno dalla Fifa le nuove norme riguardanti il fuorigioco e il «fair play» sono entrate in vigore dal 25 luglio. La modifica dello 0-2 a tavolino è stata invece decisa nel Consiglio Federale del 26 luglio. Ecco nei dettagli le novità.

Abolizione fuorigioco in linea. Il giocatore che scatterà in «linea» con l'ultimo difensore davanti al portiere non sarà più considerato in posizione irregolare.

Direttive «fair play». Si articolano in cinque punti: 1) Se un giocatore lancia verso la porta avversaria viene fermato fallosamente (afferrato per la maglia o sgambettato) l'arbitro dovrà espellere l'autore del fallo. 2) Se prima di un calcio di punizione un giocatore della squadra avversaria si mette davanti al pallone per rallentare il gioco l'arbitro dovrà ammonirlo. 3) Quando un giocatore viene colpito in maniera grave l'arbitro dovrà farlo uscire dal campo e consentire il suo rientro solo dopo che gli siano stati prestati i soccorsi adeguati. 4) I giocatori dovranno indossare la divisa in maniera regolare: vietati quindi i calzoncini abbassati o le maglie fuori dai calzoncini. 5) Dopo aver segnato un gol il

re può esultare ma senza trattenersi troppo tempo nella metà campo avversaria. Proibito arrampicarsi sulle reti di recinzione o superare i cartelloni pubblicitari in questi casi l'arbitro deve ammonire il giocatore.

Eccellenza dello 0-2 a tavolino. Modificato anche il comma 1 dell'articolo 7 del Codice di giustizia sportiva. La società danneggiata da lanci di petardi e monetine non trarrà più alcun beneficio: il risultato del campo rimarrà inalterato. Potranno cambiare solo i giocatori di campo aggressivi all'arbitro e sospesi o espulsi dall'incontro.

Equitazione. Cinque gran premi italiani, vincite elevate, una scuola da aprire a Pinerolo: il presidente Checcoli illustra un anno di attività alla testa della federazione e auspica che apporti esterni facciano crescere questo sport

«Signori sponsor, datevi all'ippica»

La Federazione italiana sport equestri ha gettato le basi per il quadriennio olimpico (1992) dell'era Checcoli. Rinnovamento e democratizzazione saranno i cardini del nuovo corso. Partono il segretario generale Giacomazza e la dottoressa Rossetto, arriva dal pentathlon il maestro dello sport Giuseppe Brunetti. Istituito il primo corso triennale per istruttori, cinque Gp d'Italia e si farà ricorso agli sponsor.

ARIANNA GASPARINI

Mauro Checcoli è al suo primo anno di presidenza della Federazione equestre, impegnata in una crisi tecnica dalla quale non riesce a venire fuori. Mancano i risultati e l'interesse di una volta. Rinnovamento e democratizzazione sono alla base della sua politica, nella speranza di riconquistare la gloria di un tempo. Sono cambiati gli uomini del vertice federale, mentre idee nuove fanno capolino all'orizzonte. Per il presidente un lavoro difficile.

«Intanto abbiamo risolto tutti i problemi inerenti allo statuto, regolamento e organizzazione», dice. Ora lo statuto, con l'allargamento della base elettiva

a tutte le società e l'introduzione dei voti plurimi, è sicuramente più democratico. Abbiamo anche abolito gli esami capestro, che davano un potere non desiderato all'esaminatore, sostituendoli con dodici «prove qualificanti» per arrivare all'agonismo, più altre dodici per esercitare l'agonismo libero. Infine abbiamo deciso una diversa utilizzazione delle risorse economiche della Federazione abolendo la «scuderia agonistica federale».

«Come impiegate ora i soldi federali? Spendevamo più di due miliardi l'anno per gestire, comprare e mantenere cavalli e cavalieri.

Ora li impiegheremo per premi e gare che aiuteranno i nostri cavalieri a crescere.

Gli ultimi risultati degli azzurri non sono stati particolarmente brillanti...

Spesso manca un buon binomio uomo-cavallo, mentre i nostri cavalieri non sono abituati a confrontarsi ad alto livello. Per essere competitivi in campo internazionale occorre gareggiare all'estero tutto l'anno, misurandosi con i migliori binomi mondiali. Non è più tempo di girare per la provincia per sei mesi con l'obiettivo di andare a vincere a Rocca Cannuccia. All'estero si attendono percorsi complessi e selezioni feroci. Da quest'anno per aiutare la crescita dei «nostri» abbiamo istituito sovrappresi per l'estero e 5 Gran Premi d'Italia con elevati montepremi.

Per quei giovani che hanno talento e voglia di fare, ma non hanno i mezzi per acquistare un buon cavallo, che cosa fa la Federazione?

Noi non possiamo puntare all'individuo, dobbiamo valorizzare le società sportive che sono il nucleo della nostra orga-

nizzazione. Abbiamo istituito dei premi molto importanti per quelle società che producono giovani talenti affinché questi ragazzi, trovando buoni cavalli a loro disposizione, possano misurarsi con i «migliori». I premi verranno assegnati in base a criteri puramente sportivi, e non più a titoli clientelari, in gare giovanili provinciali, regionali e nazionali. Le società che costeranno il miglior vivaio potranno così comprare ottimi cavalli con soldi onestamente guadagnati non avuti attraverso «amici».

Perché non riusciamo ad avere cavalli in grado di ben figurare nelle grandi competizioni?

Abbiamo avuto una crisi di crescita. Di fronte alla grande richiesta che ci veniva dalla gente, abbiamo immesso in commercio qualsiasi tipo di cavallo senza cioè una adeguata selezione. Inoltre subiamo la forte concorrenza del mercato estero, in quanto da noi i cavalli di quattro anni sono appena domati, mentre in paesi come Germania, Francia, Inghilterra sono già addestrati e quindi pronti per essere utiliz-

zati nelle gare con notevole risparmio di tempo e denaro.

Esistono attualmente in Italia istruttori affidabili?

No. Noi ci sforziamo diappare i buchi, ma con corsi di soli sei mesi non si possono formare grandi preparatori. Ecco perché abbiamo istituito a Passo Corese un corso triennale per istruttori con alla guida il colonnello Angioni, riservato ai giovani più promettenti con patente di 2° grado. Il mio sogno è che un giorno questo corso possa avere come sede principale Pinerolo.

A proposito di Pinerolo, a che punto è il suo progetto di ricostruire la Scuola italiana di equitazione?

Non è soltanto un'idea affascinante, ma un obiettivo da raggiungere se si vuole ricostruire l'equitazione nazionale. Dobbiamo realizzare quanto già fatto dai tedeschi e dai francesi (a Saumur): una scuola professionale per operatori equestri, veterinari, istruttori, maniscalchi... È un progetto praticabile da un punto di vista economico, visto che c'è l'appoggio degli Enti locali del Piemonte e di Pinerolo in particolare, e che



La Federazione italiana sport equestri si trova ad un bivio. Basterà redistribuire le risorse per rilanciare l'agonismo?

esistono le strutture, come il maneggio Caprilli e quello di Baudenasca, per cui con pochi soldi si potrebbe ripristinare il tutto. Sarebbe bello tornare sui luoghi dai quali abbiamo diffuso l'equitazione nazionale in tutto il mondo, un capitolo chiuso nel dopoguerra. Riprenderlo in mano finché abbiamo cavalieri del valore dei fratelli D'Inzeo, di Giulia Serventi e dei fratelli Angioni.

Quali le difficoltà che impediscono di realizzare questo progetto?

Pinerolo è una struttura in mano ai militari. Bisogna «conquistare» all'idea il capo di stato maggiore dell'esercito. Sino ad allora noi possiamo fare da sti-

molo, mentre è ovvio che la decisione finale spetta all'autorità militare.

Parliamo del rapporto equitazione-sponsor che non è visto di buon occhio.

Oggi non esiste sport che possa essere praticato a livelli olimpici e mondiali, quindi a tempo pieno, senza l'intervento di uno sponsor. L'ideale sarebbe uno sponsor che credesse nell'equitazione quale veicolo per rafforzare l'immagine della stessa. Non un «privato», cioè, che presti il cavallo a un altro «privato», bensì un'azienda che sponsorizzando l'azienda Fisev consenta a quest'ultima di fornire di buoni cavalli i giovani di talento.

Atletica A Rieti un cast di stelle

RIETI. Conclusi i campionati europei di Spalato, domenica prossima il «circo» della grande atletica internazionale si trasferirà in blocco a Rieti per dar vita ad un meeting di eccezionale livello tecnico. Accanto a una buona parte dei protagonisti della rassegna continentale gareggeranno quasi tutti i campioni del continente americano.

I cento metri si annunciano a livello di una finale olimpica con la sfida a tre fra Carl Lewis, Leroy Burrell e Linford Christie. Non da meno i duecento che vedranno al via Michael Johnson, Da Silva e Regis. Nei 1.500 metri il neo campione d'Europa Herold sfiderà il somalo Bile e l'algerino Morceli. Salvatore Antibo dovrebbe gareggiare nei 5.000 metri dove se la vedrà fra gli altri con gli africani Ondieki e Kariuki. Questa prova potrebbe addirittura vedere in gara il marocchino Said Aouita, ormai ristabilitosi dopo il lungo stop seguito all'operazione alla gamba. Di ottimo livello si annunciano anche alcuni concorsi. Il salto con l'asta proporrà la rivincita fra i sovietici Gataullin e Bubka. Nell'alto si esibirà il giovane prodigio jugoslavo Topic mentre la pedana del giavellotto vedrà all'opera il britannico Backley, primatista del mondo. Sugli ostacoli alti ci sarà uno scontro ai massimi livelli fra Kingdom, Nehemiah e Jackson.

Il meeting di Rieti metterà molta carne al fuoco anche in campo femminile. Fra le tante prove in programma va segnalato il duello nel cento fra Karin Krabbe, nuova regina dello sprint europeo, e la giamaicana Merlene Ottey, dominatrice della velocità mondiale. Nel salto in lungo sarà presente l'altra tedesca Heike Dreschler alle prese con la romena Icu.

Rugby Azzurri a valanga in Francia

MAUBOUQUET. La nuova Italia del rugby continua felicemente la sua tournée francese voluta dai ci Fourcade e intrapresa con spirito e voglia costruttiva. Questi almeno i primi giudizi sulla spedizione azzurra confortati anche dalla serie positiva di incontri disputati. Ieri è stata la volta della selezione Armagnac-Bigorre a provare il «quindici» di Fourcade che alla fine è risultato facile vincitore con il largo punteggio di 46 a 14 (primo tempo 33-6). In valanghe dopo 8' grazie a una meta di Venturi trasformata da Troiani, gli azzurri non sono mai stati in grande difficoltà, hanno esibito un gioco alla mano di buona fattura e le azioni sono risultate lineari e a tutto campo. Alla fine sono state sette le mete realizzate (1 Venturi, 3 Casellato, 2 Scotti, 1 Cuttitta).

Troiani si è distinto nelle trasformazioni e nei calci piazzati. Ma al di là della facilità con la quale la difesa francese è stata raggiunta dalla punta azzurra, ben assistite dagli appoggi e dai lanci del duo Barba-Gaetaniello, hanno ben impressionato il pacchetto di mischia e i difensori, superati in molte occasioni dalle veloci terre linee avversarie. Gli azzurri sosterranno oggi due allenamenti mentre domani, allo stadio municipale di Foix, disputeranno il loro quarto incontro in terra francese, questa volta contro la selezione dei Pirreni.

La rosa che compone la formazione italiana, cui in extremis ha dovuto rinunciare per infortunio il capitano Masciolini, è così composta: Troiani, Venturi, Barba, Gaetaniello, Marcello Cuttitta, Bonomi, Casellato, Zanon, Saetti, Giovannelli, Cecchinato, Croci, Properi, Gotti, Massimo Cuttitta, Francescato, Ciccio, Bordon.

Campionato di baseball

Nella Lega Sud i recuperi rilanciano la Mamoli Al Nord tutto come prima

BOLOGNA. Il primo turno del girone di ritorno di baseball ha ripreso subito il discorso per il primo posto in classifica all'interno della «Lega Sud». La Mamoli, nell'incontro in cui si è trovata ad affrontare l'americano Newman, ha sbagliato il rientro in partita dopo un'interruzione per guasto all'illuminazione e ha incassato quattro punti (tre su fuoricampo di Leonard) e non è più riuscita ad acciuffare la Bassetti. Poi per i grossetani sono arrivati due successi nei recuperi di oggi, ma la Scac non si è lasciata sfuggire l'occasione. Galasso (11 eliminazioni «al piatto» in sei riprese) e Procaccini non hanno concesso valide e per la Tecnoluce si è completata stamane la tripla sconfitta in sette inning. Così adesso i nettunensi sono solo a mezza lunghezza dalla Mamoli. Nella «Lega Nord» invece tutto esattamente come prima. La Ronson Lenoir ha vinto per «manifesta superiorità» in tutte e tre le occasioni, con la Flower Gloves, che era e resta irrimediabilmente ultima. Ma lo stesso triplo risultato a favore, se pure in partite sempre con differenze di punteggio più contenute, l'hanno ottenuto anche

World Vision e Mediolanum che sono riuscite a mantenere inalterati i loro distacchi dalla squadra romagnola.

Questi i risultati dei recuperi, relativi a seconda e terza giornata di ritorno, giocati ieri:

Lega Sud: ad Anzio: Scac Nettuno-Tecnoluce Caserta 12-1 (al 7° inning per differenza punti); a Grosseto: Mamoli Grosseto-Bassetti Roma Anzio 13-2; 13-2 (entrambe al 7° inning per differenza punti).

Queste le classifiche dopo la terza giornata del girone di ritorno.

Lega Nord: Ronson Lenoir Rimini 875 (42 vinte - 6 perse); World Vision Parma 804 (37-9); Mediolanum Milano 750 (36-12); Tosi Novara 437 (21-27); Nova Vit Torino 383 (18-29); Ams Bollate 312 (15-33); Black Panthers Ronchi 255 (12-35); Flower Gloves Verona 146 (7-41).

Lega Sud: Mamoli Grosseto 792 (38-10); Scac Nettuno 787 (37-10); Polidell Bologna 582 (27-21); Caravantours San Marino 458 (22-26); Bassetti Roma Anzio 437 (21-26); Rete 37 Firenze 426 (20-27); Tecnoluce Caserta 298 (14-34); Ottaviani 271 (13-35).

Trentadue paesi hanno partecipato a Roma ai mondiali della specialità Soffia in piscina il vento dell'Est nella sfida del nuoto a colpi di pinna

Al Foro Italico si sono conclusi ieri i mondiali di nuoto pinnato, con otto primati del mondo. Gli azzurri chiudono al terzo posto con 11 medaglie, dietro a Cina e Urss. Quasi tremila i praticanti in Italia per questa specialità inserita nella federazione pesca sportiva. «Avremmo bisogno di più impianti ma le piscine sono tutte occupate dalla Fin», spiega Armando Ballotta, citti della nazionale.

FLORIANA BERTELLI

ROMA. Uno sport che non si vede ma che si può solo intuire con gli atleti che si tuffano e poi spariscono come inghiottiti nella piscina. I nuotatori di pinnato gareggiano nel silenzio e nell'anonimato. Di loro, quando corrono sotto acqua, si vedono solo pinna e bacino che emergono ritmicamente per dare propulsione al corpo. Tutto il resto si dissolve in immersione e riconoscerli mentre scivolano su e giù per la vasca è impresa ardua. Il pubblico, intorno, osserva in silenzio; del resto qualunque incitamento non potrebbe raggiungere.

Uno sport nuovo, a metà tra quello classico e l'attività subacquea. Da quest'ultima ha

ereditato pinne, maschera, boccaglio e bombola d'ossigeno. Ma l'elemento più vistoso è l'enorme monopinna che li rende tanto impacciati prima del via, quanto armonici una volta in acqua, dove scivolano a velocità impressionanti, lasciandosi dietro l'onda di un motoscafo. Le origini di questa disciplina risalgono all'attività degli incursori bellici che durante la seconda guerra mondiale, manovavano le navi rimase. Terminata la guerra, rimase la specialità dell'orientamento in acque libere e verso la fine degli anni '50 il pinnato trovò spazio nelle piscine, con le gare di velocità e velocità prolungata in apnea e in im-

mersione. Inseriti nella cornice del nuoto tradizionale, il pinnato poi ha dovuto confrontarsi con il classico per ritrovarsi a prendere sempre più le distanze. A cominciare dalla federazione, quella della Pesca Sportiva alla quale appartengono e che non vuole perderli. L'attività agonistica del pinnato, infatti, in questi ultimi anni sta avendo un grande incremento e i campionati mondiali che si sono appena conclusi a Roma lo dimostrano: trentadue nazioni partecipanti contro le ventinove dell'edizione di Berlino, nell'86.

Il pinnato, però, è ancora poco conosciuto, mentre tanti sono i pregiudizi che lo circondano. Il primo è quello che le gare con la monopinna (evoluzione tecnica che risale a dieci anni orsono), siano un tentativo di rivincita per chi ha fallito nel nuoto classico. Atleti e tecnici rifiutano l'idea che suona per loro come un'offesa. Paolo Vandini, 32 anni, carabinieri e 103 litri italiani, è molto chiaro. «Tra nuoto pinnato e classico c'è la stessa relazione che esiste tra il salto in alto e quello con l'asta. È

un'attività in cui si usa un attrezzo per migliorare le prestazioni. E non è vero che ci arrivano i delusi del nuoto. Basti considerare che la struttura fisica è completamente diversa». Il nuotatore di pinnato, infatti, ha gambe molto più sviluppate rispetto al tronco e alle braccia che, immobili e tese in avanti alla ricerca della miglior penetrazione idrodinamica, hanno solo la funzione di timone, mentre la parte dal bacino in giù serve da propulsore. Se le distanze su cui si confrontano sono le stesse del classico, diverso è lo sforzo fisico. Spiega il medico della nazionale, Fabio Zaretti: «La fatica è soggettiva, ma nel pinnato si esprime una maggiore potenza e maggiori sono gli accumuli di acido lattico. È uno sforzo paragonabile a quello di un mezzofondista. I nostri 200 metri sono sovrapponibili agli 800 in atletica leggera. Oggi i cinesi sono la potenza emergente, dopo vengono sovietici e italiani. In Italia il pinnato ha una base di circa tremila praticanti, contro i 146 mila dell'Urss. Ma la zona più generosa nello sfornare atleti è il

triangolo Bologna-Ravenna-Lugo. Al pinnato, infatti, sembra che ci si appropi per tradizione. «Vedi un amico, ti incuriosisci e provi - spiega Simona Nanni, 20 anni, bolognese, che a Roma ha stabilito il record dei mondiali nel 200-, poi i primi successi sono lo stimolo giusto per continuare. Le ragazze sono più numerose a livello giovanile, ma poi c'è un calo attorno ai 18 anni, mentre i ragazzi continuano grazie ai gruppi sportivi militari dove possono contare su uno stipendio». E arrivare ai vertici è più facile, considerando la minore concorrenza che esiste nel pinnato. «L'obiettivo adesso però - spiega Armando Ballotta et della Nazionale - è arrivare alle Olimpiadi. Un primo traguardo l'abbiamo già ottenuto con il riconoscimento nell'86 da parte del Cio. Ma non abbiamo complessi di inferiorità, anche se la nostra aspirazione è di essere inseriti in una federazione più vicina alla nostra attività, così avremmo maggiori vantaggi nell'uso degli impianti che ora sono completamente gestiti dalla federazione nuoto».

Pallavolo donne. Il tecnico tra la panchina di Ravenna e la nazionale Guerra, un allenatore in mezzo al guado dopo il disastro mondiale in Cina

È tornata oggi in Italia dalla Cina la nazionale azzurra di pallavolo che ha concluso i mondiali con un deludente decimo posto e un poco edificante caso di doping. È polemica sul doppio incarico nazionale-club dell'allenatore azzurro Sergio Guerra. Si profila intanto la possibilità di un ritorno sulla panchina azzurra del tecnico cinese Quinxia Pu. Messe in crisi le scelte federali

LORENZO BRIANI

ROMA. I campioni del mondo di pallavolo femminile, da poco conclusi in Cina, dovevano essere il trampolino di lancio per una nazionale, quella italiana, in continua ascesa. Non è stato così, al terzo posto negli europei dell'autunno scorso doveva seguire un buon piazzamento nei mondiali così da confermare il lavoro finora svolto da Sergio Guerra, tecnico azzurro. Peggio di così non poteva andare, due sconfitte di fila contro le padrone di casa e la Corea del

Sud. Poi una vittoria, scontata, contro l'Egitto e, ancora, un cappelletto dal Brasile (3 a 0) che spediva le azzurre a disputare gli incontri dal nono al dodicesimo posto. La disastrosa spedizione azzurra non finiva qui, dopo aver battuto al tie break Taiwan, Benelli e compagne non sono riuscite a vincere contro l'Olanda nella partita finale per aggiudicarsi almeno il nono posto, così da eguagliare il risultato di quattro anni prima nei mondiali di Praga. «È avvilente», ha detto l'al-

lenatore azzurro Sergio Guerra - che l'Italia, che ha sempre saputo ragionare, qui si è dimostrata senza testa». Questi campionati del mondo cinesi, oltre a sancire il quasi totale ko azzurro hanno anche fatto registrare il primo caso in assoluto (accertato) di doping nel mondo della pallavolo femminile. Ultima disavventura per la delegazione italiana. All'origine della vicenda una pomata anabolizzante (Neoximin) utilizzata da Helga Chiostri per curarsi un'infezione ad un lobo. La Fivb (Federazione internazionale) ha sanzionato la negligenza del comportamento della federazione italiana, ha riconosciuto l'involontarietà dell'atleta ad assumere delle sostanze anabolizzanti, ha dato partita persa all'Italia (3 a 0; 150,150,150) e squalificato con decorrenza immediata il medico italiano Massimo Cirilli «reo» di aver dato alla giocatrice una medicina contenente una sostanza proibita, il Clo-

stebol. Le controanalisi dell'equipe medica internazionale, presieduta dalla dottoressa francese Annie Peytavin hanno confermato la presenza di anabolizzanti ma, in quantità «estremamente lievi». Come ha poi ammesso il medico azzurro si è trattato solamente di leggerezza visto che l'atleta non conosceva la composizione della pomata incriminata. Intanto si profila un nuovo caso. Pare che la Fipav (Federazione italiana) abbia chiesto a Sergio Guerra di scegliere tra la guida della nazionale azzurra e quella della Teodora di Ravenna. Ritorna a galla, quindi, la vecchia questione del doppio incarico. Nel settore maschile, Julio Velasco al termine della passata stagione ha dovuto lasciare la Philips per dare a tempo pieno la nazionale. A Guerra invece era stata data la possibilità di allenare sia il suo club che la selezione azzurra. Qualche tempo fa, nel corso di una intervista a

Telecapodistina aveva a chiare note affermato che nel caso gli si fosse presentato un dictat del genere non avrebbe avuto problemi a declinare l'incarico azzurro. Così, questa nazionale targata Teodora, ha conosciuto anche il sapore amaro della disfatta. L'Italia femminile, come quella maschile, ha bisogno di un allenatore a tempo pieno, non legato alle sicurezze provinciali della squadra ravennate che domina su tutti i parquet italiani. Il lavoro in un club impedisce, probabilmente, delle scelte più accurate. Intanto si parla già di un possibile sostituto sulla panchina dell'Italia nel caso in cui Sergio Guerra scelga di guidare il suo club. Potrebbe, infatti, tornare sulla panchina azzurra il tecnico cinese Quinxia Pu. Con la «questione Guerra» sono state messe in crisi le scelte federali che attraverso deroghe hanno permesso all'allenatore ravennate di sedere sulla panchina azzurra.



Tacconi e Marocchi sulle auto ecologiche

TORINO. Dopo la delusione di Napoli e il pesante 5-1 subito da Maradona & C., Giancarlo Marocchi e Stefano Marocchi hanno pensato bene di darsi all'automobilismo. I due juventini hanno provato ieri pomeriggio la Panda Elettra durante il Trofeo Autocologiche a Torino. Alla manifestazione, alla quale hanno assistito oltre

10.000 persone, hanno partecipato più di 60 automobili alimentate ad energia elettrica o solare. La vittoria finale è andata al milanese Oscar de Vita alla guida di Electroschok 2 nella categoria sino a 500 kg. Nelle altre classi hanno vinto Giuliano Mazzoni su Bobcart 1 e Giuseppe Vitali su Prinz Faam Sport.



UN ASSAGGIO
DI PIATTI
TIPICI
REGIONALI

l'arcigoloso

LUNEDI' PROSSIMO
VETRINA
DELLE
OSTERIE



Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicizia Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

NOTIZIE ARCIGOLA



Franciacorta
Cazzago S. Martino, in provincia di Brescia, ospita dal 7 al 10 settembre la decima Festa dell'artigianato e dell'agricoltura della Franciacorta. Il programma è molto vasto e prevede visite guidate alle cantine locali con degustazioni di vini di Franciacorta. Il clou della manifestazione si raggiungerà domenica 9 settembre nel palazzo del conte Secco di Aragona in Bomator: in mattinata si terrà la presentazione del libro di Davide Gaeta, dell'Istituto di economia e politica agraria dell'Università di Milano, «La filiera dei vini spumanti metodo classico in Franciacorta». L'incontro, organizzato con la collaborazione di Arcigola di Brescia, vedrà la partecipazione di esponenti di diversi sodalizi della zona, dal Consorzio Tutela vini, a quello della Promozione Franciacorta s.p.a., Interventore Carlo Petri, presidente nazionale Arcigola; presiederà il convegno il presidente della Regione Lombardia, dott. Giovenzana. Bologna

La Condotta bolognese di Arcigola allestisce un'Enoteca con cucina nel padiglione della Festa Provinciale dell'Unità, dal 29 agosto al 17 settembre. Nel locale, decorato dagli artisti Monica Cuoghi e Claudio Corsetto, con musica tutte le sere - dal vivo e registrata - si potranno gustare piatti tipici della tradizione emiliana, accompagnati da grandi vini di tutte le regioni italiane. La sera, si incontreranno i produttori di questi vini, a turno, presso lo stand.

Barolo
Sabato 8 settembre, il Comune e la Pro Loco di Barolo organizzano un dibattito sull'evoluzione della grafica nell'etichetta del vino Barolo. L'incontro, cui prenderà parte un rappresentante di Arcigola, si terrà nei locali del Castello, che riempie di fotografi e lungidive coppie e mille e mille belvedere che punteggiano la cresta del dirupo, da Oia, sull'estremità nord del cratere, ad Acretoiri, alla parte opposta, arriveranno alla frenesia delle discoteche alla moda, ai baretti strapieni, ai ristoranti aperti tutta la notte, al voracioso via val delle motonette, il mezzo di trasporto più usato sull'isola. E per chi non se lo può permettere ci sono i bus, che miracolosamente si inerpicano per strade impossibili o corrono lungo la voragine. Ad esempio percorrendo la strada Firà-Oia: curve e saliscendi senza un parapetto o perlomeno un cartello stradale di pericolo. Sono automezzi strapieni, rumorosi, bollenti per il caldo ed i fuoristrada del motore, con il letto stracarico di zaini e sacchi a pelo, ma efficienti. E sono presi d'assalto dai ra-

■ Gli asini scampanellanti percorrono ancora in fila i tornanti vertiginosi che salgono dal porto vecchio a Firà, la «capitale» di Santorini. Ma ormai il più delle volte sono senza cavalcatura. Sino a dieci anni fa erano l'unico mezzo per arrivare al centro abitato: poi hanno messo in funzione una teleferica che compie lo stesso percorso in pochi minuti. Ed in sicurezza. Con i ciuchi in verità ogni tanto succedeva qualche incidente. «Non per colpa dell'asino - ci racconta Marissa, una giovane, irrequieta proprietaria di villette ad Imerovigli, il borgo tranquillo, residenziale di Firà - quelli hanno un passo guidato da una specie di radar: sanno esattamente dove appoggiano lo zoccolo. Ma perché i turisti magari tendono a piegarsi dalla parte dell'entroterra, si agitano e cadono».

E cadere a Santorini non è uno scherzo. La parte dirupata dell'isola, quella che guarda alla caldera, il cratere immenso provocato da una delle tante eruzioni del luogo, arriva sino ai trecento metri di altezza, quella di Imerovigli, appunto. Il meltemi, il vento che soffia d'estate dalla Russia sull'Egeo, la sera a queste altezze decisamente rinfresca e dopo il sole accende qualche brivido di freddo. Un clima da mezza montagna, adatto a sopportare le turbinate, roventi note di Santorini. Che via via, dai toni elegiaci del tramonto, una sorta di rito collettivo da adoratori del sole, che riempie di fotografi e lungidive coppie e mille e mille belvedere che punteggiano la cresta del dirupo, da Oia, sull'estremità nord del cratere, ad Acretoiri, alla parte opposta, arriveranno alla frenesia delle discoteche alla moda, ai baretti strapieni, ai ristoranti aperti tutta la notte, al voracioso via val delle motonette, il mezzo di trasporto più usato sull'isola. E per chi non se lo può permettere ci sono i bus, che miracolosamente si inerpicano per strade impossibili o corrono lungo la voragine. Ad esempio percorrendo la strada Firà-Oia: curve e saliscendi senza un parapetto o perlomeno un cartello stradale di pericolo. Sono automezzi strapieni, rumorosi, bollenti per il caldo ed i fuoristrada del motore, con il letto stracarico di zaini e sacchi a pelo, ma efficienti. E sono presi d'assalto dai ra-



Santorini dolci storie mediterranee

PIERO SARDO



gazzi.

Infatti tutta l'animazione dell'isola è data appunto dall'immenso cosmopolita popolo dei giovani che d'estate nell'Egeo «vanno per isole» e che compiono una sorta di tappa rituale, obbligata, a Santorini. Un popolo che marcia curvo sotto il peso di zaini enormi; vere lumache del turismo, che dormono in tutti gli angoli, mangiano a tutte le ore, che sciamano da una vivacità da fornacia impazzito, riempiono strade, spiagge e traghetti come se si muovessero all'unisono. E tutti con la immancabile bottiglia di plastica d'acqua minerale in mano, tutti con un accenno di tosse per troppe notti all'adiaccio. L'acqua è fondamentale per poter affrontare le scarpinate a quaranta gradi che vanno dalla città alle spiagge, o ai traghetti, o alla ricerca di una stanza per una doccia ed un letto. Peccato che poi le car-

casce di plastica infestino tutti gli angoli dell'isola, del Mediterraneo, direi, e tra poco del mondo. Abbiamo trovato bottiglie vuote, come uova fatali di qualche presenza aliena, sulla cima del cratere al centro dell'isoleta emersa dalle acque con l'eruzione della magica spiaggia nera circondata da enormi blocchi di pomice modellata dal vento, White Beach; o lungo i neri muretti che costeggiano le vigne e gli orti dell'isola.

«Un segno tragico dell'abbassamento di livello del turismo che affolla Santorini», dice Samuele Mattiacci, il socio del famoso Franco Colombo che dieci anni fa aprì sull'isola il Franco's bar, oggi giudicato dal Newsweek Magazine uno tra i migliori bar al mondo. Infatti guarda con malcelata sofferenza alle torme di turisti che senza nulla sapere di fasti e classifiche scendono con baldanza le scale del suo locale, attirati dallo splendore della sua ter-

rezza e del panorama mozzafiato che offre, ma ignari dei prezzi e della suscettibilità dei titolari, mozzafiato anch'essi. «Occorre assolutamente evitare agosto - mormora a sopracciglia inarcate, travolto da un attacco improvviso di ripugnanza acuta - A giugno o settembre, forse, si può ancora percepire cos'era la magia di questi luoghi».

Certo, pochi anni fa qui arrivavano solo i crocieristi di lusso, o i proprietari di yacht o gli artisti e gli intellettuali alla ricerca di emozioni estenuate: vestiti di bianco, calzando espadrillas, sorseggiavano le poche gioiellerie, saccheggiavano le boutique, e la sera non disdegnavano di frequentare le taverne popolari lungo la strada del porto. Oggi quelle taverne innalzano insegne al neon e sparano musica rock, invece dei suoni dolcissimi dei buzuki, quando addirittura non si sono trasformate in paninoteche; le gioiellerie sono più numerose dei bar e parecchie ostentano la immancabile paccottiglia di tutte le località marine del pianeta; la terrazza di Franco's è assediata da una miriade di locali pacchiani e rumorosi; la sera la via centrale di Firà è congestionata di gente e motorette.

Tuttavia non è un turismo banale e volgare. È un turismo diverso, brulicante, cosmopolita, magari poco attento alle suggestioni folcloristiche e gastronomiche, ma culturalmente attrezzato; che non può permettersi le suggestioni dei vini pregiati e dei cocktail dei locali di un tempo e che si accontenta della immancabile, economica *choriatiki*, l'insalata con il formaggio, ma che sa riconoscere la bellezza di quest'isola, apprezza i suoi incanta-

menti e li rispetta. Corrono, questi nuovi turisti, letteralmente, per non perdere il tramonto; visitano gli scavi della antica Thira, la città cicladica di recente portata alla luce, una nuova Pompei, sommersa da ceneri e lapilli 3500 anni fa, sotto i quali si rinvengono vasi e pitture stupefacenti (ora presso il museo di Ate-ne), case e vie di notevole concezione architettonica; una città che era arrivata a contare 40.000 abitanti e si era dotata di un impianto completo di fognature; oppure vagano per i villaggi della parte bassa dell'isola, quella agricola, alla ricerca di una basilica, di uno scorcio, di una spiaggia. È certo anche il mito dell'atlantide scomparsa tra i flutti che chiama a questi lidi questi ragazzi neo-romantici, non solo il tam tam della festa e dei prezzi bassi. È un turismo con il quale si può convivere, che non ti appesantisce di radioline e mangianastri (tutt'al più usa un altrettanto agghiacciante, ma perlomeno silenzioso, walkman), che non ti spintona, che non ti irrita.

Anche chi ama ritagliarsi un approccio più borghese e pacato a questa Santorini può trarre il giusto godimento. Basterà ad esempio abitare nella silenziosa Imerovigli, o ad Oia, più snob di Firà, più trasognata e quieta, per star fuori dalla pazzia folla. Imparerà a conoscere le etichette giuste del vino che è la produzione dominante dell'isola: Butari, bianco e rosé; Paleokitis Mesa, grandissimo bianco con tutta la secca nettezza della terra lavica (quanto di Pantelleria si ritrova in Santorini!) ed eleganti profumi di fiori ed erbe, e l'Atlantis rosé, potente come un provenzale di razza; ed il moscato, naturalmente. Al ristorante «Selene», alla periferia estrema di Firà, purtroppo affacciato su una lugubre cava abbandonata e così scarsamente illuminata da non vedere nel piatto, si potrà assaggiare un piatto di prodotti locali quasi introvabili (pomodori deliziosi, olive verdi aspre e fragranti, piccole melanzane, assiate a fette di un rustico pecorino ed un soavissimo pane allo zenzero); al ristorante «Feinicia», appena fuori Oia, una cucina di giovani offre una cuppa essenziale e scarsa, ma di grande freschezza di materie prime ed assoluta onestà. Assaggerete l'insalata di fave e capperi, crocchette di formaggio, peperoni ripieni di formaggio e, se c'è, dell'ottimo pesce. «Ma qui, d'estate - ci dice il proprietario - i pescatori si trasformano in affittacamere ed alberghieri; e a pescare non ci va nessuno!».

Oppure, ad Oia, il ristorante «1800» garantisce, in un ambiente un pelo troppo studiato per il luogo, una buona cucina, più elaborata del solito: mussaki, gamberi al pomodoro e torte al cioccolato. O, ad Imerovigli, «Skavros» vi darà un discreto repertorio di piatti tradizionali a prezzi onesti. Bisogna evitare i locali pretenziosi del centro e le taverne troppo «finto rustico»: gli uni ti tagliano offrendoti una cucina da compagnia aerea, gli altri ti vendono un piatto di pesce a prezzi vertiginosi. Occorre muoversi con cautela, scegliere, e non tutto è perduto. Così non si resta amareggiati e si può godere di quella meraviglia che è la visione della caldera quando trascolora: quando le casette bianche si inondano, il mare diventa rosa, l'isola si abbruna lentamente in uno dei momenti più dolci che si possano vivere. E che rendono la visita a questo posto necessaria per chi ama il Mediterraneo e le sue storie.

A TAVOLA

Cento e più modi di dire Piemonte

PAOLA GHO



■ Chi non ama le sagre paesane, quelle in piazza, con la polenta nei piatti di carta ed il vino spillato dalle damigiane, non vada ad Asti il 9 di settembre.

Diciamo pure - e neanche tanto a mezza voce - in certe kermesse organizzate da pur volenterosi Pro Loco non ci troviamo proprio a nostro agio: troppa diversità di interessi, troppa musica da balera di bassa qualità, troppo vino imbevibile, troppo - e troppo universalmente - cosine bruciate. Basta con le grigliate! Se festa paesana ha da essere, sia fatta per bene, con cibi semplici - è ovvio - ma con un minimo di rispetto per le peculiarità del territorio.

Ci sono però tante eccezioni, come del resto in quelle altre kermesse popolari che sono i festival de l'Unità.

Il settembre Festival delle Sagre di Asti è fra queste. Immaginate una sagra moltiplicata per quarantotto - tante sono le Pro Loco della provincia che partecipano quest'anno - e dunque quarantotto stands, ciascuno con posti a sedere e ciascuno con la propria cucina, dove le massaie del paese predispongono una rassegna di piatti tipici da far invidia - per numero e qualità, ve lo assicuro - al più grande ristorante. Si tratta delle ricette classiche della cucina tradizionale piemontese e monferrina ed ogni Pro Loco, per la sua storia e per gli ingredienti specifici del territorio, propone due o tre preparazioni. Se fate una semplice moltiplicazione, il conto vi dà qualcosa come 140 tipi di piatti, disponibili, tutti in una volta, per fare ghiottissime scelte dall'antipasto al dolce.

Impossibile elencarli tutti. Si va dalle polente con vari condimenti (ai funghi, alla brace con peperoncino e salsiccia, arrostita con gorgonzola) agli agnolotti (di coniglio, di stufato d'asino, con sugo d'arrotto), ai risotti, ai tajarin. Tutte buonissime - e a nostro parere consigliabili - le zuppe: di ceci e costine di maiale, di trippa, di fagioli con i mallaggiati. Per stuzzicare l'appetito ci sono vari tipi di frittelle salate e la *chiciale* (frittelle di pasta di pane e polenta), la torta rustica ai formaggi, salami e salamini, fannata (che in dialetto si chiama *belecaoda*, e che appunto, bell'e calda com'è, va mangiata in piedi, nel cartoccio di carta oleata), frittatine di vario sapore, tomini piccanti, capronata. Ma il modo migliore per aprire un divertente peregrinare di casa in casa (sì, perché gli stands non sono mica di lamiera: vi troverete davanti a strabilianti costruzioni estemporanee in legno e muratura che ricostruiscono la casetta rurale, il pergolato, l'osteria di una volta) è la *soma d'aj*. Altre volte chiameremmo bruschetta, nel Monferrato è una fetta di pane strofinate genero-

samente con l'aglio e irrorata di olio con un po' di sale. Si mangia piluccando con l'altra mano (la destra impugna la soma e, possibilmente, il bicchiere di vino) un grappolino di una matura. L'odore dell'aglio, dopo un po', non disturba più nessuno.

Passando ai secondi piatti, potrete scegliere fra il buon galletto ripieno, il sornuoso bollito misto, la *bagna caoda*, il cotichino con pure, lo stufato d'asino, il coniglio con funghi e polenta, il pollo con peperoncino. E, stupite, avrete a disposizione persino la finanzia (un piatto non consueto, di cucina borghese) ed il gran fritto misto. Come le cuoche di casa facciano a preparare un numero di porzioni che sfiora le mille unità, resta un mistero. Ma sbirciando dietro le tende e le staccionate vedrete almeno dieci massaie davanti alle padelle di frittura: una per il semolino dolce, l'altra per la cervella, l'altra ancora per la salsiccia e cost via, quanti sono i pezzi del fritto.

I dolci sono tantissimi e tutti squisiti: salame dolce, frittelle per tutti i gusti, torte di castagne, di zucca, di mele, di pere, di noccioline, pesche ripiene, *bonet*, torta di pane, baci e amaretti, canestrelli e bugie. Qualcuno gira a caso, approdando gli stands meno affollati, qualcun'altro segue puntigliosamente la piantina della piazza - è la piazza del Palio, fortunatamente ombreggiata - alla ricerca di piatti precisi. Ci sono poi piccole committive (ed è un sistema consigliabile) che si organizzano per assaggiare un po' di tutto.

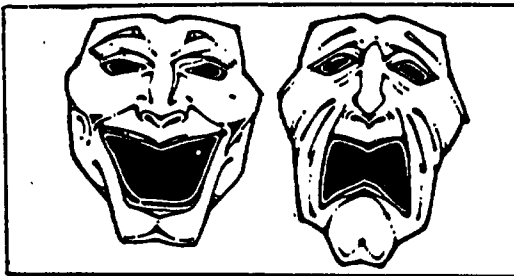
Di folla ce n'è, ma se siete un minimo ben disposti è assolutamente tollerabile. La piazza è grande, ci sono tavoli e tavolini per tutti, la gente quel giorno è allegra e gentile e tutti dicono «grazie» e «scusi» se per caso si rovescia un po' di vino sulla maglietta altrui. La festa si protae fino a tarda sera e nessuno vi obbliga a ballare il liscio: meglio passeggiare nei vicini giardini, oppure ascoltare una fisarmonica improvvisata.

Appuntamento ad Asti, dunque, per la grandiosa festa dei «campagnin», che diventa per i «cittadini» un modo per scoprire senza libri di ricette il ricco ventaglio della cucina monferrina storica. Qualche avvertenza. Parcheggiate in periferia e arrivate per tempo, possibilmente prima delle dieci del mattino. A quell'ora inizia, per le vie della città, una sfilata interessante, quella degli scenari di vita contadina. Cose viste e straviste, d'accordo, ma qui con un tocco in più: i quadri agresti (48 come le Pro Loco) sono curatissimi, frutto di vere e proprie ricerche stonche, di restauri di attrezzi, di inconsuete archeologie.

Festival delle Sagre Asti - domenica 9 settembre dalle 10 alle 23

NON SONO D'ACCORDO

Forse precoce certo razzista



■ Mia moglie ed io quest'anno abbiamo fatto solo pochi giorni di ferie ai primi di luglio, cinque per l'esattezza, in Toscana. A Livorno, passeggiando nei dintorni del Porto Mediceo, ci siamo imbattuti in un piccolo ristorante, sulla porta la scritta Arcigola: per noi una garanzia, ormai. Ci siamo accomodati, unici clienti in un mezzogiorno assolto, ottima l'accoglienza, perfetta la tavola.

La gentilissima ospite ci ha ben consigliato nella scelta dei cibi, proponendoci anche un freschissimo vino bianco novello (fa così moda oggi!). Tutto bene finché mia moglie, friulana di Cornons, parca bevitrice di solo vino bianco, ha letto l'etichetta e il nostro buon novello in inglese dichiarava origine sudafricana. Abbiamo chiesto lumi stupiti, ci hanno risposto, altrettanto stupiti, che: primo, tutti vogliono vino novello e quindi in luglio l'unico disponibile era il sudafricano, vendemmiato in anticipo rispetto a noi per ovvi motivi di stagione. Secondo, nessuno, a Livorno, aveva mai avuto da ridire sulla provenienza.

Invece noi non ce la siamo sentita di passeggiare a vino

sudafricano. Ora noi ci chiediamo: a parte la stupidaggine della vendemmia anticipata (per noi semmai è ritardata...), senza far tanta retorica sull'essere democratici e/o di sinistra, nell'emergente filosofia arcigolosa non c'è proprio posto per alcuni vecchi principi, che retoreci forse proprio non sono? E nel valutare i vini debbono valere solo i novantenni, i tre bicchieri, eccetera? Noi pensiamo che un attimo di riflessione sia necessario per tutti, soci sapienti e soci ignoranti come noi. Sicuramente anche nell'anello che mia moglie ed io portiamo al dito c'è dell'oro sudafricano, ma è impossibile distinguere dall'orecchio, mentre in enoteca è sicuramente più facile.

Ci sembra di capire che d'altra parte la concorrenza dei vini stranieri non possa che stimolare i nostri produttori a far meglio, anzi, ci deve essere, un «confine» ideale più che geografico. Detto questo, i nostri complimenti all'Arcigola del porto di Livorno per prezzi e qualità.

Fratelli saluti da un socio Arcigola, goloso fino a un certo punto.

Vitale Broggi
Canti

